Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/sceltadiletteree18mont

SCELTA
DI
LETTERE EDIFICANTI
SCRITTE DALLE MISSIONI STRANIERE
PRECEDUTA
DA QUADRI GEOGRAFICI
STORICI, POLITICI, RELIGIOSI E LETTERARI
DE' PAESI DI MISSIONE
Accresciuta
DI UN RAGGUAGLIO STORICO
SULLE MISSIONI STRANIERE
DI
NUOVE LETTERE EDIFICANTI
ED ALTRI SCELTI PEZZI

TOMO DECIMOTTAVO

MILANO, 1829
PRESSO RANIERI FANFANI
Tipografo e Calcografo, nella Contrada de' Borsinari, n.° 1027.

DELLA

SCELTA DELLE LETTERE

SCRITTE DELL'INDIA

FATTE LATINE

DAL

R. P. PIETRO MAFFEI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

E

RECATE IN VOLGARE

PER

M.ª FRANCESCO SERDONATI

CITTADINO FIORENTINO

LIBRI QUATTRO

Die 20 Julii 1829. Admittitur *Joseph Bianca* Theol. Metropolitanæ pro Eminentissimo et Reverendissimo D. D. Card. Archiep. Mediolani.

SCELTA
DI
LETTERE EDIFICANTI
SCRITTE DALLE MISSIONI STRANIERE
PRECEDUTA
DA QUADRI DE' PAESI DI MISSIONE

DELLE
LETTERE SCRITTE DELL' INDIA

LIBRO QUARTO

LODOVICO ALMEIDA
ALLA COMPAGNIA DI GESÙ
NELL' INDIA E NELL' EUROPA

E la ragione del comune officio, il quale spinge gli assenti a parlare agli amici per lettere, e il principale frutto dell' animo, il quale abbiamo inteso che voi, fratelli carissimi, prendete della cognizione delle cose del Giappone, mi ha indotto a scrivervi per questa lettera il viaggio di Meaco, da noi per grazia di Dio fatto. Avendo dato ordine il Padre Cosimo Torres nostro rettore, che

Lodovico Frois ed io andassimo a Meaco, affine ch'egli restasse quivi ed ajutasse Gasparo Vilela nell'opere cristiane, ed io accompagnato fin là Lodovico, ritornassi poi a riferire tutte le cose certe e chiare, quanto alla speranza di piantare ed ampliare in quei paesi la religione cristiana; partiti da Cochinoco villa marittima del contado di Rima, dove in questi tempi dimora il Padre Cosimo, e dall'istesso padre accompagnato infino alla nave, non senza gran dimostrazione di benevolenza, pregando Iddio che ci desse felice successo; sciolte l'ancore quel giorno medesimo arrivammo con buon vento alla città di Ximabara, e quivi (perchè quel gregge di novelli Cristiani è molto studioso delle cose divine) ci stemmo quasi due giorni con l'ajuto del Signore, gli allogammo molto bene, sì per la frequenza delle predicazioni, sì ancora per il genere e numero di quelli che sono venuti alla fede di Cristo. Venuta poi l'ora del partire, fummo accompagnati al mare da' novelli Cristiani sopra una barca da essi apparecchiata: alcuni ancora (dal che si può agevolmente conoscere l'amore che quelle genti ci portano) perchè non giunsero a tempo, corsero in fretta alle navi, e col medesimo impeto si misero in acqua per poter parlare con esso noi, che già eravamo in mare. Ma don Giovanni ci accompagnò gran pezzo con un proprio navilio, e dipoi dirizzò il corso al re don Bartolomeo, il quale pochi giorni avanti aveva mandato a donare al Padre Cosimo Torres una croce d'oro con una lettera, nella quale era scritto, che egli con l'ajuto di quella croce, la quale aveva sempre portato addosso, non solamente era scampato da gravi

perigli, ma aveva ancora riportato molte vittorie de' nemici. Che la mandava a Cosimo per segno della sua fede ed amore, ma che bene desiderava che gliene rimandasse scambievolmente un' altra, la quale sarebbe da lui tenuta in maggiore riverenza per essere stata del Padre Cosimo. Egli dunque diede a don Giovanni una croce per portare al re, e Lodovico Frois aggiunse al presente alcune reliquie. Voi ancora, fratelli carissimi, pregate l' immortale Iddio, che conceda a questo re tanto pio e tanto benemerito della religione cristiana felici successi delle guerre: perciocchè sono i medesimi nemici che perseguitano il re Bartolomeo e la religione cristiana. Da Ximabara dunque andammo a Tacassi, che è il confine del regno di Bungo e di Rima, e quindi c' inviammo verso Funai, camminando quasi dieci giorni per terra non senza grandissima difficoltà: perciocchè oltre la violenza del freddo acerbissimo, e luoghi sassosi e non segnati da uman vestigio, le lunghe piogge avevano cagionato tanto fango per le vie, che cademmo più volte: intanto quando ci fermammo ad alloggiare con i corpi stanchi per ristorare le forze, ci erano date da mangiare foglie di nasturzio, e di certa erba chiamata nel paese iname. Lontano da Funai ventisette miglia è la villa di Cutami, dove è un bel tempio fabbricato da un Cristiano. In quella villa ci riposammo una notte, e l'altro dì arrivammo a Funai. Il re in quel tempo era in Vosuqui, e noi andammo a parlargli sette giorni dipoi, e lo ragguagliammo dell' impreso pellegrinaggio, ed egli accoltici cortesemente e con grande amorevolezza, ci diede anche lettere di raccomandazione agli amici di Meaco.

Nella città di Vosuqui sono alcuni Cristiani, fra questi il nostro oste, uomo da bene e divoto di Cristo. Questi ci diede non piccolo conforto, quando ci raccontò tutto l'ordine dell' orazioni, che fa a Dio; questo era tale, che cominciandosi dal sommo pontefice, e dagli altri ordini ecclesiastici e re cristiani, discendeva a tutti gli uomini della nostra Compagnia, e nominatamente a ciascuno di noi, che dimoriamo nel Giappone, dipoi pregava per la conversione de' Gentili, spezialmente del re di Bungo: aggiunse una lunga serie di petizioni, distribuendo a ciascuno capo di cose alcune proprie orazioni; oltre a questo disputò tanto copiosamente del dispregio del mondo, e tanto saviamente di tirare a Cristo i signori del Giappone, che noi ci maravigliammo grandemente della pietà di lui. Che più? egli ha fatto l' ufficio di maestro in vece di noi. Noi quindi ritornammo a Funai. Da Funai prendemmo il cammino verso Meaco, e fummo accompagnati tre miglia da gran numero di novelli Cristiani. Ma il vento contrario ci ributtò ben tre volte a Funai, e gli stessi neofiti confessavano palesemente, che pregavano Iddio con grande efficacia, che non ci desse prospera navigazione, acciocchè fossimo sforzati fare la festa del natale del Signore appresso di loro. Questo fu lo spazio d' un mese, nel qual tempo non restammo di predicare a' popoli ne' luoghi vicini, ed esortare i nostri osti a ricevere la fede e la religione di Cristo, e gli stessi Bonzj ancora vestiti da femmine si mettevano in frotta fra le donne, e venivano celatamente ad udirci, e li medesimi scoperti dagli uomini del paese, convinti coll' ajuto di Dio dalle nostre dispute cedevano. In quei dì il Tono

uomo di gran nobiltà e di pellegrino ingegno venne alla fede di Cristo. Venne intanto il Natale del Signore, e quello celebrato con grande allegrezza di tutti i Cristiani, partimmo di nuovo e con buon vento arrivammo all' isola nomata Jù, ma non senza timore; perciocchè il mare era turbato maravigliosamente, e la nave era piccola e v' era una stupenda mescolanza di passeggieri adoranti la luna e il sole, e cervi ed altri animali con diversi riti. Oltre a questo le reliquie del fresco naufragio, e le balle che vedevamo ondeggiare per lo mare, accrescevano la paura. Tuttavia il Signore, nel cui solo ajuto confidavamo, ci condusse al porto dell' isola che abbiamo detto, lontano da Bungo quaranta leghe. Dicono quell' isola avere di giro quasi trecento miglia, e si divide in quattro regni, e produce gran copia di riso. Il luogo stesso dove approdammo si chiama in quella lingua Fore. Quivi trovammo alcuni Cristiani che avevano appreso il Vangelo nella città di Meaco. Uno di questi, uomo molto onorato, ci venne subitamente a visitare con molta letizia, e stette appresso di noi tutta quella notte, e mai si ragionò d' altro, che della divina benignità. Io di vero non ho per ancora veduto verun Giapponese di tanta autorità o prudenza o cognizione della verità cristiana. Ha dedicato al culto di Cristo un suo figliuolo d' undici anni, di grande aspettazione. Gli altri suoi famigliari sono tutti di gran santità e religione, ma principalmente la moglie, la quale sendo gravida vicina al parto, come intese esser venuti sacerdoti di Cristo, soprappresa da non isperata allegrezza, la mattina seguente se ne venne incontanente a trovarci, sebbene la

via era assai lunga, accompagnata da schiave e da' figliuoli, e udita la parola di Dio, la sera se ne tornò a casa co' suoi, e l'istessa notte partorì un figliuolo, e la mattina all'alba ci mandò la nuova di tal cosa. Dimorammo quivi otto dì, e convertimmo sei anime a Cristo, e partiti, arrivammo colla medesima nave a Xivaqui (che fino a quivi era accordata) in sei dì, il qual porto a quelli che da Bungo vanno a Saquai, è a mezzo il cammino: era il principio d'un asprissimo verno, i gioghi de' monti erano coperti di neve, che di continuo cadeva tanto folta, che già potevamo conoscere quanta differenza fosse tra' freddi di quel paese, e quegli degli altri. Quivi perchè non trovammo niuna nave grossa, che avesse a partire, fummo forzati torre a nolo una piccoletta barca, e passando per luoghi infestati da' corsali (non so se con maggiore freddo o paura) per grazia di Dio arrivammo al porto che desideravamo. Quindi andammo a Saquai, e la notte avanti vedemmo di lontano un grande incendio, che consumò e distrusse circa mille case di quella città. E un nobile del luogo fatto Cristiano, e chiamato Sancio, come intese che noi eravamo vicini, mise in punto un maggior legno, e ci mandò incontro uomini apposta, e noi della nostra barca smontammo in quello, e condotti a casa sua fummo accolti con gran cortesia ed amorevolezza. Questi dentro al circuito del suo palazzo aveva per uso degli osti e forestieri, secondo l'usanza del paese, un appartamento molto ameno separato e propio, e questo assegnò a noi per nostro alloggiamento. Quivi, poichè avemmo preso un poco di riposo, ci venne subitamente a visitare la moglie e i figliuoli di Sancio allevati (il che

si conobbe agevolmente dal parlare loro) molto bene e nobilmente. Stettero con esso noi un' ora lietamente, e poi si partirono. E Lodovico Frois, che così s' era posto in cuore di fare, la dimane se n' andò con buona compagnia a Meaco; io rimasi per ispedire alcune faccende, e senza altro indugio seguitarlo. Egli arrivò la sera ad una terra nomata Ozaqua, tre leghe lontana da Saquai, e quell' istessa notte s' attaccò fuoco nella terra, ed arsero ben novecento case; onde i novelli Cristiani che accompagnavano il Frois, dubitando che quei della terra non gli facessero qualche oltraggio (perchè la fama del nostro nome s' è molto allargata, e sono cavate fuori scellerate voci, che noi portiamo attorno le rovine e i disfaccimenti delle città) trassero il Padre segretamente fuori della città; e quell' istesso dì cadde dal cielo tanta copia di neve, che si dice non essere mai caduta tanta da cinquanta anni in qua. Tuttavia per la Dio grazia il Frois scampato da queste difficoltà arrivò sano e salvo a Meaco. A me per il gran freddo che aveva patito pel cammino, vennero gran dolori di corpo, i quali mi travagliarono di sorte circa venticinque dì, che quasi mi finirono. Ed in tutto quel tempo Sancio fu così assiduo e diligente in governarmi, che se mi fosse stato padre non poteva far più, che e dì e notte egli stesso con due o tre famigli mi stava sempre attorno al letto vegghiando, e la moglie e i figliuoli mi visitavano ad ora ad ora con molta amorevolezza ed umanità. Vi fu anche un medico Cristiano di molta dottrina ornato, che mi curò. Finalmente per grazia di Dio mi risanai: e perchè le forze non mi servivano per ancora ad entrare in cammino, e

v' aveva alcuni che desideravano udirmi, intanto mi risolvei di predicare il Vangelo, ed otto vennero alla fede e furono battezzati, e ad infiammargli e risvegliarli valse molto ancora, come io penso, la provata pietà e l' ardore di animo di Sancio e de' figliuoli. In quelli stessi giorni mi venne a trovare una figliuola di Sancio nomata Monica (aveva in sua compagnia una donna attempata) e fatta orazione, come si suole, all' immagine della Vergine madre di Dio, che io sono solito portare meco in viaggio, parlò a me in questa maniera: che lei per grazia di Dio era Cristiana, e per istinto del medesimo Cristo e della Vergine Madre, aveva già buona pezza fatto risoluzione di menare vita virginale fino alla morte; anzi che s' era anche posta in cuore di tondersi i capelli, che appresso i Giapponesi è indizio di rinunciare al mondo, e darsi a vita più severa, e che pregava Sancio suo padre, che in avvenire la tenesse occupata in servigi vili, come abbietta ancella, ed ora aveva presentito (certo per i suoi peccati) che da suo padre e madre era stata sposata a un suo zio materno uomo molto superstizioso, e che giorno e notte a usanza de' Bonzj stava rivolgendo i libri de' falsi Dei; che conosceva benissimo con quanto pericolo della sua salute questo fosse per passare, però mi pregò e scongiurò che io ritraessi suo padre da quella opinione, che aveva grande speranza coll' ajuto di Cristo, che tutta la cosa fosse per riuscire felicemente. Io lodata la risoluzione della verginella, prima le ricordai che considerasse seco stessa di nuovo e da capo, che era di molto tenera età (ella aveva sedici anni) e che non aveva ancora sperimentato le varie arti, che il diavolo suole

usare contra quelli che prendono così alto e malagevole cammino: certo che se si fosse mantenuta sino all' ultimo spirito nella castità verginale, era per riportare in cielo grandissimo premio da Cristo nostro Signore; ma se per disgrazia fosse caduta in alcuno errore, sarebbe a sè stessa di danno, ed al padre e madre ed alla famiglia nobilissima di gran vergogna. Laonde se non sentisse aver forze uguali a tanto gran battaglia, che meglio era maritarsi, ma non però al zio. Allora ella disse, che fidata nell'ajuto di Cristo sperava di riportare la vittoria e di sè stessa e del nemico dell'uman genere, che per fare sperienza di sè stessa quanto potesse in quel genere, era stata senza mangiare tre giorni interi, e certo con gran piacere ed allegrezza dell'animo suo; talchè s' era risoluta nell' animo suo, che il medesimo Gesù, che in quel digiuno le aveva dato forze e conforti, l' ajuterebbe ancora nell' altre difficoltà. Io udite queste cose, mi sentii riempire di maraviglia di così pio proponimento di lei, ed esortatala di nuovo e da capo a perseverare nella medesima costanza, diedi alla vergine commiato, e il dì seguente parlai a Sancio, e gli raccontai la volontà della figliuola, e gli mostrai che quel matrimonio per tre principali cagioni era illecito. Prima perchè il marito era Gentile e molto dedito ad adorare gl' idoli; dipoi perchè era zio di Monica; finalmente perchè l' istessa fanciulla era renitente e non consentiva. Egli a questo mi rispose, che in tutta la città non v' era niun Cristiano col quale potesse maritar la figliuola onoratamente, e che con quella opportunità lo scellerato idolatra si poteva agevolmente convertire a Cristo; finalmente che non era più in suo

potere, perchè con saputa de' principali della città aveva sposato la figliuola ad un uomo molto ricco e potente, che la domandava con molta istanza: che dubitava di non tirarsi addosso tante inimicizie e sì gran carico, che non potesse resistere, se di subito tentasse di distornare una cosa incominciata e quasi compiuta. Tuttavia poichè quel matrimonio non si poteva contrarre, salve le leggi cristiane, che egli era per fare ciò che io volessi. Io lodai la pietà sua, ed egli per allora si partì coll' animo turbato, ma dipoi, come è un uomo molto prudente, colla guida ed ajuto di Dio disturbò con maravigliosa destrezza le scellerate nozze. Ed io intanto non restai di ammaestrare Monica ne' salutiferi precetti: ed ella ricevendogli sempre con una certa rara umiltà d' animo e con gran ringraziamenti, mi pareva di vedere quelle antiche vergini, le quali per la loro gran santità di vita sono state dalla santa Chiesa Cattolica con gran ragione locate nel numero de' santi. Perciocchè la verginella è solitaria a maraviglia e dedita all' orazioni: ha la camera rimota da ogni strepito domestico, con un Crocifisso e libri spirituali, a' quali perchè sa leggere e scrivere bene, attende di continuo. Un fratello di lei nomato Vincenzo ha circa undici anni. Questi domandato da me quanto amore egli portasse a Gesù Cristo suo Dio e Signore, rispose tanto, che sono presto a spargere il sangue per amor di lui; e sebbene fossi tagliato in minutissimi pezzi, a confessare sempre d' essere Cristiano. In questo mezzo incominciai a sentirmi meglio: talchè per avvertimento de' nostri, che stanno in Meaco, mi deliberai d' andare a trovare un certo Gentile, che in quel tempo stava ne' confini di

Saquai, l'autorità e potenza del quale si dice essere molto grande nella città di Meaco. Sancio non volle in alcun modo che io facessi quel viaggio a piedi, perchè era lungo, ed io non aveva ancora ricuperato le forze del tutto. Io fui sforzato pigliare da lui una lettiga assai leggiere con due schiavi che la portavano, dentro la quale capiva un uomo solo a sedere comodamente, ed era di forma quadra colle finestre da' lati, le quali si potevano aprire e serrare a piacimento di chi era dentro, che sono molto usate da' nobili per far viaggi, con apparato magnifico ed opera bellissima. Così adunque fui portato a quel signore che ho detto, con opera d' altri. Egli aveva appresso di sè uno segretario Cristiano, per opera del quale noi avemmo facile udienza, e ci fu dato benignamente licenza di trattare delle cose divine. Io aveva in mia compagnia un certo Giapponese molto esercitato in quel genere. Disputando egli della vanità di più dei, dell' origine della superstizione de' Giapponesi, e simigliantemente del solo e vero Iddio fabbricatore e creatore di tutte le cose (oltre il signore vi erano venti ascoltatori) e' rimetteva nel giudicio di loro stessi qual culto fosse da giudicar più vero, ed appariva maravigliosa approvazione di tutti: e 'l segretario, come quello che aveva prima preso la religion cristiana, fu di grandissima allegrezza ripieno, e tutti gli altri furon da quel parlare commossi, e tre principalmente ci diedero dipoi più volte orecchi, e si battezzarono. Ma perchè io aveva inteso, che in quell' istesso tempo Gasparo Vilela era in Imori, la qual terra è lontana sei leghe dalla città di Saquai, ritornato a Sancio dissi, che era risoluto di partirmi la

mattina seguente. Allora egli disse, che poi che io era deliberato di partire, mi voleva mostrare alcune cose de' suoi tesori. È usanza de' Giapponesi, che risplendono per nobiltà e per ricchezze, far vedere agli osti onorati, quando si partono da loro, in segno di benevolenza quelle cose, che appresso di loro sono più preziose, cioè tutti gli strumenti necessarj a una bevanda di cert' erba ridotta in polvere, soave al gusto, nomata chia. Il modo di fare la bevanda è tale: mettono tanto di quella polvere in un vaso di terra, di quella sorte che il volgo chiama porcellana, quanto entra in un guscio di noce. Dipoi messovi dell' acqua ben calda, la beono. Hanno per ciò fare una pentola di ferro antichissima, un vaso di terra, una coppa, un cucchiajo, un imbuto o peverino per lavare il vaso di terra, un treppiede, e finalmente un caldano per iscaldare la bevanda. Queste dunque sono le ricchezze de' Giapponesi, e di vero non sono in minor prezzo appo di loro, che appresso di noi gli anelli, le pietre preziose e i monili fatti di carbonchi e di diamanti. Vi sono ancora stimatori pratichi di cotali cose, e sensali; l' istessa polvere ancora si vende molto gran prezzo, e prima che si dia a bere, si mettono innanzi a' convitati preziosissime vivande. Anzi hanno alcuni appartamenti della casa destinati a questi conviti, i quali sono pulitissimi, e non servono per altro. Il giorno vegnente dunque Sancio mi mandò a chiamare a sè per un messo, e dalle camere sue fummo menati con due novelli Cristiani per una porta molto stretta in una loggia. Dipoi salimmo per una scala di cedro lavorata con mirabile artificio, e la medesima talmente netta e pulita, che non pareva che insino a

quel giorno fosse stata mai da veruno calpesta; per quella montammo sopra una loggia scoperta: quindi fummo menati per una stretta entrata in una stanza destinata per il convito, fatta con tanto bell' arte, che appena crederesti, che per mano d' uomini si fosse potuta far cotale. Una parte di quella stanza era fornita d' armarj a modo nostro. E v' era un caldano di creta nerissima, che aveva un braccio di giro, e l' istessa nerezza (che è cosa maravigliosa) pareggiava lo splendore d' un lucidissimo specchio. La pentola stava sopra un gentile treppiede, bella a vedere, la quale secondo che mi disse uno de' novelli Cristiani, era stata comperata da Sancio per secento scudi, e n' aveva avuto bonissimo mercato, che in vero valeva molto più. In questo mentre ci fu apparecchiata la tavola fornita non tanto di varietà di cibi (che l' istessa terra non gli produce) quanto della maniera de' servigi e pulitezza; perciocchè quella nazione mette grande studio nell' apparato de' conviti. Oltre a questo, sebbene la moltitudine de' convitati è molto grande, non si sente veruno strepito, appena vedresti, che un servidore aprisse la bocca: tutte quante le cose sono ordinate maravigliosamente alla modestia ed alla gravità. Quando avemmo finito di desinare, tutti c' inginocchiammo (appresso i Cristiani giapponesi s' è introdotto questo costume) e rendemmo grazie al Signore. Allora Sancio mise di sua mano la bevanda, che io dissi chia, e ce la porse. Dipoi distese le masserizie, che erano allora quivi. Fra quelle era un treppiè di ferro piccolo, che aveva un palmo di giro per sostenere il coperchio della pentola, quando si scuopre. Io nel toccare quel treppiede colle mani, che

per l'antichità si guastava, lo trovai risaldato in due luoghi. Con tutto ciò, diceva Sancio, che quello era il più nobile di tutto 'l Giappone, e che gli era costo mille trenta scudi, sebbene egli lo stimava molto più. Questi strumenti si tengono involti in alcune coperte di seta, e riposti dentro cassette di molto prezzo. Mi disse ancora Sancio, che per allora non mi mostrava alcune altre cose di gran prezzo, perchè non l'aveva a mano, ma che al mio ritorno me le farebbe vedere. Le quali stime vi pareranno men lontane dal vero, se considererete, come di vero è, che in Meaco è uno de' principali della città, che stima trenta mila scudi un vaso di terra della grandezza d'un boccale, fatto per uso di questa bevanda che ho detto: prezzo in vero molto alto, ma ci sarebbono molti che s'accorderebbono volentieri di dargliene dieci mila. Perciocchè ci sono infiniti altri vasi somiglianti, che sono stimati tre e quattro e cinque mila scudi, e di questi mercati se ne fanno spesso. Alcune spade ancora appresso i Giapponesi sono parimente in gran prezzo. Già era venuto l'ora del partire: onde tolto commiato dalla moglie e da' figliuoli di Sancio, fui menato da lui stesso e dal figliuolo e da' fratelli e da' parenti, e da alcuni novelli Cristiani vestiti riccamente, perchè giudicavano di farmi onore, in una villa vicina alla città, dove secondo l'usanza del paese era apparecchiata una colazione. Presa licenza da quella compagnia, seguitai il cammino, e tre ore dopo il levar del sole arrivai ad un fiume navigabile lontano nove miglia dalla città di Saquai. Quivi m'aspettavano due navigli, che un Cristiano uomo principale del castello Imori avvisato della partita mia, m'aveva

mandati a tempo incontro: nell' uno de' quali era un suo figliuolo, che poteva aver circa dodici anni, e teneva un archibuso in ispalla, e quanto alla disposizione del corpo aveva del virile e del militare; e nell' altra era preparato un pasto molto magnifico e copioso. Questi, come m'invitò a montare in barca, mi disse, che io avessi per iscusato suo padre, se non m' era venuto incontro, che desiderava grandemente farlo; ma perchè non poteva lasciare Gasparo Vilela, che poco prima era venuto a starsi seco, aveva mandato in suo cambio il figliuolo, che mi accompagnasse fino a casa. Andammo pel fiume all' insù, ed al tramontare del sole arrivammo alle pendici del monte, nella cui cima è posto il castello; e perchè vi restava fino alla vetta una salita molto alta ed aspra, allo smontare di barca fu tolto una lettiga, e sebbene quei che la portavano affrettavano il passo, tuttavia a mezzo la salita ci si fece notte in una folta selva di cedri e di pini molto alti, ma a tempo ci vennero incontro del castello uomini con le torce accese, la qual cosa ci giovò molto ad alleggerire la difficoltà del viaggio. Entrammo finalmente dentro al castello con gran piacere sì di Gasparo Vilela, sì del nostro oste e di tutta la famiglia. Il castello è il più forte di tutto questo paese, e n' è signore Mioxindono, che in questo tempo è quasi padrone di tutto lo stato, ed abita quivi con uomini fedelissimi, che sono in gran parte Cristiani. Essi il dì seguente desiderando di confessarsi, vennero alla predica che si faceva due volte il dì sopra 'l sacramento della penitenza, vestiti di seta di colori diversi, e quasi tutti avevano pugnali dorati, e portavano tanta riverenza a' nostri uomini,

che le più volte quando parlavano loro stendevano le mani in terra, come quando parlano alli re. Era in casa nostra una croce, alla quale poi che ebbero fatto orazione, fatta riverenza al Padre Gasparo con grande umiltà stettero molto attenti ad udire la parola di Dio. Dipoi domandarono di molte cose pertinenti a ributtare le menzogne de' Gensuensi (la qual maniera, e setta d' uomini sparsa sopra tutte l' altre del Giappone, è contraria a spada tratta alla religion cristiana) e simigliantemente chi domandò d' una cosa e chi d' un' altra, e Gasparo rispose a tutti, sicchè se ne tornarono a casa ben soddisfatti. Il dì seguente si cominciò a confessare, e Gasparo consumò in far questo ufficio una settimana: andammo anche a baciare le mani al re, il che Gasparo era solito fare una volta l' anno. Egli non solamente ci porse la coppa (che è gran segno d' onore) ma ancora mentre che stemmo appresso di lui stette sempre ginocchioni al pari di noi, e licenziò l' uno e l' altro con parole umanissime. Alle pendici di quel monte è un' isola, che gira quasi un miglio e mezzo, ed è circondata da un gran fiume, ed in essa è un tempio consagrato alla religion cristiana. Il signore di essa è Cristiano nuovo, uomo di gran fede e molto desideroso di tirare a Cristo tutto il nome giapponese, il quale non solamente mi esortò con molte ragioni, che io procurassi di fabbricare una chiesa nella città di Saquai; ma ancora m' offerse cortesemente cinquanta mila caxari (questa è una sorte di moneta) per la spesa di essa: e noi avevamo in animo con quel sussidio di metter mano alla cosa. Andammo a quest' isola, per celebrare la messa, il sabbato da sera, e secondo le

nostre piccole forze ornammo il tempio per il giorno seguente. I Cristiani vennero alla chiesa all' alba, e Gasparo detta la messa, fece un ragionamento del sagramento del matrimonio: perchè alcuni desideravano di fare nozze secondo il rito della Chiesa, e furono battezzati ancora circa otto nobili. In questo mentre io incominciai di nuovo a sentir gravissimi dolori di corpo, laonde fattomi portare a Meaco ad esortazione di Gasparo, stetti due mesi nel letto malato, dipoi passato il verno, come l' aria cominciò a riscaldare, ricreato alquanto, deliberai di visitare i luoghi de' Cristiani, che son intorno a Meaco; perchè così m' aveva imposto il Padre Cosimo Torres, de' quali vi scriverò brevemente: perchè intenderete le cose di Meaco separatamente per lettere di Lodovico Frois. Primieramente dunque andai a Nara, lontana quindi una giornata. Questa città è di Dajondono, che è molto potente tra' nobili Meacesi, ed ha gran favore ed autorità appresso di Mioxindono e 'l Cubo. Visitai subitamente due novelli Cristiani della prima nobiltà, e gli esortai che riconoscessero il beneficio del sacro battesimo, e rendessero immortali grazie a Dio nostro Signore. Essi mi menarono al castellano in una rocca fortissima e bellissima a vedere. Era un colle assai alto fatto di pietre non molto dure, e cinque anni avanti Dajondono condottovi muratori aveva abbassato di maniera quel colle, e ridottolo in forma piana, sicchè nel medesimo tempo vennero fatte dell' istessa pietra le torri massicce e baluardi, e nel mezzo cavò molti pozzi agevolmente, perchè come andava tre braccia sotto terra, trovava molte vene d'acqua viva. Allora egli chiamò là i più ricchi e più fedeli de'

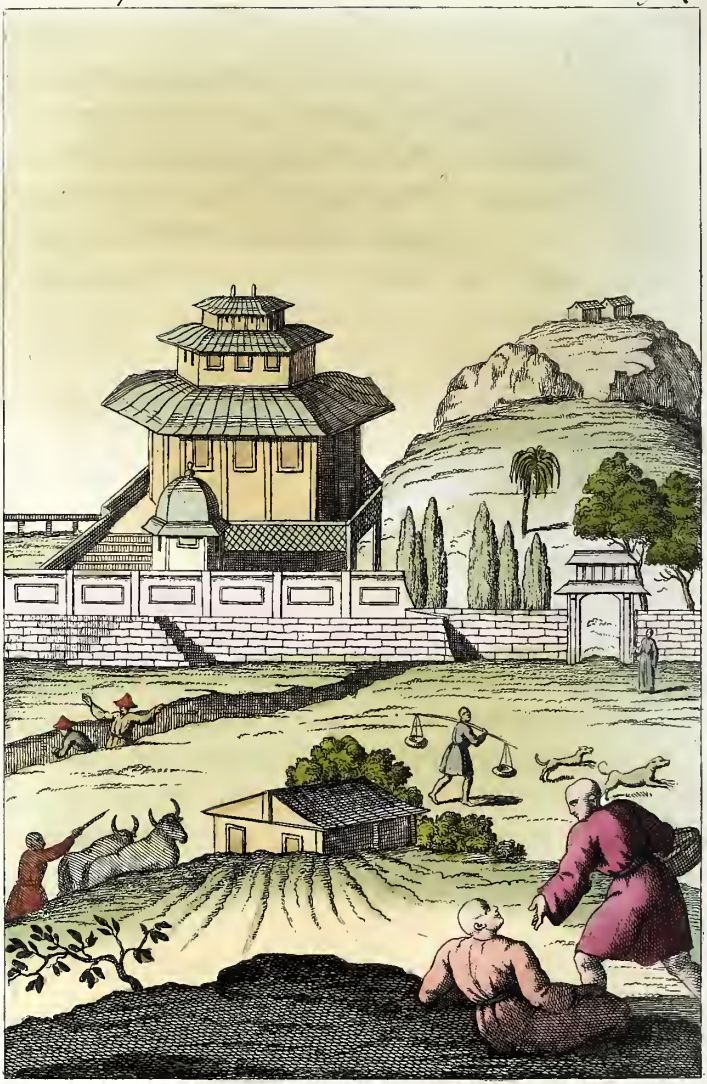
suoi sudditi, e distribuì fra loro quel sito, dando a ciascuno la sua rata per fabbricare, ed essi poi gareggiando fra loro fecero case molto magnifiche con molti palchi, ed ornate di finestre invetriate alla nostra usanza. Diletta grandemente gli occhi de' riguardanti, che non solamente gli edificj privati, ma le mura della terra, e le torri ancora sono intonacate d'un bianco morbidissimo e candido a maraviglia. Nel nostro emispero non ho mai veduto cosa somigliante a questa: perciocchè non usano mescolar fra la calcina la rena, ma una certa sorte di carta candidissima. Che dirò io delle tegole, che sono grosse due dita e di color nero, ed ornate di varie maschere, che dilettano grandemente gli occhi, e si dice che durano cinquecento anni e più. Le sale e le camere sono di cedro, e rendono odore gratissimo, e tutti i poggiuoli son fatti d'una tavola della medesima materia: nelle mura sono intagliate alla magnifica alcune antiche storie tratte dagli annali, e lo spazio che è tra l'una e l'altra figura è tutto indorato. Le colonne co' capitelli e con le basi sono fatte d'ottone, e simigliantemente dorate ed intagliate con gran magnificenza, e nel mezzo di esse rilievano alcuni rosoni del medesimo lavoro e bellissimi a vedere. I palchi sono stupendi sì per altre invenzioni d'artefici, che non mi basta l'animo a spiegarle in carta, sì per le commettiture delle tavole fatte con tale artificio, che sebbene le riguardi fiso, non si possono scorgere. Ma a me tra l'altre cose è paruta molto mirabile una camera di quattro braccia e mezzo per ogni verso fatta di legno giallo, che ha certe crespe o marezzi a onde di eccellente leggiadria, tanto pulito e

splendido, che traluce al par degli specchi; sebbene io non credo che questa sia dote dell' istessa materia, che appena potrebbe risplendere in quel modo senza qualche ajuto dell' arte. A questa magnificenza della casa corrisponde l' amenità del giardino, del quale non credo che si possa trovar cosa più gioconda. Sono in Meaco molte cose maravigliose, ma non hanno che far con questa. Talchè non senza cagione vengono in questo luogo da ogni parte molti principi e signori solamente per ispasso e per diporto. Vi sono ancora tempj nobilissimi, e noi la mattina seguente dopo la predica fatta a' novelli Cristiani a' prieghi loro n' andammo a veder uno chiamato Cobucni. I portici di esso hanno tre cortili con altrettanti colonnati. Nella prima entrata vi è una scala di pietra molto ben lavorata, nella cui sommità si veggono dinanzi la porta due colossi molto belli, che tengono in mano la mazza quasi per guardia; dopo il terzo colonnato finalmente si scuopre la facciata del tempio, al quale si monta per iscaglioni similmente di sasso fatti con molto artificio. A guardia delle porte sono due gran lioni. Nel mezzo del tempio sono tre statue a sedere di sette braccia, di Xaca e de' figliuoli, che gli stanno a' fianchi. Tutto il piano del tempio è di pietre quadre. Ma molto maravigliose sono settanta colonne di cedro, il diametro e l' altezza delle quali è del tutto stupenda, e i libri e conti del tempio fanno fede, che ciascuna di essa costò dieci mila caxari, cioè circa cinque mila scudi: queste insieme col rimanente delle mura sono ornate di figure di leggiadri minj molto belle a vedere. Il tutto è coperto di quella maniera di tagole, che noi dicevamo, ed impalcato

con grande e vario artificio, e sporge fuori delle mura circa quattro braccia, sicchè pare maraviglia che così gran peso si sia potuto sostenere e sospendere. Da un lato del tempio è la sala da mangiare de' Bonzj, certo magnifica, e fabbricata colla medesima arte e fermezza, che l'istesso tempio, e s'estende braccia quaranta, e dodici s'allarga. Di poi vi sono centottanta camere da dormire divise in due ordini: oltre a questo vi sono molti ed ampj appartamenti, che uno è in palco, e si regge sopra ventiquattro colonne, che sono grosse d'un braccio e mezzo in giro, che è la libreria de' Bonzj, e vi è tanta copia di libri, che pare che quasi riturino le finestre stesse: oltre a questo vi sono bagni e camerette per uso domestico, ed armarj fatti con grandissimo artificio. Della pulitezza della cucina, perchè questa è cosa comune di tutti i Giapponesi, non occorre parlarne. Le caldaje, nelle quali si scalda l'acqua da bere (perciocchè mai nè di verno nè di state la beon fredda) sono alte un braccio, e grosse due dita, e s'allargano in bocca tre braccia, e fatte di rame purissimo. Per la cucina passa un rio d'acqua. Tutta la notte, come nelle case de' gran maestri (vi sono per lo meno ventiquattro appartamenti) vi stanno le lanterne accese. Sono già seicento anni che questo tempio fu fabbricato. Ha uno stagno dinanzi di circa cinquanta braccia per ogni verso pieno di pesci; e v'è proposta grave pena a chi gli toccasse. Quindi andammo al tempio di Casunga dedicato ad un idolo, dal quale gli adoratori ingannati da vana speranza aspettano (cosa degna di gran compassione) le ricchezze, l'onore, la lunga vita, e tutto quello che in questo mondo è degno d'esser desiderato, come

promesso loro; talchè egli è in gran venerazione ed onore appresso i Giapponesi. In andando al tempio si trova prima un prato di grato aspetto, la cui erba non cresce più che un mezzo palmo, alla fine del prato è un bosco foltissimo, per mezzo il quale è una via di uguale e continua larghezza fino al tempio, lunga circa un miglio e piana fino a mezzo il cammino, dipoi si monta per gradi di pietra distanti l'un dall'altro due braccia. Dall'una e dall'altra banda vi sono pini e cedri di tanta altezza, che di bel mezzo giorno adombrano quasi tutta la strada, ed hanno i tronchi così grossi, che di essi si possono fare alberi per uso di quanto si voglia grossa nave da carico. Io di vero ho veduto molti di questi cedri di cinque braccia di giro e tanto tondi, che parevano fatti a tornio. L'amenità del luogo era anche accresciuta da un rio che passa per mezzo. Come si venne appresso si scopersero due ordini di pilastri fatti di pietre quadre colle basi, e sopra di essi era una lanterna di legno nera, e dentro v'erano figurine intarsiate, fatte d'ottone, indorate ed intagliate con gran magnificenza, ed erano coperte d'un tettuccio di pietra fatto a cupola per difenderle da' venti e dalle pioggie. V'aveva altre lanterne di metallo massiccio, e simigliantemente coperte d'oro, fatte con grande spesa, e ne sono cinquanta da ogni parte, ed ogni notte ne sta accesa una per banda. Nel pilastro di mezzo è intagliato a lettere d'oro il nome di colui, che ha dedicato ciascuna lanterna al tempio, e lasciato l'entrata per tenere il lume acceso in perpetuo. Dipoi v'ha una casa magnifica delle Bonze donne nobili, le quali come hanno passato quarantacinque anni, si obbligano servire al tempio.

Attendono al colto del corpo, e vanno vestite di seta, e si studiano massimamente di dar da bere a' pellegrini che di continuo concorrono là per divozione da tutto il Giappone. V' ha una loggia molto bella, che da questa casa de' Bonzj arriva fino a' penetrali del tempio, dove non è lecito entrare a veruno, se non a' sacerdoti del luogo, e noi vedemmo alcuni di essi che sedevano là dentro, vestiti di robe ampie di seta, e coperti il capo co' cappelli alti più d' un palmo, e il popolo gitta danari in quella loggia. Nella medesima selva è un altro tempio che chiamano Facmano, simigliante agli altri, se non che gl' intagli delle lanterne sono ancora di maggior prezzo, e v' ha maggior copia d' oro. Intorno ad esso è un cortile col battuto di sassolini bianchi e neri, e piantato di cedri e d' aranci, posti con un certo ordine di grandezza uguale, ed in ciascuno spazio che è fra l' uno e l' altro è posto un vaso di pietra, entrovi alcuni arboscelli alti due palmi senza più, mescolati con una gioconda varietà di rose e di fiori. Quindi perchè ritornando a casa non allungavamo molto la strada, andammo a vedere un altro tempio, posto fuori de' boschi, consacrato all' idolo Daibut, la qual voce denota un uomo di gran santità. Nella facciata di questo tempio sono tre porte, ma una principale, e da ogni lato del cortile è un' altra porta, e tutte alte ed ampie a maraviglia, e questo cortile è di forma quadra, ed è largo sessanta braccia, che i Giapponesi usano gli edificj tanto pubblici, quanto privati di questa maniera, acciocchè nel primo aspetto si vegga subitamente quanta sia la misura di ciascuno. Nel mezzo di quel cortile è il tempio lungo quaranta braccia e largo trenta: le scale



Mia o tempio del Dio Canon

e i pavimenti son fatti di pietre quadre grandissime: quando sei entrato dentro la porta maggiore, si scuoprono due colossi di maggiore forma ancora che quelli che abbiamo detto prima. Oltre a questo vi sono da' lati due portieri d'aspetto molto terribile, ed alti quattordici braccia, sicchè pajono due torri, colle membra molto proporzionate fra di loro, l'uno è nomato Tamondea, l'altro Besamondes, ciascuno di loro ha sotto i piedi un demonio; e nel mezzo del tempio sono tre statue a sedere, Canon (1) e Xixi, ed in mezzo di loro è Xaca lor padre. La statua di Xaca è di rame, e si riposa sopra un ampio e bel rosone, occupa quattordici braccia per larghezza, l'altre due tengono nove braccia, e sono di legno, ma tutte indorate con grande artificio, e mandàno fuori certi raggi di tanta chiarezza, che quasi abbagliano gli occhi de' riguardanti: dopo queste si veggono due altre statue d'Omoconde e di Zojole (a' quali ancora volgarmente s'attribuisce il governo de' cieli) somiglianti del tutto a quelle di sopra: dipoi dall' una e dell' altra parte del tempio si vede un pulpito, e questa è una stanza di quattro porte, le cui mura sono alte due braccia, e dentro è un' altra stanzetta della medesima forma, e nel mezzo di essa è una cattedra di stupenda maestà. Intorno al pulpito è una piccola loggetta fatta con maestrevole artificio, larga tre palmi. Oltre a questo il solajo del tempio è sostentato da novantotto colonne di cedro

(1) Crediamo opportuna cosa di porre qui la figura del magnifico tempio del dio Canon, che vedesi nell' isola detta Frenes, dirimpetto al porto di Sakai. (*N. dell'E.*)

di maravigliosa altezza, ugualmente tonde, e di tre braccia e mezzo di diametro. Sono settecento anni, che il tempio fu fabbricato. Si dice esser stato fatto in vent' anni. Il medesimo sono già quattrocent' anni che s' abbruciò, e fu ristaurato di nuovo, ma non colla medesima magnificenza ed eccellenza di materia di prima, il che si conosce dalle basi di pietra delle colonne che avanzarono al fuoco, l' ampiezza delle quali si conosce chiaramente, che ricerca colonne di maggior forma. Fuori del colonnato del tempio è una torre molto forte fatta di legno, retta da trenta colonne smisurate, e sostiene una campana di bronzo di tanta grandezza, che un certo neofito che la misurò in presenza mia, trovò che la s' allargava in bocca due braccia, ed aveva sei braccia di giro, ed era alta tre braccia e mezzo, e la grossezza del bronzo era d' un palmo e mezzo. Ha il suono assai soave, e s' ode molto da lungi. Per quanto si stendono i confini del tempio, e simigliantemente per tutta la città, ed intorno alla città circa due miglia sono molti cervi e colombelle, che non solamente vanno vagando senza essere offese, ma ancora entrano dentro le case de' cittadini, senza che alcuno le tocchi, perchè sono consacrate al tempio. E fino a qui per non essere troppo lungo, basti aver detto de' tempj e de' monasterj di questa città. I quali poichè noi a prieghi, come io ho detto, de' nuovi Cristiani andammo a vedere, il giorno seguente me n' andai da Nara a Tochi, lontana cinque leghe, ed arrivai in sulla sera, e fui accolto da' Cristiani del luogo con grandissima allegrezza, credo perchè essendo stati convertiti dal Signore per opera d' un certo Giapponese, perchè il Padre

Gasparo impedito da molte ed importanti occupazioni non poteva andare a visitargli, non avevano ancora veduto veruno della nostra Compagnia. La gente è assai nobile, il governatore è parente del Cubo, talchè quando lo visitano, hanno in costume in parlando di dargli sempre dell' altezza. Io dimorai appresso di loro solamente tre giorni, e predicai ogni dì. Domandarono tutti di molti dubbj che avevano, e tutti sono maravigliosamente dediti a fare orazione. Al mio partire non solamente mi portarono alcuni doni per amorevolezza, i quali, affine che non credessero che io facessi poco conto di loro, non potei rifiutare, ma ancora mi diedero cavalli e sploratori del cammino con molta amorevolezza. Talchè drizzammo il cammino a Sava, sei leghe lontana da Tochi. Questo castello è posto sopra un monte altissimo, lontano da Meaco venti leghe, verso oriente, e 'l sito di esse è amenissimo, perciocchè tutto 'l paese all' intorno è vestito e d' altri belli alberi di diverse sorti, e di molti cedri e pini, e quindi si scopre un paese di circa sessanta miglia, che sono campagne molto ben piantate, e piene di case e di coltivatori. In andando colà, come fummo quasi a mezzo il cammino vedemmo due cavalli sellati ed addobbati, e di vero molto buoni, che andavano vuoti, ed erano accompagnati quasi da quindici arcieri tutti Cristiani, che don Francesco signor del luogo, che ancora esso è Cristiano, ci aveva mandati incontro. Laonde rese grazie a' Tochiani, e rimandatigli a casa, arrivammo con nuova compagnia a Sava con gran piacere de' Cristiani. Ma don Francesco stesso per accoglierci più lautamente, ed insieme ancora per incontrarci per cammino, era uscito

fuori della terra a caccia quel dì medesimo, ma non s'incontrò con esso noi, perchè noi camminammo più prestamente che non si pensava. In Sava andammo ad alloggiare al sacro tempio de' Cristiani, col quale è congiunta la casa per dare ricetto a' nostri della Compagnia, e simigliantemente un luogo separato per i laici che vengono in compagnia de' nostri, fatta di legno di cedro con maestrevole artificio. Attorno di essa ancora sono le logge, che scuoprono, come s'è detto, molto paese, ed hanno bella veduta. Su la sera tornò don Francesco con molti famigliari ed amici, portando un cinghiale grandissimo, preso di vero con gran fatica e danno; perciocchè non solamente i cani, ma alcuni uomini ancora erano stati maltrattati da quella fiera. Primamente tutti prima che posassero l'abito da cacciatori, entrarono in chiesa, ed inginocchiatisi fecero riverenza ed orazione divotamente ad una immagine della Risurrezione di Cristo, che don Francesco aveva fatto ritrarre per mano d'eccellente maestro dal nostro esemplare: dipoi don Francesco mi salutò benignamente, e mi ringraziò, perchè io avessi preso a fare sì lungo viaggio per visitarlo; dipoi dubitando, come io credo, di non mi dare impaccio per esser io stanco del viaggio, si ritirò a casa con gran dimostrazione d'amore e d'umiltà. Egli è uomo fra' suoi molto grande e d'animo e di corpo: perciocchè e di statura avanza tutti i Giapponesi, che io ho veduti fino a questo giorno, ed è ornato di grandissima umanità e grandezza d'animo. A questo s'aggiunge grandissima destrezza nell'uso dell'armi, ed agilità di membra, e gran cognizione delle superstizioni e delle leggi de' Giapponesi, il quale studio

avendo egli traportato alla verità della religion cristiana, ha fatto in breve tempo tanto progresso, che non resta di predicare di continovo la grandezza di Dio, e d'incitare gli altri alla virtù coll'esempio della vita e co' ragionamenti pieni di pietà. Io di vero l'ho udito da un certo luogo occulto, che disputava con certi suoi domestici, fra' quali erano alcuni Gentili, della fede cristiana, e mostrava quanta differenza fosse tra gl' idoli del paese, e 'l vero Iddio. Nella qual disputa trasportato da un certo ardore d'animo venne a tale, che e' disse, che per innanzi non era per tener alcuno che non fosse Cristiano, non solamente in luogo di fedele ministro, ma nè pure d'uomo. E la fede e la religione di quest' uomo è tanto più maravigliosa, che appena è un anno che si fece Cristiano, e 'l Padre Gasparo dopo che fu battezzato l'ha visitato solamente una volta. Vicino a Sava è un castello, il cui signore s'era ribellato dal re Dajondono. Don Francesco ebbe ardimento sebbene con suo grave pericolo di andare a parlare a costui, e noi che eravamo rimasti in Sava, facemmo orazione a Dio di cuore per la salvezza sua, ed egli negoziò col ribello con tanta prudenza, che lo tirò a quello che volle, e lo riconciliò col Dajondono, di cui amendue sono vassalli: questa cosa apportò grande allegrezza a quei di Sava, che desideravano la pace. E don Francesco quivi non attese solamente alle cose secolaresche, ma ancora colto il tempo pubblicò il Vangelo, e scoperta la falsità delle opinioni de' Giapponesi, accese in tutti gli uomini principali del luogo gran desiderio della religion cristiana: poco dipoi andò a parlare ad un altro signore Gentile, e lo convertì a Cristo con

tutta la famiglia, e questi poco avanti sono stati congiunti alla Chiesa col sacramento del battesimo. Dipoi andato ambasciadore al re di Mino, colla medesima felicità tirò a Cristo due baroni del regno, e perchè io non aveva tempo d'andargli a battezzare, scrissi al Padre Gasparo a Meaco, che mandasse là qualcuno a questo effetto, perchè il battesimo loro importava grandemente ad accrescer la religion cristiana. Don Francesco dunque ha fatto queste ed altre cose somiglianti. Ma io in Sava ho predicato e fatto privati ragionamenti delle cose divine, ed ho soddisfatto agli abitatori del luogo, che m' interrogarono di varie cose. Oltre a questo ho battezzato nove persone, e fra queste un giovanetto di nobil legnaggio, il quale informato da un Cristiano novello della patria sua de' misteri della fede cristiana, venne a trovarmi infino a Sava lontano dieci leghe per battezzarsi. Mentre queste cose si fanno, venne nuova che nel porto di Saquai era una nave apparecchiata al partire, onde io per non perder quella occasione, mi partii quindi, sebbene quei di Sava si dolevano della partita mia. E perchè per andare a Saquai bisognava passare per certi luoghi pericolosi, don Francesco non solamente ci diede tutte le cose necessarie al cammino, ma ancora ventiquattro uomini armati di schioppi e d'altre armi per guardia nostra, nè volle che noi spendessimo niente del nostro in quel viaggio. Il Signore ricompensi la notabile sua carità usata verso di noi, e voi, fratelli carissimi, fate di continuo orazione al Signore per la salute sua. Quando arrivai a Saquai, Sancio e tutti i suoi famigliari mi accolsero di nuovo con grande allegrezza. Mi fermai quivi tre

giorni fino a che la nave partisse, ed intanto non restammo di confermar nella fede i novelli Cristiani, e ricordare loro il debito. Conobbi ancora la costanza della vergine monica nell' impreso proponimento, la quale fatta chiedere da un certo altro signore da Meaco con grande efficacia, che lo volesse prender per marito, aveva con animo generoso rifiutato ogni partito. Ma sendo omai venuta l' ora del partire, il principe della terra d' Imori, il quale era venuto a Saquai, accompagnato da gran moltitudine di personaggi nobili per salutarmi, e simigliantemente i principali tra' Cristiani di Saquai ci fornirono di vettovaglie, e per farci onore ci accompagnarono insino alla nave, e ci raccomandarono al padrone con gran diligenza. In compagnia nostra per grande grazia di Dio venne un medico di Saquai uomo di gran letteratura e riputazione, il quale convertito dalle superstizioni antiche al Signore, desiderò non solamente la lode del comune ufficio, ma ancora il colmo della perfezione evangelica, e lasciato del tutto il secolo si pose in cuore d' entrare nella nostra compagnia: talchè per uscire affatto della sua terra e del suo parentado, mi pregò che io lo conducessi meco a Bungo o in qualche altro luogo. Io mi risolvei di compiacerlo, ed ordinai che cedesse al figliuolo, che pure è medico, tutto l' avere, e si riserbasse solamente onorati vestimenti per il suo corpo, acciocchè più agevolmente per quel rispetto potessimo aver udienza appresso i principi giapponesi, i quali per lo più riguardano l' apparenza esteriore, e lo condussi quindi al Padre Cosimo Torres; e per ordine di lui ha già incominciato a predicare delle cose divine con grande approvazione de'

novelli Cristiani. Ed il medesimo, che poco prima era solito nella città di Saquai vestire tanto riccamente, ed andare attorno con tanta compagnia di gente, è cosa maravigliosa adesso, con quanta umiltà e con quanta mansuetudine s' eserciti appresso di noi ne' servigi domestici. Ma ritorno al primo proponimento. In Saquai c' imbarcammo intorno alli quindici di maggio, e navigando felicemente arrivammo in Bungo in tredici dì, e tutta quella Chiesa ebbe grande allegrezza delle liete novelle delle cose di Meaco. Quattro giorni dipoi andai quindi a Vosuqui per baciar le mani al re, dal quale accolto con molta umanità, gli domandai un luogo per fabbricare quivi un tempio, che i neofiti lo desideravano grandemente, ed egli non solamente ci concesse volentieri un luogo sul mare appresso la fortezza in sito ottimo, ma ancora i maestri per fare la fabbrica: la qual cosa speriamo che abbia da giovar grandemente ad accrescere la religion cristiana. Spedite queste faccende ritornai a Funai, e da Funai andai in otto dì a Ximabara, dove ancora era venuto circa un mese prima il Padre Cosimo Torres da Cochinoco. Quivi trovai, che i Gentili facevano gran concorso ad udire la parola di Dio, ed in quei pochi giorni si fecero circa cento e ottanta Cristiani. Il Tono stesso ancora, e la moglie separatamente accompagnata da gran numero di parenti e di cittadini, vennero a visitare il Padre Cosimo Torres, ed ascoltarono la sua predica, e si partirono con animo molto più inclinato e benevolo verso noi che avevano prima. Dipoi come avemmo confessato tutti i Cristiani, e per opera loro ci furono apparecchiati due navigli assai capaci, ritornammo per mare a Cochinoco, e

fummo accompagnati un gran pezzo da molta gente. E perchè era venuto nuova che la nave grossa di Giovanni Pereria portoghese era arrivata a Facunda porto del regno di Rima, circa venticinque leghe lontano da Cochinoco, il Padre Cosimo mi mandò là a visitare i Portoghesi, dove quindici giorni poi arrivò ancora da Bungo Melchior Ficaredo per udire le confessioni e dire loro la messa. Mentre che amendue dimoravamo qui, il re Bartolomeo mi mandò a chiamare per suoi messi a Omura. Io di consenso col Ficaredo mi posi in viaggio con un compagno giapponese, uomo perito grandemente delle sette del Giappone, e non ignorante della religion cristiana. Il re Bartolomeo, che era stato due anni interi senza vedere alcuno de' nostri, prese grande allegrezza del nostro arrivo; dipoi mi domandò di molte cose, e disse, che sospettava che i suoi famigliari, e quelli principalmente de' quali si fidava sopra tutti, fra le lunghe occupazioni delle guerre non dimenticassero gli ammaestramenti della dottrina cristiana, però che faceva di bisogno ritornare di nuovo ad istruirli. Dopo cena dunque fece chiamare i principali della sua corte, e comandò che ascoltassero attentamente le nostre parole. Io non lascerò in questo luogo alcune cose pertinenti grandemente a dimostrare l' umiltà e pietà cristiana di questo re. Prima volle, che a tavola, sebbene io feci lunga e gran resistenza, finalmente mi bisognò cedere, e contra mia voglia fu forza che io sedessi nel luogo principale. Tolta via la mensa, si mise famigliarmente in mezzo tra me e 'l compagno giapponese, e l' informò diligentemente (perciocchè egli ci faceva l' interprete) sopra che soggetto fosse di bisogno

parlare a' suoi, le nature de' quali gli erano ben note. Il medesimo, come fu poi incominciato il ragionamento, si ritirò a basso separatamente dagli altri, ed umilmente fra la turba de' famigliari con intenzione di mostrare con l' effetto e con l' esempio suo, quanta riverenza si debba portare al Vangelo ed a' predicatori di esso. E di vero in quel primo discorso mostrammo chiaramente per le stesse nature create esser un solo creatore di tutte le cose. Dipoi si dichiarò quali fossero gl' iddii de' Giapponesi, e quale l' Iddio de' Cristiani, ornato d' infinita bontà, prudenza e sapienza. Essi stavan ad udire queste cose come stupidi, e si rallegravano grandemente d' esser stati ritratti dall' adorazione degl' iddii falsi e bugiardi, e trasportati al culto d' un tale e tanto Signore. Ne' giorni seguenti si trattò della beatitudine celeste, delle pene dell' inferno, e d' altre cose simiglianti, che noi siamo soliti nel principio proporre a' novelli Cristiani. E di vero mi parve che la famiglia di don Bartolomeo avesse bisogno di cotali avvertimenti, perciocchè la costanza del re stesso nella fede vinse l' aspettazione mia. La qual sua lode è tanto maggiore per questo, che non è gran tempo che venne alla fede cristiana, e per tal cagione fu da' suoi sudditi con grande scelleraggine e perfidia spogliato del regno, e cacciato fuori de' suoi confini, essendogli appena rimasto un paggio che lo serviva giornalmente nelle bisogne del vitto; sebbene dipoi per divino volere fu riposto nel solio reale, ed una parte de' ribelli fu castigata, e l' altra, perchè tornò all' ubbidienza, e domandò umilmente perdono, fu ricevuta in grazia. Io soggiornai alcuni giorni appresso di lui, e poi ritornai a Facunda

a' Portoghesi. Quivi ebbi lettere del Padre Cosimo, che io l'andassi a trovare col primo tempo, perchè quindi bisognava che io andassi a Bungo quanto prima. Io dunque passai a Cochinoco con navigazione non ben sicura, perciocchè di notte ci fermammo in un certo porto diserto, e quivi fummo affrontati da due brigantini di corsali, tuttavia perchè il nostro legno era ben armato, e i difensori combatterono valorosamente, furono ributtati indietro. In questo mentre il Padre Cosimo s'ammalò di febbre, e subito che fu alquanto alleggerito, mi partii da lui e andai a Bungo, sì per altre cagioni, sì per ajutare il nostro Giovambattista nella cura di quella Chiesa. Il primo dì dopo la partita arrivai a Ximabara, e quivi trovai Aires Sancez occupato in ammaestrare i catecumeni. E perchè i novelli Cristiani avevano gran desiderio d'udire predicare, consumai a' prieghi loro alcuni giorni in quell'ufficio. Battezzammo ancora alcuni che erano bene instrutti nelle cose della fede. Io in oltre visitai il Tono, ed egli stette ascoltare attentamente alcuni miei ragionamenti sopra le cose spirituali. Anzi di più ci donò cortesemente un luogo acconcio pel cimiterio de' Cristiani, il che essi desideravano maravigliosamente, e di più tre isole ripiene d'alti pini per fabbricare una nuova chiesa, ed ancora per l'altre bisogne: quel gregge de' novelli Cristiani di vero è molto divoto ed inchinevole alle cose divine, il che conoscemmo chiaramente da molti altri indizj, e spezialmente da questo. S'avvicinavano alcune feste e giuochi de' Gentili di grandissima celebrità, alle quali come appresso di noi alla solennità del corpo di Cristo, erano soliti concorrere per antica usanza tutti gli uomini di tutti

gli ordini: perchè i Cristiani dicevano di non volere intervenire, parve a' Bonzj ed agli altri che fosse cosa indegna. Laonde ricorsero al Tono, e si querelarono dell' ingiuria de' Cristiani, e lo pregarono di nuovo e da capo, che non lasciasse fare tanto oltraggio agli dei loro, a tutta la città e finalmente a sè stesso. Il Tono mosso da queste parole, chiamò a sè i principali de' Cristiani, e gli esortò diligentemente, che non abbandonassero quelle feste. Essi risposero, che le leggi cristiane vietavano loro ritrovarsi agli spettacoli fatti in onore degl' idoli: però che non volevano intervenirvi in modo veruno. Il Tono rispose, che se non volevano farlo per amor degli idoli, lo facessero almeno per amor di lui e per suo comandamento. Ma essi tutti più fermi che mai nel proponimento loro, dissero: Fateci, signore, quello che volete, noi siamo risoluti di non violare in verun modo le nostre leggi, ed in questo modo partiti dal Tono si ritirarono tutti nel tempio, aspettando il martirio con molta prontezza. E di vero (come i signori giapponesi sono quasi tutti per natura violenti ed ostinati) fu gran maraviglia che 'l Tono non gli facesse subitamente ammazzare tutti. Ma egli spaventato per avventura dal gran numero, fece loro intendere, che, poichè perseveravano tanto ostinatamente nella loro religione, che quanto alle feste facessero quello che lor piacesse, e che non voleva sforzargli, onde i neofiti si confermarono grandemente nella fede e nella pietà. Poco fa è morto un de' primi della città, nomato Lione, parente del Tono. Questi perchè aveva fabbricato a sue spese un tempio, ed aggiuntovi cortesemente un bel giardino, e difendeva la religion cristiana non solamente

contra gli altri Gentili, ma ancora quando era di bisogno contro al Tono stesso, si crede che sia stato avvelenato per opera de' Bonzj. I neofiti per mostrare pubblicamente la scambievole carità de' Cristiani infra di loro, lo seppellirono con gran magnificenza: dietro al feretro venivano quasi settecento neofiti cantando le Letanie e le solite orazioni con gran numero di torce ardenti: fu deposto la sera in una cassa coperta di seta, e 'l dì seguente fu aggiunto una sepoltura di pietra e d' ogn' intorno chiusa di cancelli di legno, e ci furon poste due croci, l' una alla porta dello steccato, l' altra al capo dell' arca fatte con molta maestria, sicchè il luogo è molto celebrato e visitato giornalmente dal popolo. Ma basti aver detto fin qui de' Ximabarani. Io quindi andai a Funai, e dipoi a Facunda, e quindi scriveva a voi la presente alli 26 di ottobre 1565.

LODOVICO FROIS

A' COMPAGNI

NELL' INDIA

L' anno passato, fratelli carissimi, vi scrissi da Firando che 'l Padre Cosimo Torres aveva ordinato, che io andassi a Meaco per ajutar il Padre Gasparo Vilela, perchè quivi era apparecchiata gran ricolta, e gli operai erano pochi; e che egli mi aveva assegnato per compagno pel viaggio Lodovico Almeida. Ora poichè per grazia di Dio ho finito così gran pellegrinaggio, m' è paruto mio debito scrivervi particolarmente quelle cose, che

io pensava dovervi esser grate. E perchè l'Almeida ed io da principio spartimmo fra di noi questo ufficio dello scrivere di questa maniera, che egli descrivesse il viaggio stesso e le cose seguite per cammino, ed io le cose di Meaco, ed alcune altre della natura e de' costumi de' Giapponesi, delle quali m'era benissimo informato, lasciato da parte la pellegrinazione. Io per la presente farò quello che s'appartiene al debito mio: e voi di vero arete maggior compassione a queste genti, se considererete con quanto artificio e con quanta astuzia quel sagacissimo nimico dell' uman genere, ingannando sotto pretesto di religione le menti de' Giapponesi con molte cerimonie e riti, le conduca e le tiri all'eterna dannazione. E primamente negli animi loro è spenta del tutto la notizia non solamente di Cristo redentor nostro, ma ancora del solo Iddio creatore di tutte le cose. Vi sono molte sette di superstizioni, e ciascuno può seguitar liberamente quale vuole: ma due sono le principali denominate da Amida e da Xaca. Laonde vi sono molti monasterj non solamente di Bonzj, ma di Bonze ancora, e portano diversi abiti; perciocchè altri usano le vesti di sotto bianche e di sopra nere; altri vanno vestiti di bigio, il cui idolo è nomato Denichi, e da questi sono molto differenti i divoti d'Amida. Quasi tutti i Bonzj abitano magnificamente, ed hanno grosse entrate. A' medesimi è vietato il pigliar moglie sotto pena della vita. Dirizzano un altare nel mezzo del tempio, e sopra di esso pongono l'immagine d'Amida fatta di legno, col corpo da' lombi in su ignudo, e cogli orecchi forati a guisa di femmina, e siede parimente sopra un rosone di legno

molto bello a vedere. Hanno grandissime librerie, e sale da mangiare insieme, e campane, col suono delle quali sono chiamati a dire l'orazioni alle ore debite. La sera il capo loro propone a ciascuno un soggetto da meditare, e passata la mezzanotte innanzi l'altare del tempio recitano a due cori, come il mattutino dell'ultimo libro di Xaca: sull'alba ciascuno di essi consuma un'ora in fare orazione mentale. Portano il mento e 'l capo raso; fabbricano logge ampissime colle colonne, ed in esse fanno le cappelle de' Fotoqui (con questo nome sono chiamati alcuni santi giapponesi) e guardano per tutto l'anno molte feste. I Bonzj per lo più sono di chiaro legnaggio: perciocchè i principi giapponesi che hanno molti figliuoli, mettono nel numero de' Bonzj quelli a' quali si diffidano di poter lasciare grosse entrate. L'avarizia di questi sacerdoti è molto grande, e sanno tutte le vie di far danari. Vendono al popolo molte cedole, coll'ajuto delle quali il volgo crede esser sicuro da' demonj. Pigliano ancora danari in prestanza per rendergli nell'altra vita con moltiplicata usura, e danno a' creditori per loro sicurtà scritte di loro mano, le quali quando muojono portino seco all'inferno.

V'ha un'altra setta molto numerosa di quelli, che chiamano Janambuxi, che portano i capelli crespi e ricciuti. Questi ritrovano in questo modo le cose perdute o rubate. Si mettono innanzi un fanciullo, e 'l diavolo chiamato con certi loro incanti, gli entra a dosso, e poi dimandano a quel fanciullo quello che desiderano sapere. I prieghi di costoro si crede che possano molto e in bene ed in male; onde il popolo compera a prezzo tanto le

benedizioni, quanto le maledizioni loro. Quelli, che desiderano entrare in quell' ordine, prima che siano ricevuti, vanno due e tremila insieme sopra un monte altissimo, e quivi quando sotto spezie di penitenza hanno durato sessanta dì a macerarsi volontariamente (nel qual tempo il diavolo si lascia vedere loro sotto varie forme) come già coronati, e descritti in un' altra famiglia, s' ornano d' alcuni fiocchi bianchi, che pendono loro dal collo, e di cappelletti neri, che non cuoprono se non il cucuzzolo del capo, e con queste insegne vanno vagando per le province del Giappone, ed offeriscono per tutto e sè e l' opera loro, dando nuova dell' arrivo loro nelle città col suono d' un piatto, che ciascuno ne suole portare uno seco. Vi sono alcuni altri nomati Genguis, i quali per via d' indovinazione fanno ritrovar le cose rubate, e mostrano i ladri stessi. Costoro abitano sopra 'l giogo d' un alto monte, e per l' assidua sofferenza del sole, della pioggia, del vento e del ghiaccio hanno la bocca nera. Pigliano moglie, ma solamante del legnaggio della stirpe loro, e li medesimi (per quanto dicono) hanno un certo, come cornetto, che esce loro fuori del capo. Montano sopra grotte altissime e cime di monti, varcano grandissimi fiumi con l' ajuto del diavolo solamente, il quale per ingannare maggiormente questi sventurati, comanda loro che salgano sopra un monte altissimo, dove gl' infelici l' aspettano con gran desiderio insino ad un certo tempo determinato. Ed allora finalmente il diavolo apparisce loro intorno al mezzodì, ovvero la sera, ed essi l' adorano sotto nome d'Amida, e passa per mezzo le schiere loro, e per questa apparizione entra così grande

superstizione ne' petti e nelle menti loro, che dipoi non se ne può sbarbare con alcune ragioni. Soleva il diavolo ancora lasciarsi vedere a' Giapponesi in un cert' altro monte, e tutti quelli che avevano gran desiderio della beatitudine e del paradiso, se n' andavano là, ed aspettavano quella visione: e finalmente, come appariva loro, a persuasione del medesimo lo seguitavano in certi luoghi più riposti, fino ad una caverna profondissima, e il diavolo vi si gittava dentro, e tirava seco alla morte il suo divoto. La fraude si scoperse in questa maniera. Un figliuolo d' un vecchio dedito a quella superstizione s' affaticò invano di ritrarnelo, e perciò preso l' arco e le saette seguitò il padre occultamente fino a quel luogo. Comparve quivi il diavolo in forma d' uomo ornato di certo splendore, onde mentre che il vecchio riverente l' adora, il figliuolo tese tostamente l' arco, e scaricata la saetta contra quell' apparizione, invece d' un uomo ferì una volpe, che mutò incontanente figura; onde seguitando poi il sangue della bestia che fuggiva, arrivò a quel precipizio che abbiamo detto, e nel fondo di esso trovò molte ossa di morti, che il diavolo con apparire loro in quel modo, aveva prima ingannati, ed in questo modo liberò il padre dalla presente morte, e gli altri da così pestifera opinione. Oltre a questo v' ha un luogo molto frequentato per molti monasterj di Bonzj (nomato Coja) capo ed autore de' quali si dice essere stato Combendassi astuto menzoniere e giuntatore, il quale coll' arte del dire s' acquistò fama di santità, sebbene scrisse leggi e riti del tutto diabolici. Si dice ancora che fu ritrovatore delle lettere, delle quali si servono oggi i Giapponesi. Questi,

come fu vecchio, si sotterrò volontariamente in una profonda fossa di forma quadra di circa quattro braccia, e con severe parole vietò che la non s'aprisse più, perchè non moriva allora, ma dopo alcuni milioni d'anni verrebbe nel Giappone un certo uomo molto dotto chiamato Mirozu, che allora egli ancora uscirebbe finalmente della fossa, ma che in tanto voleva dare riposo al corpo stanco dalle lunghe fatiche. Intorno al sepolcro ardono molte lampade mandate là da varie province; perciocchè quei popoli credono, che tutti quelli che saranno larghi e liberali in ornare quel sepolcro, non solamente in questa vita acquisteranno ricchezze, ma nell'altra ancora coll'ajuto dell'istesso Combendassi saranno salvi. Quelli dipoi che si danno al culto di lui, si rinchiudono dentro a quelli monasterj quasi chiostri, e si radono i capelli per mostrare d'aver abbandonato la vita secolaresca, sebbene dipoi dentro a quei monasterj si lasciano traportare dalla libidine e stanno rinvolti in ogni maniera di sceleraggine. In quelle case, le quali (come ho detto) sono molte, oltre ad una gran turba di laici vi sono circa seimila Bonzj. Alle donne non è concesso entrar là dentro, anzi ne va loro la vita, se si accostano a quel luogo. Oltre a questo in Fatonocaito è un'abitazione de' Bonzj. Costoro ammaestrano una gran turba di fanciulli con varie arti ad ogni sorte d'inganno e di furto. Quando ne trovano alcuni di grande ingegno ed aspettazione, gl'informano della progenie e schiatta di tutti li re, e de' riti de' nobili, e gli esercitano nel mestiero dell'armi e nell'arte del dire, e vestitigli realmente, gli mandano in altre provincie, affine che infingendosi d'esser figliuoli di

re colla grazia ed apparenza della nobiltà piglino grosse somme di danari in prestanza, e ritornino a loro ricchi. Laonde quel luogo è tanto infame appresso i Giapponesi, che se per avventura trovano alcuni di quella disciplina ammaestrati gli uccidono incontanente; con tutto ciò questi giuntatori non si rimuovono per questo dalla malizia e malvagità loro. Presso al Giappone verso tramontana è un paese ampissimo abitato da uomini selvaggi, trecento leghe lontano dalla città di Meaco. Questi vanno vestiti di pelle di bestie, hanno tutto il corpo peloso, la barba smisurata, e grandissime basette e mustacchi, e quando vogliono bere gli alzano con un fuscello, e sono molto ghiotti del vino, e nelle guerre feroci e molto temuti da' Giapponesi. Quando sono feriti nelle battaglie, lavano le ferite con acqua salata, nè conoscono altro rimedio; si dice che portano uno specchio nel petto, e legano le spade al capo di sorte, che il pomo viene fino alle spalle. Non hanno alcuna religione, solamente sono soliti adorare il cielo. Aquita è una città molto ampia nel regno Gevano del Giappone, e molti vanno là per trafficare, e gli Aquitani scambievolmente vanno a trovar loro, ma più di rado, perchè arrivati là per lo più sono ammazzati dagli uomini del paese. Ci sono oltre di questo molte cose da scrivere in questo genere, ma per non essere troppo lungo ritorno alle pazzie de' Giapponesi, i quali perchè sono desiderosissimi di vanagloria, giudicando che a perpetuare la memoria del nome loro, s' appartenga questo principalmente, che i morti siano seppelliti con grandissima pompa ed apparato; il rito e l' ordine de' mortorj e dell' esequie nella città di Meaco

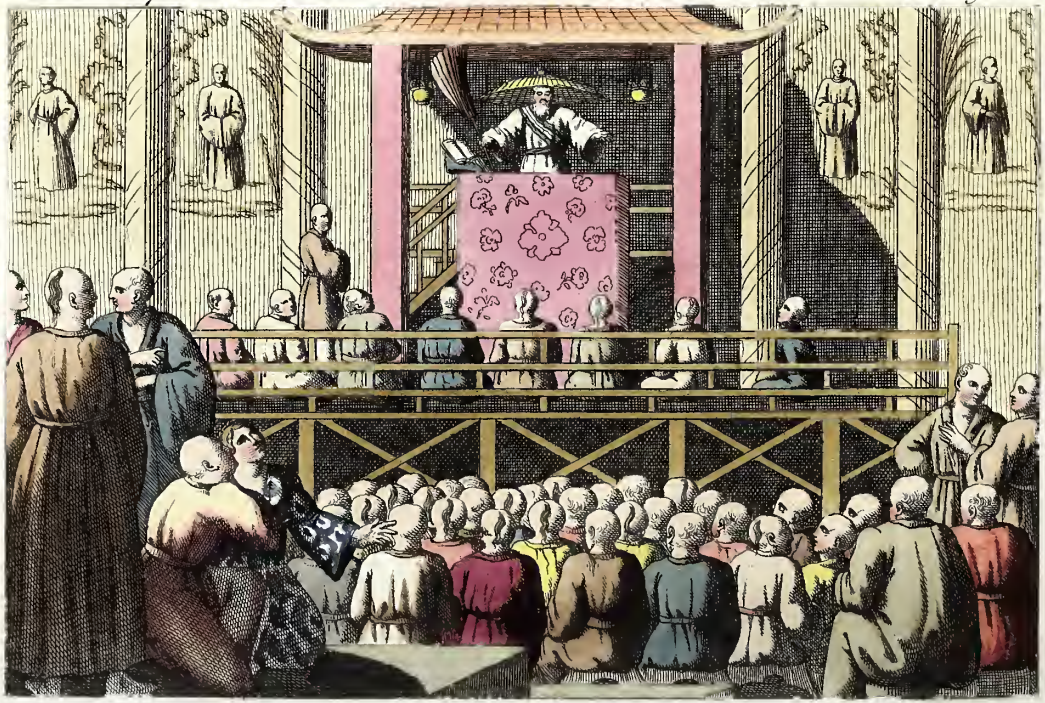
è tale. Circa un' ora prima che il morto si cavi di casa, viene gran turba d'amici, che va innanzi al feretro vestita riccamente: dipoi vengono le donne e i parenti e i conoscenti vestiti di bianco (quel colore s' usa ne' bruni) e portano in capo un velo di diversi colori: e ciascuna di esse mena seco ancora la famiglia, secondo le facoltà loro simigliantemente vestita come di dobretto bianco di mezza seta: e quelle che avanzano l'altre d'onore e di ricchezze son portate ciascuna sopra una lettiga fatta di cedro, con grande apparato e con molta maestria: dietro a queste vanno molti uomini a piedi vestiti sontuosamente. Dietro a questi un gran pezzo vien portato un Bonzo sacerdote di quelle superstizioni, risplendente di oro e di seta sopra un' ampia ed alta lettiga lavorata riccamente, accompagnato quasi da trenta Bonzj co' cappelletti in testa, e vestiti di bianco, e di sopra portano una cappa nera molto fina; dipoi viene un vestito di bigio (perciocchè questo colore ancora s' usa ne' bruni) che con un torchio lungo ardente fatto di pino, mostra al morto (acciocchè non percotesse o si smarrisse per non saper la strada) la via d'andare al luogo, dove s' ha da abbruciare. Dietro a questo vengono quasi dugento Bonzj cantando il nome di quell' idolo, a cui il morto in vita sua ebbe particolare divozione; insieme ancora invece di campana si suona un gran piatto o bacino infino al luogo dove il morto s' abbrucia: e di più due canestri di carta di forma ampia ed aperta, fitti sopra due aste pieni di gran copia di rose fatte parimente di carta di varj colori; e quelli che gli portano, vanno a passo lento, e scuotono le aste ad ora ad ora di maniera, che quei fiori a

poco a poco cascano a guisa di pioggia, e se trae vento, si spargono, e dicono che quella pioggia è segno che l'anima del morto è penetrata a' gaudj del paradiso: dipoi vengono otto Bonzj di prima barba divisi in due parti, strascinando per terra lunghe canne colla punta di dietro, con bandiere d'un braccio, nelle quali parimente è scritto il nome dell' idolo. Dipoi son portate dieci lanterne ornate delle medesime lettere, entrovi una candela accesa, e dai lati coperte d'un sottile velo. Oltre a questo vengono due giovani vestiti di bigio argentato portando alcune faccelle di pino lunghe tre palmi, e le portano spente, che con esse poi danno fuoco alla stipa. Seguitano dipoi molti vestiti del medesimo colore, e sopra il cucuzzolo del capo portano alcuni cappelletti molto piccoli legati sotto il mento, e fatti di cuojo nero risplendente, e di forma triangolare (che appresso di loro è segno d'onore) e i medesimi sono armati d'una cartuccia posta sopra il capo, nella quale è scritto il nome di quell' idolo che ho detto; ed acciocchè questo sia più noto, viene dietro un uomo, mostrando una tavoletta lunga un braccio e larga un palmo, coperto d'un velo bianco finissimo, e dall' una e dall' altra parte è scritto il medesimo nome a lettere d'oro. Allora finalmente è portato da quattro uomini il morto a sedere sopra una lettighetta magnifica, e vestito di bianco col capo basso e colle mani giunte, che mostra di fare orazione; ed oltre agli altri vestimenti s'aggiugne la veste di fuori fatta di carta, e dentro di essa è scritto un libro, il quale si dice essere stato composto da quel suo iddio, mentre stette al mondo, coll' ajuto e meriti del quale

stimano volgarmente d'acquistar la salute. Dietro al corpo vengono i figliuoli vestiti riccamente, il minore de' quali porta parimente una faccella di pino per metter fuoco nella stipa. Dietro a tutti viene una gran turba di gente colli medesimi cappelletti, che abbiamo detto poco fa. Quando arrivano al luogo dell' esequie, tutti i Bonzj, ed insieme l'altra turba facendo strepito con piatti, bacini ed altri vasi di rame per lo spazio d' un' ora invocano con gran grida il nome di quell' idolo. Dipoi si fa il mortorio in questo modo. V' ha una piazza quadra assai ampia, circondata d' alti steccati e d' un velo grosso, ed a ciascheduna delle quattro parti del cielo ha la porta da entrare. Nel mezzo di essa è una fossa piena di legne, e sopra v'è un tetto tirato con maestrevole lavoro di materie fatte a onde, ed a dirimpetto vi sono due tavole piene di varj cibi (eccetto però pesci e carne) e specialmente di fichi secchi, di cederni e di torte abbondantemente. Sopra una di esse è ancora un vasetto di profumo per fare odore, posto sopra le brace, e del legno dell' aquila sopra un gran piatto. Come dunque s' arriva là, si lega la lettiga con una fune lunga, e tutti i circostanti pigliandola colle mani a gara, gridano, come abbiamo detto, dipoi girano di dentro tre volte tutto lo steccato. Dipoi posta la lettiga sopra la stipa, il Bonzo sacerdote di quelle cerimonie canta certi versi, che non sono intesi dalla turba de' circostanti, e gira tre volte la faccella accesa sopra il capo, per mostrare con quel giro, che l' anima del morto non ha avuto principio, nè mai è per aver fine: dipoi gitta via la faccella che ha girata, e due figliuoli o parenti del morto stando in piedi da' lati della lettiga l' uno di verso

levante, l'altro di verso ponente la prendono, e quando se la sono porta tre volte a vicenda sopra l'istesso cadavero, come per onore ed amorevolezza, finalmente la gittano sopra il monte delle legne, ed incontanente vi si spargé sopra dell'olio col legno dell'aquila ed altre cose odorifere secondo le facoltà, e facendosi un gran fuoco, il corpo si riduce in cenere. Intanto i figliuoli accostandosi alla mensa, e posto il legno dell'aquila sopra il vaso del profumo con solenne odore, adorano supplichevolmente il padre, come già salito al cielo. Compita l'adorazione si paga a' Bonzj la mercè delle fatiche, secondo il grado loro, al superiore cinque o dieci ed anche venti scudi d'oro, ed agli altri dieci monete d'argento per uno o certo numero di caxari: ed il desinare apparecchiato (licenziata la turba degli amici e de' Bonzj) si lascia a' ministri del mortorio, ovvero a' poveri e a' piagati. Il dì seguente i figliuoli insieme co' parenti e cogli amici ritornano al luogo dove fu abbruciato il morto, e mettendo le ceneri, l'ossa e i denti del morto in un vaso dorato, le riportano a casa, e rivolgendo il vaso in una veste la mettono nel mezzo della casa, e di nuovo ritorna buon numero di Bonzj a fare l'esequie private, e le medesime si fanno di nuovo dopo sette giorni. Dipoi le ceneri traportate in un certo luogo si sotterrano, e vi si pone sopra un sasso quadro, nel quale tirate le lettere majuscole dalla cima infino al basso, si descrive il nome di quell'idolo, qualunque il morto ha adorato in vita; dipoi i figliuoli vanno ogni dì al sepolcro, e quivi spargono rose, e vi pongono dell'acqua calda, acciochè il morto abbia donde possa cacciare la sete: e non

solamente il settimo dì, ma ancora il settimo mese, il settimo anno dentro la casa privata ritornano i medesimi ufficj de' morti, e di questo di vero ingrassano grandemente i Bonzj, che ne cavano spessi guadagni. In tutto in questi mortorj i ricchi spendono circa tre mila scudi, e i poveri dugento o trecento: perciocchè quelli che sono tanto poveri, che non hanno da far la spesa del mortorio, questi di notte al bujo senza alcuno apparato o pompa son gittati fra il litame, e ricoperti di terra. V'ha ancora un'altra maniera di mortorj, che si fa a' vivi, specialmente nelle marine: costoro essendosi consacrati ad Amida, con un certo eccellente colto, desiderando grandemente di vederlo, si danno la morte per sè stessi volontariamente. E prima andati alcuni giorni a domandare limosina, e messasela nelle maniche, predicano pubblicamente al popolo, espongono tutta la ragione dell'intenzion loro con grande approvazione di tutti, perciocchè tutti ammirano tanta santità: dipoi prese alcune falci per tagliar le macchie e le spine, che impediscono il cammino d'andare alle stanze de' beati, montano sopra un navilio nuovo, e legatisi sassi al collo, alle braccia ed alle reni, alle gambe ed a' piedi, si tirano in alto mare, e quivi o forato a bello studio il fondo del legno, si sommergono, ovvero ancora si gittano tutti in mare ad uno ad uno l'un dopo l'altro. Gli amici e i parenti, che per amorevolezza gli accompagnano sopra un legno da quello separato, mettono incontanente fuoco al navilio voto, perchè stimano che sarebbe grave peccato, che la nave consagrata con tanta religione fosse dipoi mai più per l'avvenire tocca da uomo



Predicatore Giapponese

alcuno. Di vero, mentre che noi andavamo a Meaco, otto giorni prima che noi arrivassimo all' isola Jù, sei uomini e due femmine erano morte insieme della medesima maniera di morte alla terra nomata Fore. Il popolo dipoi rizzò a tutti costoro in comune una cappella ed una colonna, ed un pino a ciascun di loro per eterno onore vicino al lito, e ficcarono per tutto il tetto della cappella molti pezzetti di carta posti sopra alcuni bastoncelli, proposti molti versi dentro le mura, che celebravano l' eccellente lode di quella felice brigata. Talchè quel luogo era visitato dì e notte con grandissima superstizione. E per ventura in quei giorni, mentre che io andava a battezzare un bambino insieme con Lodovico Almeida, ci occorse passare per di là, ed in quello stesso tempo circa cinque vecchierelle uscendo del tempio colle corone in mano (di tal maniera satanasso va imitando i costumi cristiani) parte per ischerno si ridevano della nostra pazzia, parte con volto severo ci rimproveravano l' empietà, perchè trapassavamo dinanzi a quel sacro monumento senza fare alcuna riverenza o dimostrazione di onore. Resta ch' io tocchi brievemente alcune cose delle prediche de' Bonzj, le quali se non si fanno tanto spesso, come appresso di noi, si fanno almeno con grandissimo apparato. In un gran tempio sta un gran pergamo, sopra il quale è un baldacchino di seta, ed in quello sta una sedia ornata sontuosamente, e dinanzi alla sedia v' è un tavolino con un campanello ed un libro; quando viene il tempo della predica, le sette de' Giapponesi si ragunano in gran numero in diversi tempj, ciascheduna al suo maestro. Egli montando sopra il pergamo, e sedendo

nella sedia si pavoneggia con molta magnificenza; dipoi fatto segno colla campana, che tutti stiano cheti ed attenti, recita alcune poche parole di quel libro, che abbiamo detto, le quali il medesimo dipoi dichiara più largamente. E questi predicatori sono per lo più uomini eloquenti, ed atti a muovore gli animi degli ascoltatori: e perchè sempre apparisce l'avarizia de' Bonzj, ogni lor ragionamento tende ad indurre il popolo sotto specie di divozione ad arricchire i loro monasterj, dicendo che ciascuno sarà tanto più beato nell'altra vita, con quanta maggior pompa e spese arà fatto le cose pertinenti a' sacrificj degli dei ed all'esequie de' morti. E tutto che le superstizioni e le sette siano tante e tanto contrarie fra di loro, nondimeno i maestri s'affaticano principalmente in questo, che ciascheduno persuada di maniera le sue menzogne e favole a' discepoli, che fuori di quelle credano niente esser vero, niente sicuro alla salute eterna, niente degno d'esser udito. S'aggiungono ancora altri artificj, la gravità nell'andare, la maestà dell'aspetto e dell'abito, finalmente tutta l'apparenza esteriore, per le quali cose i petti de' Giapponesi sono ripieni di tante perversità d'opinioni, e per queste entrano in tanta fidanza e speranza della salute eterna, che non solamente per le case, ma in pubblico ancora e per tutta la città hanno sempre per le mani le corone, chiedendo da Amida e da Xaca supplichevolmente le ricchezze, gli onori, la sanità e i gaudj sempiterni.

Le quali cose stando così, fratelli carissimi, potete per voi stessi considerare di quanto ajuto di Dio abbiano bisogno non solamente quelli che portano in questi luoghi

il Vangelo, ma quelli ancora che lo ricevono, e lasciati gl'idoli si congiungono con Cristo: perciocchè sono battagliati dal diavolo con tante macchine, sono di maniera travagliati dalle continue dissuasioni de' Bonzj, finalmente sono tormentati con tante ingiurie, noje e stranezze da' parenti e dagli amici, che se la grazia di Dio, acquistata mediante i sacrificj e l'orazioni della Chiesa cattolica, non gli soccorre, è necessario che la fede e la costanza di molti, o piuttosto quasi di tutti, almeno in questi principj delle nascenti chiese, porti gran pericolo. Laonde è dicevole, che voi che siete tanto desideroso della salute dell'anime, abbiate principalmente per raccomandati nel Signore questi greggi de' Giapponesi. Noi arrivammo a Saquai alli ventotto di gennajo, e Lodovico Almeida impedito prima da alcuni negozj, dipoi ancora dalla malattia, si fermò quivi un pezzo: io dimorato quivi non più che un giorno, mi partii quindi, ed arrivai a Meaco, che è lontano tredici leghe, l'ultimo di gennajo. La venuta mia ricreò maravigliosamente gli altri Cristiani, e principalmente il Padre Gasparo Vilela, il quale era stato in Meaco per lo spazio quasi di sei anni interi, senza vedere alcuno de' nostri. Questi non passa ancora quarant'anni, ma è tanto canuto, che ne mostra settanta, che il corpo suo è grandemente afflitto e consumato dalla violenza del freddo. Parla la lingua meacese, la quale si dice che per esser d'un popolo nobilissimo, e della città reale, è molto elegante, così bene, che non solamente ode le confessioni, ma ancora predica in essa. Ha di più recato nella medesima lingua alcuni libretti molto utili per la pietà cristiana, e non cessa di mano in mano nel

tempo che gli avanza dalle occupazioni, di traportarne degli altri. Quanto al rimanente, il Signore per la sua bontà ci difenda tutti perpetuamente, e ci dia grazia che possiamo intender bene, ed eseguire come conviene la sua volontà.

Di Meaco alli 19 di febbrajo 1565.

LODOVICO FROIS

A' COMPAGNI

Per la lettera che vi scrissi del mese di febbrajo, penso ch' abbiate inteso molte cose de' riti e delle superstizioni de' Giapponesi: ora aggiugnerò in questa lettera altre cose principalmente della città di Meaco, le quali credo che non vi saranno discare. Io, come vi ho scritto per addietro, arrivai a Meaco l' ultimo di gennajo con grande allegrezza de' Cristiani, e la mia venuta incorse nell' istesso principio del nuovo anno, il quale questo verno i Giapponesi hanno preso da calende di febbrajo: perciocchè il corso dell' anno in questi paesi è vario, e la ragione e descrizione de' tempi è molto diversa dalla nostra. Ed è antica usanza di questa nazione, che nel principio dell' anno dal dì nono della luna fino al ventesimo, i nobili del regno e i rettori de' Bonzj vengano con doni, ciascuno a salutare il suo re; e questi doni sono per lo più gran numero di carte, ventagli d' oro, arme fatte con maestrevole artificio, ed altre cose somiglianti; e questa usanza cominciata fino da tempi antichissimi si osserva, ed in tutti gli altri regni ed in questo di Meaco tanto

più diligentemente, quanto il Cubo avanza tutti gli altri re del Giappone d'onore e di grandezza, e il medesimo onore si dà ancora alla moglie ed alla madre di lui. Il Cubo intromette bene questi, che lo vengono a salutare nelle più secrete parti del palazzo, per un lungo ordine di camere ornate di telette d'oro fatte con grandissima maestria, ma non risponde nulla (tale è la maestà del luogo e della persona) alle parole e saluti loro; solamente ad alcuni principali Bonzj fa questo onore, che abbassa un poco il ventaglio che tiene in mano, ed in questo modo sono intromessi gli uomini della prima nobiltà: perciocchè gli uomini di più basso grado, sebbene sono ricchissimi e portano doni di grandissimo prezzo, non è concesso in verun modo venire nel cospetto suo. E perchè per aprir la via al Vangelo e per acquistar riputazione appresso il popolo rozzo ed ignorante della vera virtù e gloria, pareva che importasse grandemente, che si vedesse che i predicatori del Vangelo non erano quindi esclusi, il Padre Gasparo fece opera di visitarlo ancor egli nella medesima stagione dell'anno, e negli anni passati fu condotto là alcune volte per mezzo d'un cortigiano uomo potente ed inchinato alla religion cristiana, ma quest'anno io ancora per opera del medesimo fui fatto di quest'onore partecipe. Primieramente dunque visitammo il Cubo, dipoi la moglie e finalmente la madre, abitante in una casa separata, ed infino al palazzo reale fummo accompagnati da onorata brigata, e da tutti fummo accolti benignamente, ma dalla madre con grandissima umanità: perciocchè non solamente ci fece dare da bere da' famigliari, ma ancor per farci maggior onore,

ci porse di sua mano la zacana (questa è una sorte di cibo salato a modo d' ulive) infilzata secondo l' usanza del paese in alcuni stiletti o ponteruoli. Noi la trovammo a sedere tra una compagnia di nobili donne, dinanzi ad una cappella ornatissima, nella quale era dipinta eccellentemente l' immagine d'Amida in età fanciullesca colla diadema, e dal capo gli uscivano raggi d' oro molto risplendenti: quivi appariva maraviglioso silenzio, maravigliosa modestia, e finalmente maravigliosa disciplina domestica, talchè è cosa degna di gran compassione, che tanta apparenza di virtù sia oppressa da tante frodi del diavolo, e sia da pregare di nuovo e da capo il Signore, che per la sua infinita bontà scacci queste tenebre collo splendore del Vangelo, e le mandi in dileguo.

Fatto questo ufficio, il dì seguente il Padre Gasparo andò ad Imori a riveder le novelle piante, ed io cominciai a predicare il Vangelo a' Meacesi, sì agli altri, sì ancora ad alcuni uomini illustri della famiglia del Cubo, i quali cominciarono a venire spesso a visitarci, e tre di questi udita già alcune volte la parola del Signore, domandarono da noi con molta efficacia, che gli battezzassimo: ma noi andiamo prolungando la cosa, acciocchè intanto imparino meglio i principj e gli ordini della fede cristiana. Abbiamo gli ascoltatori molto curiosi, non restano mai di domandare, massimamente quelli della setta Jenxuana, la quale tolto via ogni timor di Dio, a guisa di bestie seguita i piaceri del corpo: questi non si possono indurre a credere niente, se non quello che veggono cogli occhi e toccano colle mani; onde l' espugnarli è cosa difficilissima, e non cedono mai se non son convinti

con dimostrazioni del tutto chiare. Fra l'altre cose ci oppongono questo; se Iddio è, come noi diciamo, ed il medesimo è così buono, perchè fino a questo tempo ha celato la sua bontà, e tanto tardi l'ha dichiarata a' Giapponesi? a tutte queste cose si risponde di maniera, che non possono contraddire: ma sono involti in tante e tanto folte tenebre, che pochi appena accettano l'insolita luce del Vangelo, i quali nondimeno sono ornati di tale ingegno e di tale aspettazione, che quando nelle menti loro s'è seminato il Verbo di Dio, come nella terra il seme, quanto più tardi l'hanno ricevuto, tanto più diligentemente l'abbracciano e lo ritengono. Ma universalmente gl'ingegni de' Giapponesi sono molto acconci alla religion cristiana, e non solamente dimostrano la diligenza e lo studio nel conoscere la verità, ma ancora la fede e la costanza nel ritenerla: quelli tre cortigiani, che abbiamo detto poco fa, sono tanto diligenti in quel genere, che non solamente scrivono di mano in mano di lor mano i precetti e le formole della dottrina cristiana, e questo con grandissima celerità, ma ancora quando ritornano a casa, scrivono quelle cose che hanno udite da noi nelle prediche; specialmente quelle cose che si dicono della creazione del mondo, dell'immortalità e di varie forze e facoltà dell'anima: dipoi danno spesse volte a rivedere questi commentarj a Damiano nostro compagno. E sì la natura di questa nazione, sì ancora quello ajuta grandemente la causa nostra, perchè vi sono molte sette di superstizioni, non solamente diverse e varie, ma ancora contrarie fra di loro; onde è più agevol cosa convincere le menzogne e le frodi del diavolo. Intorno a Meaco in

ampie campagne sono molti tempj consagrati agl' idoli; ed io, menato da' Cristiani n' ho visitati alcuni, e fra questi n' è un certo consacrato ad Amida, lontano dalla città quasi quattro miglia, fabbricato dagli antichi imperadori, e rinnovato di poi più volte, che s' estende in lunghezza circa cento quaranta braccia, e nel mezzo ha una gran porta, ed all' entrare v' è un peigamo, sopra il quale è una grande statua d'Amida in abito di Bracmane cogli orecchi forati e col mento e col capo raso; sopra la statua quasi per ombrella pendono molti e grandi campanelli attaccati a catene, ed all' intorno si veggono trenta soldati con dardi in mano, che pare che scherzino, ed Etiopi carolanti, ed una vecchia incantatrice e demonj molto terribili; vi è ritratto ancora il vento con una certa forma, ed i tuoni d' aspetto spaventevole. Oltre a questo si stendono sette gradi per lunghezza di tutto il tempio: in questi con certo ordine sono le immagini di Canon, uno de' figliuoli d'Amida, che in tutto sono ben mille cinquecento per banda, tutte della medesima forma, di bello aspetto, fatte maestrevolmente, ed hanno trenta braccia ed altrettante mani, delle quali due solamente sono proporzionate alla grandezza del rimanente del corpo, e gli altri sono piccoli; due ancora cuoprono i lombi. Ciascuna statua tiene due dardi, ed hanno il petto ornato di sette volti d' uomini, e sopra il capo una corona con un diadema pieno di raggi. E non solamente tutte le immagini di quel tempio, ma ancora i campanelli che abbiamo detto, e l' istesse catene sono molto gentilmente coperte di gran copia d' oro finissimo da capo a piè, sicchè gli occhi de' riguardanti appena possono soffrire tanto

splendore, il luogo è molto celebrato, e molti vengono là per divozione di lontani paesi.

Lungi da quel luogo circa due miglia è un colle, alle cui pendici corre un rio amenissimo, che porta seco poca acqua, e circonda una certa antica accademia, distinta di molti monasterj, e quivi sono molti tempj, ed in alcuni de' quali è adorata con gran venerazione la statua del diavolo colla faccia ancora più brutta e più spaventevole, che non si dipinge appresso di noi; in sul colmo del qual colle sono tre grandissimi tempj fatti di legno, e sono sospesi simigliantemente sopra colonne di legno, grosse a maraviglia, ed il piano da basso è fatto di mattoni molto puliti. In uno di questi è un colosso di maravigliosa grandezza, figurato per la statua di Xaca, ed ha due altre statue un poco minori, una dalla destra e l' altra dalla sinistra, e dalle spalle ha come un certo soglio alto, dal quale rilevano circa due mila statuette alte un palmo, ed in oltre quasi quaranta bambini di due anni. Finalmente l' un e l' altro lato del tempio è guardato da due demonj armati di ronche, e tutte queste cose sono dorate. V' ha un altro tempio destinato per antica usanza dell' accademie ad approvare e dottorare gli scolari. In esso è un pergamo di legno molto alto, sopra il quale si monta per tre scale, e di sopra sono appesi molti stendardi; quivi è un tavolino colla cattedra apparecchiata al maestro che ha da fare cotali atti, e similmente a piè del pergamo un' altra per uso del discepolo, che in quel giudicio ha da esser approvato, e pubblicamente dottorato; l' istesso tempio è consagrato alla lucertola ovvero tarantola, la quale tengono volgarmente per iddio

ed avvocato delle lettere e della dottrina; a questa non si dirizza nè altare nè statua alcuna, come agli altri dei; solamente si dipinge nella sommità del solajo in forma rotonda molto grande, ravvolta in varj giri, acciocchè gli scolari mentre che la riguardano supplichevolmente, siano sforzati insiememente alzare gli occhi e la mente in alto. Il terzo tempio, che d'altezza avanza i due già detti, lo trovammo chiuso, ed a dirimpetto di esso erano ampie case intagliate magnificamente, e questa è l'abitazione degli scolari; oltre a queste erano nel medesimo luogo molte altre cose degne d'esser vedute, ma perchè la notte era omai vicina ce ne ritornammo a casa.

Queste sono le cose che m'è paruto a proposito scrivervi al presente, se le vi pareranno men liete, perchè montano poco all'accrescimento della fede cristiana, con tanto maggior diligenza vi converrà pregare il Signore, che per innanzi possiamo scrivervi molte cose degli accrescimenti delle chiese e de' progressi della fede cristiana con maggior frutto e consolazione spirituale dell'animo nostro e vostro, sebbene dopo la partita nostra della città di Firando non s'è perduto il tempo affatto, perchè colla grazia di Dio sessanta Giapponesi sono venuti alla verità cristiana; quanto al rimanente il Signore per sua clemenza ci difenda tutti, e conservi in perpetuo.

Di Meaco alli 6 di marzo 1565.

LODOVICO FROIS

A' COMPAGNI

Io farò in questa lettera quello che io intendo che voi desiderate principalmente; prima scriverò le cose pertinenti alla Chiesa, dipoi l'altre faccende. Tutte le domeniche della quaresima il Padre Gasparo Vilela ha dichiarato il Vangelo, ed ogni mercoledì il nostro Damiano ha disputato copiosamente del sagramento della penitenza; e il venerdì finita la messa, un giovanetto giapponese di quelli che noi alleviamo, ha continuamente parlato della passione del Signore, e sopra il medesimo soggetto il Vilela disputava di nuovo la notte a' novelli Cristiani, che venivano ad udirlo, e si allargava principalmente in quei luoghi, co' quali poteva massimamente muover gli ascoltatori a divozione. La domenica delle Palme (per quanto si potè in tanta strettezza di casa) si passò ne' costumi e cerimonie cattoliche; dipoi dalle terre vicine, ed anche dalle più rimote cominciarono i nuovi Cristiani a venire all' indulgenze (le quali sendoci date dal sommo pontefice, proponiamo secondo il rito cattolico) ed alla solennità della Pasqua, e fra questi alcuni uomini nobili colle mogli e co' figliuoli, tutto che venissero in lettiga o a cavallo, tuttavia per esser stati mal trattati dalla pioggia colmarono la lode della pietà co' meriti della pazienza. Il Vilela udite le confessioni quasi di dugento cinquanta persone, il giovedì santo *in cœna Domini* predicò pubblicamente sopra il comandamento del Vangelo dello

scambievole amore: dipoi avendo ragionato soavissimamente del sacramento dell' altare, spartì il celeste pane a circa sessanta Cristiani, i quali perchè per interno senso ed allegrezza spirituale spargevano gran copia di lagrime, ci diedero maraviglioso conforto. Nella cappella più interna Lodovico Almeida fece un sepolcro ornatissimo, ed in questo fu riposto il corpo del Signore, ed a guardia vi sterono uomini armati. La sera compiti i soliti ufficj un fanciullo giapponese consumò quasi due ore in esporre la passione del Signore ordinatamente, raccogliendola dall' istorie de' quattro Vangelisti, e dipoi il Vilela s' allargò in esplicare secondo il solito quelle cose, che pareva che principalmente avessero bisogno di dichiarazione, esortando gli ascoltatori alla penitenza: ma di vero questo era un dar di sprone al cavallo che corre, perciocchè ed in altri tempi spesso, e massimamente in quella stagione dell' anno sono soliti fare penitenze volontarie, e queste tanto acerbe, che è da rallegrarsi grandemente, che in questi ultimi confini del mondo, fra tanti adoratori degli idoli, finalmente nell' istesso (per dir così) regno del diavolo, i trofei della sacratissima croce, e la morte di Cristo nostro Signore, salutifera al genere umano, sia celebrata dagli uomini con tanta religione e con tanto grata memoria. Dopo il pianto e la tristezza della settimana santa seguitò una maravigliosa allegrezza della risurrezione del Signore. Di mezza notte si riempiè la casa di Cristiani, che aspettavano la messa e la processione della mattina, e quella finita, e ricreati ancora alcuni Cristiani col sacramento della Comunione, si predicò della risurrezione del Signore e de' misterj della Pasqua: dipoi fu

fatto loro un convito, il quale si fa ogn' anno il dì del Natale e della Pasqua del Signore ordinato dal Padre Gasparo, affine che gli animi de' Cristiani si congiungano fra di loro con stretti legami di carità e di benevolenza, ed insieme ancora con quella occasione furono fatti ragionamenti di cose divine, e per la dolcezza durarono fino alla sera. Oltre a questo furon cantate alcune cose delle lodi divine, ed i Gentili udito quello strepito, specialmente perchè avevano inteso non so che dell'apparato della nostra cappella, fecero grande istanza che si aprissero le porte, sicchè non si potè disdire, entrarono molti, e la più parte delle donne per certo istinto divino inginocchiatesi avanti l' altare, e stese le mani adorarono supplichevolmente l' effigie di Cristo nostro Signore. Dipoi i novelli Cristiani, che erano venuti alla festa dalle terre vicine, chiesto commiato con molta amorevolezza al Padre Gasparo, si partirono. Ora il Padre Gasparo procurava d' aver un alloggiamento nella più alta parte della città vicino al palazzo reale, il che ha tentato invano già sono quasi tre anni, acciocchè quivi ancora potesse più comodamente predicare il Vangelo. Ma basti aver detto fin qui delle cose ecclesiastiche, veniamo all' altre. Innanzi la partita dell'Almeida avvicinandosi il tempo del partire, l' uno e l' altro di noi fummo menati a vedere alcuni notabili edificj e tempj della città, i quali sono in tanto gran fama di religione e di magnificenza, che vengono quasi di continuo forestieri di tutti gli altri regni a Meaco per vedergli. Io toccherò brievemente alcuni di essi, perchè il raccontargli tutti sarebbe cosa infinita. Prima dunque andammo a vedere certa casa del Cubo

fabbricata con certo maraviglioso artificio e leggiadria, e fatta per ispasso e per diporto. Io non ho veduto alcuna cosa tale nè in Europa nè anche in tutta India. Sotto a questa è un giardino, dove sono piantati altri alberi incogniti nel nostro emispero, e di più cedri, cipressi, pini, melangoli, limoni, e cotali agrumi, i quali tutti alberi ridotti artificiosamente in varie figure, rappresentano archi, campane, torri e molte altre cose somiglianti; in oltre v'è tanta copia di giglj, di garofani, di rose e di fiori, tanta varietà di colori e d' odori, che apportano piacere e maraviglia non solamente a' forestieri e pellegrini, ma ancora a' natii del luogo ed agli stessi coltivatori, e non solamente il giardino, ma la città ancora è bellissima. Le vie son larghe e diritte a guisa di cittadelle (la qual cosa proibisce principalmente i furti e i latrocinj), si serrano colle loro porte; in queste sono bottegai, artefici e maestri, che fanno altre cose per uso e delizie degli uomini, e specialmente ventagli d' oro, e tessono drappi di seta d'ogni maniera: nel mezzo è un tempio d'Amida celebratissimo, al quale concorrono le genti a tutte l'ore del giorno, e principalmente sull'imbrunir della notte, quando si serrano le botteghe, ed il popolo offerisce danari, e fa orazione, ed adora la statua: noi condotti là dal giardino del Cubo per una via lunga e larga, quindi andammo a vedere una casa molto magnifica del governatore di Meaco restaurata poco prima, colla quale similmente è congiunto un giardino, che non solamente diletta gli occhi colla quantità degli alberi ed artificiose figure, ma ancora colla copia dell' acqua limpidissima, la quale condotta di lontano circa nove miglia, con regale spesa tagliata una

grotta, fa un lago in mezzo al giardino, nel quale sono più isole varie di grandezza, alle quali si va per ponti di legname e di pietra, e d' ogni intorno sono adombrati da alberi lietissimi.

Quindi sebbene eravamo stanchi, e pensavamo a ritornarcene a casa; tuttavia i novelli Cristiani ci condussero molto lontano, passati adunque molti tempj, entrammo per un bosco smisurato, nel quale sono cinquanta monasterj di Bonzj di maravigliosa grandezza, ne' quali abitano i figliuoli de' re e de' principi, che si danno all' esercizio delle cose sacre, con gran magnificenza e spesa, e la vicinanza stessa è cagione che i rettori loro gareggiano scambievolmente di vincer l' un l' altro nella leggiadria, e nella pulitezza. Noi ne vedemmo alcuni per passo. Ve n' ha uno che ha la porta di legno fatta con maraviglioso artificio, e di forma molto diversa da quella che è in uso in Europa, noi per questa entrammo in una loggia, il cui piano è coperto di sassi quadri neri, e le mura dell' uno e dell' altro lato erano intonacate di un bianco liscio e candido a maraviglia. Dinanzi alla loggia è una certa nuova maniera di giardino, nel quale si veggono alcuni colli fatti con arte di pietre condotte a bello studio di luoghi lontani, e son piantati di boschetti, e congiunti insieme con ponti, dove si passa dall' uno e dall' altro. Il terreno è coperto in alcuni luoghi di rena grossa molto candida, ed in altri ancora di pietruzze nere, fra le quali si rilievano alcuni sassi di maggior forma, ed a piè di essi spuntano fuori garofani, vivuole ed altri fiori mescolati fra loro, e divisati con tanto artificio, che perchè fioriscono or questi or quelli

in giro in ciascuna stagione dell' anno, pare che quivi sia perpetua primavera. Io trapasso molte cose, sì per non esser troppo lungo, sì perchè mi diffido di poterle agguagliar con parole, ma non lascerò già questo che vedemmo mentre che ce ne tornavamo. In mezzo ad un certo tempio v' ha una macchina di legno con maravigliosi intagli e dipinture di varj colori, la quale contiene in molti armadietti i libri scritti da Xaca solamente, e la medesima, perchè si gira, porge subitamente qualunque libro ciaschedun vuole, e di vero la copia de' volumi è tanto grande, che è cosa incredibile che in una età si siano potuti comporre da molti scrittori, o in molte età da un autor solo: e l' uso loro è grandissimo non solamente nel Giappone, ma ancora ne' paesi di Sian, donde si dice esser primamente uscite tutte le favole e superstizioni de' Giapponesi, e quindi a poco esser trapassate nel paese de' Chini, del Pegù e di Bengala, ed in tutti quei paesi insino a Bisnaga. Vedemmo ancora nel ritorno un altro tempio consacrato al re dell' inferno, la cui immagine è molto alta, d' aspetto brutto e spaventevole, ornata d' un scettro reale, e cinta da ogni lato da due demonj simigliantemente di statura smisurata, l' uno de' quali descrive colla penna i peccati degli uomini, l' altro gli legge descritti in una tavoletta, e le mura dipinte dimostrano varie pene che patiscono l'anime nell' inferno, colle quali molti mortali così uomini come femmine sono tormentati da' diavoli. Questo tempio è molto frequentato, e di continuo vi sono offerti danari, perciocchè non mancano mai di quelli, che spaventati dall' effigie del re s' ingegnano di rimuovere da sè quelle

pene e tormenti. E queste sono le cose che vedemmo quel dì. Ma il giorno seguente invitati da un certo principe Cristiano andammo ne' monasterj de' sobborghi (che sono bellissime uscite della città per andare a diporto) ad udire le prediche de' Bonzj. Come fummo fuori della città, vedemmo una gran turba d'uomini parimente e di femmine, che ciascuno faceva orazione colle lor corone in mano, e domandando noi a' neofiti che cosa fosse quella, risposero che allora era finita la predica: domandati del numero, risposero gli uomini periti di quelle cose, che erano cinquemila persone. Aggiunsero di più, che in quel tempio ogn'anno cento dì continui si predicava da un medesimo Bonzo, proposte grandi indulgenze agli ascoltatori che perseverassero. Noi desideravamo udire in ogni modo alcuni di quelli predicatori per desiderio d'imparare, e salva la religione e l'ufficio di traportare a nostra utilità quelle cose che paressero a proposito per acquistare e muovere gli animi de' Giapponesi: e perchè ci fu detto che eravamo ancora a tempo in un cert'altro monastero, ci deliberammo di andare fin là. Per cammino dunque incontrammo prima il tempio di Guivano, il quale è celebrato ed onorato con grandissima frequenza e superstizione, e con feste solenni ogn'anno d'istrioni e di varj spettacoli. Usciti quindi entrammo per una strada, che da ogni banda aveva pini che facevano molto bella vista; insiememente vedemmo il concorso del popolo che andava in fretta alla predica. Come noi arrivammo al luogo, avvertiti da' Cristiani che se i Bonzj si fossero accorti di noi, era pericolo che non restassero di predicare; ci fermammo in un luogo

occulto fino al principio della predica, di vero non senza grande o maraviglia o vergogna conceputa dalla coscienza della tepidezza e negligenza nostra, perchè in quel mentre per lo spazio d'un'ora tutti quelli ascoltatori al suono d'una piccola campanetta postisi ginocchioni con una certa incredibile dimostrazione di pietà, alzando al cielo le corone e le mani, stavano in orazione, gridando di continuo Namu, Amida, Ambut, le quali parole significano, danne la salute, o Amida: il quale stesso nome ancora in casa e fuori, o in comperando o in vendendo alcuna cosa invocano spesso con una certa pronuncia dolce, e con molta letizia e piacere; anzi che i poveri stessi ancora mentre vanno mendicando il pane, pregano che Amida sia propizio a coloro, a cui domandano la limosina. E i Bonzj e i maestri della legge non restano di ricordare spesso alla plebe queste parole Ichinen, Amidabut, Sucumet, Murio o Zai, cioè, chiunque invocherà di cuore il santo nome d'Amida, senza dubbio sarà salvo.

Dipoi imposto silenzio con una maggior campana, come il predicatore montò sul pergamo, allora noi ancora a poco a poco ci mettemmo tra la turba degli ascoltatori. Il tempio era pieno d'uomini e di femmine insino alla porta ed alle loggie, e negli stessi gradi dell'altare sedevano molti Bonzj colle mani ascoste dentro la veste e cogli occhi bassi. Dipoi il predicatore uomo, per quanto dicevano, di nobile stirpe, di faccia in vero molto bella e di gratissimo aspetto, sedendo sopra un'alta sedia, donde poteva esser veduto da tutti, vestito di seta colle vestimenta lunghe sino al collo del piè, e molto splendide, di sotto bianche e di sopra rosse, tenendo in mano

un ventaglio d' oro, cominciò a recitare ad ora ad ora alcune cose del libro che teneva sopra un tavolino, dipoi a dichiararle largamente con tanta non solamente leggiadria di gesti, ma ancora (come affermava Gasparo Vilela, che intende bene quella lingua, e gli altri che erano con esso noi) eleganza di parole ed artificio, che non deve parer maraviglia, che cotali uomini siano in tanto onore e venerazione appresso quelli che non hanno cognizione della verità. A me di vero considerando queste cose meco stesso cade nell' animo, che già il Padre Francesco Xaverio, non senza un certo grande istinto dello Spirito Santo desiderasse tanto ardentemente questa così lontana pellegrinazione del Giappone: perciocchè queste genti di vero e per bontà di natura e per eccellenza d' ingegno avanzano molte nazioni (sia detto con loro sopportazione) della nostra Europa. Che se i mercatanti portoghesi non sentono o parlano così onoratamente de' Giapponesi, questo in vero avviene, perchè non trafficano se non co' popoli marittimi, i quali sono tanto alieni dalle genti abitanti fra terra nel colto della vita e leggiadria de' costumi, che a comparazione di essi possono parere quasi villani, talchè i Meacesi per dispregio gli chiamano volgarmente uomini selvaggi, tutto che per altro ancora gli stessi abitatori del mare non sono lontani dall' umanità. Ma facciamo ora mai fine a questa lettera, fra pochi dì scriveremo più a lungo, e Dio ci conceda che possiamo scrivere quello che tutti desideriamo.

Di Meaco alli 28 di marzo 1565.

LODOVICO FROIS

A' COMPAGNI

Per le passate lettere vi scrissi a lungo dello stato delle cose di Meaco, e de' progressi della religion cristiana seguiti fino alla solennità di Pasqua. Ora, fratelli carissimi, aggiugnerò l'altre cose, dalle quali potrete agevolmente giudicare, quanto bisogno noi abbiamo degli assidui sacrificj e divoti prieghi di tutti voi. Poichè dopo la Pasqua i neofiti se ne tornarono alle case loro ed alle castella vicine, noi seguitammo di predicare il Vangelo a' Meacesi, e non mancavano auditori, molti ancora veggendo convinte ed abbattute le frodi del diavolo e la malvagità della superstizione giapponese, si mutavano di maniera illuminati dallo Spirito Santo, che credevano fermamente che ogni rifugio della salute umana fosse posto in Cristo solo nostro Signore e Redentore. Veniva anche spesso a visitarci un certo parente del re di Mino insieme cogli altri principali della città, uomo certo di bello ingegno; questi ci domandava ad ora ad ora di molte cose, e scriveva le nostre risposte per considerarle per agio, ed a poco a poco venne in tanta cognizione della verità, che non solamente egli s'accese di desiderio di farsi Cristiano, ma ci diede ancora speranza, che tutto il regno del Mino per opera ed autorità sua fosse per ricevere il lume del Vangelo. Oltre a questo otto giorni innanzi la Pentecoste si pubblicò in questa città il Giubbileo concesso dal sommo pontefice per ottenere

da Dio con orazione e con digiuni felice successo del concilio di Trento: la cui nuova come si sparse per le ville e per le castella, i neofiti s' apparecchiarono con grande studio e pietà a ricevere tanto segnalato beneficio di Cristo nostro Signore: e sebbene al Padre Gasparo in quei giorni venne la febbre, ed io non mi sentiva molto bene, tuttavia perchè il concorso de' Cristiani fu grande, la domenica della Pentecoste, ajutando Iddio la fievolezza nostra, coll' occasione di conseguire tanta indulgenza pascemmo molti colla parola d'Iddio e col sacratissimo corpo di Cristo, il quale essi di vero, come sogliono, riceverono con molte lagrime e spessi sospiri. Il corso della fede cristiana, rispetto alle tante tenebre della gentilità ed alla potenza degli avversarj era assai felice, e già s' apparecchiava il Vilela di visitare tutta questa provincia meacese, e secondo che si porgesse l'occasione divolgare il Vangelo per le ville e per le terre de' Gentili; ma avvenne intanto un accidente atrocissimo ed inaudito dopo ogni memoria d'uomini, il quale non solamente disturbò del tutto i disegni nostri, ma ancora mise noi stessi in estremo pericolo della vita. Perciocchè Mioxindono principe d'Imori (del quale v' ho scritto anche per addietro) cresciuto di potenza e di ricchezze per aver vinto alcune genti, si pose in cuore di cacciare con grande sceleraggine e perfidia ancora l'istesso Cubo, che rispetto alla pace stava senza pensiero, ed era sprovveduto di tutte le cose, e di vero non era in alcun sospetto di simigliante caso dell' imperio che egli reggeva con gran giustizia, ed occupare la tirannide, ed appo l' animo di lui acceso di desiderio di dominare, non valse

o la virtù o la bontà del Cubo, o i molti e gran beneficj da lui ricevuti. Dunque conferita tutta la cosa con due che si prese per compagni della sceleraggine, Dajandono tiranno de' Narensi ed un cert' altro signore, s' inviò subitamente verso Meaco con dodici mila soldati scelti e bene armati, ed aveva tanto più certa speranza che la cosa gli fosse per riuscire, perchè ed egli a nome del Cubo era generale sopra tutte le cose della guerra, ed aveva nella città di Meaco molti seguaci e clienti. Dunque avendo ordinato alle genti, che si fermassero vicino alla città in un luogo opportuno, egli con una caterva d' uomini fedeli entrò in Meaco sotto specie di andare a ringraziare il Cubo, dal quale poco prima era stato onorato d' alcuni titoli d' onore, ed acciocchè potesse mettere ad effetto l' intendimento suo senza tumulto, all' altre dimostrazioni d' amore fatte con parole aggiunse ancor questo: che con lusinghevoli prieghi invitò il Cubo a cena in un certo monastero de' Bonzj ne' sobborghi della città, perciocchè quivi aveva disegnato di torlo in mezzo ed ammazzarlo. Ma perchè la cosa non gli riuscì, che il Cubo finalmente avvisato dell' esercito che era intorno a Meaco, e sospettando di quello che era, non solamente non fidava la vita sua al Mioxindono, ma ancora si preparava a fuggire (dal qual pensiero fu poi distolto da' suoi con molta imprudenza) il Mioxindono, giudicando che fosse da procedere palesemente, s' accostò con tutte le genti al palazzo reale, ed acciocchè non paresse che portasse odio mortale al suo imperadore e re, mentre che il Cubo non sapendo che partito si pigliare si travagliava co' famigliari, egli inviò alcuni al palazzo, che

denunciassero palesemente, che non macchinava niente contro la vita del Cubo, ma solo era gravemente sdegnato con alcuni parenti ed amici di lui, e non poteva più soffrire la potenza loro, talchè la cosa s'accorderebbe di leggieri, ed egli si partirebbe quindi pacificamente, se il Cubo facesse ammazzare quanto prima alcuni baroni che egli nominatamente aveva descritti in una cedola. A queste domande sì sfacciate colui che per ordine del Cubo era uscito per intender quello che egli pretendesse, che era un vecchio cortigiano, quell' istesso che era solito farci aver udienza dal Cubo, acceso d'ira, letta la cedola la gettò via, e dette gravi villanie contra i traditori e parricidi, all' ultimo aggiunse, che poichè le cose erano disperate, perchè non si poteva in altra maniera, egli almeno colla morte volontaria era per soddisfare all' ufficio ed alla fede sua. Dette queste parole ritornò in palazzo, in presenza all' istesso Cubo messo mano al pugnale secondo l' usanza del paese, se lo ficcò nelle viscere e cadde morto; e quattro altri, perchè sendo le porte chiuse per paura non erano intromessi, perirono dipoi della medesima morte sulla porta stessa del palazzo. Ma il figliuolo del vecchio morto, come vide il padre privo di vita, acceso dal dolore e dalla collera, andò come disperato sopra i congiurati, e menando le mani fu ammazzato. Allora essi misero fuoco al palazzo da più parti; e 'l Cubo, come di ciò s' accorse, disposto di morire più tosto di ferite combattendo, che di fuoco, uscito dalle braccia della madre donna onestissima e gravissima, e insieme co' suoi andò a cacciarsi armato tra la folta schiera de' nemici, e quivi combattendo valorosamente, gli fu

passato il ventre con un'asta, e 'l capo con una saetta, e tocche di più due ferite nella faccia, cadde in terra morto, e sopra di lui furono distesi circa cento cortigiani della prima nobiltà, combattendo valorosamente: ed in tutti di vero apparve molto grande la grandezza dell'animo e la lealtà, e specialmente in un certo giovanetto di quattordici anni, il quale avendo nella battaglia fatto stupire i nimici con l'ardire maraviglioso, e sforzandosi essi, levato da ogni parte il grido, di prenderlo vivo egli veggendo morto il Cubo, e riputandosi a gran vergogna sopravvivere al suo re e signore, gittato via incontanente la spada, mise mano al pugnale, e tagliatasi la gola si cacciò il medesimo pugnale nel ventre. In questo mezzo molti de' nimici entrarono nel palazzo, per dove il fuoco aveva loro aperto il passo, e con grandissima crudeltà ammazzarono il fratello del Cubo Bonzo insieme colla madre, non avendo alcuna compassione o alla vecchiezza di lei o alla giovanezza di lui; il tesoro reale fu messo a sacco, e tutte le cose furon poste a ferro e fuoco; le donne e le serve del palazzo, che quasi tutte erano figliuole di principi e di signori, e nate di nobilissime famiglie, riempiendo ogni cosa miserabilmente di pianti e di lamenti si sforzarono di salvare la vita, fuggendo per le uscite assediate da' soldati armati; alcune delle quali furono ancora spogliate de' vestimenti in quell'istessa bestialità con molta sfacciatezza e soperchieria; altre che furon circa venti, mentre che distratte da vario timore, di qua sono spaventate dalle ignude e risplendenti spade, e di là dal crudel incendio, nascostesi in una certa stanza, dove non era ancora arrivato

il fuoco, allargandosi poi le fiamme più presto che non si credeva, furono oppresse nel medesimo luogo, e tutte consumate dal fuoco; due figliuole dell' istesso Cubo gittatesi supplichevolmente a piè de' nimici, per opera d'un certo Cristiano scamparono la vita, ritirandosi in casa d' alcuni amici vicini. Ma la regina lor madre scampata per allora felicemente fra le schiere delle schiave, si ritirò in un certo monasterio lontano dalla città circa un miglio e mezzo: ma poco dipoi ritrovata da' soldati che l' andavano cercando, quando intese d' esser destinata alla morte per comandamento del Dajondono e Mioxindono, domandò carta ed inchiostro, e scrisse una lunga lettera di sua mano ad amendue le figliuole, la conclusione della quale era, che sendo stato ammazzato il suo marito da' traditori a gran torto, che ella ancora senza alcuno suo merito era condotta alla morte; tuttavia, che soffriva la morte con pazienza, e non dubitava che questo fosse stato ordinato da Amida per sua infinita clemenza, acciocchè più tostamente potesse salire a' gaudj del paradiso, e quivi godere il suo Cubo. Dipoi sigillata la lettera e rese grazie a' Bonzj, appo i quali era stata nascosta, andò all' altare d'Amida; quivi alzate le mani al cielo per ottenere l' indulgenza, invocò due volte Amida nominatamente, ed insieme il rettore del monastero per segno dell' assoluzione le pose le mani in capo mentre che ella orava; dipoi ritornata in camera, ed alzate le mani al cielo, mentre che di nuovo invoca Amida, fu da' soldati scannata. Dipoi furono poste a sacco le case di coloro che s' erano ritrovati col Cubo nell' ultima battaglia, e i palazzi loro vicini alla città furono spianati e i corpi

abbruciati insieme con l'istesso palazzo. Solamente il corpo del Cubo con licenza de' nimici fu tolto da' Bonzj, e portato a seppellire in un monastero, che egli a questo effetto aveva con maravigliosa spesa fabbricato; uno de' principali famigliari del Cubo era andato in viaggio, ed intesa la cosa per cammino, ritornò incontanente a Meaco, e quando vide il palazzo disfatto, ed ogni cosa ridotto in cenere, se ne andò per la diritta al luogo della sepoltura, e quivi tagliatosi il ventre cadde morto sopra 'l sepolcro del Cubo. Due sorelle del Cubo sono Bonze, le quali sebbene stanno rinchiuse nel monastero, nondimeno dicono, che sono villaneggiate e schernite da' nimici, e perciò le compagne le guardano di continuo, scambiandosi a muta a muta quelle che fanno la guardia, acciocchè per disperazione non si diano la morte. Noi intanto sendo la città per così acerbo spettacolo sbattuta da grandissima paura, perchè i Neofiti ricorsero a casa nostra, postisi a fare orazione ed a dire le Letanie aspettavamo la morte quasi ad ogni momento; e di vero per l'odio che ci è portato da' Bonzj, e per la grazia ed autorità che hanno appresso al Mioxindono e Dajandono, fummo vicini al pericolo della morte. Ma essendo venuto a noi celatamente per l'amicizia che tiene con esso noi, il segretario del Mioxindono picchiandosi il petto, e detestando e riprendendo gravissimamente l'empietà del suo signore, e mandati dipoi molti messi ed interpreti indietro ed innanzi; finalmente s'ottenne con grandissima difficoltà, avendo già inviato innanzi i vestimenti sacri e gli altri paramenti in luoghi sicuri e pacifichi, che potessimo andarcene in esilio. Laonde il padre Gasparo andò

a' Cristiani d' Imori, io fui confinato in una piccola isola nomata Canga. Ed acciocchè voi comprendiate, quanto lieti frutti mostrasse la vigna del Signore, se non si fosse levata subitamente questa così atroce tempesta, l'istesso dì che ci partimmo (ed era il dì di santa Maria Maddalena) non ostante così gran confusione e tumulto, vennero al battesimo un Bonzo e due laici della famiglia del Mioxindono. Quanto al rimanente, padri e fratelli carissimi, bisogna che voi preghiate Iddio e Signore di nuovo e da capo, che per la sua bontà e sapienza rimetta le cose afflitte in buono stato, acciocchè agli stolti stimatori, e che non pesano gli occulti giudicj del Signore con giusta bilancia, non paja che abbia potuto più il diavolo al disfacimento della Chiesa meacese, che Cristo alla tutela e difesa della medesima.

Di Canga isola del Giappone del mese d'agosto 1565.

DEL PADRE ORGANTINO BRESCIANO

A' COMPAGNI

A ROMA

Io sapeva (fratelli carissimi) quanto grate vi sogliano essere quelle cose che vi sono avvisate dall' India delle fatiche e de' pericoli de' nostri uomini. Laonde non ho voluto mancare di scrivervi alcune cose di quelle che principalmente sono accadute quest' anno, e specialmente la felice morte di Francesco Lopez, il quale con due de' nostri fratelli un mese fa è stato ammazzato da' Maomettani

per la ferma confessione della fede cattolica, acciocchè insiememente intendiate e quanto bisogno noi abbiamo del divino ajuto e delle vostre orazioni, le quali cose massimamente si ricercano in colui, che desideri di venire in questa espedizione e provincia dell' India.

Prima dunque dirò questo, che quest' anno finalmente siamo stati certificati, che due de' nostri Padri Ramero ed Alcara (i quali pensavamo che vivessero in certa regione non conosciuta) sono passati a miglior vita. Costoro due anni addietro per passare a' regni del Giappone s' imbarcarono nella città di Cochin sopra una nave grossa, di vero contra lor voglia, ovvero perchè il padrone uomo potente, per soverchia cupidigia di guadagno sforzava i mercatanti con violenza e con villanie a caricare le mercatanzie sopra la sua nave; ovvero perchè per tal cagione la nave oppressa dal soverchio carico minacciava aperta rovina. Ma il Signore che è parimente clemente e giusto, permise che questi due sacerdoti corressero il medesimo pericolo, l' amorevolezza e pia diligenza de' quali non mancasse a purgare e confermare nell'estremo della vita tanti uomini colla sacra confessione. Navigarono fino a Malaca felicemente, e quindi dirizzata la prora verso la China, come arrivarono nel golfo di Sian, si mise subitamente una crudel tempesta cagionata da quel vento, che i Latini chiamano Tifone, e volgarmente è detto da alcuni marinari Remolino. Questo venendo per lo più dalle parti occidentali con gran violenza, e girando con molta furia intorno l' orizzonte, crescendo di continuo, finisce il giro per lo spazio di circa venti ore, e con impeto orribile e crudeli tempeste muove ed agita quei vasti

mari con grandissima forza, alzandosi da ogni parte onde smisurate, che percotendosi e quasi cozzandosi fra sè stesse, privano i naviganti d' ogni speranza di salute. Aggiungendosi adunque a questa fortuna così pericolosa il soverchio peso della nave, si ruppero i legami della carena, e 'l mare inghiottì tutta la nave di maniera, che non vi rimase veruna reliquia. Insieme con lei navigava un giunco (questa è una sorte di nave da carico de' Chinesi) che per particolar grazia di Dio arrivò salvo al porto, e da esso s' intese, che la nave con un colpo di artiglieria diede segno del soprastante pericolo invano, perchè i Chinesi, che avevano che fare da loro, e si trovavano in gran timore, non poterono dar loro soccorso, ed ella poco dipoi se n' andò in fondo, e non fu mai più veduta. Questo caso ha dato gran travaglio a' coloni dell' India, perciocchè hanno perduto il valsente di quattrocento mila scudi e molte persone, e sono perciò rimaste molte donne vedove e povere. E di vero considerando la cosa umanamente, a noi ancora è tocca non piccola parte di quel danno, poichè abbiamo perduto due uomini della Compagnia, l' opera de' quali poteva senza alcun dubbio esser di grand' utilità in questi paesi alle cose de' Cristiani, sebbene speriamo che essi siano andati in luogo dove possono darci maggior ajuto colle loro intercessioni appresso Iddio: perciocchè non è da stimar poco morire in tale causa, faticando per l' amore di Cristo.

Un simigliante pericolo hanno corso ancora Andrea Fernandez e Giovanni Caprale, l' uno andando verso la China, l' altro passando dalla China al Giappone, e l'uno e l' altro di loro affermano che è gran miracolo, se

alcuno scampa dalla violenza del Tifone, massimamente se dura la speranza di poter salvar il corpo, si volgono più tosto a' voti che agli armamenti, più tosto alle confessioni che a' rimedj umani; perciocchè la violenza del vento non solamente straccia le vele, spezza gli alberi, e scommette tutto quello che avanza fuori dell' acqua, ma si dice ancora che sbalza i navigli stessi (specialmente quando sono poco carichi), e percotendogli in terra da lontano gli fracassa e rompe. Questo vento occupa tutti i mari che sono tra Malaca e 'l Giappone, e soffia spesso del mese di maggio fino a settembre, nel qual tempo massimamente si naviga per questi mari. Voi dunque, fratelli carissimi, che per desiderio d' ampliare la fede cristiana desiderate questa espedizione della China e del Giappone, preparatevi a morire per cammino, come sono morti quei due primi fratelli; ed all' incontro pensate di poter finire il viaggio a salvamento, come l' hanno fornito questi due secondi che abbiamo detto. Chi si trova in queste parti non dee curarsi molto di salvare il corpo, tanti pericoli della vita gli occorrono giornalmente. E di vero fa di bisogno, che ciascuno sia così disposto e risoluto d' animo, che dispregi del tutto la morte, perciocchè il soverchio timore e cura del corpo impedisce grandemente il profitto spirituale e nostro e degli altri, il che potrà ciascuno in fatto sperimentare e conoscere in sè stesso.

L' anno passato Francesco Viera venendo dalle Molucche a Goa aveva fatto poco cammino, che la nave percosse nelle secche e negli scogli, e si ruppe, ed egli, non ostante che non sapeva notare, si gittò in mare ed andò, due volte a fondo, e finalmente fu preso da alcuni che

andarono notando sotto l'acqua, e fu condotto al lito mezzo morto, dove sendosi ritirati ancora quasi tutti gli altri compagni, ricuperata ancora qualche parte della vettovaglia e dell'artiglierie, si trovarono incontanente in un nuovo periglio: perciocchè quei luoghi erano abitati da' Maomettani nimici capitali de' Portoghesi, onde corse una grande schiera di essi per ammazzargli; ma i nostri s'erano ritirati ad un luogo per natura forte, colla cui opportunità, e parimente co' tiri dell'artiglierie si difesero dagli assalti de' nimici, fino a che arrivò un'altra nave dalle Molucche, la quale sottrattigli da quel pericolo, gli condusse salvi a Malaca. Francesco racconta, che agli uomini della nostra Compagnia nell'isole Molucche soprastanno quasi ogni dì molti pericoli della vita, e narra ancora cose maravigliose de' neofiti, i quali quell'anno massimamente furon perseguitati crudelmente per cagion della fede cristiana, e molti ancora furono ammazzati con varj tormenti, onde le donne stesse altre tenendo i piccoli figliuolini in braccio, ed altre menandogli seco per mano, lasciate a bello studio le ricche e ben fornite case, andavano errando per le selve per non esser sforzate a lasciare o rinnegare la cristiana religione poco prima impresa; ed altre ancora insieme co' figliuoli perseverando fedelmente nella confessione di Gesù Cristo, erano ammazzate dalle spade degl'infedeli; ed oltre a questo molti giovanetti per ritenere la medesima fede trapassavano grandi spazj di mare, passando d'un'isola in un'altra. Il medesimo Francesco aggiugneva ancor questo, che nel tempo che essi per temenza de' Maomettani, dopo che la nave fu rotta, s'erano ritirati in quel luogo forte che abbiamo

detto, andavano là de' fanciulli di dieci e dodici anni al più, i quali venendo di notte a nuoto, dubitando che i nostri per non gli conoscere non iscaricassero loro contra l'artiglierie, gridavano: non tirate, non tirate, siamo Cristiani, e i nostri mossi insino a piagnere per la costanza loro, ed avendo compassione alla miseria degli altri, a' quali non potevano dare ajuto, gli presero allegramente in loro compagnia. Che non domandate voi, o fratelli, che vi sia permesso finire i giorni vostri in questi paesi, poichè l'istesse femmine e fanciulli c' invitano con l'esempio loro a metter la vita per Cristo?

A' nostri che attendono alle cose cristiane nel capo di Comorin, soprastanno gravissimi pericoli, sì da' Maomettani, sì da' Narsignani che chiamano Bedagi, che per lo più stanno quivi a riscuotere le gabelle regie. V' ha anche una maniera d' uomini importuni ed arroganti, che nomano volgarmente Nairi. Uno di questi che aveva carico di far giustizia, rendeva ragione nel nostro tempio, ed Andrea Fernandez (il quale stette già in cotesto collegio romano) non potendo soffrire tanta indegnità, si pose in cuore di rimuovere quindi il Maomettano in ogni modo, e rivoltosi a lui disse: Come soffrireste voi agevolmente, che i Cristiani facessero cotali ufficj ne' vostri tempj? in niun modo, rispose egli. Onde Andrea: Così dunque voi non permettete che ne' vostri tempj dedicati al diavolo si faccia alcun' opera che non vi paja convenevole, e noi comporteremo che le nostre chiese consagrate al vero Iddio e Signore siano con grande sceleraggine macchiate e profanate? e dipoi con maggior spirito, disse: Toti, toti via di qua. E 'l barbaro indotto da questa

riprensione per allora si partì, ma poco dipoi come quello, che era d' animo altiero e superbo, non potendo soffrire il dolore, ragunata una schiera di più di cento uomini armati, ritornò con loro per ammazzare il Padre Andrea, come se per fare tale soperchieria non fosse bastato un solo. Ma il Padre Andrea intesa la cosa, acciocchè un neofito suo compagno in quel primo empito non ricevesse qualche danno, lo rinchiuse tostamente nel tempio; ed egli si fermò sulla porta appoggiato ad una canna aspettando quivi la morte, e i Maomettani di vero vennero armati d' archi e di schioppi, esortando sè stessi scambievolmente a ferire Andrea, e sterono un gran pezzo fermi nel medesimo luogo (talchè si può agevolmente comprendere la Provvidenza divina in difendere il Padre Andrea), finalmente, sebbene niuno fece loro resistenza, si partirono senza fare altro, e lasciarono lui del tutto illeso ed intatto; ed egli ripreso cuore per questo avvenimento si confermò in quel proponimento, che piacesse a Dio che quella malvagia usanza di fare ragione de' Gentili fosse tolta via de' sacri tempj, onde messo mano alla cosa con grande sforzo, ottenne per tutto quel paese l' intendimento suo. Il medesimo fece mettere in carcere un neofito, che dopo d' essersi battezzato non s' era vergognato di contaminarsi co' riti de' Maomettani, e quelli uomini, appo i quali il neofito aveva fatto quel peccato, mandarono per pubblici messi a pregare il Padre che traesse il prigione di carcere, e lo lasciasse libero; ed egli rispose che non era giusto. Essi lo ridomandarono la seconda e la terza volta, minacciando anche di dargli la morte se non lo faceva. E perchè egli

per questo non si piegava, essi fatta una gran caterva deliberarono d'andare ad assalirlo, e 'l Padre fu avvisato dell'animo loro da certi Cristiani, che l'avvertirono che si ritirasse in certo luogo, ed egli ricusò di farlo con dire, che l'uno e l'altro luogo era ugualmente esposto a' nimici. Allora uno de' Cristiani disse: vi contentate che il popolo prenda l'arme per vostra difesa? No, diss'egli, solamente voglio che mettiate in ordine una barca, perch'io possa fuggire, se fosse di bisogno. Mentre che si facevano questi ragionamenti, eccoti subitamente sopraggiugnere gran moltitudine di nimici, i quali sendo stati alquanto intorno Andrea (cosa maravigliosa a dire) non solamente non l'ammazzarono, ma si partirono ancora senza pur villaneggiarlo di parole.

V'ha un'altra villa di Maomettani, i quali non potendo soffrire il grande ed ardente studio del Padre Andrea in ampliare la fede cristiana, fecero fra loro deliberazione di comun consentimento la prima volta, che occorresse al Padre passare per di là, ammazzarlo. Ma come egli arrivò là, il Signore gli riempiè di tanto spavento, che come se Andrea fosse entrato nella terra con grosso esercito, tutti corsero a nascondersi, e niuno ebbe ardimento di lasciarsi vedere.

Questi ed altri simiglianti pericoli, come ho detto, in quel paese sono quasi continovi, talchè i nostri per gli spessi insulti de' nimici sono sforzati mutar spesso luoghi, e spesso ancora montare sopra foderi, ed alloggiare in mare. In Malabar è una nazione maomettana, che per lo più vanno corseggiando, e fanno gravi danni a' Cristiani, come hanno già provato molti della nostra Compagnia.

Pietro Vaes insieme col compagno mandato a Daman, quando era quasi al fine della navigazione, veggendosi venire incontro cinque galeotte de' Malabari approdò tostamente col vascello al lito, e sbarcati insieme co' marinari e passeggieri, tuttavia non potè smontare così prestamente, che i Malabari raggiunti quelli del retroguardo non ammazzassero alcuni uomini ed alcune femmine. I nostri due non tanto per velocità, o gagliardia di corpo (massimamente che erano consumati, perchè erano stati già tre giorni senza mangiare, ed erano infermi) quanto per certa speciale grazia e presente ajuto di Dio scampati dalle mani de' nimici, facendosi omai notte, si misero per boschi e per sentieri incogniti, e non segnati da vestigio umano. Accrescevano la paura di qua i corsali che cercavano di loro, di là gli abitatori del luogo nimici de' Cristiani, ed essendo andati errando quasi tutta la notte, finalmente Alfonso vinto dalla stanchezza si fermò pel cammino, e chiamato il compagno, disse: Io di vero (perchè così piace a Dio) non posso più oltre schifare la fierezza di queste genti. Tu fratello, provvedi per te stesso altro scampo. In tanto si fece dì, e scopersero una schiera d' armati che s' avvicinava loro, e credendo di certo che venissero per dar lor la morte, ricorsero, come in tali casi si suol fare, all' orazione, ed amendue si offersero per vittime a Dio. Ma la cosa riuscì a rovescio di quello che si pensavano; perciocchè un certo Bracmane di quel paese molto ricco avendo sentito che i corsali erano sbarcati, aveva di sua volontà mandata quella schiera d' armati a cercare de' nostri, ed a liberargli dal pericolo: costoro presero Alfonso sopra le

spalle, e 'l compagno lo seguitava, e gli condussero al Bracmane, il quale gli accolse cortesissimamente, e diede loro da mangiare; fattigli riposare, dati loro ancor soldati per guardia, gli lasciò andare liberi a Daman. Il Signore per sua benignità ricompensi la sovrana umanità e beneficenza (massimamente in tanta barbarie) di questo Bracmane. Il medesimo Alfonso ritornando da Daman a Goa intoppò di nuovo ne' corsali, ma con più felice avvenimento, perciocchè i Cristiani fecero battaglia, e tolsero a' ladroni una galeotta, e due fuste.

Pietro Martinez simigliantemente navigando quest' anno per l' obbedienza a Bazain intoppò in questi Malabari, da' quali sarebbe stato preso di certo, se non che il legno che lo portava, era bene armato e fornito d' ogni cosa, e con felice sforzo ed impeto passò per mezzo i nimici e scampò, la qual cosa nondimeno non fu senza qualche danno, perciocchè il nostro capitano in passando fu ferito da' ladroni.

Ma il Padre Dionigi quest' anno simigliantemente andando a Cochin toccò per passo a Mangalor, dove allora i Portoghesi avevano posto il campo, ed assediavano la città di certa reina nimica del nome cristiano (la qual città fu poi presa e distrutta da essi), pregato che sbarcasse per udire la confessione d' un soldato che era ferito gravemente, ed in pericolo di morte, sendo già nel lito, i barbari assalirono subitamente i Portoghesi fuori d' ogni lor credenza, ed ammazzarono ancora alcuni de' compagni del Padre, ed egli per ritirarsi al vascello si gittò in mare con pericolo non punto minore, perchè non sapeva notare, ed alcuni lo liberarono dalla presente morte.

Nel medesimo esercito era Giovanfrancesco Stefanonio con un compagno, il quale oltra a che attendeva, quando era di bisogno, a confessare i soldati, spesso ancora esponeva la sua vita a' colpi de' nimici, come quello che ogni volta che si andava a combattere, si metteva tra le prime file, e portando un Crocifisso in mano, attendeva a dar animo a' soldati; e sebbene intorno a lui morivano molti combattendo, tuttavia la divina Provvidenza conservò sempre lui sano e salvo.

Oltre a questo tre altri de' nostri, e fra questi Melchior Nugnez, andando da Goa a Cochin, quando furono circa mezzo il cammino s' incontrarono in alcuni corsali malabari, i quali con alcune fregate ed un vascello carico di cavalli, che essi avevano prima tolto a' Cristiani, si misero a combatter la nostra nave grossa, la quale era la maggiore e la più forte di tutta l' India. Ma questo ardimento costò lor caro, perchè furono vinti e posti in volta, e molti di loro morirono combattendo, e 'l vascello carico di cavalli fu da' nostri ricuperato. Sarei troppo lungo se volessi raccontare tutte le lor insidie, che non è alcuno de' nostri che sia navigato per questi mari, che questo anno non l' abbia provate.

L' isole di Salset sono vicine, nelle quali sono dugento mila Gentili, e circa due mila Cristiani, descritti in cinque chiese; ed in ciascuna di esse stanno due della Compagnia a cura dell' anime. Queste isole sono divise da terra ferma da un canale assai lungo, e nel lito del canale è una certa spiaggia, dove i Salsetani barbari con grande ingiustizia fanno pagare la gabella anche da' viandanti che passano: sendo arrivato là un di quei dieci che

abbiamo detto essere in quella diocesi, accompagnato da alcuni pochi neofiti per guardia, che andava a visitare uno de' compagni, fu in brieve circondato da molte barchette di Maomettani. E primamente cominciarono a querelarsi de' nostri leggiermente, perchè in passando non approdavano lì a pagare la dogana: dipoi perchè il sacerdote diceva che non era mercatante, nè obbligato a tali carichi, essi adirati accostarono pian piano i navilj, e tolsero alcune armi de' neofiti, e messe le mani addosso al sacerdote stesso, si sforzarono di menarlo via per forza, e perchè non riuscì loro, palesarono finalmente tutta la fierezza e malizia loro, e lo percossero con aste, dardi e sassi, ed egli preso un grande scudo s' andava riparando: e i neofiti combattevano valorosamente a sua difesa, uno de' quali veggendo che il capitano del luogo menava un gran colpo al capo del sacerdote, e non veggendo alcun'altra via di difenderlo, scaricata incontanente una freccia dell' arco che aveva teso, passò il Maomettano da banda a banda, ed egli morendo cadde subitamente in mare, e gli altri allora si ritirarono, e lasciato dall' altra parte il sacerdote mezzo morto, sendo la targa (col cui riparo si salvò) forata in più luoghi. I Bracmani vicini inteso il caso, corsero in gran numero a soccorrere i nostri, e fatta tostamente, come una certa lettiga di legname e di lenzuola, diedero ricetto al sacerdote in casa loro con una certa maravigliosa umanità, e lo medicarono il meglio che poterono; dipoi postolo sopra una carretta assai comoda, lo condussero alla sua chiesa, acciocchè quindi fusse portato a Goa; e finalmente condotto a Goa, stette più di quaranta giorni nel letto di quelle

ferite. E prima ancora quell' istesso capitano aveva preso in quel medesimo luogo tre de' nostri, e condottigli a casa sua gli aveva travagliati con molti scherni e villanie.

Non sono ancora venti giorni, che Baldassari Gago fu preso nel medesimo luogo, e condotto a Ponda, fu da' Maomettani menato innanzi al capitano regio. E querelandosi perchè non gli pagava la gabella, e rammaricandosi d' alcune altre cose, il Padre Baldassari soddisfece a tutte le querele eccellentemente. Dipoi gli fu ordinato che andasse ad alloggiare appresso alcuni Cristiani, e 'l dì seguente fu rimandato salvo a' nostri; perchè il vicerè dell' India intesa la cosa, aveva di subito occupato tutti i passi da uscir di quell' isola, e fatto comandamento che non fosse lasciato passare verun Maomettano, ed era per usare ancora molto maggior rigore e severità, se il Padre Gago non fosse stato così prestamente liberato.

Nel medesimo paese di Salset il Gago s' incontrò in alcuni malandrini, e per singolar grazia d' Iddio scampò loro dalle mani, perchè uno schioppo già caricato contra di lui non prese fuoco. Ma in questo tempo s' intendeva che quei luoghi erano pieni di Maomettani e di altri assassini per certo con gran periglio de' nostri; ma nondimeno il Signore (come speriamo) per la sua clemenza gli difenderà. Il vicerè ancora il dì che io scrissi la presente, mandò una compagnia di soldati a difesa di quei luoghi.

Che dirò io, fratelli, del nostro Francesco Lopez? la cui morte abbiamo inteso per una lettera di Melchior Nugnez, che è rettore in quei paesi per la Compagnia, essere passata in questa maniera. Egli insieme co' fratelli

per ordine del medesimo Melchior era montato sopra una nave acconcia e fornita d'altre cose, e di più di cento tra soldati e marinari, e fatto 'l viaggio d'un giorno, il dì seguente s'incontrarono in quindici fregate di Malabari, e s'attaccò la battaglia, e la nostra nave che era bene armata, la sostenne valorosamente insino alla sera, ed all'ultimo sendo i Cristiani intenti alla zuffa, s'attaccò fuoco per mala ventura alla polvere, e si levò sì grande incendio, che spezzata tutta la nave sopra coverta, gittò in mare alcuni uomini, onde i nimici veduto questo fiero accidente, accostarono i loro navilj sì per pigliare i nostri che andavano notando pel mare, sì ancora per rubare, se potessero, qualche parte del carico che avanzasse al fuoco. Intanto la fiamma cresceva a più potere, e sendosi già appicciato il fuoco a più parti, la nave ardeva come una fornace. I passeggieri e i marinari, di mano in mano secondo che il fuoco s'appressava loro, saltavano ciascuno in mare; amando più tosto di vivere in servitù, che morire di fuoco; i nostri quattro si stavano in un cantuccio, dove non era per ancora arrivato il fuoco, e facevano orazione a Dio, stando in dubbio qual sorte di morte dovessero più tosto eleggere; perciocchè stando nel medesimo luogo, bisognava essere a mano a mano abbruciati, e se si mettevano in mare, vedevano che o era forza annegare nell'acqua, o perire di dardi ed arme de' nimici, se non volevano venire in poter di coloro che sapevano portare mortale odio, massimamente alla nostra Compagnia: sendo stati lungamente sopra questo pensiero, si risolverono finalmente di rimettere tutta la cosa nella bontà di Dio, ed imitare

gli altri. Mentre che dunque sono sbalzati per lo mare, i Maomettani riconosciuto Francesco per sacerdote dalla chierica, lo presero subitamente dentro le fuste, risoluti di privarlo della vita, o ritirarlo da Cristo; e però lo domandarono se voleva rinnegar Cristo, e seguitar Maometto. Non già io, disse il buon campione di Cristo; essi lo stringevano maggiormente, e co' pugnali gnudi minacciavano d'ammazzarlo se non ubbidiva; ed egli ancora con gli occhi più arditi fece la medesima risposta, e i barbari accesi di maggior rabbia per la costanza sua, e quasi infuriati l'ammazzarono crudelmente. Egli lasciato a noi un bell'esempio di vera virtù, se ne salì vincitore del diavolo al Signore. Iddio per sua benignità conceda a molti di noi per ampliazione della santa fede simiglianti trionfi.

Quanto agli altri due si crede che o facessero il medesimo fine, o che notando fossero uccisi colle lance; questa congettura si fa, perchè abbiamo avuto la lista di tutti i prigioni, fra' quali è annoverato solamente uno de' nostri, onde giudichiamo, come ho detto, che gli altri siano morti. Il Padre Melchior è più vicino a quel luogo, e per avventura intenderà meglio tutto il successo, e lo scriverà a Roma.

Resta il quarto nomato Antonio Dionigi. I corsali non ebbero cagione di perseguitare lungamente lui, che andava a nuoto verso la terra: perciocchè gli altri si erano fermati nel lito, apparecchiati a far preda, da' quali Antonio spogliato di tutti i vestimenti ancora che si portano di sotto (tale è la sfacciatezza e bestialità di quella gente) fu condotto in una terra. I Maomettani abitatori del luogo,

i quali per ancora non sanno chi e' sia, l'hanno messo in carcere ed in catene, e lo trattano così bene, che egli giace in terra nudo senz'alcuna materassa o coltrice, e non gli danno da mangiare più che una scodella di riso il dì; ma speravamo che dovesse fra pochi giorni esser condotto a Goa, perciocchè già sono stati rimessi i danari pel suo riscatto.

Ora perchè sì da queste difficoltà e disagi, sì da altri, che per avventura vi sono stati scritti dal Giappone, intendete a bastanza, come io penso, che il venire in questi paesi dell'Indie non è altro se non esporsi volontariamente a' dolori ed alla morte per cagion di Cristo N. S. Farò fine a questa lettera, e tacerò gli altri pericoli, che ricercano ancora maggiore virtù o franchezza d'animo: solamente vi priego di questo, e vi scongiuro per il beneficio comune a tutti noi di questa nostra vocazione, che con una certa pia separazione di tutte le cose (senza tralasciare intanto, o sprezzare quelle che sono commesse alla fede e cura nostra) che desideriate ardentemente, e di continuo porgiate prieghi a Dio, che vi sia permesso per sacrificare al medesimo l'anime e i corpi vostri venire in questi luoghi per certo molto accomodati a questo effetto. La qual cosa dato che sia concessa a pochi, nondimeno tutti con questa petizione faranno gran frutto: perchè se non resterete di frequentare il trono e la frequenza di Dio, e di offerirgli il capo e la vita vostra per la salute dell'anime, egli per certo per la sua bontà non solamente approverà i vostri desiderj, ma ancora gli rimunererà secondo i meriti di ciascuno. Oltre a questo non è possibil, che alcuno si apparecchi alla morte, che

il medesimo non spicchi e separi sè stesso da questa misera vita. Dirò più apertamente, chiunque desidera veracemente e di cuore morire per la gloria di Cristo nostro Signore, il medesimo raffrena con molta agevolezza le malvage cupidigie dell' animo, la qual cosa può molto a riverire Iddio santamente ed agevolmente. Laonde tenete questo per fermo, fratelli carissimi, che quegli empiti d' animo, e quelli desiderj che non si sostengono sopra tali fondamenti congiunti con assidui esercizj d' orazione, non son sufficienti a questa legazione e carico dell'India: perciocchè quanto sono peggio fondati, tanto più agevolmente mancano a poco a poco, e cascano quando sono sbattuti ogni dì da varj disagi; ma all' incontro se appoggiati sopra la virtù matura e stabile si sostentano, non solamente non si scuotono, o cascano per le soprastanti fatiche e pericoli, ma ancora ogni dì più sono confermati e corroborati. Laonde ciascuno osservi e consideri sè stesso di nuovo e da capo, e vegga come cammini, e Iddio stesso conceda a tutti noi spirito e forze di eseguire la sua santa volontà, e tutte le cose che a lui piacciono, come conviene. Amen.

Di Goa alli 28 di dicembre 1568.

DI FRANCESCO CAPRALE

AL PADRE GIOVAMBATTISTA MONTANO

Io vi ho scritto per addietro distesamente le cose fatte l' anno passato nella vigna del Signore, ora narrerò le cose successivamente seguite. Il Ficaredo per ancora s' è

trattenuto nello stato del signor Bartolomeo, dove si sono fatti in più volte molti Cristiani, e fra questi alcuni nobili. L' altre cose intenderete per lettere dell' istesso Ficaredo. Dipoi in questa città di Cochinoco, dove per lo più dimora il Padre Baldassari Lopez, si sono udite dal medesimo molte confessioni per mezzo dell' interprete in vero con gran frutto dell' anime; molti ancora che per addietro erano grandemente ostinati, finalmente hanno piegato l' animo, e fuori della speranza di tutti sono venuti alla fede di Cristo. Oltre a questo mentre che soprastava grave pericolo a questo gregge de' neofiti sì dall' istesso principe, che è molto alieno dalla fede cristiana, sì ancora dalla leggerezza d' alcuni che non erano ancora bene fermati nella fede, è avvenuto per divino miracolo fuori d' ogni nostra credenza, che molti prima vennero ad udire la parola di Dio, dipoi ancora sono venuti al sacramento del battesimo, ed in questo stesso tempo il numero si faceva ogni dì maggiore. Ma perchè di tutto questo genere penso, che l' istesso Baldassari vi scriverà a lungo, io contentandomi d' aver tocco questo poco, verrò a raccontare le cose d'Amagusa, nella quale Lodovico fratello, e Lorenzo Giapponese ed io siamo svernati quest' anno a' prieghi dell' istesso Tono d'Amagusa, il quale avendomi invitato per più lettere per desiderio di udire il Vangelo, nè a me, nè a quelli co' quali mi consigliai sopra tal cosa, parve che si dovesse in alcun modo lasciarsi uscir di mano così bella opportunità d' ampliare la religion cristiana. Venimmo adunque primamente a Fondo, che è una terra molto forte e ben popolata, e 'l signore di essa è suddito del Tono. Quando noi

sbarcammo qui, ci vennero incontro molti della prima nobiltà con una lettiga per condurre me in essa infino alla terra che era lontana circa tre miglia, ed io con tutto ciò non volli servirmene, sebbene essi l'avevano a male grandemente. Fummo dipoi alloggiati in un monasterio de' Bonzj, donde essi poco prima per comandamento del Tono avevano sgombrato insieme co' loro idoli: egli qui ci mandò tostamente presenti, e poco dipoi venne in persona a visitarci con molta allegrezza. Vennero dipoi ancora i magistrati della città ringraziandoci pubblicamente, perchè fossimo andati da loro a predicare la legge di Dio. Dipoi consumati pochi giorni in visitare i principali della città, ed a farci benevoli i cittadini, cominciammo a predicare nel medesimo monastero, ed oltre all'altra turba veniva ad udirci ancora l'istesso Tono insieme col castellano della fortezza, e con gli altri principali con tanto fervore d'animo, che alcuni di essi subitamente nel principio chiesero il battesimo. Ma il diavolo intento al disfacimento dell'uman genere, veggendo la copia della futura ricolta, s'oppose gagliardamente a' nostri sforzi. Il signore di Xichia è vicino a quel d'Amagusa, nel cui stato abbiamo alcune chiese sotto la cura del Padre Michele Vaz: questi per attrarre a sè le navi de' Portoghesi, fino a che potesse ingannargli, prese la religion cristiana, dipoi con grande sceleraggine e perfidia la lasciò, e per istinto del diavolo (il quale si dice che gli apparisce visibilmente, e che esso l'adora, e gli parla presenzialmente) e così a persuasione de' Bonzj, i quali le più volte ci sono contrarj, gravemente intesa l'inchinazione del popolo d'Amagusa alla fede evangelica, adoperò tante

e tanto varie macchine a ritrarre il Tono e gli altri da quel proponimento, che tutta la cosa incominciò incontanente a raffreddarsi. Il che avendo io veduto con gran mio dolore, mancò poco che io per non perder più lungamente il tempo in quei luoghi, non me ne tornai in dietro senz' aver fatto alcun frutto; ma per non partire senza fare qualche profitto, volli tentare se si potesse fare alcuna cosa in una terra vicina, celebre sì per altre cagioni, sì perchè il Tono abita quivi quasi la più parte del tempo: ma quivi ancora per malvagità del medesimo ribelle, e degli altri seguaci del diavolo, trovammo chiuse tutte le vie alla salute dell' anime: talchè passato quivi lo spazio di circa tre mesi con maravigliose fatiche e con grandissima asprezza del verno, quando non ci avanzava omai alcuna speranza di fare alcun frutto, eccoti che il Tono d'Amagusa, incontanente mutato per divina spirazione parere, domanda il battesimo, e con esso molti, e dipoi ancora gran numero di gente dell' altre ville e terre, imitando questi, s' unirono colla Chiesa cristiana: e fra questi ancora (che è degno di maraviglia) un Bonzo nobile predicatore e capo della setta Icoxuana, la quale in questi paesi corrisponde alla setta luterana d' Europa, perciocchè dicono niente altro ricercarsi per acquistar la beatitudine, fuor che il nome solo di Amida, e che se alcuno stima che le buone opere e che l' industria degli uomini sia necessaria, fa onta a' grandissimi meriti di lui, e salutiferi al genere umano. Si convertì a Cristo ancora un figliuolo adottivo del Tono, giovanetto di grande speranza e di somma virtù, e questi innanzi al battesimo ebbe gran contese co' Bonzj, e con Camisama

moglie del Tono: ma l'amore della conosciuta verità, e certa maravigliosa costanza d'animo invitto superò con l'ajuto di Dio tutte le difficoltà. Il medesimo dodici giorni poichè rinacque nell'acqua del battesimo, sentendo che noi ci apparecchiavamo a partire, volle in ogni modo fare una confessione generale di tutti i peccati ancora minimi, e sebbene io gli dissi più non esser necessario, perchè era uscito novellamente dal battesimo puro e netto, ed egli tuttavia non restò di pregarmi che gli facessi questa carità, con dire che non sapeva quello che fosse per esser di lui in assenza mia. Onde io cedei a' ferventi prieghi, ed ascoltai la confessione del neofito, il quale espose tutti i peccati e tutte le circostanze tanto bene e tanto ordinatamente, che io non senza stupore riconosceva la luce, colla quale l'animo di lui era illuminato, e le grazie fattegli da Dio. E queste cose seguirono innanzi al mio partire: ma dipoi (per quanto m'è stato riferito) Camisama chiamò a sè il giovanetto, e lo domandò se egli s'era fatto Cristiano contra la voglia di lei. Egli confessò ingenuamente la cosa come stava. Allora la donna sdegnata gli rimproverò i beneficj che egli aveva da lei ricevuti, e l'ingratitudine sua verso di lei, e gli comandò con volto severo e turbato, che uscisse incontanente di casa sua, nè avesse mai più ardimento di venirgli innanzi: e 'l giovanetto non solamente non si spaventò di questa denunzia, ma rispose ancora arditamente, che per il nome di Cristo sosterrebbe con grande allegrezza l'ignominia e i disagi dell'esilio. Ma andato poi al tempio poco prima da' neofiti fabbricato, e sendosi già sparsa per la terra la fama di tutta la cosa, venne di

subito l'istesso Tono in persona, e per mezzo d'un nobile Bonzo che aveva allevato quel giovanetto da bambino, placata con molti prieghi Camisama, ripose in grazia di lei l'innocente figliuolo, senza che fosse sforzato lasciare la fede cristiana. Io dunque mi partii quindi per andare a Bungo con questi manelli per grazia di Dio, e per passo arrivai di nuovo a Fundo, e pubblicate le lettere del Tono, per le quali esortava tutti ad udire la parola di Dio, fu tale mutamento di cose e tale ardore d'animi, che quelli che poco prima erano stati principali ad impedire con scellerato sforzo la pubblicazione del Vangelo, e fra questi ancora alcuni del numero de' Bonzj, rimutati subitamente voltarono l'animo e 'l pensiero a darci ajuto con gran prontezza. Talchè in otto o dieci dì che ci fermammo quivi, oltre all'altra turba, tirammo a Cristo più di venti de' principali: oltre a questo fu data cura ad alcuni di fabbricare il tempio, e finalmente apparve in tutti tanto movimento d'animi, che subito che io ritornassi qua, promisero di farsi tutti Cristiani, e l'istesso signore di Fundo adduceva questa scusa, perchè non si faceva Cristiano, perchè era astretto dalle leggi della patria, fino a che tutta la gente lasciasse i riti de' Gentili, intervenire alle lor feste e celebrità pubbliche, però differito il battesimo all'anno vegnente, intanto imparava l'orazioni solite della dottrina cristiana. Quelli che si sono battezzati nel paese d'Amagusa, sono in tutto circa due mila. Nel regno di Bungo si sono convertiti alcuni, ed anche si sono riscaldati alcuni che s'erano raffreddati. Oltre a questo nel paese di Xichia ancora, sebbene il signore rinnegato è molto infuriato, e faccia gran minacce,

s' è fatto qualche giunta al gregge di Cristo, e vi sono seguiti alcuni chiari segni di verace fede e pietà: perciocchè uno de' neofiti spaventato per umana fragilità dalla pena della vita, che gli era proposta perseverando nella fede, si ribellò da Cristo, e la consorte di lui ne prese tanto sdegno, che incontanente insieme col figliuolo si separò dal consorzio del marito, nè volle più oltre viver seco, garrendolo arditamente. Tolga Dio, diss' ella, che io viva con quelli che per paura della morte ha rinnegato Cristo. Laonde egli compunto nell' animo, e riconosciuto l' errore, andò di notte a trovare il Padre Michele Vaz, e versando molte lagrime, e traendo sospiri dall' intimo cuore, chiese umilmente la penitenza, pronto a fare qual si voglia pena di tanto peccato, affermando ancora che s' era posto in cuore, lasciata la patria e tutto l' avere, andare ad abitare ne' luoghi de' Cristiani, per potere più liberamente vivere nella nuova religione, e quello che disse in parole, l' osservò co' fatti. Nel silenzio della notte egli si partì con un fratello e con dodici altri compagni che erano del medesimo parere, i quali tutti lasciata la roba e le possessioni già seminate hanno amato più tosto servire a Cristo andando errando poveri e bisognosi, che stando in casa ricchi, e favoriti e potenti appresso 'l principe adorare gl' idoli. Nè minor virtù apparve negli altri neofiti del paese, sebbene pochi di numero, ed ancora teneri; perciocchè sebbene il tiranno propose gravi pene contra gli adoratori di Cristo, essi non solamente non si ritrassero dalla religione, che si posero ancora in cuore di comun consenso lasciate le case e i beni proprj andare in volontario esilio nelle terre de'

Cristiani, ovvero se fosse di bisogno, metter la vita per Cristo. Laonde il tiranno intesa questa risoluzione, temendo insieme il danno e 'l biasimo, rivocò i bandi, e chiamò a sè il nostro Michele Vaz, e gli ha fatto larghe promesse.

Facata è città molto celebre, la qual poco prima fu dalla rabbia de' nimici insieme con altre terre abbruciata e distrutta, e di nuovo per l' opportunità del luogo cominciata a rifare, ed a poco a poco è ritornata nell' antica frequenza, e già vi sono fatte circa tre mila case, che prima erano ben dieci mila. Lodovico ed io dimorammo quivi per passo quattro o cinque dì, e facemmo alcuni Cristiani, e molto più n' aremmo fatti se avessimo potuto starvi un mese, tanto era il concorso delle genti che da ogni parte venivano a trovarci, ed un certo neofito faceva quivi di presente una chiesa a sue spese, e tutto 'l gregge domandava con molta istanza qualche sacerdote, ma non avevamo chi conceder loro di vero con gran mio dolore; perciocchè e l'inclinazione di quel popolo alla fede, e la maravigliosa varietà delle nazioni straniere, che per i loro traffichi concorrono là, mostra grande apparecchio di futura ricolta. Novellamente ancora un certo signore, che è lontano da Cochinoco circa dieci leghe, ci ha offerto luogo da fare il tempio, e provvisione continova per la spesa del parrocchiano. In altri luoghi ancora i nostri sono desiderati grandemente a questo effetto, ma noi siamo tanto pochi, che non solamente non possiamo fare nuovi acquisti, ma nè anche mantener quelli che sono già fatti; perciocchè le cose cristiane periscono in più d' un luogo per mancamento

d' operai, non dico con quanto cordoglio dell' animo nostro; nondimeno avevamo grande speranza, che il signore per la sua clemenza e bontà fosse per mandarci qualche sussidio in tempo tanto necessario, e la mente non so in che modo dettava, che voi ancora foste per venire: io di vero lo desiderava grandemente, non solo per goder l'abboccamento e la conversazione d'un uomo amicissimo, ma ancora acciocchè commosso dall' esempio vostro, mi ristrignessi in me stesso, perciocchè già un pezzo sono molto distratto da varie cure ed occupazioni. Iddio infonda in noi tutti copiosa grazia e carità del suo nome, acciocchè in tutte le cose serviamo a lui con somma diligenza. Amen.

Di Cochinoco alli 23 di settembre 1577.

LODOVICO FROIS

AD ANTONIO QUADROS

NELL' INDIA

Per quale perversità della mente umana si dee dire che avvenga, o Padre, che noi conosciamo i beni che Iddio ci ha donati, più tosto quando ne siamo privi, che quando gli godiamo? Io di vero provo questo ogni dì più chiaramente per la morte di Vatandono Comidono uomo nobilissimo ed ottimo, della cui incredibile affezione verso di noi e di tutto il nome cristiano, sebbene per addietro vi ho spesse volte ragguagliato, nondimeno di presente, essendo egli morto in guerra con maraviglioso dolore di tutti i buoni, ho giudicato spediente scriverne

alquanto più distesamente: perciocchè e l'ufficio dell'animo grato e ricordevole questo di vero richiede, e l'istessa rammemoranza delle lodi di lui alleggerisce in qualche parte il mio dolore, e pare che ei s'appartenga alla celebrità e gloria della divina provvidenza, che s'intenda, che a noi che dimoriamo in paesi tanto rimoti fra l'insidie de' Bonzj e l'arme de' barbari, apparecchiate contro di noi, non manchino nè anche fra l'istessi principi gentili grandissimi difensori e della salvezza nostra e della religione o fede cristiana: ed acciocchè tutta la cosa s'intenda più chiaramente, ripiglierò un poco più da alto gli stessi principj, e l'origine dell'amicizia, che abbiamo avuta con esso lui. In questo paese di Meaco è un Cristiano non solamente chiaro per nobiltà di sangue, ma ancora molto favorito e ben voluto da tutti per la gran sua virtù e bontà, nomato Dario Tacajama Fidano. Questi per la pietà sua verso Dio, e per la dimestichezza che aveva con Vatandono, parlò seco alcune volte famigliarmente delle cose divine e degli ordini della nostra Compagnia, sicchè finalmente l'indusse a venire alla nostra chiesa per udire la predica. Sendo dunque venuti amendue a Gasparo Vilela si disputò da' nostri per ispazio di più d'un'ora, cominciandosi dal principio della dottrina cristiana, essere un solo Iddio fonte ed origine di tutto l'universo, il quale di niente ha creato tutte le cose che si veggono, ed insieme fu con molte ragioni ributtata la perversità e la pazzia delle sette giapponesi, le quali tutte cose Vatandono uomo ingegnoso ascoltò pazientemente sino al fine, e le approvò grandemente, parendogli che si confacessero colla ragione e colla natura delle

cose, e di presente rese grazie al Padre Gasparo, e gli offerse molto cortesemente ogni suo favore, e perchè per alcune cagioni era forzato andare incontanente nel regno di Vomi (che era la patria di lui) in ultimo aggiunse, che come avesse tempo ritornerebbe ad udire la parola di Dio. Seguì dipoi la morte del Cubo, e perchè i medesimi congiurati che avevano ucciso il Cubo, uomini crudelissimi e nimicissimi della fede cristiana, cercavano di ammazzare noi ancora, fummo sforzati fuggire, e scorsi per molti luoghi, venimmo finalmente alla città di Saquai, acciocchè stando quivi in luogo sicuro e vicino al regno di Meaco, aspettassimo il fine delle guerre, e qualche occasione di ritornare a Meaco. Intanto Vatandono, a cui le cose che aveva novellamente udite, d'un solo Dio Signore del cielo e della terra stavano fisse nella mente, ed era molto desideroso d'udire altre cose somiglianti, pregò Dario Tacajama per lettere, che chiedesse per sua parte al Padre Gasparo Vilela qualche Giapponese, che fosse sufficiente interprete della legge divina, e Gasparo ciò inteso, gli mandò incontanente Damiano, il quale è molto esercitato in ammaestrare i Giapponesi della sua nazione, il quale mentre che dirizza il cammino a Vomi con grande speranza di fare alcun frutto, in quello stesso tempo Cavadono Vojacata fratello del morto Cubo, scampato dalla carcere de' congiurati, ricorse supplichevolmente a Vatandono per domandare soccorso, ed egli non solamente lo ricevè con grande benignità, e lo trattenne e difese più d'un anno con grande spesa e magnificenza dentro una sua fortezza nomata Coca, e per questo fece gran debito, ma ancora

per riporlo nell' imperio del fratello non restò d' andare attorno a' re ed alle nazioni vicine, e sollecitarle per ogni maniera, fino a che Nubunanga re di Voari fatto un esercito di cinquanta mila persone, e raffrenato l'ardimento del Mioxindono e del Dajandono, che erano stati i capi della congiura, ripose il fuoruscito, che abbiamo detto, nella potenza del fratello e nell' amplissimo grado d' onore. Questa fu la causa, che sendo Vatandono assente dalla patria, ed occupato in cose importantissime, Damiano non potè trovarlo, e per agio (come aveva sperato) ammaestrarlo ne' misterj della religion cristiana. Venne dipoi Vatandono a Saquai insieme co' principali capitani dell' esercito di Nubunanga, e sendo appresso di lui ancora Dario Tacajama, giudicando che fosse comodo tempo di rimettere in piedi la Chiesa meacese, informò Vatandono, che ucciso il primo Cubo, noi ancora con grande ingiustizia fummo dalla fazione de' Bonzj cacciati di Meaco, che dipoi non avevamo potuto mai più ottenere licenza di ritornarvi, e che il gregge de' neofiti poco prima ritratto dalla servitù degl' idoli al culto del solo e verace Iddio, privo di pastori stava in pianti ed in guai sollecito molto più della nostra, che della sua salvezza e sicurtà; però lo pregò e lo scongiurò, che prendesse la difesa nostra, come era degno di lui e delle prove sue, e s' opponesse alla malvagità e furore degli uomini scellerati per l' equità e per la giustizia, e che ciò facendo acquisterebbe grande amore non solo da' Cristiani, ma ancora dall' istesso Cristo. Vatandono intese queste cose, prese di subito la difesa della causa con maravigliosa prontezza, ed incontanente la medesima

notte fece intendere a me (che il Padre Gasparo già molto prima s'era transferito a Bungo, dove era stato chiamato) che andassi a trovarlo, e quando io arrivai a lui, fui accolto con tanta, non dico piacevolezza, ma venerazione, che in una ragunata di principi (il che appena crederebbono i nostri d'Europa) sebbene io feci molta resistenza mi fece sedere nella sua sedia, e mi mostrò altri segni di sommo onore, secondo l' usanza del paese. Io aveva menato meco il nostro Lorenzo, e quando Vatandono intese che egli era Giapponese, rivolto a lui disse: Che non dici tu, se non t' è sconcio, a me ed a questi signori, alcune cose della legge cristiana, e del Creatore di tutte le cose? Ed egli, che è molto eloquente, ragionò sopra quel soggetto così copiosamente e con tanta attenzione degli ascoltatori, che quel ragionamento durò fino a mezza notte. Quando egli ebbe finito di dire, Vatandono lodò grandemente il discorso e gli argomenti suoi, ed insieme raccomandò di cuore la causa nostra a' principi che erano presenti, onde sendo io andato il giorno seguente a baciar loro la mano, non solamente fui accolto da ciascuno di loro onoratamente, ma ancora mi fu da tutti offerto con gran benignità il favore e l' opera loro in tutte le cose. Oltre a questo Vatandono, che conosceva l' alterigia e la superbia de' Saquajani, e sapeva che noi dopo che fummo cacciati di Meaco, eravamo per tutto sprezzati come fuorusciti ed uomini abbietti, per acquistarci autorità e grazia venne ben due volte a visitarci a casa per onorarci, accompagnato da così gran gregge d' amici, che non capivano nella strada. Anzichè mandò ancora a chiamare Fabio

Reoquejo Cristiano del luogo uomo principale, il quale in quel nostro esilio ci aveva accolti e dato ricetto: e non solamente lo lodò perciò grandemente, e gli rese grazie maravigliose, ma ancora gli fece larghi doni del suo, aggiugnendo di più, che tutte l'amorevolezze e dimostrazioni d'amore, che ci aveva fatte o farebbe per innanzi, le stimerebbe ugualmente, come se fossero tutte fatte a lui stesso. Dipoi ritornò a Meaco, e passati pochi giorni mi scrisse che aveva trattato con Nubunanga e col nuovo Cubo del nostro ritorno, e spedita la cosa, e che Dario verrebbe fra pochi dì a ricondurmi, e così fu fatto, con quanta allegrezza de' novelli Cristiani, lo potete giudicare voi stesso; conciossiacosachè già niuno vi era che osasse ciò sperare per la somma grazia e potenza degli avversarj. Finalmente dunque arrivai a Meaco, e perchè un certo colonnello aveva occupato la casa nostra, andai ad alloggiare con un Cristiano cittadino di Meaco nomato Antonio, uomo onorato e nobile, e Vatandono ci venne a visitare subito, e dipoi tre altre volte, come aveva fatto in Saquai, e diede onorati presenti al nostro oste, e lo pregò che non gli paresse grave tenerci qualche poco di tempo in casa, che i Cristiani erano per conoscere fra breve con quanta fede e cura Vatandono avesse spedito le faccende de' Padri; e sarebbe cosa malagevole a contare quanta riputazione apportasse appresso quelle genti questa così notabile dimostrazione d'amore. Non passò molto (di vero contra ogni credenza degl'infedeli) che egli mi venne a cercare con gran corte dietro, e mi menò nel reale palazzo, ed operò e fece con ogni arte, che con gran dolore e dispetto de' Bonzj, e su gli

occhi loro, io e da Nubunanga e dal Cubo fra gran signori fui ammesso ed ascoltato con grande onore. Oltre a questo ottenne privilegj dal re con molta diligenza, che noi non solamente potessimo stare in questa città sicuri, ma provvide ancora a' comodi ed ornamenti nostri, le quali cose perchè i rettori ancora e i capi de' Bonzj non sogliono ottenere senza gran quantità d'oro e d'argento, Vatandono perciò senza mia saputa portò a Nubunanga dieci piastre d'oro di giusta grandezza, ed egli sogghignando disse, che in tal causa non era di bisogno dare presenti, che egli stesso distendesse il decreto in quella forma che più gli piaceva, che egli incontanente lo sottoscriverebbe. Allora egli vedendo così grande inclinazione del re verso di noi, scrisse che non solamente potessimo abitare in Meaco sicuri, proponendo grave pena a chi ci desse alcuna noja, ma ancora che la casa nostra non fosse tenuta alloggiare soldati (i quali per lo più si sogliono dividere per li tempj e per li monasterj) e di più che tutti quelli che abitano nella nostra vicinanza fossero esenti dal fare la notte le guardie, dal dare opere alle fortificazioni e dagli altri somiglianti carichi. Le quali tutte cose avendo ottenute da Nubunanga e dal Cubo, sebbene gli avversarj s'opposero gagliardamente, egli con gran piacere dell'animo suo chiamato a sè Lorenzo gli diede la patente sottoscritta (della quale egli si salvò la copia nel suo archivio) e promise di più che farebbe opera, che quel colonnello che aveva occupato la casa nostra già molto prima abbandonata da' Cristiani, se ne uscisse, e questo usati molti mezzani procurò con tanta diligenza, che egli finalmente con grandissima

maraviglia del popolo se ne andò a stare nella parte più alta della città.

Molto tempo dipoi sendo venuto a Meaco per visitare il Cubo il re di Micava con grandissima corte, fu alloggiato in un albergo non molto lontano dalla casa nostra; e perchè per alloggiare la corte di lui erano occupati tutti i monasteri de' Bonzj, che erano quivi vicini, Vatandono dubitando che a noi ancora non fosse dato qualche impaccio, mandò a casa nostra il suo segretario, e di più ancora alcuni famigliari, per mostrare d' aver già preso per sè quello alloggiamento. La qual cosa di vero liberò noi da ogni noja tale; ed egli in verità non fece palese a noi questo stesso atto di somma benevolenza, ma l' intendemmo dipoi dal segretario consapevole de' suoi segreti, e per certo sì in questo sì in altre cose, che s'appartenevano o al comodo o all' onore del nostro ordine, fu tanta la sua diligenza e l' amore verso di noi, che non solamente anticipò i nostri prieghi, ma ancora le volontà co' suoi fedelissimi consigli, ufficj e benignità. In tutto il tempo che Nubunanga dimorò in Meaco, io andai a parlargli alcune volte per consiglio di Vatandono, e per sua raccomandazione fui intromesso al re tanto agevolmente, che sebbene alcune fiate molti gran signori e principi de' Bonzj stavano ad aspettare alla porta, io era intromesso fuori dell' ordine. Ma novellamente sendo io andato al re intorno al tempo della sua partita, mi occorse fare quella lunga disputa, della quale vi ho scritto per addietro della immortalità dell' anima, con Nichioxine Bonzo persona molto eloquente, e per la grande intelligenza che ha dell' arte militare (perciocchè

questa sorte di sacerdoti non è aliena dell' arte della guerra) di grande autorità appresso al re, della qual contesa perchè egli restò vinto con gran sua vergogna, s' accese di tal rabbia, che da quel tempo in poi non restò mai più di macchinarci l' ultima rovina. Al cui furore e pazzia opponendosi Vatandono in tutti i luoghi alla scoperta non solamente col consiglio, ma ancora coll' arme, e non lasciando che potesse riposare in alcun luogo, egli vinto dalla costanza di quell' uomo, quando conobbe d' essere inferiore di forze, si pose in cuore d' assalirlo per innanzi con ogni sorte d' inganno e d' insidie. Dunque dissimulata per a tempo la collera, incolpò con false calunnie Vatandono, che in quel tempo era malato, con tanto artificio ed astuzia appresso Nubunanga, presi per compagni di quella malvagità molti seguaci del diavolo, che il re alterato dalle costoro menzogne, quando Vatandono ricuperata la sanità andò per parlargli, non solamente non potè avere udienza dal re con sua gran vergogna, ma fu ancora spogliato d' un' entrata di venti mila scudi l' anno e d' una fortezza molto celebre. Ma egli ricevuto così grave danno non solamente non iscemò punto per ciò la benevolenza e favore verso di noi, che ancora diceva apertamente a' signori che andavano a consolarlo, che si riputava a gran ventura esser caduto in tanta calamità per nostra cagione; e di più acciocchè l' amor di lui verso di noi fosse più chiaro, sebbene aveva fatto così gran perdita di roba e di dignità, nondimeno era risoluto d' ajutarci dovunque fosse di bisogno con ogni sua cura e potere, ancora più diligentemente di prima. Intanto dall' altra parte Nichioxine e gli altri

rettori de' Bonzj oppressa l'innocenza scorrevano pieni d'ardire, minacciavano di distruggerci col ferro e col fuoco, e nelle loro congreghe trattavano di disfare la nostra chiesa e di seminarvi sopra il sale, la qual vergogna è ordinata di farsi a' ribelli. Tuttavia questa cosa non riuscì loro secondo il desiderio: perciocchè e Nubunanga ed il Cubo non permisero che noi senza alcuna nostra colpa fossimo cacciati della casa o della città, e Nichioxine maestro di quel tradimento, sendosi scoperte per giusto giudicio di Dio molte altre sue malvagità e misfatti, poco dipoi fu con molte parole villaneggiato da Nubunanga e spogliato d'ogni onore, ed alla fine dell'anno Vatandono venuto a baciar la mano a Nubunanga, che allora era per sorte ritornato a Meaco, vestito a bruno, per grazia divina ottenne a' prieghi degli amici di poter difendere le sue ragioni, e mosse talmente gli animi de' grandi a compassione della sua rovina, che il re, conosciuti i meriti e la bontà sua, lo ripose nel primiero grado di grazia, ed alli venti mila scudi di entrata, che prima godeva, n'aggiunse dieci mila di più.

Ora quello che tanto diligentemente soleva difendere le cose nostre, e con tanto amore farci avere udienza dalli re potentissimi, il quale finalmente per amor nostro si sia esposto a pericolo dell'avere e della vita, giudicherei cosa sconvenevole spiegare quanto benignamente e con quanto onore fosse solito accoglierci, quando andavamo a visitarlo o in Meaco, in luogo molto lontano dalla casa nostra, o nelle sue terre e fortezze fuori della città. Con quanta cura ci alloggiava egli, e provvedeva che non ci mancasse nulla? quanto domesticamente

ci teneva egli a tavola seco insieme colla moglie e co' figliuoli nelle più segrete parti della casa, dove entravano molto pochi de' suoi famigliari? quante volte quando prendevamo a fare qualche viaggio per la fede cristiana per luoghi pieni di rubatori di strade, ci diede egli cavalli e soldati per guardia delle persone nostre? quanto spesso ci mandò presenti con molta umanità? quanto piacevolmente se noi all'incontro mandavamo qual cosa a lui, che ci fosse stata portata d'Europa o dell'India, che egli conoscesse che dovesse esser grata a Nubunanga o al Cubo, ce la rimandò egli, e ci avvertì, che colto il tempo opportuno, la donassimo a loro? Nè solamente favoriva noi, ma ancora aveva abbracciato la fede cristiana con tanto ardore, che egli stesso quando vedeva l'opportunità nelle ragunate de' principi, moveva spesso ragionamenti dell'eccellenza della legge divina, delle sempiterne pene e premj che hanno ad essere date agli uomini dopo la morte, delle virtù cristiane. Anzi quando era in Meaco, sotto specie di vedere l'orologio, macchina incognita in questi paesi, conduceva molti a casa nostra, ed intanto operava che udissero la sacra predica, e quando era finita, egli stesso replicava la somma di tutta la dottrina, fermandosi ne' luoghi più importanti, e ributtando le frodi e gli errori de' Bonzj. Oltre a questo quanto di cuore avesse preso la difesa e la protezione de' neofiti, che tutti teneva in luogo di fratelli, lo mostrò con molti altri segni, che io per esser brieve lascio a bello studio, e principalmente con un notabile esempio di pietà e di giustizia, che fu questo. Fra il gregge de' neofiti era una vecchierella nomata Domenica,

il cui figliuolo era solito servire nel nostro tempio; ed un certo Gentile uomo potente si sforzava di cavarla per forza e con villania del possesso di certa casa, ed ella ricorse supplichevolmente a Vatandono, e per opera di lui ottenne poi quello che desiderava; ma andata a casa sua all'alba, mentre sta aspettando alla porta, alcuni paggi dalla famiglia di Vatandono, mentre che la vecchierella secondo il suo costume diceva la corona, per ischerno le toccavano detta corona, e le tolsero una medaglietta di stagno, che pendeva da essa, ed ella allora si sdegnava, come è usanza delle femmine, e riprendeva l'empietà del fatto; i paggi all'incontro quanto più la vedevano adirata, tanto maggiormente la stimolavano e schernivano. Perchè lo strepito andava crescendo, Vatandono udì della camera la donna che si lamentava, subitamente domandò che cosa fosse; ed intesa la sfacciatezza de' paggi, fece subito prendere tre di loro, e riprendendogli molto severamente disse, che voleva mostrare, quanto egli desiderava, che tutti i Cristiani fossero sicuri da ogni oltraggio, e massimamente in casa sua: e non istando alcuno in dubbio, che non fosse per dar loro gravi pene, la donna in prima cominciò a pregare per la salute loro, e perchè essa non faceva alcun frutto, io avvertito di ciò mandai subito a lui Lorenzo, il quale similmente non avendo potuto placarlo, io in persona finalmente andai a trovarlo, e con molte ragioni mi sforzai di mitigare la sua collera; ma nè i prieghi della vecchierella, nè l'ambasceria di Lorenzo, nè lo sforzo nostro poterono piegare l'animo di lui, che non mandasse uno di loro, perciocchè era giovanetto di più

nota sfacciatezza, in una sua fortezza fuori della città, e gli togliesse la vita: tanta era la venerazione che egli portava alle cose divine, e tanto gran riverenza alla religione. Finalmente per far fine egli favoriva tutti i Cristiani in tutte le cose grandi e minime, come fa i figliuoli un padre amorevolissimo. Si maraviglierà per avventura qualch' uno, qual cosa inducesse un catecumeno a tanta pietà e carità. Prima come io di vero penso, la costanza in lui naturale, e la bontà tanto segnalata, che molti uomini valorosi, lasciate maggiori condotte, andavano volontariamente a pigliar soldo da lui; dipoi e molto maggiormente ancora perchè udiva spesso e meditava la parola di Dio, alla quale ogni volta che le cure della guerra ed altre importantissime occupazioni lo permettevano, porgeva gli orecchi con grandissima diligenza. Perciocchè era grandemente innamorato della bellezza dell' onesto, ed ogni dì più ammirava la verità e l' eccellenza della fede cristiana. E di vero la prima volta che Lorenzo gli dimostrò l' immortalità dell' anima, e le varie e diverse potenze di essa, Vatandono incontanente quasi trasecolato, come quello che insino a quel tempo era stato della setta de' Jenxuani, i quali non credono che dopo la morte avanzi cosa veruna, esclamò palesemente, che allora finalmente poichè aveva imparato quelle cose, gli pareva d' essere uomo, che prima era giaciuto in tante tenebre d' errori, che era stato più infelice che le bestie. E di più ancora aveva chiamato a sè con molti prieghi il medesimo Lorenzo a Tacacuqui (questo è il nome d' una fortezza) per potere più comodamente imparare la dottrina cristiana, e questo fatto

pienamente s'era posto in cuore di battezzarsi; ma mentre che egli stava in questi preparamenti e pensieri continui, fu oppresso dalla morte a lui acerba, a tutti i Cristiani dolorosa, in qual caso vi racconterò il meglio che potrò.

Iquenda è una provincia vicina allo stato di Vatandono, la qual è abitata da popoli molto bellicosi. Vatandono fabbricò a quelle frontiere due fortezze, onde il principe d'Iquenda per ciò sdegnato raccolse incontanente l'esercito, e la prima cosa promise di dare mille cinquecento scudi d'entrata l'anno a chi gli portasse la testa di Vatandono: dipoi il giorno seguente andò con l'esercito a battagliare una di quelle fortezze. Di che quando si accorse il castellano Dacio Tacajama, spedì subito un messo in poste a Vatandono, che era in Tacacuqui fortezza vicina. Egli intesa la cosa s'inviò subito in fretta contro a' nemici con quelle genti, che si trovava in quel tempo: aveva egli intorno a sè dugento uomini valorosissimi, e con questi andò innanzi coraggiosamente, e comandò agli altri, che erano minor numero, che egli non si pensava (non furono più che cinquecento), che gli venissero dietro insieme col figliuolo. Il nimico accortosi del piccol numero de' nostri, dubitando che se Vatandono ciò risapesse, non schivasse la battaglia e si ritirasse dentro alle fortezze, ordinò che la maggior parte del suo esercito si mettesse in posta occultamente alle pendici d'un monte, ed agli altri comandò che cercassero di tirare Vatandono alla battaglia. Come queste genti s'accostarono, Vatandono con un cappel rosso in testa, che gli era stato donato da' Portoghesi, come quello che

ardeva di desiderio di combattere senza aspettare il soccorso, colla sua schiera solamente smontato a terra (che nel Giappone non è usanza di combattere a cavallo) andò ferocemente ad urtare i nimici dalla fronte, nè prima s' accorse dell' insidie, che levandosi su la moltitudine da ogni parte fu tolto in mezzo, si combattè da amendue le parti arditamente, fino a che Vatandono tocche molte ferite, e combattendo valorosamente fu ammazzato da uno de' nemici, che per avventura s' era affrontato seco; ma egli ancora fu ferito mortalmente, e mentre che porta via la testa di Vatandono con certa speranza del premio, fatti pochi passi cadde morto: gli altri della guardia di Vatandono, che erano della prima nobiltà furono tutti ammazzati. Quelli che venivano per soccorso veggendo d' essere di gran lunga inferiori a' nemici, si posero subitamente in fuga. Il figliuolo di Vatandono si fuggì con pochi nella fortezza Tacacuqui, i nimici usando la vittoria, dato il guasto al paese, ed abbruciate le ville, posero il campo alla fortezza. Io il giorno di questa rotta era nell' isola Sanga così vicina a questi stessi luoghi, che io udiva il rimbombo dell' artiglierie; ma mentre che io pensava ad ogni altra cosa, mi furon portate subitamente le triste novelle che Vatandono era stato ammazzato co' suoi. Quando questo s' intese in Meaco, il Padre Organtino Italiano e Lorenzo Giapponese, temendo l' insolenza de' Bonzj, per consiglio de' neofiti fecero portare in luogo sicuro tutto l' apparato delle cose sacre. Io acciocchè gli avversarj non pigliassero ardimento di tentare alcuna cosa contro a' Cristiani, l' istesso dì ch' io scrissi la presente, aveva mandato la mattina Lorenzo a

Nubunanga ed agli amici suoi con presenti: le cose di vero erano piene di tumulto, e da per tutto erano molti nimici: i neofiti sono tutti sbattuti dalla paura e dal dolore: l'odio è cresciuto per la morte stessa di Vatandono, e per la fama cavata fuori per malvagità de' maligni, che tutti quelli che prendono a favorirci, finalmente per l'ira degli dei capitano male. Noi in tanta solitudine e tanti pericoli siamo sostentati solamente dalla fidanza che abbiamo nella bontà divina, ed acciocchè possiamo conseguirla ogni dì meglio, preghiamo voi ottimo Padre e tutti i nostri fratelli, che nelle vostre pie orazioni e sacrificj vi ricordiate di noi.

Di Meaco alli 28 di settembre 1571.

LODOVICO FROIS

AD ANTONIO QUADROS

NELL' INDIA

Noi vi abbiamo scritto novellamente a lungo in quanta confusione fosser le cose, ed in quanto dolore fossero i Cristiani per la morte di don Vatandono, uomo valorosissimo e nostro amicissimo. Dipoi sono avvenute alcune cose fuori di speranza, le quali sono state molto accomodate ad aprire la via al Vangelo, ed ad alleggerire il nostro dolore, in questa lettera dunque io racconterò questi successi.

Frenojama, come voi avete inteso molto prima, è un monte molto alto, lontano dalla città di Meaco circa

nove miglia verso oriente. In questo monte un certo re del Giappone, che era molto dedito alla superstizione del paese, fabbricò già sono più d' ottocento anni circa tremila e ottocento tempj, congiugnendo con essi case per uso de' Bonzj solamente, che attendessero agli studj delle leggi e delle discipline; ed acciocchè potessero ciò fare comodamente senza alcuno interrompimento, non solamente rimosse quindi tutti i romori e strepiti de' lavoratori, ma ancora fabbricò due ville alle pendici del monte, donde potessero avere tutte le cose necessarie, Sacomoto di sopra e di sotto (questo nome hanno quei luoghi), ed a' medesimi Bonzj di più donò quasi la terza parte dell' entrate del regno di Vomi. Questa opera fondata da quel re è stata poi ajutata da' posteri suoi con tanto maggiore studio, che a tutta quella accademia si suole dare per capo con somma autorità alcuno o de' figliuoli del re, o almeno de' più stretti parenti di lui. Per lo che l' accademia era già montata a tanta grandezza, ed aveva acquistato tanto onore ed autorità, che non solamente si reggeva ad arbitrio loro tutta la giurisdizione di Meaco, ma ancora tutti gl' interpreti e maestri delle superstizioni del Giappone, e capi delle sette uscivano quivi, come da un vivo e perpetuo fonte o seminario: ma sendo scemata a poco a poco la potestà regia, ed andando le cose (come avviene) in rovina per l' ingiuria ed antichità delle guerre, quel così gran numero di tempj, che erano prima compartiti per sedici valli, si ridusse ad ottocento o poco più, insieme quella disciplina de' Bonzj, qualunque la si fosse, a poco a poco mancò di maniera, che sciolta ogni vergogna, si diedero a' bruttissimi piaceri e ribalderie, e

rivoltato lo studio della dottrina e della religione all' uso dell' armi e rubamenti, ed hanno fatte molte altre cose per forza e scelleratamente, e già sono trentasette anni, misero fuoco nella città di Meaco, e fatta grande uccisione del popolo l'abbruciarono quasi tutta. Ma per giusto giudicio di Dio, massimamente che sendo portato loro il Vangelo di Cristo lo rifiutarono con menti ostinate; avvenne l'anno passato, che nata grave guerra fra il re di Nechiene e Nubunanga, i Bonzj diedero ricetto e vettovaglie alle genti di colui, ed a Nubunanga oltre all' ingiurie vietarono ancora il passo. Laonde egli sdegnato grandemente e sbuffando, fatta tregua col nemico, ritornò nel regno di Voari, e la prima cosa spogliò di tutte le castella i Bonzj di quel paese, nomato Icoxi, e quanti potè pigliar vivi o di loro o ancora de' sudditi, tutti gli fece morire in croce; dipoi stimolato dall' ira accrebbe l'esercito, e rivoltò subito le vendicatrici insegne a Frenojama. Allora i temerarj accademici, i quali si promettevano tutte le cose felici, si spaventarono per il vero terrore della guerra, e si pentivano d' aver provocato Nubunanga, e conoscendo d' esser molto inferiori di forze, mandarono ambasciadori, e prima con gran somma d' oro, dipoi colla religione del luogo, e col timore divino si sforzarono di placare il re; a' quali egli rispose, che non veniva per acquistare danari, ma per punire le sceleraggini e vendicarsi dell' ingiurie, e che non aveva alcuna paura de' bugiardi dei. Allora essi conosciuto il pericolo si prepararono per ogni via contro l'impeto de' nimici. Nell' istessa cima del monte era un tempio dedicato a Quanone, il quale iddio o piuttosto diavolo la cieca gentilità per tutto il

Giappone adora con maraviglioso culto, e molti di continuo andavano per voto in pellegrinaggio a quel tempio, perchè credevano che da quello iddio si ottenesse lunga vita, sanità e ricchezze; ed i Bonzj di Frenojama sono soliti ogni anno fare sacrificj e feste al medesimo idolo con apparato e spesa maravigliosa, dopo le quali subitamente si faceva nella città di Meaco la solennità di Gibone con tale ordine di pompa, frequenza d' uomini, ritrovamenti d' artefici, che si conosce agevolmente che Satanasso emulo della divina gloria ha voluto in questi luoghi rassembrare la solennità, che si fa appo di noi del corpo di Cristo. Adunque i Bonzj e la moltitudine raccolta dalle vicine ville si ritirarono nel colmo di quel monte, ed ordinate le guardie disegnarono di tenere i nimici discosto da quel luogo. Ma Nubunanga abbruciate e rovinate le ville di Sacomoto e di Catata, ed ammazzati gli abitatori, acciocchè niuno de' Bonzj potesse scampare dalle sue mani, fece una fila di gente intorno all' istesso monte Frenojama; dipoi schierato l' esercito l' inviò all' erta contro di loro. I Bonzj fecero alquanto resistenza col vantaggio del luogo, dipoi stretti dalla moltitudine de' nimici, che avevano rotto gli argini e superate le munizioni, furono quasi tutti tagliati a pezzi, e insiememente sendo messo fuoco nel maggiore e principale tempio, tutti quelli edificj con orribile incendio furono disfatti e consumati dal fuoco, e questo avvenne alli 29 di settembre, che è il giorno consacrato a san Michele Arcangelo, onde pare che il principe della celeste milizia ajutasse con presente favore a distruggere i nimici di Cristo, e tor via del tutto i covili della nequizia e la

fucina delle diaboliche malvagità. Il giorno seguente, che fu il dì natale di san Girolamo, Nubunanga mandò da per tutto i soldati a cercare de' Bonzj, che erano avanzati alla battaglia, nascosti a guisa di fiere, e trattigli fuori delle macchie e delle spelonche gli ammazzò tutti; oltre a questo le cose loro furono saccheggiate, e più di quattrocento tempj furono parimente abbruciati con tutti gli strumenti delle cose sacre, e fu messo maraviglioso terrore a tutte le nazioni circonvicine. Dipoi Nubunanga al principio del mese di ottobre se ne venne vincitore a Meaco: dove il Padre Organtino ed io andammo a baciargli le mani, ed egli non solamente ci accolse amendue con molta umanità, ma ancora (che appena sarebbe chi lo credesse) ci mostrò grandissimo amore. Quanto al rimanente noi vi preghiamo, Padre reverendo, di nuovo e da capo, che non restate d'ajutare colle pie orazioni e sacrificj vostri e de' compagni, e noi e tutto questo gregge giapponese.

Di Meaco il dì natale di san Francesco l'anno 1571.

Poichè la presente fu scritta, e non ancora data, sono avvenute in questo mezzo tempo molte altre cose, le quali io non ho voluto mancare di scrivere a fede ed a gloria della giustizia e provvidenza divina.

Erano nella città di Meaco due fratelli carnali nati di nobil legnaggio, e molto ricchi, ed i medesimi erano molto divoti di Xaca: l'uno e l'altro de' quali s'è mostrato sempre molto nimico alla religion cristiana, e li medesimi negli anni passati furono capi di quella fazione, per la cui malvagità i nostri con grande oltraggio sono

stati ben due volte cacciati di Meaco. Dipoi passati quasi sei anni accadde, che io già rimosso per opera e favore di Vatandono, andai a baciar le mani al Cubo, ed un dì per avventura il maggiore di questi fratelli si trovò presente, nomato Taqueno Uchisamidono. Questi per l' odio e rabbia che portava al nome cristiano, non si potè contenere di non dire villanie a me ed a' compagni in presenza dello stesso Cubo, e disse contra di noi ed altre calunnie, e specialmente ci rimproverò che mangiassimo carne umana, le quali accuse nondimeno come uscite dalla collera e dal furore e dalla pazzia, non furono credute dal Cubo e dagli altri che erano presenti. Il medesimo novellamente veggendo con incredibil dolore dell' animo suo il progresso del Vangelo, e la riputazione de' suoi dei andarsene per terra, fidato e nelle sue ricchezze e nel favore de' principi, mise mano a fondare una nuova setta di Xaca, e già rifiutata la moglie, e rasosi il mento e il capo, aveva preso l' abito e le vestimenta da Bonzo, e molti a istigazione del diavolo cominciarono ad unirsi seco, a' quali egli con grande spesa fabbricava un ampio monastero (perciocchè il numero de' discepoli arriva a quattrocento) e colle prediche che faceva ogni dì, incitava il popolo con arti maravigliose contra la fede e le leggi cristiane: ma aspettando omai la vendetta divina convenevole a tante sceleraggini, accadde una volta, che trasportato dall' intemperanza della lingua, sparlò apertamente con parole amare in presenza del Cubo, del re Nubunanga, dicendo che egli era già montato al colmo della potenza, e non poteva indugiar molto a rovinare da tanto alto grado, o almeno a guisa

di pomo maturo o piuttosto fracido cadere dall' albero; le quali cose dette scioccamente non mancò chi subito rapportò ogni cosa a Nubunanga, ed egli, che come abbiamo detto, già molto prima era per molti conti sdegnato contra tutta la generazione de' Bonzj, udite queste cose s' accese di tanta collera, che andandosene da Meaco nel suo regno di Voari, fece prendere il nuovo eresiarca, e postolo sopra un cavallo, sebbene il Cubo e gli altri gran personaggi pregavano per lui grandemente, come fu lontano da Meaco quindici leghe, gli fece tagliare la testa per cammino, ed oltre a questo furono spianate le case sue e il monastero, che aveva cominciato novellamente a fabbricare, e i figliuoli sbanditi. E tre dì dipoi (che è da maravigliarsi) al fratello suo, che parimente era acerbo nimico del nome di Cristo, sendo nella città di Saquai si ficcò una spina in un piede, e gli venne lo spasimo, e si morì miserabilmente: sicchè e nell' uno e nell' altro apparisce chiaramente la vendetta dell' ira divina con dimostrazione assai manifesta.

Non è molto che è arrivato Francesco Caprale per visitare i nostri luoghi in queste parti di Meaco, ed io dipoi l' ho menato nelli regni di Mino, di Ceunoquuno e di Cavachi. Abbiamo fatto le feste di Pasqua in Sanga, e che frutto si sia fatto, l' intenderete (come spero) per altre lettere. Il Signore, Padre ottimo, vi conservi sano e salvo.

Di Meaco alli 10 d' agosto 1572.

LODOVICO FROIS

A FRANCESCO CAPRALE

Io non credo che sia alcun paese fra quelli che sono stati scoperti dalla navigazione o armi de' Cristiani, che sia tanto soggetto agli scambiamenti e varietà delle cose, quanto è di continuo questo del Giappone. Lascio andare l'altre cose che a voi sono note.

Dopo la partita vostra da noi, quante uccisioni, saccheggiamenti, distruggimenti di città ed abbruciamenti sono seguiti? Perciocchè per esser stato il Cubo (come voi sapete) riposto in istato dalla potenza di Nubunanga, pareva che lo stato di Meaco fosse in qualunque modo quietato, quando immantinente sendo nati alcuni sdegni (come gli animi de' Re agevolmente s'adirano, ed ogni compagnia d'imperio è sospettosa), s'accese tra i medesimi una grave e pericolosa guerra, nel principio della quale il Cubo chiamati da ogni parte soldati, si ritirò in una rocca fortissima, e collegatosi co' nimici di Nubunanga (i quali sono molti e potenti) mise insieme tante forze, che non si credeva in alcun modo che Nubunanga di presente fosse per uscire de' suoi confini: ma egli non punto spaventato di questo apparato, fuori della credenza di ognuno, venne con gagliardo esercito contra i nimici, e mosso a misericordia del popolo, avendo invano cercata la pace per suoi oratori, giudicando che si dovesse sforzar col danno quelli che non ubbidivano a' consigli, sebbene mal volentieri, e di vero versando (per quanto

dicono) lagrime per dolore di tanta rovina, abbruciati tutti gli edificj del contado, e di più molti tempj degli idoli e monasteri de' Bonzj, ed oltre a questo cento grosse ville in un dì medesimo, e fatta grandissima preda non solamente delle cose di villa, ma ancora della città (perchè i cittadini nel principio del tumulto dubitando che egli non se ne venisse per la diritta a Meaco, avevano in fretta condotto in quei luoghi le masserizie di prezzo insieme coi figliuoli e colle mogli) cominciò di nuovo ad invitare il Cubo alla pace. Ma egli, che aspettava fra pochi dì le genti de' confederati, si pose in cuore in questo mezzo di resistere con ogni sforzo, e fare l'ultima prova: allora Nubunanga stimolato maggiormente deliberò di distruggere l'istessa città. Ella secondo il sito del luogo è divisa in due parti, sicchè l'una è detta Meaco di sopra, l'altra di sotto. Quella di sopra, che è la più celebre di tutto il Giappone, era abitata dalla prima nobiltà, e questi si sforzarono di placare l'ira di lui con grossa somma di danari per assicurarsi che le cose loro non fossero poste a sacco ed abbruciate, e non riuscì loro; ma quelli della parte di sotto furono più felici; perciocchè i cittadini, fra questi molti Cristiani, non tanto co' denari, quanto co' bassi prieghi e con l'umiltà ottennero il perdono e la pace da Nubunanga: talchè mandò bando sotto gravi pene per tutto il campo, che niuno ardisse fare alcun danno a Meaco di sotto. In questo mezzo alcuni ribaldi nella parte di sopra, acciocchè nel sacco e rovina della patria toccasse ancora a loro qualche porzione della preda, anticiparono di metter fuoco nelle case volontariamente, il quale scorrendo tutta quella notte, e

stendendosi largamente, consumò quasi la terza parte della città. La dimane Nubunanga entratovi dentro co' suoi abbruciò tutto quello che v' era rimasto, e quell' incendio si dice aver distrutto da otto mila case private e venti monasterj de' Bonzj, e fra questi due nobilissimi e grandissimi di Xaca e d'Amida, e circa ottanta di minor forma, in uno de' quali s' erano nascoste fuggendo per paura circa sessanta donne Bonze, di quelle che per loro divozione attendevano a raccorre limosine per la restaurazione del tempio di Daibud nel regno di Temate. In così dolorosa rovina accadde una cosa degna quasi di riso. Le favole de' Giapponesi hanno dato carico a non so che Iizo armato d' un funesto tridente di condurre le anime de' morti prima all' inferno, dipoi, quando sia tempo, alle beate sedie d'Amida. I Bonzj dunque temendo che il tempio di questo Iizo (che era nella parte da basso di Meaco) non fosse distrutto, cercarono, gittando le sorti in presenza di lui se fosse spediente torlo di quivi; e sendo risposto, che si doveva rimuoverlo quanto prima, perchè il luogo senza dubbio sarebbe abbruciato, i sacerdoti del tempio e tutta la vicinanza con gran divozione e cerimonie portarono la statua di lui nel Meaco di sopra, e quando pensavano che la fosse omai in luogo sicuro, eccoti, che attaccato quivi incontanente, come dicevamo, il fuoco, la statua restò tutta disfatta ed abbruciata. Intanto il Cubo rinchiuso nella rocca non si piegava punto all' accordo, fino a che Nubunanga fatte quattro castella intorno la rocca, si pose in cuore d' assediarvelo dentro, e combatterlo con l' opere e fortificazioni; minacciando di più che leverebbe la dignità imperatoria a lui, e la

darebbe al figliuolo del Dairi. Dal qual timore vinto il Cubo, deposto omai l'orgoglio, massimamente che gli ajuti già tanto tempo aspettati non venivano, domandò la pace, e Nubunanga, tutto che fosse di gran lunga superiore di forze, ed avesse quasi la vittoria certa, non si ritirò da essa. Fatto dunque l'accordo, furon dati gli statichi, ma nondimeno perchè non sono de' principali la più parte dicevano che il Cubo non era per istare al patto, ma che aveva dato questo indugio, finchè arrivassero una volta gli ajuti da' compagni: di tal maniera il Cubo ha torto il grandissimo obbligo che doveva a Nubunanga per li gran beneficj fattigli (tale è la perversità della natura umana) in acerbo odio.

Noi fra questi tumulti, de' quali appena ho tocco in questa lettera la minima parte, tutto che non abbiamo potuto ampliare la fede cristiana, nondimeno non siamo stati del tutto oziosi: perciocchè ed abbiamo confortato i novelli Cristiani, che erano sbalorditi per la paura, e colle limosine che abbiamo raccolte, abbiamo ricercati molti ch' erano in necessità di tutte le cose, ed abbiamo sperimentato vicendevolmente in molte cose la fede e la benevolenza loro verso di noi. Con qual cura hanno essi occultato in luoghi acconci gli strumenti sacri e le immagini, acciocchè non patissero niuno oltraggio? con quanto studio invitarono noi a gara in quelle fortezze e terre, che pareva che fossero grandemente rimote da questi pericoli? con quale sentimento dopo che i tumulti furono acchetati vennero in gran numero a rallegrarsi con esso noi della salvezza nostra? e la più parte di vero non potevano per l'allegrezza tener le lagrime. Oltre a ciò

questa cosa ancora fu a noi di gran conforto, che fra le stesse compagnie degli armati vedemmo molte insegne di soldati distinte col salutifero segno della croce, fra i quali don Giovanni Naetondono principe di Tamba, e molto eccellente nell' arte della guerra, portava scritto a lettere d' oro majuscole nell' istesso pennacchio dell' elmetto il nome di Gesù: e non m' è paruto da trapassare con silenzio la gran pietà e costanza di quest' uomo da bene; perciocchè primamente sendo stata ammazzata da' nemici la sua madre, che era Gentile, quando voi eravate qua, passato l' anno sendogli ricordato da' suoi che facesse l' esequie alla madre secondo il rito de' Giapponesi, e secondo l' usanza del paese mandasse presenti a' Bonzj; egli rispose, che era pronto a fare l' esequie alla madre, perciocchè sebbene non erano per giovare a lei, che per sua colpa era uscita di vita senza ricever la luce del Vangelo, erano almeno per giovare al fermo a sè ed a' fratelli: invitati adunque incontanente i poveri del regno di Tamba (vennero circa mille) dinanzi alle mura della fortezza fece a tutti un pasto magnifico, ed a ciascheduno di essi poi diede una certa somma di danari, sicchè i Gentili con grandissima approvazione ammiravano l' esequie fatte al modo cristiano. Il medesimo nel principio stesso del tumulto avendo condotto due mila soldati elettissimi alla città di Meaco (nel qual presidio fidato il Cubo, si pose in cuore di difender la fortezza), richiesto da parte del Cubo del giuramento fatto con alcune ordinate parole secondo il rito de' Gentili, con le quali i capitani o soldati se non mantengono la fede all' imperadore o al re, maledicono, e obbligano sè stessi e la vita

loro alle sempiterne pene de' vani iddii; egli disse che non voleva prendere per testimonianza della fede sua i falsi iddii, ma il solo Iddio creatore di tutte le cose, nè si lasciò obbligare ad altro giuramento, e il dì medesimo in su la sera venne alla chiesa accompagnato solamente da soldati cristiani: e quivi avendo fatto alquanto orazione, domandò da me supplichevole il sagramento della penitenza, ed insieme la ragione e il modo di fare la confessione bene ed ordinatamente. Io dunque gli diedi alcuni avvertimenti scritti in lingua giapponese, ed egli consumò tutta quella notte senza prender punto di riposo, in leggerli ed in notare quello che gli pareva di mestiero, e dipoi confessatosi de' peccati secondo il rito della Chiesa, entrò nella fortezza. Questi per ricordarsi di continuo della morte, porta palesemente nella corona una testa di morto grandetta, e mostra altri simiglianti segni di religione con tanto maggiore indicio di virtù ed esempio di pietà, che il medesimo è adesso nell' istesso fior della gioventù, e guerriero molto eccellente. Il medesimo in quel pericolo di Meaco, dubitando che la nostra chiesa non fosse saccheggiata, mandò non solamente soldati a guardarla, ma ancora giumenti per portar via i paramenti e l' altre masserizie, e con somma cura mandava ogni dì dalla rocca messi per intender come passassero le cose, ed avvertiva spesso me per lettere, che per uscire di quei pericoli me n' andassi a Tamba a' suoi, a' quali aveva scritto, che mi trattassero come la persona sua propria. Quando poi le cose furono acconce in qualunque modo, subito che Nubunanga si partì, egli incontanente mi venne a visitare, e non resta di conferir meco di

continuo tutti i suoi negozj, ed oltre la maravigliosa bontà e fede, è d'ingegno tanto docile, che essendosi messo solamente due o tre volte ad imitare le lettere portoghesi, m'ha scritto fresche lettere con caratteri portoghesi. Oltre a questo disputa della verità della religione co' Bonzj, appresso i quali alloggia, ributta con molta efficacia le pazzie loro; anzi che egli stesso legge ogni dì qualche libro divoto a' suoi soldati, e gli esorta con gran diligenza alla fede cristiana. Ne' poderi e luoghi che dal Cubo gli sono stati donati per la sua virtù e per premio de' servigi fattigli è un tempio di non so che Massunogo, il quale e per l'ornamento suo e per la maniera della fabbricazione è fra tutti gli altri del Giappone bellissimo, ed egli s'è posto in cuore di disfarlo, e di quelle materie fabbricare una chiesa nella sua terra di Tamba per insegnare la religion cristiana a' suoi sudditi, ed io per questo pensava, come questi tumulti fossero acchetati, mandare là Lorenzo. Il suo fratello nomato Guembadono, che è di più tempo di lui, già tre dì seguita di venire ad udire le nostre prediche, che ogni dì si fanno tre o quattro volte: oltre a questo vengono altri della famiglia di don Giovanni, e simigliantemente Naito Josadono condottiere de' soldati del medesimo paese molto esercitato nella setta Jexuana, il quale udite quindici prediche, domandò d'esser battezzato; ma io come soglio fare agli altri, che novellamente bramano essere ammessi al battesimo, ho ordinato che aspetti d'aver imparato tutta la dottrina cristiana. Fra i soldati di Naetandono è morto un novello Cristiano nomato Romano, ed io mi trovai a tempo alla sua morte, e lo seppellimmo

pubblicamente con gran copia di gente, perciocchè vennero a quel mortorio tutti i Cristiani di Meaco, e tutti i soldati della sua milizia non solamente fedeli, ma Gentili ancora.

Nel regno di Voari ancora, sebbene v'è gran mancamento d'operai, la religion cristiana germoglia molto felicemente. Che Costantino Cristiano novello di gran fede e carità, il quale è conosciuto da voi, fa l'ufficio di maestro, delle lodi del qual uomo mi sono avvisate cose maravigliose. Ha fatto un oratorio in casa sua, dove si ragunano tutti i Cristiani a filosofare, ed egli dichiara loro i precetti del decalogo, cavando l'esposizione da' commentarj che ha appresso di sè, e seppellisce anche i morti al modo cristiano, battezza i bambini, predica il Vangelo a' Gentili, ributta i Bonzj, e finalmente conserva di sorte il piccol gregge per quanto si stendono le forze sue, che i Cristiani Voaresi volgarmente son chiamati discepoli di Costantino. Ad ora ad ora ancora (con l'ajuto dello Spirito Santo) converte qualcuno a Cristo, e novellamente condusse a noi alcuni che erano uomini di tal candidezza d'animo, umiltà e virtù, che si riconoscono agevolmente in loro le primizie dello spirito. Costoro per ritrovarsi alla solennità della settimana santa vennero a Meaco lontano più di quattro giornate, camminando per luoghi pieni d'assassini, ed entrati nel tempio si distesero subito dinanzi l'altare piangendo dirottamente, e rendendo grazie al Signore, perchè gli avesse condotti sani e salvi a quelli sacri ufficj. Io donai a ciascun di loro un grano benedetto venuto di Roma, il qual presente essi riceverono a guisa di qualche tesoro con

tanta riverenza ed allegrezza, che non che altro per quella sola cagione dicevano esser bene allogate tutte le fatiche di così lungo viaggio, e tutti i pericoli della vita. Ma a Costantino diedi ancora alcune immaginette e croci di stagno, perchè le dividesse a' Voaresi, e simigliantemente una coltre di cataletto per l' esequie de' morti. Fornite queste guardie, e recitata più volte la dottrina molto bene, dopo le feste di Pasqua se ne tornarono nella patria, e i Cristiani Meacesi per amorevolezza gli accompagnarono sei miglia di via.

Vengo alle cose de' Cavacensi, nel qual regno simigliantemente sono molti novelli Cristiani di gran fede e bontà, della qual cosa diede chiaro segno quell' Ettore, il quale qui venne a visitarvi (se ve ne ricordate) insieme colla moglie e co' figliuoli: perciocchè avendo egli garrito amorevolmente un giovanetto Gentile e nobile, che era sotto la sua cura, e viveva licenziosamente, quel malvagio, come sono i giovani massimamente ricchi, caparbi ed aspri, hanno a male d' esser ammoniti, si sdegnò di maniera, che poco dipoi a istigazione del diavolo mandò alcuni ad ammazzare Ettore: ma il buon discepolo di Cristo, come se gli vide venire subitamente addosso, sendo uomo attempato e disarmato, presa la corona che portava al collo, ed invocando il dolce nome di Gesù, passato crudelmente da molte ferite, si morì. E Iquenda Sangadono gentiluomo principale della famiglia del Mioxindono ha fatto cercare della moglie di lui con quattro figliuoli Cristiani, e subitamente l'ha presa in sua protezione, e mantiene quella povera vedova abbandonata nella terra di Sanga, perchè è uomo di gran

pietà, e fedelissimo padre e tutore di tutti i Cristiani che sono in quel regno. Questi fu castellano della fortezza di Vacaja, e tre Gentili congiurarono di ammazzarlo, e con lui gli altri novelli Cristiani che dimoravano quivi, e dare la fortezza a' nimici; ma i loro scellerati pensieri furono scoperti per volontà di Dio quasi nell'istesso punto di metter mano all'impresa: talchè i Cristiani scamparono dal pericolo, e quelli infedeli poco dipoi per ordine del Mioxindono pagarono colla morte le pene del tradimento che avevano disegnato di fare, e la felicità di questo successo pare che a ragione si debba attribuire all'orazioni ed a' meriti di Sangadono.

Organtino Italiano andato ne' medesimi luoghi (come vi ho scritto altre volte) insieme con Lorenzo e con Matteo poco innanzi al Natale del Signore fu accolto con maravigliosa allegrezza de' Cristiani, ed avendo battezzato in quelle feste del Natale circa quindici, la maggior parte della casa del Mionxindono, quando s'apparecchiava di ritornare, Sangadono insieme con gli altri Cristiani fatto grande sforzo, ed adducendo varie ragioni, lo ritennero fino alle feste di Pasqua. Quello che fusse fatto de' nostri in questo mezzo tempo, l'intenderete per una lettera del medesimo Organtino, che m'è paruto spediente aggiugnere in questo luogo sommariamente i capi principali di essa.

Organtino Bresciano a Lodovico Frois a Meaco.

La domenica delle palme vennero a Sanga i neofiti cavacensi da ogni parte più di dugento (perciocchè nel tempo

della quaresima alcuni erano venuti alla fede di Cristo), quel dì stesso andammo a processione con grand'allegrezza di tutti, e per la Pasqua novantacinque si confessarono, e settanta presero la comunione, ed il mancamento de' sacerdoti fu cagione che il numero non fu maggiore: perciocchè io era solo, ma negli animi di tutti veramente dopo quei divini misteri apparve chiaramente la forza della celeste grazia: dipoi di nuovo cantando a coro, sonando a tempo alcuni strumenti, andammo in processione insino alla croce, ed una gran turba di Gentili ci stava a vedere. Finita quella cerimonia io celebrai la messa solenne, e Lorenzo predicò con maravigliosa approvazione e frutto degli ascoltatori; ed acciocchè il corpo avesse la sua ricreazione, Sangadono fece nel medesimo luogo un nobile convito a tutti i Cristiani che erano quivi presenti. Così passarono quei giorni. Adesso io mi apparecchiava a scorrere fino a Saquai per udire quivi le confessioni di quelli novelli Cristiani, che non sono potuti venire a Sanga. State sano, di Sanga. Sino a qui ha parlato Organtino, il quale perchè ormai confessa i Giapponesi per sè stesso senza interprete, da questo non che altro potete giudicare quanto profitto abbia fatto in breve tempo nella cognizione di questa lingua. Io in questi pochi giorni ho battezzato Naito Tosandono, il quale ho detto di sopra, che veniva spesso ad udir le prediche (questi ha voluto esser nomato Tommaso), dipoi Guembadono fratello di don Giovanni Naetondono, il quale in questo tempo è uno de' famigliari del Cubo, e sarà, come spero, d'ajuto non piccolo a questa chiesa meacese: s'è aggiunto ancora un figliuolo dell'istesso

Guembadono, fanciullo di nove anni, ed all' uno abbiamo posto nome Giuliano, all' altro Benedetto. Questo Giuliano dipoi ha cominciato a tirare a poco a poco i soldati della guardia del Cubo, con molti de' quali tiene grand' amicizia, alle nostre prediche, ed odono volentieri, e son capaci di quello che si dice, e già alcuni sono entrati in desiderio di farsi Cristiani. Organtino e Lorenzo ritornarono qua da Sanga già otto giorni, onde io mandai tostamente Lorenzo a Tamba a predicare il Vangelo, che Naetandono me ne pregava con grande istanza.

Nel regno d'Iquenda è un Cristiano solamente, ma molto desideroso d' ampliare la fede. Uno de' tre governatori del regno mosso dall' esortazioni di lui è venuto oggi a trovarmi con alcuni de' suoi per udire il Vangelo, il quale si dichiara e s' insegna a questi soldati con grandissima fatica e diligenza dal mezzo dì sino alla sera senza intermissione alcuna. E già molti di loro hanno copiato di lor mano cavando dalla dottrina ed altre cose e l'orazioni, e l' hanno mandate a memoria molto agevolmente. Noi avevamo desiderio grandissimo di portare la parola d' Iddio nel regno d' Iquenda, perchè sono genti di svegliato ingegno, e noi non avevamo ancora potuto mettervi il piè.

Ma sono omai troppo lungo, però farò fine, come arò soggiunto ancora alcune cose di Nubunanga. Oltre quella di Frenojama (che da quel re, come abbiamo prima scritto, fu desolata e distrutta del tutto) vi sono ancora altre accademie de' Bonzj, e fra queste fu molto chiara e celebre, e per lunga pace di secent' anni, e per le

varie ricchezze ragunate là per ogni uso di delizie, quella che con loro voce chiamano Facusangin. Quivi erano molti monasterj de' Bonzj, ed oltre a questo mille loro case separate a novero molto bene addobbate e piene di ogni comodità. Nubunanga già buona pezza aveva disegnato di distruggere anche questi, ma stava aspettando, che se gli porgesse qualche cagione probabile. Come questa se gli scoperse, perciocchè appresso questi Bonzj fu posta in guardia la preda, che uno de' suoi nimici fece nel regno di Voari, ed essi ne presero cura; onde egli giudicando che non fosse più da tardare, fatta che ebbe la tregua col Cubo, andò subitamente là con l' esercito, ed abbruciati molti edificj, e saccheggiate tutte quelle ricchezze de' Bonzj, fece aspra vendetta delle sue ingiurie. Vedete quanto apertamente ed in fatti ed in detti abbia bandita la guerra alle superstizioni de' Giapponesi, ed a' loro guardiani. Xinguen è re di Cainocuno, il quale mandato il padre per forza in esilio, e messo in carcere il fratel maggiore, ha occupato il regno; questi è così dedito al pazzo culto degli idoli, che dopo d' aver preso il possesso del regno, s' è raso la barba e i capelli, e s' è messo nell' ordine de' Bonzj, e non solamente porta l' abito e la stola come loro, ma ancora fa sacrificio di continuo ogni dì tre volte, tirandosi dietro a questo effetto secento Bonzj. Questi sotto colore di restaurare Frenojama, e di rifare i tempi di Quanone già rovinati, messo insieme un esercito, ed occupati alcuni luoghi più tosto con arte e con fraude, che con aperta forza, si pubblica per sacerdote e difensore dell' antica religione, e si va vantando che s' è posto in cuore di avanzare nel

difenderla ed osservarla l'istesso Xaca molto celebrato per fama di santità. Il medesimo alcuni mesi sono scrisse a Nubunanga una lettera con arrogante titolo, Tendaino, Taxu, Xamon, Xinguen, cioè Xinguen principale nel domicilio delli re e delle religioni: quest'altro scambievolmente gli riscrisse con titolo del nome suo in tutto orrendo, Dainoquu, Tennomauon, cioè Nubunanga domatore delli demonj, e nimico, e distruggitore delle sette. E di vero non dice il falso: perciocchè egli seguita non solamente di schernire palesemente, e farsi beffe di questi riti diabolici e nefandi sacrifizj, ed augurj, a' quali i Giapponesi attendono maravigliosamente, e di tutti i loro sacerdoti, ma ancora di maladirgli e di spegnergli con ogni sforzo, talchè questi neofiti non senza cagione lo chiamano flagello della divina giustizia: nè mancano di quelli che credono, che egli in segreto (sebbene per ancora non lo palesa) sia Cristiano. Le quali cose stando così, il volgo giapponese teneva per fermo che Nubunanga dovesse in brieve patire le pene d'aver in tanti luoghi fatti così gravi oltraggi alla religione. Ma ora veggendo che tutte le cose gli riescono felicemente, e che egli diventa ogni dì più potente, hanno cominciato a scandalizzarsi grandemente de' loro iddii, ed a poco a poco lasciare l'opinione che fino da fanciulli avevano conceputo della divinità e maestà loro, la qual cosa pareva assai giovevole a' disegni nostri, e voglia Dio che si vada divolgando.

Non guardate, Padre ottimo, che nella presente non sia osservato alcuno ordine, che l'ho scritta in diverse fiate, e quasi sempre di notte, rubando il tempo alle

grandi occupazioni. Se accaderà alcuna cosa degna d'esser scritta, non mancherò a' desiderj vostri. Voi in tanto costì state sani, e seguitate co' vostri sacrificj ed orazioni di ajutare ogni dì la nostra fievolezza.

Di Meaco alli 17 di giugno 1573.

IL FINE DELLA SCELTA DELLE LETTERE DELL' INDIA

Indiani Gesuitici

IL
CRISTIANESIMO FELICE
NELLE MISSIONI DE' PADRI
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
NEL PARAGUAI
DESCRITTO
DA
LODOVICO ANTONIO MURATORI
BIBLIOTECARIO DEL SERENISS.° SIGNOR
DUCA DI MODENA (1)

Delle sacre missioni della Chiesa Cattolica.

Le missioni sacre, delle quali io ho preso a dare un piccolo saggio in una sola parte della terra, altro non sono che spedizioni della Chiesa Cattolica di zelanti persone religiose ne' paesi degl' infedeli per ivi annunziare il santo Vangelo e piantare l'unica vera religione di Gesù Cristo. Viene la loro istituzione dalla bocca dello stesso

(1) Quest'Operetta del *Muratori* è divisa in diversi Capitoli, alcuni de' quali non risguardano strettamente le missioni de' Padri Gesuiti nel Paraguai; questi capitoli noi gli abbiamo ommessi per non ingrossare di troppo il presente volume. (*L'E.*)

Figliuol di Dio, il quale a' suoi apostoli e discepoli comandò e raccomandò di diffondere per l'universo mondo la celeste dottrina sua con quelle parole in san Matteo, XXVIII, 19: *Euntes ergo docete omnes gentes;* e san Marco, XVI, 15: *Euntes in mundum universum prædicate Evangelium omni creaturæ.* Ben sapeva il Divino Maestro a quai patimenti e pericoli di strazj e della morte stessa si esponesse chiunque imprende sì fatta carriera; e però per tempo li confortò ed animò ad una guerra tanto lodevole, perchè solo fatta in benefizio e vantaggio di chi ciecamente ed incautamente abborrisce la luce della verità e la conoscenza del vero Dio. L'immenso premio ch'egli propose a sì generosi campioni, premio indicibile, che non verrà mai meno nel beatissimo regno suo, quel fu che gl'incoraggì ne' secoli addietro e quel sarà che sempre moverà con empito i loro piissimi successori a così nobile, benchè sì faticoso e pericoloso impiego. Il perchè sul principio della Chiesa di Dio si videro gli apostoli e spezialmente i santi Pietro e Paolo, a guisa d'intrepidi leoni, predicare e introdurre in tante province la fede di Cristo; e dove non poterono essi trasferirsi, inviarono i lor discepoli, con tal frutto, che appena dopo trecento anni si vide prevalere la religion cristiana sopra l'idolatria del vasto Romano Imperio, e stendersi anche fuori d'esso imperio in varie contrade de' Barbari stessi. E quanto più incrudelirono gl'irritati Pagani contra questi coraggiosi banditori del Vangelo, tanto più servì il sangue da essi sparso per accrescere il numero de' fedeli. Nè furono men fervorosi i romani pontefici e i vescovi de' susseguenti secoli per ridurre al grembo della vera Chiesa

gli eretici e per piantare la religione di Cristo ne' paesi dell' idolatria. Nel che Dio spezialmente benedì l' incomparabile zelo di san Gregorio il Grande, ai cui tempi nella Spagna i Goti Ariani, e nell' Italia i Longobardi della medesima eresia infetti, abbracciarono la cattolica credenza: e spedito dall' ottimo pontefice in Inghilterra sant'Agostino, che poi fu vescovo di Cantuaria, tornò quivi a ripullulare, o pure v' entrò per la prima volta questa santa religione: laonde fu poi esso san Gregorio chiamato l' apostolo di quelle nazioni. Così nei tempi di Carlo Magno e di Lodovico Pio Augusto, per opera di san Bonifazio martire, di sant'Anscario e di altri evangelici ministri, inviati da' sommi pontefici e da altri vivuti ne' susseguenti secoli, si convertirono al culto del vero Dio le varie nazioni della Germania, Polonia, Bulgaria, Schiavonia, Ungheria, ec.

Sul fine poi del secolo XV e sul principio del seguente, essendo penetrati i Portoghesi nelle Indie Orientali, ed avendo Cristoforo Colombo, Americo Vespucci ed altri fatta la scoperta delle Occidentali, cioè di due nuove parti della terra, aggiunte alle tre prima conosciute: chi può dir quanti operai della vigna del Signore concorsero pieni di zelo a predicar fra que' Barbari la religione di Cristo? Nè bastando loro i vasti paesi che di mano in mano furono conquistati dai monarchi cristiani, passarono ancora a que' de' principi infedeli e alle popolazioni barbariche per ivi inalberar la bandiera della croce: il che costò loro immensi sudori ed anche a molti di essi la vita, terminata con un glorioso martirio. Dura tuttavia, anzi più che mai sfavilla nella Cattolica Chiesa questo ardore

di dilatar per tutta la terra la fede di Gesù Cristo, ardore lasciato per eredità alla sua vera Sposa dal medesimo Divin Redentore. A questo fine non hanno mai perdonato a diligenza alcuna i romani pontefici; ed ognuno sa essere stata eretta in Roma la congregazione e il collegio di Propaganda, a fin di provvedere e mantenere ministri idonei per conservare ed accrescere in tante diverse parti dell' Oriente e del resto del mondo la cristiana cattolica fede. Nel qual santissimo istituto essa congregazione impiega ancora somme grandissime di danaro. Considerabile inoltre è la munificenza del clero di Francia per promuovere varie sacre missioni delle quali esso ha particolar cura; e non lievi rendite han sempre destinato i piissimi re della Spagna e del Portogallo per alimentar missionarj e dilatar ne' loro americani regni e in altri paesi della terra la santa religione ch' essi professano. Ora poco ci vuole ad intendere che uno de' più bei pregi d' essa Chiesa Cattolica è questa santa premura di propagar la luce del Vangelo, e di liberar dalle tenebre que' popoli che quantunque creature di Dio non son giunti finora a conoscere che ci sia questo Dio, padre comune di noi tutti; o se professano religione, questa non è che falsa, superstiziosa e tale che riprovata viene dal medesimo Dio. Anzi cotal premura dee dirsi uno dei segni visibili ed evidenti che questa è la vera Chiesa di Dio, perchè in essa regna la carità, cioè la virtù sopra l' altre a noi raccomandata da Dio; e dura in essa quel medesimo spirito che il Signor nostro infuse negli apostoli e discepoli suoi. Atto maggiore certamente non può mostrarsi di questa eccellentissima carità, che tanto fatica

in trarre gli uomini al conoscimento e culto del vero Dio, con esporre la sua vita ad incredibili fatiche e alla morte stessa, per procurare al suo prossimo un sì gran bene. Cerchisi pure fra le sette de' moderni eretici: non si troverà questa specie di eroica carità. Intenti essi alle sole conquiste temporali, poco pensiero si mettono delle spirituali, lasciando alla sola romana Chiesa la gloriosa gara di dare occorrendo il suo sangue per aumentare la greggia del Signore con acquisti nuovi, e la cura di rinnovare il fervore di spirito ne' vecchi mercè delle missioni particolari che di tanto in tanto si fanno da varj secoli in qua fra gli stessi Cattolici.

Spettacolo poi degno di maraviglia fra gli uomini, e che per così dire potrebbe muovere ad invidia gli angeli santi del paradiso, si è il mirare la moltitudine di questi apostolici operai che spontaneamente corrono ad arrolarsi tutto dì sotto le insegne del Crocifisso per passare alle sacre missioni, tutti fuoco, tutti ansanti di pervenire a così bella meta. Dite loro, che immensi patimenti dovran fare ristretti nel buco di qualche nave, fra mille stenti in una navigazione di quattro, o sei, o ottomila miglia, fra i pericoli delle feroci tempeste e dei corsari, fra le angosciose calme della linea equinoziale: punto non se ne spaventano. Aggiugnete, che vanno a soggiornare in vicinanza, o in mezzo a popoli barbari, o almeno fra povera e rusticana gente; senza più dover godere del bel paese d'Europa e degli agi che qui abbondano, nè rivedere i loro parenti ed amici; e dove i pericoli son frequenti di lasciar la vita tra le freccie e sotto le mazze di que' popoli inumani: questo non solamente nulla li

ritiene, anzi più gl' incoraggisce, giacchè ben fortunati si reputerebbono se con sì beata morte potessero compiere il corso del sacro lor ministero. Ma questo nobil ardore non si può aspettar altronde che da quel Divino Spirito, il quale infiamma al bene i cuori de' fedeli, nè trovarsi altrove che nella vera Chiesa di Dio; e perciò dee dirsi un contrassegno anch' esso che questa è la legittima Sposa di Gesù Cristo, conservatrice dello spirito de' primi Cristiani e tuttavia feconda di apostoli e di martiri come fu la primitiva Chiesa. Quanti poi generosi campioni in varj secoli e spezialmente dopo lo scoprimento dell' Indie Occidentali, e dopo il passaggio fatto per mare alle Orientali, o sia ai vasti paesi dell'Asia e dell'Affrica, sieno concorsi alla magnanima impresa di convertire alla fede di Cristo i popoli idolatri, una sola lunga storia potrebbe annoverarli. A me basterà di accennare che in questo aringo han faticato massimamente i figliuoli di san Domenico, i Recolletti, i Cappuccini ed altri della regola di san Francesco, gli Agostiniani, i Carmelitani scalzi, i Teatini, i religiosi della Mercede, i preti francesi ed altri piissimi ordini della Chiesa di Dio. Ma sia lecito a me di dire che sopra gli altri si è sempre segnalata e si distingue tuttavia in così santo impiego la Compagnia di Gesù, siccome quella che fin dal suo nascere aggiunse ai voti religiosi quello delle sacre missioni, e ne cominciò l' esercizio coll' apostolo delle Indie san Francesco Saverio, ed è giunta ad innaffiare col sangue de' suoi figli tante province ed isole dell'Asia, dell'Indie Occidentali, del Canadà, ec. Di questa sacra Compagnia son io qui per parlare e non già delle vaste sue imprese

in tanti siti della terra da noi remoti, dove essa tuttavia spedisce fervorosi ministri a predicare la legge santa di Gesù Cristo, ma solamente di quelle missioni che la medesima introdusse, conserva e va accrescendo in una parte dell'America Meridionale che il *Paraguai* si suol nominare.

E tanto più volentieri ho prestata la mia penna a questo argomento, quanto più considero che poco o nulla si sa, massimamente in Italia, del Paraguai, e molto meno come sia ivi con felicità mirabile allignata e radicata la vera fede di Gesù Cristo. Però dar si potrebbe che qualche obbligazione mi professassero un dì i Lettori, per averli io condotti senza loro incomodo e spesa a conoscere quella vasta parte di mondo e i costumi lodevoli o biasimevoli di quegli abitanti. Ma nulla di quanto son per dire s'intenderebbe, s'io prima non facessi conoscere ai Lettori poco informati qual sia il paese di cui ho preso a trattare, e che convien prima descrivere qual fu per meglio capire qual sia di presente.

Delle province del Paraguai.

Lasciando andare tutti i paesi conquistati ed abitati dagli Spagnuoli al ponente, dai Portoghesi al levante nell'America Meridionale, darò contezza del paese di terra ferma posto fra quelle due dominanti nazioni e nel cuore di essa parte del mondo terraqueo. Comanda la monarchia di Portogallo a tutte le coste marittime del Brasile, e pretendeva una volta di stendere il suo dominio sino al Rio della Plata, o vogliam dire al fiume del

Paraguai. Ma queste lor pretensioni da gran tempo in qua sono state ristrette dagli Spagnuoli: sicchè di presente la lor signoria non passa il Capo di San-Vincenzo posto sotto il Tropico del Capricorno. Tutto quel tratto di costa marittima, che da esso Capo si stende sino alla sboccatura d'esso Rio della Plata, si conta dagli Spagnuoli per paese di lor giurisdizione, tuttochè su quelle coste non avessero in addietro fissato il piede con qualche colonia. Anzi, siccome dirò più a basso, è riuscito ai Portoghesi di piantare un forte nell'isola di San-Gabriello, verso dove esso Rio della Plata si scarica in mare; e giacchè so che lo possedevano nell'anno 1730, è da credere che ne sieno padroni tuttavia. Partendosi dunque dalla parte orientale di questa America, signoreggiata dai Portoghesi, i quali, come dicemmo, si contentano delle coste marittime senza inoltrarsi per gran tratto nella terra ferma, e venendo sino alle altissime montagne del Perù e del Chile poste all'occidente: quel vastissimo continente frapposto che si stende a migliaja di miglia, pieno è di popolazioni, tuttavia per la maggior parte barbare di costumi, che o non sanno che ci sia Dio, o se lo sanno, adorano falsi dii; e non riconoscono per loro sovrani, nè gli Spagnuoli, nè i Portoghesi, che pur vi pretendono dominio. V'ha anche molti paesi ed assaissimi popoli, i quali non s'è giunto finora a discoprire con esattezza, di lingue varie, nemici fra loro e vaghi tutti della loro bestiale libertà. Due de' maggiori fiumi del mondo può vantare l'America Meridionale. Nella parte settentrionale si trova il gran fiume, appellato *Maragnon*, a cui fu dato il nome di *Rio delle Amazzoni*,

perchè i primi a scoprirlo e navigarlo, vi osservarono sulle rive donne armate d' arco e di freccie. Scorre questo da' monti occidentali del Perù, e va a scaricarsi in mare all' oriente, dopo avere ricevuto per via il tributo d' altri grossi fiumi e torrenti. L' altro gran fiume, il cui corso va, per nostro modo d' intendere, dal settentrione a mezzogiorno, è quello del *Paraguai*, al quale fu dai primi scopritori imposto il nome di *Rio della Plata*, significante *Fiume dell' Argento;* non già, come han creduto alcuni, perchè ivi si raccolga questo metallo; ma perchè i primi Europei che passarono colà trovarono qualche grano d' argento in quel fiume, o pure ne riceverono dagli abitanti. Quei geografi i quali scrivono cavarsi molto argento dal fondo di questo fiume, e che in quelle parti v' ha miniere d' oro, d' argento, di ferro e di rame, non saprebbono provare la verità di tal asserzione; ed è poi certissimo che nè ferro, nè rame nasce in quelle parti. Il più caro dono che si possa fare agli abitanti consiste in coltelli, forbici, mannaje e simili strumenti di ferro portati dall' Europa. Nasce il fiume Paraguai, che nella parte inferiore si chiama *Rio della Plata*, dal famoso lago delle Xaraje o Caraje, posto sotto il sedicesimo grado di latitudine meridionale, e contuttociò di clima salutevole e temperato, e di territorio fertilissimo all' intorno e popolatissimo una volta, ma non tanto oggidì per le frequenti incursioni dei *Mammaluc-chi*, de' quali a suo tempo parleremo. Per conoscere la vastità di quel lago basterà accennare che la sola isola degli *Orecchioni*, la quale oltre ad altre in mezzo ad esso giace, si stende per centoventi miglia di lunghezza

e trenta di larghezza. Di colà scende il fiume Paraguai verso il mezzodì, e alla destra, cioè dalla parte occidentale, riceve i grossissimi fiumi chiamati il *Vermiglio*, il *Pilcomaio*, il *Grande*, il *Salato* ed altri che tralascio. Sotto il grado 27 di latitudine meridionale alla sinistra va ad unirsi con esso fiume quello del *Paranà*, fiume non minore, fors' anche maggiore, che nella parte orientale scende dal Brasile, e vien chiamato da quegli abitanti con tal nome che significa *Mare:* tanta dee essere la sua larghezza. Circa il grado 34 medesimamente va a congiungersi col Paraguai un altro smisurato fiume appellato l'*Uruguai*, ed unitamente poi corrono amendue da lì a non molto a sboccare in mare.

Delle province possedute dai re cattolici nell'America Meridionale, e del genio e dei costumi de' Barbari Indiani che vivono in libertà.

Hanno i monarchi delle Spagne diviso il gran continente che si stende dalle montagne del Perù e del Chile sino al Brasile, in quattro principali province o governi, cioè nella *Terra Magaglianica*, nel *Tucuman*, nel *Paraguai* e nel *Rio della Plata*. Sotto questi governi suddivisi si truovano quei di *Ciaco*, di *Paranà*, di *Guairà* e di *Uraguai*. Quanto alla *Magaglianica*, cioè a quella parte che è più meridionale di quest'America, e che si stende dal settentrione sino al mezzodì per quasi mille miglia, terminando in punto allo Stretto di Magaglianes, a cui diede il nome Ferdinando Magaglianes primo a scoprirlo e primo a passare in nave per colà nel mare del Sud, o sia

del Perù: questo paese è abitato dai *Patagoni*, popoli di statura gigantesca, robustissimi, selvatici e fieri e tutti involti nelle tenebre dell' idolatria, o senza religione, non essendo fin qui potuta penetrar colà, o allignarvi la fede di Gesù Cristo. Nè gli Spagnuoli, quantunque se ne attribuiscano la signoria, vi stendono punto la loro autorità. Uno o due forti da loro piantati allo Stretto poco fa nominato, andarono ben presto in rovina a cagione del freddo e della mancanza di viveri. Per altro nè pure a quel paese, tuttochè patisca dei rigorosi verni, mancano buone pasture, selve, animali ed altri comodi: e sopra tutto vi è abbondante la pesca: laonde abitato e coltivato che fosse da gente industriosa e civile, si può credere che riuscisse più utile e delizioso di molti de' paesi posti al settentrione dell' Europa. Felice provincia si è da dire quella del *Tucuman*, situata alla parte occidentale del Paraguai verso il mezzodì, perchè di aria temperata e sana, e di terreno per lo più assai fertile, e non inferiore in molti luoghi ai migliori d' Europa, benchè in altri sterile e deserto. Scorrono quivi due fiumi assai ricchi d' acque, cioè il *Salato* e l'*Esterro*, abbondanti di pescagione, e che inondando le campagne vicine nella stagion delle piogge, le rendono atte a produr copiose raccolte di maiz, di riso, d' orzo e d' altri legumi. Per la bontà de' pascoli, quivi a maraviglia si moltiplicano i buoi, le pecore, i cervi ed altri animali, con esservisi perciò introdotto un gran lavoro di tele di lana e di bambagia. Havvi anche una sontuosa miniera di sale cristallino, pernici e colombe senza fine con altri doni della natura ch' io tralascio. Tre città hanno ivi fondate

gli Spagnuoli, cioè *San-Giacopo l'Esterro*, che è vescovato, *San-Michele* e *Cordova:* nella qual ultima, i Padri della Compagnia tengono pubblica università, concorrendo a questa da tutto il Tucuman que' giovani spagnuoli che bramano d'esser istruiti nelle scienze. Altre piccole colonie spagnuole, che portano ancora il nome di città, si truovano in questa provincia, cadanna lungi per l'ordinario dall'altra cento, ducento, trecento ed anche più miglia.

Nelle province appellate del *Paraguai* e *Rio della Plata*, che anche più della precedente sono stimabili, si contano quattro città principali spagnuole, cioè l'*Assunzione*, capitale del Paraguai, ornata di vescovo, *Buenos Ayres*, capitale del Rio della Plata anch'essa vescovato, *Santa-Fè* e *Corrientes*. È distante l'Assunzione da Santa-Fè circa secento miglia; e Santa-Fè ducentosettanta da Buenos Ayres. Altre piccole città o colonie di Spagnuoli si truovano nel *Paranà* e nell'*Uruguai;* province anche esse abbondanti di assaissimi beni, e che maggiormente ancora sentirebbono i privilegj della natura se vi s'introducessero le maniere tutte dell'agricoltura europea. Intanto è da avvertire che quantunque si sia detto avere gli Spagnuoli alcune città e varie colonie piantate nelle province suddette: pure la piena lor signoria ed autorità non si stende ad un bello e continuato distretto, come è in uso delle città d'Europa. Fra l'una e l'altra città, per cagione spezialmente della gran distanza, abitano anche popolazioni indiane, le quali o tuttavia conservano nemicizia coi Cristiani, o pure vivono con essi in pace, ma senza voler loro assoggettarsi pei motivi che si diran

fra poco. O pur vi si truova deserto il paese, perchè gli Spagnuoli per paura de' nemici selvaggi, e i selvaggi per timore degli Spagnuoli, non osano di piantar ivi abitazione. Innumerabili poi tuttavia sono gli altri popoli, che lontani dal commercio d' essi Spagnuoli seguitano a godere dell' antica lor libertà: libertà non di meno miserabile, perchè l' ignoranza e la brutalità in cui sono immersi e il pessimo costume non ne lascia lor profittare in bene. Quei solamente, che hanno abbracciata la religione di Cristo, son da dire sudditi, se non anche schiavi degli Spagnuoli, o pure ne son tributarj: de' quali ultimi appunto spezialmente io son per trattare.

Prima nondimeno di farlo, convien parimente conoscere qual sorta d' uomini sieno gl' Indiani dell'America Meridionale, tuttavia liberi e selvaggi, per intender quali ancor fossero gli altri che oggidì professano la cattolica romana religione e pagano tributo ai monarchi delle Spagne. Già abbiam detto trovarsi per così dire popoli senza numero, buona parte tuttavia non conosciuti, nel vastissimo tratto dell'America Meridionale, che si stende a migliaja di miglia in lunghezza e larghezza. Potrei recarne qui un gran catalogo con dei nomi strani; ma non credo che importi ai Lettori. Quivi niun re, e d' ordinario nè pure alcun principe e nè pure repubblica alcuna stabile si conta, a differenza dell'altre parti del mondo. Niuna legge nei più di que' popoli, niun regolamento fisso pel governo civile e per la giustizia mai vi si osservò, attribuendosi ogni persona e famiglia la libertà ed abborrendo la servitù. Tuttavia perchè questa libertà non può lungamente sussistere per le discordie interne e per le

insolenze o guerre de' vicini: la necessità ad essi ha insegnato di formar tra loro qualche unione, e di eleggere un capo, a cui danno il nome di *cacique*, che noi diremmo principe, o comandante, senza nondimeno assoggettarsi ordinariamente a lui come a padrone, ma prendendolo come padre e direttore. A questo uffizio sogliono essi scegliere il più valoroso; e quanto più questi acquista credito nelle guerre coi vicini, tanto più suol crescere quella popolazione, di modo che talvolta un cacique arriverà ad avere sotto di sè cento famiglie. Pretendono i missionarj che v' abbia non pochi stregoni fra questi comandanti, i quali si facciano temere coll' adoperar segretamente le malíe contro i disubbidienti, giacchè nol possono per via di regolata giustizia: altrimenti correrebbono rischio di restare abbandonati dal popolo se volessero caricar la mano. Danno costoro ad intendere a quella buona gente di aver subordinate ai lor cenni le tigri e le tempeste contra di chi non vuol ubbidire; e molti lo credono al mirare talvolta i minacciati consumarsi a poco a poco come tisici e mancare di vita, verosimilmente per veleno segretamente lor dato. Aggiungono essi missionarj, che per arrivare a questo comando, anche ivi molto desiderato, ricorrono i pretendenti a qualche mago, che conducendoli ne' boschi dopo averli unti con grasso d' animali, e fatto fare più d' una carriera, gl' introduce all' udienza del diavolo il quale visibilmente veggono e con cui parlano.

Sono quegl' Indiani di statura per l' ordinario alta, robusti, agili di corpo, di volto non dissimile dagli Europei, se non che il colore lor proprio, non già nero, li

fa subito distinguere da questi. Poco cresce la lor barba ed anche vien tardi. Si lasciano crescere i capelli, e chi più lunghi li tiene, vien creduto da essi il più bello; tutti nondimeno li portano rabbuffati perchè sprovveduti di pettine. Molti uomini vanno per lo più nudi, portando al collo per ornamento certe pietre che alla vista pajono smeraldi e rubini; ed usando nelle feste e solennità una fascia alla cintura, composta di piume di diversi colori che fa una vista bellissima, siccome ancora in capo pennacchi delle medesime piume. Parecchi luoghi s' incontrano dove le donne portano una camiciuola chiamata *tipoy* con delle maniche sino al gomito, la qual discende sino al ginocchio. Più esemplari son divenuti i tipoy fra le Indiane Cristiane. La destrezza del corpo e il valore si contano per doti, delle quali ogni Indiano si pregia.

Certo è che non si può dare un'idea generale delle inclinazioni e de' costumi che convenga a sì diversi popoli dell'America Meridionale: tanta ne è la varietà. Per fino la lingua è soggetta a questa diversità, non trovandosene alcuna che abbia molta estensione, e mutandosi talvolta da un picciolo popolo all' altro: il che riesce di grave incomodo ai missionarj e di ostacolo alla dilatazion della religione. Ma non si fallerà dicendo essere anch'ivi partito il mondo in buoni e cattivi, cioè in chi è inclinato al bene e in chi al male, o perchè così formato dalla natura, o perchè così portato dall' educazione e dall'esempio de' maggiori ed eguali. Alcuni ce li descrivono per gente di grosso legname, cioè di cortissimo intendimento, incapaci d' apprendere materie intellettuali

e sottili, di genio incostante e volubile, perchè oggi pajono fervorosi Cristiani convertiti e domani se ne fuggono tutti, ritornando ai riti del loro gentilesimo. Altri poi ce li rappresentano come persone di temperamento vivace e focoso, di buono intendimento, non incostanti, non inclinati al male, e che sentono il dettame della ragion naturale, ubbidienti a chi comanda e nel faticare sommamente pazienti. Tali appunto scrive il vescovo Bartolomeo de las Casas, che gli Spagnuoli trovarono al primo loro arrivo gli abitatori del Messico, del Perù e di varie isole americane: il che forse è da attribuire a qualche civiltà introdotta fra quelle genti e all'aver essi re e corte di cui non han vestigio i popoli del Paraguai.

Della religione de' Barbari Indiani.

Quanto alla religione, ancorchè poche sieno le nazioni incolte e barbare del mondo che non riconoscano qualche deità, tuttavia si sa che nella maggior parte di que' paesi americani non si dà culto ad alcuna, e nè pure al demonio, benchè lo credano e temano. Contuttociò tengono le loro anime per immortali, ciò apparendo dal metter essi nella sepoltura dei defunti alcune vivande e i loro archi e freccie, affinchè nell' altra vita possano guadagnarsi il vitto colle fatiche delle lor mani, nè venga lor voglia di ritornare a cagion della fame in questo mondo. Di gran conseguenza è un sì fatto primo principio per ispirare in que' popoli la conoscenza di Dio e della vera religione: che del resto essi nè sanno, nè

cercano dove sen vadano dopo morte le anime. Onorano solamente la luna con titolo di madre, ma senza darle culto alcuno; e quando la veggono ecclissare, saltano fuori con alte grida e voci spaventose, scagliando all'aria una gran pioggia di freccie, come per difenderla dai cani che in cielo la van morsicando, e ne fan colare il sangue da tutto il corpo: che è a lor giudizio la cagion dell'ecclissi. Finchè questo dura continua ancora la lor funzione; e cessa tornato che sia il suo primiero splendore alla povera luna. Lo stesso ridicoloso soccorso danno a quel pianeta ecclissato varj popoli dell'Asia, e non solo i barbari, ma anche i colti e civili. Allorchè tuona e lampeggia, si figurano quegli Americani che ciò proceda da qualche defunto adirato contra di loro; non si sa tuttavia che alcun fulmine in cadendo abbia mai recato danno o morte a persona. Assai superstiziosi sono in cercare gli avvenimenti futuri, credendo che dalle stelle vengano le influenze buone o cattive; non già che sappiano di strologia, od osservino gli aspetti de' pianeti, che a tanto non arrivano; ma col badare a vani augurj, come al canto degli uccelli, alle voci degli animali, al colore degli alberi, predicendo or una, or altra disavventura. E talvolta immaginando per tali augurj che abbiano da venire i *Mammalucchi* per farli schiavi, divenendo pallidi e tremanti come se il cielo dovesse cader loro addosso; abbandonano il paese, correndo a intanarsi nelle selve, dividendosi i padri dai figli, i mariti dalle mogli, quasi che non fosse mai stata fra loro unione alcuna di sangue, di patria e di affetto. Conviene nondimeno eccettuare dalla regola suddetta alcuni paesi, ne' quali confessano i

missionarj che il demonio è adorato, e che v'ha sacerdoti fra loro appellati *Maponi*, verificandosi ciò spezialmente ne' popoli *Manacichi* situati in qualche vicinanza al gran lago *de las Xareyes*, popoli numerosissimi, popoli di diverse lingue, e divisi in moltissimi villaggi, o vogliam dire popolazioni o raunanze chiamate *Rancherie* dagli Spagnuoli e non poco diversi dagli altri Barbari dell'America Meridionale. Imperocchè hanno qualche forma di civiltà e di governo civile, ed alcuna spezie di architettura nelle loro abitazioni, tutte nondimeno di legno. Miransi proporzionatamente distribuite in essi villaggi le casuccie con istrade e piazze; e v'ha tre o quattro case grandi con partimento di sale e camere, dove abita il cacique principale e i capitani, e dove si fanno le pubbliche funzioni e le adunanze pei solenni conviti, servendo anche per tempio ai loro dii. Nella stessa guisa le case de' particolari son fabbricate a proporzione, ed in esse ricevono i forestieri che vanno a visitarli. Quel che è più d'ammirare, per fabbricarle non usano altro strumento che una mannaja di sasso duro ed acuto, con cui tagliano legni grossissimi, benchè a grande stento. Le donne impiegano le lor maggiori cure in far tele e vasi di terra, i quali riescono così vaghi e delicati che al suono pajono di metallo. Stanno poco distanti l'una dall'altra le loro popolazioni, e però frequente è fra loro la comunicazione, i conviti e l'ubbriachezza con danze generali. Quivi solamente il cacique comanda con qualche figura di principato, servendo cadaun popolo al suo a guisa di vassalli e sudditi, con fabbricargli le case, coltivare i suoi campi e mantenergli la tavola del buono e del

meglio del paese. Egli solo comanda, e gastiga con rigore i rei, dispensando fiere bastonate che talvolta rompono l'ossa. Gli paga il popolo la decima della caccia e della pesca, alla quale non vanno senza aver prima chiesta licenza da lui. Anche il sesso femmineo rende ubbidienza alla moglie principale del cacique, giacchè egli ne tien quante vuole. Maggiormente si scorge la forma principesca di questo governo, perchè va per successione nel figlio primogenito del cacique, al quale, giunto che sia all'età competente per maneggiare i pubblici affari, il padre dà l'investitura e il possesso del governo con molte cerimonie, senza perdere per questo l'amore e il rispetto de' vassalli finchè vive.

La falsa religione di questi varj popoli che ho compresi col nome di *Manacichi* sembra aver qualche barlume della vera, perchè per tradizione de' lor maggiori tengono che una bellissima signora senza opera d'uomo concepì un vaghissimo figlio, il quale cresciuto in età operò insigni miracoli nel mondo; finchè un giorno sotto gli occhi di una copiosa turba di seguaci si levò in aria, e trasformossi nel sole che ora miriamo. Perciò que' sacerdoti fan credere al popolo, essere il sole un uomo luminoso, tuttochè noi dalla terra non arriviamo a discernere le sue fattezze. Ma non per questo adorano punto il sole. Tre dii principali ammettono e una dea, che dicono moglie del primo e madre del dio *Urasana*, che è il secondo. Nella sala del cacique, che fa figura di tempio, se crediamo ai missionarj, si lasciano visibilmente vedere in mostruose forme questi dii o demonj al popolo ivi congregato, nel mentre che tutti stan bevendo e

danzando. Al loro comparire alza la gente altissimi gridi d'allegrezza, e danno il ben venuto a queste deità, le quali con somma cortesia gli esortano a ben mangiare e bere perchè con ciò dan loro gusto; e poi generosamente promettono abbondante caccia e pesca ed ogni altro bene che già han preparato per loro. Anzi siccome buoni compagni dimandano anch'essi da bere e vuotano allegramente le tazze. Ma egli è ben più giustamente da credere che tutti questi sieno giuochi di mano del loro Mapono, o sia sacerdote. Imperciocchè sta coperta una parte della sala da un cortinaggio, e questa è come il *Sancta Sanctorum*, dove a niuno è lecito di metter piede o di mirar con occhio, fuorchè a *Mapono*, il quale come si fa nelle nostre commedie, deve sapere mandar fuori dal sacrario persone sue confidenti con volti ed abiti strani, facendoli credere alla stolta gente per deità calate dal cielo. Propone talvolta esso Mapono dimande e dubbj a nome del popolo, stando dietro a quel sipario, e con voce alta che si può udir fuori da ognuno. Poscia uscendo rende ad esso popolo le risposte delle lor maestà divine, per lo più di buone venture; e guai se taluno, come accade alle volte, ridesse all'udir cotante bugiarde promesse con dire: *gli dii han bevuto bene:* il Mapono infuriato uscendo dal tabernacolo minaccia morti, tempeste e fulmini; con che li fa tacere. Non rade volte ancora questi sacerdoti ciurmadori a nome di que' creduti dii istigano il popolo ad assalir le vicine popolazioni e alle ruberie e alle stragi, e quantunque alcuni pochi s'avveggano d'essere illusi, trovandosi poi vinti e spogliati dai vicini: pure con tutta la sperienza

continuano a dar fede a coloro; e dopo gli oracoli offeriscono a quelle false deità parte della lor caccia e pesca. Si lasciano anche dare ad intendere che il Mapono sia volato in cielo, da dove poi torna in terra dormendo in braccio della dea *Quipoci*, la quale canta con assai melodia varie canzoni, ma senza lasciarsi vedere, perchè stà ritirata nel tabernacolo. Allora il popolo prorompe in voci di somma allegrezza, dando a questa buona dea la ben venuta con titoli di grande affetto e riverenza, a' quali anch' essa corrisponde con somma cortesia, chiamandoli per suoi figliuoli, e dicendo d' essere lor vera madre, e che li difende dallo sdegno degli dii che son crudeli: il perchè spesso la invocano ne' lor bisogni e nelle loro calamità. Tutto questo, torno a dire, è a noi permesso di riputar trufferia di que' tristi Maponi, i quali perciò son temuti e rispettati al pari del cacique, e ricavano dal popolo anch' essi la decima della caccia e del ricolto. L' immortalità dell' anime è credenza fissa anche in questi popoli, tenendo che esse sieno portate dai sacerdoti nel cielo per viver ivi eternamente in gioja. Per prestare un servigio di tanta conseguenza a quelle povere anime non ha difficoltà il Mapono di prendere le poste verso il paradiso. Il paese per dove egli passa è tutto selve, montagne e valli, dove corrono parecchi profondi fiumi, uno de' quali maggior degli altri dopo varj giorni di cammino, s' incontra, e si passa sopra un ponte di legno, alla cui custodia sta un dio chiamato *Tatutiso*, somigliante in tutto a Caronte, il cui uffizio è di nettar l' anime da tutte le immondezze. Arrivano queste finalmente ad un paradiso, ma ad un paradiso ben povero

di contenti, perchè non v'ha che una sorta di gomme e del mele e del pesce con cui si mantengono quell'anime indiane. Tutti questi viaggi di quegli impostori sacerdoti ed altre chimere, truovano facilmente fede in popoli immersi nelle tenebre della semplicità e dell'ignoranza.

Truovansi ancora altri popoli che tengono sacerdoti i quali esercitano nello stesso tempo l'uffizio di medico. Per giugnere a questo impiego bisogna aver combattuto più volte colle bestie selvatiche e principalmente contro le tigri, con portar qualche segno d'esserne stato morsicato, o almen graffiato, essendo probabilmente indizio di merito raro l'averla passata netta in quelle battaglie. Costoro poscia, e in altri luoghi i caciqui, o comandanti, son chiamati a curar gl'infermi, senza che essi sappiano adoperar altri rimedj che due molto stravaganti. Il primo è di succiar il male, chiedendo prima al malato dove sia andato nei giorni innanzi, e se per sorte avesse sparsa per terra la *ciccia*, cioè la loro amata bevanda; il che dee essere gran peccato: o se avesse gittato ai cani qualche pezzo di carne di cervo, tartaruga, o d'altro animale. Se ciò è accaduto, ecco la cagion del male: l'anima di quella bestia per vendicarsi dell'affronto è entrata in corpo all'infermo e il tormenta. Perciò gli succiano la parte addolorata, e danno di gran colpi in terra colla mazza intorno al malato per ispaventar quell'anima e farla fuggire. Quell'infelice infermo resta come prima; e se la natura non l'ajuta a risanarlo cede alla forza del male. Tengono nondimeno i missionarj che parte di quegl'infermi muoja più di fame e necessità che pel malore,

non dandosi loro che l'ordinario cibo d'un pugno di maiz o sia frumentone mal cotto, ch'essi per lo più non possono o non vogliono gustare, senza che i domestici se ne prendano altra cura, mentre intanto il saggio medico mangia le galline ed altre buone vivande alla barba dell'afflitto paziente. L'altro rimedio ben crudele e proprio di gente barbara, era fra alcuni di que' popoli la persuasione che il loro male fosse proceduto da qualche femmina; e l'immaginarsene alcuna, o il risaperlo dal medico che volea far qualche vendetta, bastava perchè i suoi andassero a levarle la vita. E contuttochè la sperienza facesse lor toccar con mano che nulla giovava sì pazza ricetta, pure non guariva la loro stolta immaginazione, fissa in credere che i mali vengano da cagione esteriore e non mai dall'interna alterazione degli umori. E sulle prime veggendo che i missionarj li curavano con salassi e purganti, questa parea loro una bestialità, finchè sperimentando molte volte miglioramento da tali rimedj, impararono a conoscere gl'inganni e la sciocchezza de' loro antichi medici.

Maniere tenute dai missionarj per introdurre la fede di Gesù Cristo nel Paraguai.

Ne' pochi luoghi della terra ferma dell'America Meridionale, dove han collegio i Padri della Compagnia di Gesù, non mancava certo ad essi il campo di continuamente esercitare l'infaticabil loro zelo per la salute dell'anime cristiane, sì per alimentare ed accrescere la pietà negli abitatori delle città, come per dilatarla nelle famiglie

rustiche de' contorni col mezzo delle sacre missioni. Scorrevano ancora pei paesi abitati dagl' infedeli, predicando agli adulti e battezzando i fanciulli moribondi, ma senza far ivi stabilimento alcuno. Nel secolo prossimo passato cadde loro in mente un più magnanimo pensiero, cioè quello di stabilirsi fra gli stessi Barbari Indiani, voglio dire fra i più remoti dalle città e popolazioni spagnuole: cosa non tentata in addietro, giacchè pei motivi di sopra addotti troppo malagevole riusciva il convertir que' selvaggi, che praticano in quelle parti con gli Europei, o vivono in qualche lor vicinanza, potendo più il cattivo esempio de' Cristiani sregolati ne' lor costumi ed oppressori de' poveri che tutti i santi insegnamenti, e lo sfiatarsi dei piissimi e fervorosi ministri di Dio. Ma come far apprendere la vera religione, e quando anche l' imparassero, come farla conservare ad uomini che a guisa delle fiere dispersi qua e là senza unione stabile, senza legge alcuna, senza abitazioni fisse, intanati ne' boschi e nelle grotte, che oggi si truovano in un sito e da lì a poco in altri assai lontani; che sì sovente si fan guerra gli uni agli altri; gente brutale, gente sì vaga di carne umana e troppo spirante vendetta? Si avvisarono dunque i saggi religiosi che si avea da condur questa impresa nella stessa maniera che praticarono negli antichi secoli coloro che aveano più senno degli altri. Anche allora si trovavano di questi orsi in umana figura nell'Asia e nell' Europa. Il primo studio degli antichi saggi fu di ridurre quella barbara gente in società, di far loro conoscere quanto sia da anteporre il vivere civile al bestiale, usato fin allora da essi nel domicilio, nel cibo e

nelle guerre sì famigliari fra loro. Ridotte così in società quelle genti cessarono d'esser fiere, e facilmente poi impararono l'esercizio delle virtù convenienti ad animali ragionevoli. Però Cicerone nel libro I della Rettorica loda quel saggio e grande uomo, *qui dispersos homines in agris, et in tectis silvestribus abditos, ratione quadam compulit unum in locum, et congregavit, et eos in unamquamque rem inducens utilem atque honestam, primo propter insolentiam reclamantes, deinde propter rationem atque hortationem studiosius audientes, ex feris et immanibus mites et reddidit et mansuetos.* Ed Orazio attribuendo simil gloria ad Orfeo, di lui disse nell'Epistola III del lib. II:

Silvestres homines sacer interpresque Deorum
Cædibus et victu fœdo deterruit Orphæus,
Dictus ob hoc lenire tigres, rabidosque leonis.

Non altrimenti fecero i Padri della Compagnia di Gesù, accudendo in primo luogo a far diventare, per così dire, uomini que' selvatici Indiani con tirarli a vivere in compagnia degli altri, e in una fissa abitazione, per poi farli anche divenir buoni Cristiani. L'utile, gran motore del cuore umano, che si ritrae dalla società e dal commercio civile, veniva rappresentato a quella barbarica gente, e l'intendevano. Si esponeva loro la bestial maniera e gl'incomodi troppo visibili del loro vivere, e ne capivano la verità. Interrogati come mai non iscorgessero la deformità del cibarsi di carne umana, e quel che è peggio di andare a caccia d'uomini per solo desiderio di mangiar le loro carni, non sapeano che rispondere. In somma tanto fecero, tanto dissero i religiosi che

cominciarono a raunare buon numero in un sol luogo, ordinando loro di quivi fabbricar le loro case con qualche simmetria. E costa ben poco ad essi una tal fabbrica; perchè con pochi legnami, rami d'alberi, canne, stuore, pali formano un miserabil tetto o tugurio, che serve loro d'abitazione.

Ma perciocchè questa novella repubblica o colonia si sarebbe in breve dissipata, o sarebbe perita se non si fosse provveduto al vitto delle persone: i Gesuiti mostrarono la necessità ed utilità di coltivar la campagna; al che que' Barbari non erano usati. Quindi somministrarono loro non solamente quanto di maiz e legumi occorreva per coltivare il terreno, bastante ad alimentar per un anno quel popolo, ma eziandio li provvidero del bisognevole, finchè fosse fatta la raccolta della prima seminagione; non ommettendo intanto gl'Indiani l'uso della caccia e della pesca, e il procacciarsi frutta e mele dai boschi. Non passò un anno che cominciò quella buona gente, già divenuta ammansata e docile, a conoscere e godere il frutto delle lor fatiche, e a maggiormente invogliarsi di lavorare e di far fruttare la terra. Nello stesso tempo si applicò quel popolo secondo l'istruzione de' religiosi a fabbricar la chiesa tutta di legno, nè si tralasciavano le istruzioni e le prediche per insegnargli la dottrina della fede di Gesù Cristo e i doveri del cristiano. Furono prima battezzati i fanciulli, e dopo le dovute istruzioni anche gli adulti, e si cominciò a celebrar la messa in pubblico e a ministrare i sacramenti, con tal compostezza e divozione di quelle genti che non potevano i missionarj ritener le lagrime per la tenerezza. A

questa popolazione, siccome all' altre che si andarono aggiugnendo di mano in mano, fu dato il nome di *Riduzione* che dura tuttavia, per significare l' essersi radunato e ridotto quel popolo a vivere in forma di società e repubblica. Ora pel felice successo di questa prima impresa non si può dire quanto crescesse il coraggio a que' servi del Signore per imprenderne dell' altre. Perciò si inoltrarono sempre più per que' vasti paesi, cercando per piani, monti e boschi le disperse brigate de' Barbari Indiani, con rappresentar loro la felicità del convivere in una ben regolata unione; l' empietà di chi non conosce Iddio o adora de' falsi dii, e i pregi e la verità della religion cristiana. Andavano costoro a chiarirsi co' proprj occhi del buono stato di quella Riduzione, nè più vi voleva per indurli a farne dell' altre simili e a rendersi ubbidienti in tutto a que' sacri messaggieri come se fossero venuti dal cielo. Così s' andarono fondando di mano in mano altre Riduzioni e impinguando le già fatte: giacchè a chiunque si aggregava alle stesse era tosto assegnata una porzion di terreno da coltivare, in que' paesi spezialmente dove la terra, essendo di niuno, può essere occupata senza ingiustizia da chi ne abbisogna.

A tal fine scelsero sulle prime i Gesuiti, con trasferirsi di qua dal Rio della Plata all' oriente, la provincia dell' Uraguai, costeggiata dall' una e dall' altra parte da monti, in mezzo a' quali si stende una spaziosissima ed insieme fertilissima valle, bagnata per più di secentottanta miglia dal fiume *Uraguai;* siccome ancor l' altra più in su verso il settentrione e levante appellata del *Guairà*, dove medesimamente si truovano pianure assai fertili e

di buon' aria, tutte al proposito per essere coltivate. In questi siti adunque, forniti dalla natura di vantaggi presenti e capaci di molto più nell' avvenire, si diedero i non mai stanchi missionarj a trasportare quanti Indiani mostrarono docilità alle loro esortazioni, e a fondar nuove Riduzioni con sì felice successo che da lì a non molto queste crebbero sin presso a trenta, chi di quattro, chi di cinque e di seimila Indiani composte. In oltre ne' campi fra l' una Riduzione e l' altra si fondarono varie case per pastori e gente da campagna, ognuna all' ombra d' una ben alta croce. Non più andavano essi affatto ignudi come prima; più in essi non si miravano costumi brutali; e sopra tutto si rivolse lo studio di que' sacri ministri a far loro dismettere l' ubbriachezza, cagione in addietro di molti sconcerti fra loro. Poichè quanto alla voracità di que' popoli, tutti gente di buono stomaco, questa non è mai cessata, perchè difetto o bisogno lor naturale, siccome anche ne' Barbari dell'Affrica si osserva. Nè si vuol dissimulare che presso le nazioni del Paraguai forse non sarebbe stata bastante la predicazione per ridurre quella gente ad unirsi e ad abbracciare il soave giogo della fede di Gesù Cristo, se prima non si fosse tirata ad udirla con mezzi umani e materiali, fra' quali il più efficace fu conosciuto quello di provvederli sul principio abbondantemente di vitto. Perciò quando si trattò di fondar le prime Riduzioni, dicevano quegl' infedeli a' missionarj: *Se ci volete tenere uniti, dateci ben da mangiare; perciocchè noi siamo come le bestie che ad ogni ora mangiano, nè facciamo come voi che mangiate poco e ad ora determinata.* Dura tuttavia, come dissi, quest' uso fra

loro, non tenendo essi ora stabilita per la tavola, e prendendo la regola del cibarsi non dall' orologio, ma dalla fame. Il mangiare carne cruda, o al più mezzo abbrustolita è in uso non sol di questi, ma anche degli altri Barbari Indiani, siccome ancora de' Tartari nell'Asia e d' altri selvatici popoli dell'Affrica. Perciò a tutta prima nè spese, nè fatiche tralasciarono i caritativi missionarj, a fin di provvedere dell' occorrente vitto quegl' infedeli, per condurli poscia, siccome avvenne, alla fede e vera Chiesa di Dio e all' amore della fatica per coltivare le campagne, dalle quali ora traggono il comodo sostentamento delle lor famiglie. Seco ancora portavano piccioli regali, come ami da pescare, coltelli, forbici, accette, agucchie e cose simili, che non si truovano in quelle province, ma vi si portano dall' Europa, e però sommamente stimate da essi; giacchè per la loro povertà non possono comperarle a quel caro prezzo con cui si vendono nelle città degli Spagnuoli. Seco eziandio i buoni missionarj portavano medicamenti con procurare la sanità di quelle povere genti, acciocchè in tutto comparisse la lor carità, e si comperassero in varie forme l'amore di que' Barbari per farne poi tanti figliuoli di Dio.

Cominciarono in questa maniera a fiorire nelle suddette due province orientali del Paraguai le novelle cristianità, e i lor comodi si andavano aumentando, quando i detestabili Mammalucchi, cioè l' infame colonia portoghese di San-Paolo, per essere il Guairà in vicinanza del Brasile, facilmente adocchiarono popolazioni sì numerose di Indiani (cosa insolita in addietro), e parve loro bella ed agevole l' occasione di far grosso bottino. Il perchè a

guisa di lupi affamati, col seguito di molte schiere d'Indiani loro sudditi, all'improvviso piombarono sopra le Riduzioni suddette; spogliarono d'ogni aver le chiese e case degli abitanti; uccisero chi fece resistenza, menando il resto in ischiavitù. In una parola in più volte mandarono a male più di ottantacinquemila Cristiani con distruggere dodici o tredici delle più copiose fra esse Riduzioni, fondate con tanti stenti e sudori dai Gesuiti. Considerando adunque essi religiosi, che era impossibile il conservare in sì pericolosi luoghi, perchè troppo presi di mira dalla barbarie de' Mammalucchi, il resto de' Cristiani che s'erano salvati dal loro furore; ed essere in oltre difficile da lì innanzi il convertire altri infedeli, da che questi al vedere i già convertiti, ridotti più facilmente in catene dai masnadieri suddetti, perchè viveano uniti, s'erano alienati non poco dal cristianesimo: determinarono di trasferirsi in altro sito, meno esposto alle incursioni di quegli assassini. Persuasero pertanto a quei che rimanevano nelle Riduzioni del Guairà a fuggire il pericolo con portarsi quattrocento e più miglia lontano, cioè alle rive del vasto fiume *Paranà*: il che fu eseguito con incredibili patimenti e fatiche, per la difficoltà de' viaggi e per la mancanza de' viveri necessarj a popolo sì numeroso. Arrivarono questi nondimeno al termine disegnato in numero di circa dodicimila, con fondare dipoi le Riduzioni di Sant'Ignazio e della Madonna di Loreto, e sussegnentemente altre non poche fra i fiumi Paranà ed Uraguai con tal positura che servono l'una all'altra di soccorso e difesa. E perciocchè si son poscia avvezzati i Cristiani a non paventar l'orgoglio de' corsari brasiliani,

col tempo negli abbandonati luoghi si son ripiantate alcune nuove Riduzioni: giacchè, anche i fedeli innocenti del Paraguai sanno oggidì maneggiar armi tali, che più d'una volta han fiaccate le corna a quei scellerati masnadieri. Pertanto nel solo tratto del Guairà, nelle riviere de' fiumi Paranà ed Uraguai si contavano nell'anno 1717 più di trenta numerose Riduzioni con centoventunmila e centosessantotto anime tutte battezzate per mano de' Padri della Compagnia di Gesù, uniti missionarj in quelle parti.

Oltre alle suddette Riduzioni altre ne furono di mano in mano fondate da essi religiosi nel gran tratto di paese che giace tra il fiume Uraguai e il mare. Altre anche prima aveano avuto principio al settentrione, dove scorre il vasto fiume Mamorè che va poi a scaricarsi nello smisurato fiume Maragnon, o sia delle Amazzoni. Vedesi poi un altro vastissimo paese situato fra i monti del Perù a ponente e il fiume Paraguai à levante, che si stende in lunghezza dal settentrione al mezzodì per lo spazio di circa novecento miglia, e dove hanno la loro origine due gran fiumi, cioè il *Vermiglio* e il *Pilcomaio* per tacere degli altri. Questo abbraccia moltissimi popoli indiani e particolarmente i *Ciriguani*. Contiguo a questo tratto di paese un altro non minore si truova dalla parte orientale, che va sino al gran lago *de los Xarajes* onde nasce il fiume Paraguai. Quivi principalmente abitano i popoli *Chiquitos* o *Cichuiti*, i *Manacichi* ed altri. In questi ultimi paesi ancorchè più volte e in varj tempi avessero tentato gli zelanti Gesuiti d'introdurre la conoscenza del Vangelo, pure mai non erano

giunti a poter dimesticare la ferocia d'animi tanto selvaggi: e parea disperata la loro conversione: quando nell'anno 1690 animosamente il Padre *Giuseppe de Arce*, accompagnato dal Padre *Giambattista di Zea*, imprese a predicar in quelle barbare contrade la fede cattolica, e Dio gliene cominciò a facilitar la maniera, perchè trovando in guerra due di que' popoli colla sua eloquenza gl'indusse alla pace; e poscia salvò dalla morte un Indiano che il governatore spagnuolo di Santa-Croce della Serra avea condannato pei suoi demeriti. Con questi atti di carità egli si comperò l'affetto di alcuni di que' popoli infedeli e potè poi scorrere per quell'ampie contrade e fondarvi alcune Riduzioni. Le immense di lui fatiche, insieme con quelle d'altri piissimi suoi compagni, alcuni de' quali anche giunsero a conseguir la corona del martirio fra que' bestiali Indiani, si veggono descritte dal Padre *Gian Patrizio Fernandez* della Compagnia di Gesù e stampate in Madrid nell'anno 1726. Continuarono di poi e continuano tuttavia gl'indefessi lor successori a dilitare la religione cristiana nella gran provincia del Ciaco e nella parte settentrionale del Paraguai e in altri paesi barbari di quel gran continente, invitati talvolta da que' medesimi popoli e andando essi anche non invitati a trovarli: laonde ora ch'io scrivo si può giustamente credere che sia sempre più cresciuto e debba maggiormente crescere in quelle parti il numero de' fedeli: sì acceso è lo zelo dei Padri della Compagnia e sì visibile il vantaggio che ne proviene non solamente quanto allo spirito, ma anche nel temporale a que' popoli siccome andremo a poco a poco mostrando.

Fatiche e pericoli de' missionarj in procurar la conversione degl'Indiani del Paraguai.

Il poco da me detto può far conoscere abbastanza qual grande e magnifico accrescimento abbia ricevuto fino ad ora il cristianesimo nelle vastissime contrade dell'America Meridionale, con apparenza, o più tosto con fondata speranza che nel proseguimento de' tempi quella quinta parte del mondo abbia tutta a militar sotto le bandiere della croce, se pure così gloriosa impresa non sarà frastornata o guasta dalla troppa cupidigia di chi dall'Europa va all'Indie solamente par farsi ricco, o dalla trascuraggine d'altri che non pensano a schiantare l'infame asilo de' corsari paulopolitani, perchè molto attendono a far fruttare le lor montagne e coste marittime, ma poco ad ampliare la vigna del Signore. Non si pensasse alcuno per questo che molto agevol mestier fosse quello di convertire alla fede popoli barbari e selvaggi. Anzi esso costa immense fatiche, patimenti e pericoli, e se il vero spirito di Dio non animasse e sostenesse que' generosi banditori del Vangelo, non sarebbe possibile che si mettesse alcuno, o che continuasse a cercare con tanti sudori di guadagnare a Dio quella sì brutal generazione. Certamente chi de' nemici della Chiesa Cattolica è sì vago di sparlare de' Gesuiti, fino a denigrar le mirabili loro fatiche e sante intenzioni nelle missioni agl'infedeli, sarebbe da desiderare che fosse testimonio di vista di quel che essi fanno o patiscono per ridurre alla greggia di Cristo tanti poveri e selvaggi abitatori del Paraguai. La maniera con

cui questi ne vanno a caccia è la seguente. Mettesi il missionario in cammino col solo Breviario sotto il braccio e in mano un bastone, sulla cui cima sta la croce. In sua compagnia sogliono ire venticinque o trenta, od anche più nuovi Cristiani, tutti zelanti dell' onore di Dio e del bene del prossimo, che non solamente servono a lui per guide e per interpreti, ma anche fanno da predicatori e da apostoli presso i lor nazionali, siccome diremo meglio fra poco. Convien bene spesso camminar cento e più miglia, sempre colle accette alla mano per farsi strada nelle foltissime foreste, e giugnere dove i Barbari come fiere vivono rintanati nelle boscaglie e caverne de' monti. S' incontrano aspre e ripide montagne, lagune, pantani, fiumi senza ponti: bisogna passarli. Capanne, o luoghi da riposar la notte non occorre sperarli. Sotto gli alberi la terra serve di letto, e beato chi ha una stuora o rete tirata sopra quattro pali per potervisi adagiar sopra e vivere più sicuro dai serpenti e dalle fiere. Un pugno di maiz bene spesso è tutto l'imbandimento della tavola; e talvolta ne' viaggi lunghi nè pur s' incontra di che cibarsi, fuorchè di alcune radici o frutta silvestri; e manca talora anche l' acqua, e con ricorrere allora a cogliere tanto di rugiada cadente dalle foglie degli alberi che serva ad alleviar la sete; sete che in que' paesi, dove il sole è ardentissimo, è compagna continua di chi fa viaggio. Tutto questo nondimeno par poco o nulla a chi seco porta una più ardente carità per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

Trovati poi che sono i Barbari, l' incontro ch' essi fanno per lo più ai missionarj, è di riceverli come

Convien bene spesso camminar cento e più miglia, sempre colle accette alla mano. . .

nemici, venendo verso loro colle mazze in mano e colle freccie sull' arco, per timore che sieno Mammalucchi di San-Paolo del Brasile travestiti da Gesuiti. Imperocchè è da sapere che quella nefanda canaglia, usata a far così sterminati viaggi, che v' impiegano i cinque e sei mesi per sorprendere e fare schiavi i poveri Indiani, con passare fin di là dal fiume Paraguai nelle popolazioni de' *Cichiti* e de' *Ciriguani:* più volte s' è servita di sì detestabil trama. Cioè mandavano innanzi persona vestita a foggia di Gesuita coll' accompagnamento d' alcuni lor fedeli Indiani, i quali portando regali agli abitatori sotto specie di predicar loro la legge di Cristo, tanto s' adoperavano che gl' inducevano a raunarsi. Il che fatto, giugnevano poi loro addosso, facendoli schiavi tutti colle donne e fanciulli e depredando ogni loro sostanza. Questa infernale invenzione per gran tempo infamò i veri missionarj del Signore talmente che difficilmente di loro si fidavano gl' Indiani e si penava assaissimo a disingannarli. Altri poi con fiero volto accoglievano i buoni religiosi, pretendendoli venuti per venderli o per assoggettarli alla nazione spagnuola, gente da loro odiata a morte, perchè assai consapevoli dell' aspro trattamento ch' essa ha fatto, o fa tuttavia in alcuni luoghi de' miserabili Indiani. Contra di tali prevenzioni d' uopo era il combattere gran tempo; e peggio poi se fra que' popoli s' incontrava qualche sacerdote avvocato fedele del diavolo; perchè il men male ch' egli potesse fare per non perdere i suoi proventi, era di dissuadere a' suoi ciò che persuadeva il ministro del vero Dio, e più sovente gli irritava per levar di vita chi si studiava di levar loro

dagli errori della gentilità. Ricusavano altri ostinatamente di udire i missionarj. Udendoli ancora, davano loro questa risposta: *Voi dite che il Dio de' Cristiani sa tutto, che nulla gli è occulto, e che per la sua immensità sta in ogni luogo, mirando tutto quello che qui si fa. Noi non vogliamo per noi un Dio che abbia tanta scienza e gli occhi sì aperti. Ma bensì desideriamo di vivere ne' nostri boschi e nelle nostre caverne con più pace e libertà, senza aver sempre sopra di noi un sindaco e giudice delle nostre azioni.* In altri luoghi ancora si trovavano caciqui, sì pieni di veleno contra degli Spagnuoli che il solo sapere che dalla lor parte venivano i missionarj, bastava per muovere tumulto e cacciarli ed anche per non lasciarli entrare nelle lor campagne. Che se pur si ammansavano, giugnendo anche ad accettar la fondazione di qualche Riduzione, ciò seguiva con alcune condizioni assai dure. Quando il Padre Giuseppe de Arce nel 1690 si diede a procurar la conversione de' *Cichiti*, i caciqui di que' contorni ordinarono un' assemblea di tutti i lor dipendenti per consultare intorno a sì importante affare. Entrati costoro a parlamento nel più scuro della notte, diedero principio alla funzione con una sinfonia di flauti e pifferi, cantando e ballando a quel suono, e discorrendo del negozio, con terminar poscia cadaun ballo in un brindisi. Era allora il mese di luglio, cioè il cuore del verno pei paesi situati di là dalla linea equinoziale, e facea vento assai freddo. Con tuttociò allo spuntar dell'alba andarono tutti a bagnarsi nel fiume; e per maggiore allegria della festa, si adornarono il capo con bei pennacchi; ed immaginando ancora

di accrescere bellezza alla lor faccia, con sì vaghi colori la dipinsero che pareano veramente angeli, ma di quei dell' inferno. Fatto giorno presero forza con una buona colezione, e finalmente dopo sì strano preparamento fu risoluto nel consiglio di ammettere il cristianesimo nelle loro terre e che la Riduzione si fondasse; ma a condizione che non si obbligasse a ritirarsi dal paese chi volesse continuare nel gentilesimo, o tener per suo uso più mogli, e che i lor figliuoli non fossero destinati al servizio della chiesa: condizioni accettate dal savio missionario colla speranza in Dio che col tempo si vincerebbono i cattivi ostinati coll' esempio de' migliori e col vigore delle prediche ed esortazioni. Perchè tutto ciò seguì nell' ultimo di luglio, festa di sant' Ignazio, però ad essa Riduzione fu posto il nome di esso santo.

E giacchè abbiam parlato delle difficolta che s' incontrano ne' viaggi per gli eccessivi boschi crescenti in quelle parti stante la niuna coltura delle terre e per la negligenza degli abitanti: non vo' lasciarne un esempio. Invogliossi nell' anno 1716 il non mai stanco Padre Giam-Battista de Zea Gesuita, missionario d' incredibile zelo, per dilatar la fede cristiana, di passare agl' infedeli popoli *Zamuchi*, abitanti all' occidente del fiume Paraguai. S' incontrò nel cammino un folto spaventoso bosco lungo ben trenta miglia. Cento neofiti che l' accompagnavano, nulla sapendo di tanta estensione, tosto si diedero colle accette a spianarvi una strada; ma dopo molti giorni di lavoro, non veggendone mai il fine, atterriti, cessarono con risoluzione di tornarsene addietro, anche per isfuggire l' incessante persecuzione delle mosche, zanzare e

tafani di varie sorte che di giorno e di notte non dan tregua a chi capita colà. Tanto si raccomandò il santo religioso, tanto gli animò con prender anch' egli ora la scure ed ora la zappa in mano, ed altre volte portando loro acqua per refrigerarsi nel fiero incendio del sole che continuarono il lavoro: sicchè dopo decinove dì di fatica arrivarono a superar quella gran selva. Ciò fatto s' inoltrò esso Padre Zea agli Zamuchi, con trovarvi buone disposizioni, almeno in apparenza, di aprir gli occhi e il cuore alle verità evangeliche. Creato egli poscia provinciale, in vece sua passò colà nell' anno 1718 il Padre *Michel de Yegros* col fratello *Alberto Romero*, seco portando non lieve speranza di compiere l' impresa. Ma il fine d' essa fu che i traditori Zamuchi dopo un bellissimo accoglimento levarono la vita ad esso Alberto Romero e a dodici Indiani Cristiani di suo seguito che tutti coraggiosamante sofferirono la morte in quell' insigne esercizio di generosa carità.

Ed ecco il più rilevante pericolo a cui sono esposti i missionarj cattolici e a cui nondimeno vanno essi giojosamente ad esporsi, più avidi della gloria di Dio e del bene del prossimo che della conservazione della propria vita, mirando da lungi quel gran premio che il Dio della verità ha promesso a chi per amor di lui prontissimo è a soffrir la morte. Conduca pur seco un missionario quanto si può mai di prudenza e di umiltà capace a disarmar l'ira de' Barbari più fieri, bisogna ch' egli vada preparato ad essere bersaglio delle loro freccie e mazze; pericolo nondimeno che in luogo di trattenere, o d' intepidire i buon servi di Dio maggiormente li sprona ad

inoltrarsi fra quelle selvatiche genti, o per convertir esse alla fede, o per lasciar fra esse la vita. Il che succedendo, ancorchè sì forti campioni non si veggano per lo più canonizzati per martiri, pure certo è che non son da men di coloro che ne' primi secoli della Chiesa intrepidamente spesero il lor sangue per propagar la religione di Cristo. E ben può pregiarsi la Compagnia di Gesù di mostrar non pochi di questi piissimi campioni che sì glorioso fine han fatto nelle missioni del Paraguai, fra i quali io solamente nominerò alla rinfusa i Padri *Rocco Gonzalez*, *Alfonso Ròdriquez*, *Giovanni del Castiglio* e *Pietro Romero*, che furono i primi fondatori ed architetti di simili Riduzioni e col sangue proprio le sigillarono. Poscia vennero trucidati in varj tempi i Padri *Pietro Ortiz*, *Bartolomeo Blende*, *Diego de Alfaro*, *Giuseppe de Arce*, *Pietro Espinosa* e *Luca Cavalieri*, i Padri *Fernandez*, *Arias*, *Mazzo*, *de Silva*, *Mendoza*, *Solinas*, *Osario*, *Ripario*, *Sanchez* ed altri, il sangue de' quali avendo innaffiato quelle barbare contrade, ha prodotto, come ne' primi tempi della Chiesa di Dio, così ancora in questi ultimi un' abbondante raccolta di nuovi Cristiani ed ha servito a fondar dell' altre Riduzioni che oggidì fioriscono nel Paraguai. Anche negli anni 1721 e 1722 compierono la lor vita col martirio nel Paraguai due altri missionarj Gesuiti de' quali il nome non so. Ancorchè poi i più di quegli uomini apostolici non giungano a terminar le loro vite sotto le mazze de' bestiali Indiani, pure non manca ad essi il merito del martirio, perchè martiri sono di desiderio, e sì ancora per gl'incredibili e continui patimenti che indispensabili pruova

e soffre con somma pazienza ed anche con ilarità chiunque si dedica alla pericolosa impresa di ridurre dalle tenebre del gentilesimo alla luce del Vangelo popoli sì feroci ed inumani. Motivo poi di stupore si è il mirare la maggior parte di quegli operaj del Signore che in mezzo a tante fatiche ed incomodi si conservano sani ed in istato migliore che se fossero vivuti fra le comodità dei loro collegj, abbenchè per venticinque e trenta anni in quella dura scuola si vadano esercitando. Per altro oggidì non son più tanti i pericoli e gli affanni di que' servi di Dio, da che il credito e felice stato di tanti Cristiani viventi nelle Riduzioni risuona anche fra i Barbari infedeli de' contorni, i quali perciò, quand' anche non si vogliano convertire, mentre niuno mai li sforza a questo, almen portano rispetto ai sacerdoti, nè osano d' ordinario di maltrattarli, nè di levar loro la vita, per paura ancora d' esserne gastigati nella vita presente per quello che fra poco accenneremo.

Della carità degli stessi Indiani convertiti per la dilatazione della fede di Gesù Cristo.

Fin qui abbiamo parlato del mirabile zelo de' missionarj per tirare alla greggia di Cristo i Barbari abitatori dell'America Meridionale. Ma non si credesse per questo ristretta in loro soli questa santa premura. Passa il medesimo ardore anche ne' lor figli spirituali, cioè negli stessi Indiani divenuti professori della legge di Cristo. E primieramente allorchè un missionario è per passare nelle terre de' Barbari per annunziar ivi il Vangelo, sempre si

truovano trenta o quaranta de' più fervorosi Cristiani di quella Riduzione che si attribuiscono a gloria e fortuna di poterlo accompagnare nel viaggio. E ciò non solo, come accennai di sopra, per servire a lui di guide ed interpreti e per aprirgli il sentiero nelle folte foreste che convien passare, ma ancora per assicurargli la vita dalle fiere che nel cammino s' incontrano, e molto più dalla crudeltà de' Barbari stessi, gente che non ha maggiore scrupolo a stendere morto un uomo che ad ammazzare una fiera. Anzi alle volte basta solo che si sentano fame per correre ad un omicidio; e tanto più sarebbono essi portati ad infierire contra de' missionarj, perchè li mirano tutti di mal occhio, quasi persone che tendano a levar loro quella libertà che godono di far tutto quanto cade loro in pensiero, anche di più crudele e vizioso. E quantunque quei ministri di Dio pronti sieno ad autenticare col sangue proprio la fede che predicano: tuttavia la prudenza loro ha insegnato che anche per bene degli stessi Indiani convien risparmiare ai medesimi un sì fatto eccesso. Imperciocchè se si lasciano martirizzare, prima che in un popolo si formi la Riduzione, è disperata almeno per gran tempo la conversion degli uccisori, stante il ritirarsi non solo essi, ma la nazione tutta entro orride selve e balze inaccessibili, per timore che gli Spagnuoli non vengano a vendicar sopra di loro la morte di quel servo del Signore. Pertanto gli stessi superiori, allorchè inviano missionarj alle terre degl' infedeli, esigono che anche per sicurezza delle lor persone e per venerazione alla legge di Dio, vada con loro un competente numero di Cristiani. Per altro è avvenuto più volte che non il

solo missionario, ma anche la piissima scorta di quegli Indiani sieno rimasti vittima del furore o del tradimento de' Barbari con riceverne da Dio quel premio che è promesso a chi muore per esercitar la virtù.

Ed è da osservare che entrando oggidì il missionario nelle contrade degl' Infedeli coll' accompagnamento suddetto, spesse volte da che que' Barbari scuoprono quegli essere Indiani delle Riduzioni (il che è facile per la foggia del vestire), e sapendo alcuni per vista e i più per relazione che quei non vengono per recar loro danno alcuno; e massimamente al ravvisar fra essi un religioso Gesuita, depongono non meno i sospetti che l' armi: dopo di che il cacique principale s' accosta per dar loro il ben venuto e per interrogare il servo di Dio del motivo che l' ha indotto a venire in persona in quelle terre. Allora il missionario, se sa la lingua, risponde da sè, o pure fa intendere per mezzo d' un interprete d' aver impreso quel viaggio per dar loro a conoscere il grande Iddio, creatore e padrone dell' universo, con altre simili verità; ed essendo egli venuto per parte di questo Dio ad annunziar loro la sua santa legge, li prega a volerla udire; assicurandoli che non per far loro alcun male, ma solamente mosso dall' amore che ad essi professa, si è portato a quelle terre per procurar loro del bene in questo mondo e l' eterna salute nell' altro. E qui dispensa que' regaluzzi, che si sono mentovati, al cacique e ai principali: con che si vanno essi sempre più dimesticando. Più ancora fanno dipoi gl' Indiani venuti col missionario, perchè diventano anch' essi predicatori, e sapendo la lingua di quella nazione, con facilità loro parlano e cominciano

a spargere fra essi le lodi della religion cristiana; parlano con venerazione del missionario come ministro del grande Iddio; e sopra tutto gli assicurano che non solamente niuno cerca di fargli schiavi (che questo è sempre il lor maggior sospetto), ma che all' incontro ognuno cerca di procurar loro nel temporale una vita assai più comoda e lieta di quella che al presente essi menano, citando l' esempio proprio, ed essere pronto ognun di essi a spendere la propria vita per la salute eterna delle anime loro. Con simili persuasioni lavorando interiormente la grazia di Dio, sogliono per lo più que' Barbari invogliarsi di udire questa legge de' Cristiani, o almeno permettere al missionario di fermarsi nelle loro rancherie, accorrendo poi in folla ad udirlo. Alcune volte accade che con tutto l' affaticarsi dell' apostolico ministro, niuno s' induca ad abbracciare la santa fede, o perchè non si sa risolvere a lasciar gli antichi vizj ed abusi, e massimamente l' ubbriachezza e l' incontinenza, o perchè ha più possanza presso di loro l' esortazione di qualche ministro del diavolo. Nulladimeno d' ordinario occorre che dopo alcuni giorni d' istruzione molti di coloro si convertano e talvolta anche tutti. Dal numero poi de' convertiti prendono i missionarj le loro misure. Se questo è sì copioso e principalmente se si guadagna il cacique lor capo, onde si possa formar ivi un popolo da sè solo, quivi fondano una nuova Riduzione, scegliendo il sito più proprio ed utile per la vita umana, con chiesa e case, o capanne l' una presso l' altra per tener unita la gente. Che se il numero è solo di poche centinaja, allora gl' invitano e conducono alle Riduzioni già fondate, dove non si può

dire con quanta allegrezza ed amore sieno ricevuti, ancorchè dianzi fossero per avventura implacabili nemici: il che rapisce ed umanizza il cuor di que' Barbari. A costoro poi dopo sì buon trattamento si assegnano terre da coltivare: giacchè fa a gara qualsivoglia Riduzione per sempre più rendere copiosa la sua popolazione, non tanto per gloria di Dio, quanto per aumentar le proprie forze, a fin di resistere a chi tentasse in avvenire di recar loro molestia o danno. In tal guisa vanno quelle cristiane repubbliche ogni anno notabilmente crescendo, concorrendovi gli acquisti fatti di mano in mano dagli indefessi banditori della legge di Dio.

Un'altra maniera ancor d'esercitar la somma lor carità e di sempre più aumentare il popolo, tengono que' buoni Cristiani Americani, supplendo essi colla loro industriosa pietà alla scarsezza o mancanza che bene spesso si truova di operai apostolici in quelle contrade. Cioè si servono essi dell'occasione di alcuna vittoria che riporta qualche popolo infedele sopra dell'altro vicino: perciocchè quelle schiatte bestiali troppo spesso sono in guerra fra loro. L'uso de' vincitori è di fare quel maggior numero che possono di prigioni. Ed a che fine? Per farne poscia poco a poco uno spietato macello e regalarsi di quelle carni ne' lor conviti fra i brindisi per la riportata vittoria. Dell'ossa ne formano punte per le loro saette, le cui ferite sono incurabili se vi resta dentro un pezzetto benchè minimo di quell'osso. I fanciulli e le fanciulle sogliono que' Barbari per lo più serbarli in vita per venderli come schiavi e provvedersi con tale mercatanzia del bisognevole. A questo fine si accostano poi alle Riduzioni

cristiane, per contrattare i suddetti schiavi, chiedendo per prezzo frumento, maiz, tela e quelle frutta che ivi si raccolgono. Allora il correttore istruito dal religioso missionario va a nome della repubblica a stabilire il contratto; studiandosi di farlo in maniera che nè pur uno di que' miseri resti in mano di quella gente spietata. Vedesi allora venir quella povera gente, mezzo morta pei patimenti sofferti, e più pel dolore in aver veduto scannare e fare in pezzi sotto i proprj occhi i padri, le madri ed altri lor parenti, con aspettarsi anch' eglino fra poco la stessa sorte. Liberati poi dalla schiavitù del corpo, tosto sono ristorati colla maggior possibile carità, invigilando i Gesuiti che i fanciulli sieno accolti e ben alimentati nelle case del cacique e dei principali come se fossero loro figli; e che le fanciulle sieno raccomandate alle donne più esemplari, affinchè sì queste come quelli allevandosi coi figliuoli de' Cristiani ed accarezzati e regalati prendano affetto alla vita buona, imparino la lingua, i misterj della fede e le orazioni. Istruiti poi abbastanza sono ammessi al sacro battesimo; ed aggregati colla libertà al resto del popolo fedele. Per riscattar tali schiavi contribuiscono quanto possono le Riduzioni, ed alcune perfin tengono beni a parte a questo effetto, procurando colla redenzione di quegli infelici di esercitare per quanto possono la carità cristiana, liberando il prossimo dalla morte temporale e molto più tirandolo alla via dell' eterna salute: con che oltre all' andarsi sempre più aumentando le già fondate popolazioni cristiane se ne formano anche delle nuove. E chi non ammirerà Cristiani di questa fatta?

E pur non ho detto tutto. Truovansi de' caciqui indiani di tanta pietà e zelo per l' onore di Dio e pel bene dell' anime che vanno eglino stessi ogni anno a far da missionarj nelle terre degl' infedeli. Usano essi allora di condur seco i sudditi loro più zelanti della gloria di Dio in numero bastante non già per offendere que' Barbari, nè per forzarli ad abbracciare la religione di Cristo, ma per difendersi in caso di bisogno. Muniti prima di mettersi in viaggio co' sacramenti, e fatta buona provvisione non men di viveri che di que' regali che sanno essere più cari a quegl' infedeli, dopo aver presa la benedizione e le istruzioni del Padre Missionario lor parroco, si mettono allegri in viaggio. Arrivati alle rancherie de' Barbari, la prima lor cura è di accertarli di non venir come nemici, e poi di accarezzarli e di regalarli con ogni più amorevole espressione, protestando d' essersi mossi unicamente per utile loro e per informarli di un bene inestimabile, di cui possono anch' essi, se vogliono, divenir partecipi. In tal guisa ricevuti amichevolmente, cominciano poi a rappresentar loro la bellezza e ragionevolezza della legge insegnata dai ministri del vero Dio, e la grandezza di questo Dio de' Cristiani e la maestà delle chiese e delle funzioni sacre; siccome l' indicibil carità che usano verso di loro i missionarj, fino a stancarsi giorno e notte per loro servigio. Dipingono parimente la pace e concordia che regna tra i fedeli, l' abbondanza del bisognevole pel proprio sostentamento, senza averlo da cercar com' essi nelle selve e ne' monti, e senza più dovere andar nudi e dormir sotto gli alberi, o in misere capannuccie esposte alle fiere. In somma tanto dicono in commendazion della

vita che menano nelle lor Riduzioni i Cristiani che molti s' inducono a seguitarli nel ritorno. Posto poi che hanno il piede in esse Riduzioni, e si son chiariti della verità, pochi son quelli che non si fermino volontariamente in quel luogo, dove istruiti ricevono al debito tempo il battesimo, e svestiti della bestialità e dei vizj della vita passata, si studiano d' essere non da meno degli altri buoni e fervorosi Cristiani. Ed ecco come la misericordia di Dio dopo aver tratto dagli errori della gentilità tanti di que' popoli americani, ora si va anche servendo d' essi per condurre alla sua luce que' che restano immersi nelle tenebre.

Della felicità spirituale de' Cristiani del Paraguai.

Spettacolo degno degli occhi del paradiso, e che probabilmente dovrebbe essere di rimprovero a noi vecchi Cristiani, si è il mirare lo stato e la maniera del vivere de' novelli Cristiani del Paraguai per quello che concerne lo spirito e l' anime loro. Quella gente, che ne' tempi andati, somigliante alle fiere, conveniva con esse ne' boschi, altro non meditava che vendette e stragi fra loro stessi e maggiormente contro ai vicini; più che d' altro ghiotta di carne umana, perduta nelle ubbriachezze e nell' impudicizia, e camminando nuda non sapea che fosse rossore e vergogna: questi lupi, questi orsi, dico, ora sono mansueti agnelli, innocenti colombe; e tale è nella maggior parte d' essi la compostezza, tale l' amor fraterno, cotanta l' illibatezza de' costumi e la divozione che sembrano un ritratto della primitiva Chiesa. Così ha ridotto

que' popoli la potente mano e grazia di Dio, e la saggia e piissima educazione loro data dai Padri della Compagnia di Gesù, i quali non mai cessano col mezzo del catechismo, ossia della dottrina cristiana, e coi sermoni e coll' esempio proprio d'ispirar loro l'amore e timore di Dio, l'abborrimento ai vizj e peccati e la pratica dell' opere virtuose. La sperienza ha fatto conoscere che quegl' Indiani per la maggior parte sono di uno spirito dolce ed amichevole, ed oggidì nella maggior parte si truova quella bella semplicità che vien commendata nel Vangelo come propria dei fanciulli. Se diversi comparivano prima e tali son pur tuttavia coloro che restano nel gentilesimo, ne era e ne è principalmente cagione il cattivo costume e l'essere allevati in quella brutale ed abbominevol forma di vivere. A fomentar poi in que' Cristiani l'innocenza, o pure la rettitudine dell' operare, mirabilmente serve il comune lodevole esempio, potendosi dire che regolarmente tutti son buoni. Ma perciocchè è impossibile che stante la corrotta natura de' figli d'Adamo si truovi università sì fortunata che vada esente da ogni magagna e non produca taluno che travii dal sentiero della virtù, certo essendo che nè pure i primi Cristiani furono in ciò più privilegiati degli altri: se mai in quelle picciole repubbliche talun cade in fallo, capace di produrre scandalo e cattivo esempio, come la disonestà, l'ubbriachezza, le nimicizie: buona provvision s'è presa. Alcuni capi del popolo son destinati, alla guisa degli antichi censori romani e nomofilaci de' Greci, all' uffizio di sindacare e correggere i costumi sregolati di chichessia. Se il fallo è palese, come sarebbe un atto

d' impudicizia, o un trasporto d' ira con danno del prossimo, vestono il reo da penitente, gli fanno confessar la colpa e chiedere perdono a Dio in mezzo alla chiesa; e condottolo poi alla piazza gli danno alla presenza di tutti una rigorosa disciplina, ossia frustata; nè questi suole mai più volerne la seconda, anzi suol baciare la mano ai correttori dicendo: *Dio vel rimeriti che mi avete messo giudizio.* Il bello è, essersi trovato talvolta qualche Indiano, o Indiana di sì vigorosa coscienza, che dopo aver commesso uno di questi peccati in segreto ed osservato con qual rigore si gastighi: spontaneamente è ito ad accusarsi ai censori, supplicando con istanza di ottenere la medesima penitenza e pena, giacchè se la era meritata colla reità dello stesso delitto, dolendosi sommamente dell' offesa fatta a Dio e del non aver seguitato l' esempio di tanti che san resistere agl' incentivi della carne. Ed ecco nuovi esempli della primitiva Chiesa, in cui la pubblica penitenza era tanto stimata e cotanto in uso.

La divozion poi e il fervore di spirito di quella buona gente avrebbe da muovere noi altri ad invidia. Procurano in primo luogo i piissimi missionarj colle istruzioni e colle prediche d' insegnar loro le principali cose e i misterj che s' han da credere nella Chiesa di Dio, e di metter loro in cuore le massime più rilevanti del vivere de' Cristiani, per non disgustar Dio e per piacergli. Fan loro ben conoscere quanto dobbiamo al divin nostro Salvatore Cristo Gesù, quanto s' abbia a sperare in lui e quanto bene provenga dai sacramenti della Chiesa. Insinuano loro ancora una filial divozione verso la Santissima

Vergine, siccome ancora verso l'Angelo Custode e verso i santi, eleggendone spezialmente uno per lor protettore. Ma per meglio alimentar la loro pietà, giacchè si tratta di gente alquanto grossolana d'intendimento, e che si muove più con gli oggetti materiali che colle ragioni più convincenti: cura è in secondo luogo dei sacri ministri di somministrare anche alla lor fantasia tutto ciò che può ispirar venerazione verso Dio e stima ed affetto alle cose sante. Particolar premura perciò han sempre avuto della fabbrica de' sacri templi e di mantener quelli colla maggior pulizia possibile. A tutta prima gli fecero, come si potè, di solo legno e con somma rozzezza. Poscia avendo i Gesuiti introdotta in quelle parti la fabbrica de' mattoni, delle tegole e della calce, e condotto seco qualche fratello coadiutore, pratico del mestiere de' muratori, nelle più delle Riduzioni si mirano oggidì fabbricate le chiese colle mura. Rozzamente fatte al certo son tuttavia molte d'esse; ma altre, per avere studiato gli stessi Gesuiti alcun libro di architettura, tali sono riuscite che rendono maraviglia a chi le considera piantate in que' barbari paesi. La maggior parte non ha che tre navi, ma non ne mancano di cinque. Al più si contano in esse cinque altari, non essendo necessario maggior numero. E perciocchè altri fratelli di mano in mano or dall'uno ed ora dall'altro missionario sono stati condotti colà che s'intendevano di pittura, di falegname e d'altre simili arti; trovansi tutti quegli altari forniti colle sacre immagini ed alcune eziandio con intagli di legno dorato, colonne, cornici, statue e bassirilievi. Sogliono adornarsi le pareti con tele ben guernite di frange, o incastrate in

cornici, dove sono rappresentati i misterj principali della nostra santa fede, per maggiormente imprimerli nel cuore di que' neofiti. Son questi i libri lodati anche da san Gregorio il Grande, dove studia il povero popolo che non sa leggere, e certamente son degni d'onore. Non vi essendo ormai Riduzione alcuna dove non si sappia fabbricar mattoni e pietre quadre, il pavimento delle chiese ne è lastricato. Collocato ivi si mira il battistero in una cappella ben capace e ornata con ispeciale curiosità, dando tosto nell'occhio a chi entra nel tempio. I paramenti pei divini uffizi son più tosto vaghi che ricchi. Il rimanente per gli altari consiste più di tutto, oltre i candelieri, in fiori naturali ed erbe molto odorifere, delle quali ancora si formano festoni, che distribuiti per le pareti, rendono poi per tutta la chiesa un soavissimo odore. E questo ancora nelle feste più solenni si aumenta con profumi e coll'innaffiare il pavimento d'acqua di fior di arancio e di rose, e collo spargervi fiori ed erbe odorose: giacchè di questi per tutto il corso dell'anno abbonda il paese. Altrettanto anche ai suoi dì facea Nepoziano, lodato per questo da san Girolamo nel suo epitaffio: *Basilicas Ecclesiæ diversis floribus et arborum comis, vitiumque pampinis adumbravit.*

Ora un bel vedere è in que' sacri templi, non già preziosi marmi, gemme, ori ed argenti, ma bensì la compostezza, la divozione e il fervore di que' nuovi Cristiani, e principalmente allorchè hanno da accostarsi ai santi sacramenti, o ascoltano dalla bocca del parroco la parola di Dio. Al fine d'ogni sermone si usa di far loro fare l'atto di contrizione. Li vedete allora pieni di

compunzione sciogliersi in lagrime, detestare con una santa collera tutti i peccati; e spezialmente se la prendevano una volta contro l' ubbriachezza, vizio loro innato, che col favore di Dio s' è finalmente sradicato da quelle popolazioni. Tal purità di coscienza per lo più si scuopre nelle confessioni sacramentali, che per attestato dei ministri di Dio non vi si truova materia d'assoluzione. Pure li vedete affannosi interrogar sovente il confessore, se questo o quello sia peccato. E quando poi sanno, o si avveggono d' avere in qualche maniera offeso Iddio, con sì fatto dolore e pianto se ne accusano che cavano le lagrime dal sacerdote stesso, pieno allora di consolazione all' osservare come lo Spirito del Signore operi in quelle anime, mentre tant' altre della stessa nazione continuano a vivere senza conoscenza alcuna di Dio e con sì sregolati e bestiali costumi. Poveri son d' ordinario, pure gareggiano insieme a soccorrere chi è più povero di loro; ed allorchè si tratta di fabbricar chiese, o far altro che riguardi il culto di Dio, lasciano volentieri ogni altra loro faccenda, e spontaneamente si affaticano e contribuiscono ancora acciocchè sia ben servito il Signore nel suo tempio. Quella cera spezialmente che raccolgono da certe pecchie appellate *opemùs* la consacrano in onore di Maria Santissima, di cui son divotissimi e a cui non danno altro titolo che di Madre, per esser quella bianchissima e la migliore dell' altre. E benchè un giorno il missionario, conoscendo la lor povertà, li consigliasse di venderla per loro uso, quasi se ne offesero, e risposero che avendola offerta alla lor buona Madre, ad essa toccheria di soccorrere ai lor bisogni.

Della musica degl'Indiani
e della lor frequenza alle chiese.

Un' altra invenzione di gran riguardo per nudrire ed accrescere la divozione de' nuovi fedeli Americani e per tirare anche gl' infedeli alla vera religione e ad unirsi con gli altri nelle Riduzioni già fondate, degna è d' essere qui registrata. Consiste questa nella musica, di cui quegl' industriosi missionarj hanno bene spesso sufficiente cognizione e taluno ancora a perfezione ne sa. È incredibile l' inclinazion naturale che tengono que' popoli all' armonia: del che profittarono non poco sul principio alcuni di quegli accorti ministri di Dio. Imperocchè mettendosi a cantare su quelle riviere le laudi della dottrina cristiana, o altre canzoni sacre, uscivano dalle loro tane que' Barbari, e come storditi e incantati li seguitavano; ed allorchè il missionario ne vedea raunato un buon numero, cominciava a predicar loro la bellezza e l' utilità della fede di Gesù Cristo, aprendosi con ciò l' adito a formar qualche Riduzione. Oltre all' inclinazione suddetta si truova in essi una mirabil abilità per la musica delle voci e degli strumenti musicali, cioè per apprendere tutto ciò che spetta al canto o al suono. Hanno ottime voci, concorrendo a renderle tali ed anche più armoniose che in altri paesi, le acque de' fiumi Paranà ed Uraguai, siccome ancora noi osserviamo più melodiose quelle di parecchi abitanti nelle montagne, perchè non bevono se non acqua, purchè acqua sana e pura. Pertanto sogliono con particolar cura i saggi missionarj scegliere que'

fanciulli che da' primi anni si conoscono forniti di miglior metallo di voce, ed istruendoli ne formano sì sperti musici e così intendenti delle note e del tempo che le lor sacre musiche non men delle europee piacciono e ricreano. In tal guisa si è stabilita in ciascuna delle Riduzioni una cappella di musici ottimamente ammaestrati e concordi nel canto fermo semplice e nel figurato. Quel che è più mirabile, non v' ha forse strumento musicale in Europa che non si sia introdotto fra que' buoni Indiani e non si suoni da loro, come organo, chitarra, arpa, spinetta, leuto, violino, violoncello, trombone, cornetto, oboè e simili. E tali strumenti non solo si toccano pulitamente da essi, ma sono anche fabbricati oggidì la maggior parte dalle loro mani. Più d'uno che in passando per quelle parti giunse ad udir quelle musiche sì ben concertate, confessò il suo stupore, asserendo d'averle trovate non inferiori a quelle di Spagna. E il Padre Gaetano Cattaneo Modenese, missionario della Compagnia di Gesù in quelle parti, fra le molte cose delle quali abbisognava e pregava il signor Giuseppe suo fratello nel febbrajo del 1738 registrava ancor le seguenti: *Oltre di ciò*, scrive egli, *mi sarebbero pur care tre o quattro messe cantate, ben ricopiate con le note e parole chiare, e tutte le sue parti, e due vespri, l'uno di Confessore, l'altro della Santissima Vergine, ma de' più armoniosi di che autore volete. Finalmente dodici o quindici concerti o sinfonie, tutte del signor Alberti di Bologna e delle prime che compose, che sono tanto stimate in Italia, Spagna e Germania, per essere armoniosissime senza tanti imbrogli di violino obbligato*, ec.

A che debbano servire queste provvisioni di musica, l'intenderete poi da altra mia: cioè alla musica di que' buoni Indiani, il valor de' quali si può riconoscere ancora dalle suddette parole. Al che voglio aggiugnere quanto sta scritto da altro autore della visita fatta dal vescovo alle Riduzioni dell'Uraguai. *In una delle ultime visite* (così scrive egli) *che si fecero nelle Riduzioni de' Guaranis, una delle cose che recarono maggior maraviglia a noi altri Spagnuoli, fu di vedere nell' incontro che faceva una Riduzione a sua signoria illustrissima, nel coro de' fanciulli che venivano cantando la dottrina cristiana, accompagnati da' suoi istrumenti: fu, dissi, il vedere un giovinetto di dodici anni in circa, il quale suonava il violoncello, ma con tal grazia e destrezza, che ammirandolo molto il prelato, fece fermare il coro, e ordinò che venisse avanti il fanciullo e facesse una sonata a solo. Ubbidì egli; e fatta al prelato e suo seguito una profondissima riverenza, posò il suo violoncello sopra d'un piede, e sonò circa un quarto d'ora, così giusto, con tale disinvoltura e celerità che riportò l'ammirazione e il plauso d'ognuno. E mentre in altro tempo era io di passaggio per alcune Riduzioni, alloggiato con somma carità dai Padri missionarj, udii più d'una volta di queste musiche, e restai molto stupito dell' unione e rigoroso tempo con cui vanno, nel che son di parere che non cedono a qualsiasi delle più insigni cattedrali di Spagna.*

Sono ben questi da dire miracoli della singolar attenzione di que' piissimi missionarj in dirozzare i Barbari Americani, per far servire l'abilità loro stupenda nella

musica al servigio di Dio e al profitto spirituale dell'anime. Imperocchè si conosce per prova, che quella musica, non effemminata, ma virile, mirabilmente accresce la divozione, in accrescere il piacere a quella povera gente, allorchè assiste alle messe cantate, va alle processioni e ad altre sacre funzioni, nelle quali quegli esperti fanciulli intuonano con sì bella grazia e in sì divota maniera le lodi di Dio e de' suoi santi misterj. Quel che è più non si può dire, che efficace mezzo sia questo per tirare alla religione di Cristo altri Barbari fin qui ostinati nella lor vita e credenza brutale. Se costoro si possono indurre a visitar le Riduzioni cristiane, a mirar il decoro delle chiese e delle funzioni ecclesiastiche, e massimamente ad udire i melodiosi canti e suoni di quegl' innocenti giovanetti: restano sì presi da questa novità, da sì dilettevoli oggetti e dalla maravigliosa pace, concordia ed onesta allegria de' Cristiani, cioè da una maniera di abitare e di vivere, sì diversa dalla lor propria: che per la maggior parte s' invogliano di fermarsi quivi e di abbracciare il cristianesimo, mentre nulla più che questo si desidera da que' caritativi fedeli. Gran cose si raccontano dagli antichi, e più se ne possono dire della forza della musica. Rilevantissimo è ben questo, da che anch' essa coopera a guadagnar nuovi figli alla Chiesa santa di Dio. E perciocchè tanto si apprezza la musica da que' buoni popoli che si stima ivi onorato con gran dignità chi è eletto per cantore. E questi tali vengono poi consultati dalla gente idiota come i letterati, perchè sanno leggere la messa e le ore canoniche, spezialmente ricorrendo gli ignoranti ad essi per sapere che nome possano imporre

ai loro figliuoli nati di fresco, come a persone che sanno il santo di cui corre la festa in quel giorno. Ma non rade volte è accaduto che il cantore non intendendo il latino, ha loro suggerito uno spropositato nome, come *Caiphas*, *Piscina*, *Capharnaum*, perchè correndo messa di feria in quel giorno, tali e non altri nomi ha trovato nel Vangelo: il che essendo poi avvertito dal missionario, compatita la semplicità del cantore, impone agli infanti il nome più conveniente. Gran pregio parimente vien riputato da essi l'essere eletto per qualche ministero nella chiesa. V' ha infatti un sagrestano maggiore con due altri a lui subordinati, e inoltre sei cherici che portano il collarino e veste lunga con due o tre palmi di strascico alla maniera dei cherici e preti spagnuoli. Usano ancora le cotte, ora all'italiana ed ora alla spagnuola, tutte ben infaldate ed increspate. Nella stessa guisa si aggiustano i camici, gli amitti e le tovaglie degli altari, non tollerandovisi una menoma macchia o goccia di cera; che se a caso vi cade, immantinente si mutano. Ogni giorno scopano la chiesa ed ornano gli altari con tal pulizia che non si può desiderare di più, e all'entrarvi dentro ogni cosa spira divozione ed odore. Fra noi poscia non v' ha novizzi de' più osservanti e pii ordini religiosi, co' quali non gareggino nella serietà, riverenza e compostezza quei novelli germi della Chiesa santa in assistere e servire all' altare e ad ogni sacra funzione, potendosi in ciò paragonare ai primitivi Cristiani. Con eguale proprietà è anche tenuto il cimiterio che sta al fianco della chiesa, maggiore in un luogo e minore in un altro, a proporzione della moltitudine del popolo.

Suol essere fabbricato come una piazza in quadro, serrato, colle sue mura non molto alte e circondato all' intorno da cipressi e palme. Nel di dentro son file di aranci che si piantano in terra e vengono ivi felicemente a cagione del clima assai caldo. Da questi si forma una strada spaziosa, per dove passa la processione dei defunti che si fa ogni lunedì, cantandosi per loro la messa in una cappella che sta situata dove termina la strada suddetta. Ad ogni cantone e nel mezzo sopra il suo piedestallo si vede eretta una gran croce ben lavorata, dove si canta il responsorio, restando diviso lo spazio, parte pei bambini, parte per quei delle congregazioni e la parte maggiore pel resto del popolo. I soli missionarj si seppelliscono nella chiesa in luogo stabilito nel presbiterio. Piacesse a Dio che questo rito si osservasse anche in Italia, onde i sacri nostri templi restassero liberi dai profumi delle sepolture, come anche in altri tempi si usò. Fuori eziandio delle Riduzioni in distanza competente sono alcune chiesette, ben tenute e adornate, alle quali si porta la processione ne' giorni di san Marco, delle Rogazioni, del santo titolare e del giubileo. S' incammina la processione per le strade della Riduzione, che essendo formate tutte eguali e diritte, tengono a ciascheduna imboccatura una croce ben lavorata. Ad ogni croce fa pausa la processione, e quivi si canta dai fanciulli in buon concerto di voci qualche cosa della dottrina cristiana, rispondendo il popolo col suo canto ordinario. Al finir delle case cominciano alcuni stradoni ameni, formati da cipressi, palme, aranci ed altri alberi piantati a filo che arrivano fino alle poco fa mentovate

chiesette, con difendere la processione dai venti e dal sole cocente, concorrendo tutto a rendere non men divote che comode quelle sante funzioni. Serviranno intanto ancor queste poche notizie a far conoscere lo stato e la lodevol simmetria di quelle popolazioni, consistenti cadauna per lo più in quattro o cinque mila persone, benchè taluna arrivi fino a sei, sette ed anche ottomila abitanti, fra' quali vo' credendo compresi coloro ancora che vivono alla campagna nelle lor case o capanne pel mantenimento degli armenti e per la custodia de' seminati.

Qual poi sia la frequenza di que' buoni Cristiani alle chiese si comprenderà dall'intendere che ogni mattina allo spuntare dell'alba si radunano alla chiesa tutt'i fanciulli dall'una parte e dall'altra le fanciulle per recitare in due cori la dottrina cristiana sino al nascere del sole, perchè allora vien tutto il popolo, fuorchè i giustamente impediti, ad ascoltare la santa messa, dopo la quale ognun si porta alle sue faccende. La sera, dopo la dottrina de' fanciulli, al tocco della campana accorrono di nuovo alla chiesa per recitare il rosario con altre orazioni. Ogni sabbato, presenti tutti, si canta la messa della Vergine Santissima a suono d'organo coi musici; e la sera, dopo il rosario, si cantano solennemente le Litanie e un responsorio pei defunti. Venuta la domenica, allo spuntar del sole sta già il popolo tutto in chiesa, dove intonando due de' principali, cantano gli altri a voce alta la dottrina cristiana. Dopo di che si fanno gli sponsali e i matrimonj in faccia della chiesa colle cerimonie prescritte dal rituale: funzione che occupa molto tempo, perchè si riserbano per lo più alla

festa; acciocchè facendosi con solennità, gl' infedeli e i convertiti di fresco ne concepiscano stima e venerino questa azione come sacramento. Appresso si dà principio alla messa solenne, e dopo il vangelo succede la predica dal pulpito. All' offertorio si fanno i proclami pei matrimonj venturi e si annunziano i digiuni e le feste. Finita la funzione si esamina se alcuno è mancato alla messa o dottrina e per qual motivo; e se alcun disordine sia succeduto entro o fuori della Riduzione. I colpevoli si fanno gastigare a proporzion della colpa dai correttori. Si celebrano poscia dopo il pranzo i battesimi de' bambini e de' catecumini. Degli uni e degli altri vi suol essere sempre un buon numero; tutto celebrandosi con solennità per avvivar nel popolo la fede ed affezionarlo ai riti sagrosanti. Succedono le congregazioni de' particolari coi soliti esercizi di pietà e col sermone. Finalmente dopo aver tutto il popolo recitato il quotidiano rosario, all' imbrunire sen va ciascuno a prendere riposo.

Del ministero spirituale in servigio di que' nuovi Cristiani.

Suole ogni Riduzione aver due sacerdoti, l' uno d' essi parroco, i quali a vicenda di settimana esercitano il sacro lor ministero, stando sempre l' un d' essi nella Riduzione per non abbandonare in alcun bisogno quei che vi dimorano, mentre l' altro va girando per le caserie del territorio a fine di visitar gl' infermi ed assistere a chi per attendere alla campagna non può risiedere entro le Riduzioni. Occorrendo anche bisogni gravi, vengono in soccorso altri missionarj delle circonvicine popolazioni, dandosi

mano l'un l'altro pel maggior servigio di Dio e delle anime. Questi poi si servono d'Indiani subordinati per soddisfare ai molti bisogni del sacro lor impiego. Ogni domenica e giovedì per un'ora si spiega da essi la dottrina cristiana a tutto il popolo raunato nella chiesa. Altra simil dottrina si fa ciascun giorno ai fanciulli, che sogliono passare il numero di novecento e di mille. Il Padre Cattaneo più volte da me nominato scrisse nell'aprile del 1730 che nella sola sua Riduzione di Santa-Maria dell'Uraguai, facendo egli ogni giorno la dottrina ai fanciulli, erano *secondo il catalogo le fanciulle, fino all'età di quindici anni, mille e due, e i fanciulli novecentosessanta:* dal che si può conjetturare o inferire a qual numero di abitatori presso a poco ascendesse quella popolazione. Altra dottrina ancora fanno a parte a quei fanciulli che s'hanno di tanto in tanto da ammettere per la prima volta ai sacramenti della penitenza e della comunione; e parimenti un'altra ai catecumeni, de' quali ve n'ha sempre molti, i quali dal gentilesimo si riducono alla santa fede; costa ordinariamente non poca fatica l'istruzione di questi ultimi, perchè essendo di lingua straniera, conviene adoperar con essi l'interprete, finchè praticando con gli altri apprendano il linguaggio comune, come il guarnaresco che s'usa in tutte le Riduzioni del Paranà e dell'Uraguai. Oltre a ciò ogni domenica mattina si fa la predica a tutto il popolo. Gran tempo ancora convien impiegare nel confessionale, allorchè il popolo tutto si accosta al sacramento della penitenza: giacchè ogni confessione di un Indiano, per attestato de' missionarj, equivale a dieci e dodici degli Spagnuoli, dovendo

supplire il poco intendimento di quella rozza gente che non sa applicare la pratica alla teorica della dottrina cristiana. L'uso è di far tali confessioni di tutto il popolo nelle feste principali del Natale, della Pasqua, di Pentecoste e del santo protettore; ma particolarmente nel tempo di soddisfare al precetto della confessione e comunione annuale, che per concessione de' sommi pontefici si stende dal principio della quaresima sino al *Corpus Domini;* siccome ancora nel tempo del giubileo, che ogni anno è loro conceduto dalla santa sede. Allora s'intendono insieme i missionarj delle vicine Riduzioni non solo per ajutarsi l'un l'altro, ma ancora acciocchè il popolo abbia maggior comodo e libertà per confessarsi, se vuole, agli straordinarj e stranieri sacerdoti. Otto giorni prima s'incominciano le confessioni, affinchè si facciano senza confusione, assegnandosi ad ogni contrada o quartiere il suo giorno per venire alla chiesa dove i missionarj stan fitti dalla mattina alla sera nel confessionale. Tutti poi si dispongono fra la settimana con quelle divozioni che più si confanno colla lor capacità alla santa comunione del giorno del giubileo. Prima di prendere il Signore s'intuonano a voce alta gli atti delle virtù teologali e di contrizione con altre orazioni sopra il Santissimo Sacramento, che sono divotamente ripetuti da tutto il popolo. Ed è poi indicibile il pio affetto e la tenerezza con cui s'accosta ognuno alla sacra mensa. Come in Europa, così anche nell'America, sogliono i Padri della Compagnia di Gesù istituire in ogni Riduzione due congregazioni di particolari persone. Nell'una si ammettono i giovani dai dodici fino ai trenta anni, e questa è dedicata a san Michele

Arcangelo. Nell' altra, che sta sotto la tutela della Beatissima Madre del nostro Salvatore, si ricevono altri del popolo più inclinati alle cose di Dio. Son queste sì numerose che sogliono arrivare i congregati ad ottocento, regolati dal prefetto e dagli assistenti e da altri uffiziali che ogni anno si eleggono. Ordinariamente si raunano essi nel dopo pranzo d' ogni domenica per udir il sermone e recitar que' salmi o quelle orazioni che si praticano anche in Europa, confessandosi poi e comunicandosi ogni festa, e celebrando sopra tutto col maggiore apparato che possono quella della congregazione. Non vi si riceve alcuno se non dopo replicate istanze, e solamente dappoichè è conosciuto di bontà e virtù singolare. Stimano essi cotanto l' essere ammessi in queste pie assemblee che la carta d' obbligazione in cui si dedicano alla Regina degli angeli, sottoscritta dal missionario, è tenuta sempre da loro addosso nella borsa delle reliquie; e con egual sentimento cadauno si affligge, se per avventura per non corrispondere al suo dovere e alle regole della congregazione, il Padre lo cancella dal catalogo e gli leva la carta. Nè qui finiscono le applicazioni e fatiche di que' ministri di Dio. L' assistenza agl' infermi è una delle maggiori occupazioni della loro indefessa carità. Intorno a che si vuol confessare un difetto di quegl' Indiani, a cui non s' è finora potuto trovar ripiego e rimedio. Questo consiste nella straordinaria loro voracità senza saper io asserire s'essa sia un resto degli antichi lor barbari costumi, per aver essi così assuefatto lo stomaco, oppure se così esiga il naturale lor temperamento e la fame forse più indiscreta e pungente che negli usati al clima d'Europa. Certo gli Europei

che passano a quelle parti, ivi non pruovano più fame e ingordigia che ne' nostri paesi: segno che non proviene nè dall'aria, nè dai cibi il particolar difetto di quegl'Indiani. La pazienza bensì e l'industria de' saggi missionarj tanto ha fatto che ha sbarbicata da' nuovi Cristiani l'ubbriachezza, vizio antichissimo di quelle nazioni, che per lo più non può sussistere senza l'offesa di Dio e suol produrre contese e mali peggiori. Ma circa l'ingordigia, per quanto si sia dato loro d'istruzioni per bene della lor sanità, poco profitto si è fatto finora, prevalendo il costume, ovvero i morsi della fame che pruovano, alle lezioni della salutevol temperanza e dieta. Però continuano essi a mangiare senza alcun riguardo ingordamente d'ogni cosa, empiendosi il ventricolo di frutta e di carne quasi cruda: il che cagiona loro gravi indigestioni, e fa che sentendosi così ripieni, van poi ad immergersi ne' fiumi tanto la state che il verno, credendo di rimediarvi; e non si guardano dal dormire fra l'erbe e sulla terra umida. Da sì fatti disordini provengono poi moltissime infermità e cattivi umori che trapassano ancora ne' lor figli. Il peggio è, che cadendo malati, ninna immaginabil cura sanno avere nè per sè, nè per la loro prole: laonde si stima molto sana e fortunata quella Riduzione, che composta di sette o ottomila persone, non abbia che ducento d'esse confinate in letto. Per curarli non v'ha medico, nè chirurgo, se pure il missionario non s'intende qualche poco di medicina, o non tien seco qualche fratello coadiutore avvezzo alle infermerie: che di questi tali sovente se ne conducono colà, e faticano poi assaissimo colla lor carità, insegnando

ancora a cavar sangue e a comporre ed applicare alcuni medicamenti. Di non lieve peso, benchè peso caro, riesce sì gran copia di malati ai missionarj per doverli visitar tutti e vegliare affinchè a tempo sieno applicati i rimedj, e per inviare ad ognuno il vitto da infermo che si prepara in casa de' medesimi Padri. Aggiungasi il ministrar loro i sagramenti e l'assistere ad essi le intere notti, allorchè peggiorando il male minaccia l'ultimo crollo alla lor vita.

E pur tutto questo può parere un nulla in paragon di quello che fanno e patiscono que' fervorosi servi di Dio, allorchè vien qualche epidemia a devastar le loro popolazioni. Non conoscono que' popoli la peste che sì sovente regna nell'Asia e penetra talvolta nelle poco guardinghe città dell'Europa. Con tuttociò vanno talvolta serpendo fra essi influenze contagiose di petecchie, dolori, febbri maligne e massimamente i vajuoli, che sogliono far non minore strage che la peste in Asia, Affrica ed Europa, e però ivi ancora portano questo nome. Per custodirsi, allorchè una Riduzione è attaccata, s'è anche introdotto l'uso della quarantena. Allora cadono infermi que' poveri Indiani, perchè vanno senza riguardo e difesa; e giacchè non si han cura alcuna, dopo pochi giorni di letto passano all'altra vita. Ogni casa sembra allora uno spedale, e stanno tutti stesi sul suolo, servendo loro di letto una sola pelle di cervo con una coperta di cotone, eccettuati i più comodi, che usano per loro letto una rete sollevata da terra. Sono incredibili allora le fatiche e la tolleranza de' missionarj per assistere a tanta moltitudine d'infermi, fra il fetore delle

lor capanne, per ministrar loro i sacramenti e per impedire che non muojano di fame. Questo insigne esercizio della carità cristiana di que' religiosi, quanto è grato agli occhi di Dio, altrettanto suol empiere di maraviglia quegl' infedeli che si abbattono ad esserne spettatori, e basta alle volte per condurli a sottomettersi al soave giogo di Gesù Cristo. Nè si dee tacere un altro nobile e santo istituto, cioè, che in ogni Riduzione tengono scuola pei figli de' caciqui e di altri principali e pei destinati alla musica, insegnando loro leggere, scrivere, far conti e canto fermo: dal che nasce un ampio frutto pel governo e per la conservazione di quelle repubbliche sì nello spirituale che nel temporale. Imperocchè dirozzandosi così i loro zotici ingegni, apprendono più facilmente le virtù cristiane, e servono alla Chiesa e alla dilatazion della fede; siccome anche si rendono capaci di tener cura delle officine e dell' azienda comune, e d' essere soprastanti alle opere e fabbriche, e di condurre come piloti le imbarcazioni, e di sostenere gl' impieghi di alcaldi, cioè di giudici, correttori ed altri ministerj pubblici. Mirabilmente si avvezzano quelli di maggior talento a leggere speditamente una lettera scritta a mano, benchè in lingua straniera; e cantano con somma aggiustatezza i versetti, le lezioni e le lamentazioni in coro, senza intoppare in una lettera o sbagliare un accento. Avanti che si facessero Cristiani non contavano che fino al numero di quattro, non sapendo altri numeri. Se voleano esprimere cinque, mostravano una mano; se dieci, amendue; se venti, le mani e i piedi; se più di venti, qualunque numero che fosse, l' indicavano con una voce generale significante

molto. Con tale ignoranza, che continua ne' Barbari non peranche convertiti, non sapea quella gente distinguere il numero degli anni, delle persone e di tante altre cose necessarie alla vita umana e civile. Perciò non solo s'impara da' fanciulli oggidì l'aritmetica nelle scuole, ma ancora si fa ripetere a tutto il popolo nella chiesa la tavola intera de' numeri, terminate che sono le sacre funzioni, acciocchè chiunque capisce possa profittarne.

Del frutto spirituale dell' anime, e maniere di conservarlo.

Certo è che quanti vanno a visitar le Riduzioni fin qui fondate nelle province del Paraguai e del Rio della Plata, o per loro curiosità, ovvero per obbligo della lor carica, come i vescovi e i governatori, al mirare la maniera di vivere e i costumi di quei buoni Cristiani, non possono dissimular la tenerezza che ne concepiscono, con benedire la destra onnipotente di Dio, la qual sola potè cangiare un paese pieno di tanta barbarie e seminato di tanti vizj, in un giardino sì fiorito di cristiane virtù. Maggiormente ancora ne stupisce e ne dà lode all'Altissimo e ai suoi zelanti ministri, ministri che la sola Chiesa Cattolica produce, chi sa qual vita bestiale menino tuttavia gli altri Indiani che finora si mantengono nelle tenebre del gentilesimo. Abbiam detto più volte, essere i vizj primarj di que' Barbari l'ubbriachezza, l'incontinenza e la crudeltà. Quanto alla prima, tanto ha guadagnato la parola di Dio, spesso inculcata dai missionarj, che ogni novello Cristiano ne ha preso troppo orrore, di modo che

la lor birra, o *ciccia* è divenuta per ognun d'essi un innocente liquore, nè v' ha giammai bisogno di gastigare alcuno per ubbriachezza. Nell' abborrimento a questo vizio tanto son essi divenuti forti, che capitando talvolta alle città degli Spagnuoli, ed essendo tentati con un fiasco di vino alla mano, non l' han voluto neppure assaggiare, con ammirazione degli stessi Spagnuoli, i quali han sentito più d' una volta rinfacciarsi dagl' Indiani, *nulla venir di buono dalla Spagna, se non il vino, e questo ancora diventar un veleno nelle lor mani.* Quanto alla sensualità, sembra essa bandita dalle Riduzioni, perchè giunti all' età convenevole quasi tutti quegl' Indiani si ammogliano, giacchè non v' ha primogenitura fra loro; e se mai si scuopre qualche illecita corrispondenza, o azione scandalosa, questa pubblicamente si gastiga. Oltre a ciò quivi è adoperata ogni vigilanza per tener la gente lungi dai pericoli. Fanno fabbricar le case in maniera che ogni famiglia viva e dorma separata dall' altra, senza comunicazione di camere, senza mescolanza d' uomini e donne in pubblici luoghi. I pozzi, le fontane, i lavatoi, comuni a tutto il popolo, si procura che stieno alla vista d' ognuno, e della guardia di questi è incaricato qualche vecchio venerando e di virtù conosciuta, affinchè niun giovanotto ardisca di accostarvisi con atto indecente. Molto maggior attenzione si usa affinchè il tempio di Dio non serva di ajuto alle tentazioni della corrotta natura. Secondo gl' insegnamenti di san Carlo, che tuttavia si praticano in varie ville del Milanese, è divisa ogni chiesa delle Riduzioni in due parti, l' una per gli uomini e l' altra per le donne, restando in mezzo come una strada

dalla porta grande sino all' altar maggiore. Si suddividono i quartieri in tre classi. La prima è de' fanciulli che si postano vicino alla balaustrata del presbiterio, dietro a' quali stanno due o più zelatori con bacchette in mano, che senza risparmio arrivano tosto sopra di chi non osserva il dovuto silenzio e rispetto. La seconda più addietro è quella de' giovani, custoditi anch' essi da altri zelatori più attempati. La terza è degli uomini d' ogni età, e dietro ad essi invigilano parimenti alcuni vecchi più venerabili. Lo stesso rito si osserva nell' altra parte delle donne, divise anch' esse colla medesima proporzione e sito in tre classi, di fanciulline, zitelle e donne attempate; e dietro a ciascheduna presiedono nella maniera suddetta altri zelatori, che passeggiano tra l' una classe e l' altra per quell' adito che vi si lascia, che serve di divisione e insieme di strada alle porte laterali. Per queste porte entrano immediatamente dal canto loro gli uomini, e dall' altro le donne, passando immediatamente alle lor classi, senza pericolo che quei d' una classe andando al loro posto disturbino quei dell' altra o che gli uomini si frammischino colle donne. Questo bell' ordine sì rigorosamente vien osservato, che non ardirà un uomo d' entrare per la medesima porta, per dove passano le donne. E se a caso talun mancasse, uscito ch' egli è di chiesa, ognun gli dà la baja, come ad uno scimunito che non sa fare una cosa a dovere; e quando poi vi si scoprisse della malizia, il gastigo sarebbe pronto.

Per osservar distribuzione sì regolata, è necessario fabbricar le chiese assai grandi come sono in fatti, benchè a proporzion della grandezza riescano basse, perchè

adoperando essi colonne di legno tutte di un pezzo, non possono alzare il tetto a proporzione della lunghezza e larghezza dell' edificio. Rispetto nondimeno alle case, che tutte sono d' un piano solo, per lo soprastare di gran lunga ad esse, vengono a parere maestose basiliche. Oltre alle porte in faccia e alle laterali suddette, vi si contano molte finestre, che mantengono luminosa la chiesa; e necessarie ancor sono, affinchè nella state, che ivi è ardentissima, possano esalare i fiati e vapori di quella grossolana gente, da cui ricevono non poca molestia i celebranti e i predicatori. Nelle Riduzioni poi che si son fondate nel paese de' *Mochi*, perchè più moderne, le chiese son meglio fabbricate e più ornate, avendo tre navi, il coro ed anche la cupola: il che dà una maggior idea della religione a quei Barbari. Giova del pari assaissimo per conservare l' onestà ed impedire i disordini, il tenere i missionarj in tempo di notte alcuni ministri segreti, da' quali sieno avvisati di quel che possa esigere rimedio, ed essendo divisa la notte in tre vigilie, si mutano ogni vigilia queste ronde e sentinelle, inventate per vegliar nello stesso tempo alla sicurezza del paese, per quello che potessero mai tentare gl' Indiani Barbari, o gli scellerati Mammalucchi del Brasile. Con sì forte diligenza e precauzione, e più colla frequenza delle prediche, si è introdotto in que' novelli Cristiani un sodo e comune amore alla continenza, laonde s' è veduto più d' un esempio di forti fanciulle, le quali piuttosto si son lasciate uccidere da Indiani infedeli, o mal convertiti per non consentire alle lor voglie impudiche. Usano poi tutti i Barbari Indiani di tener lunga capigliatura, e se ne pregiano, benchè

. . . intuonano le orazioni principali della Dottrina cristiana, ...

li renda deformi, giudicandola eglino secondo il lor gusto per una avvenenza e leggiadria, e credendo sommo affronto se loro alcun la tagliasse. Da ciò procede non rade volte, che nel volto non si distingue un giovane da una donna, giacchè gli uomini non mettono fuori che rari peli di barba e tardi. Ma non s' incontrano sì fatti inconvenienti nelle Riduzioni, perchè gli uomini divenuti Cristiani si lasciano accorciare il crine, ed allevando nella stessa guisa i figliuoli facilmente si distinguono dagl' infedeli. Sogliono ancora i fanciulli d' ogni contrada, allorchè odono l'Ave Maria della sera, raunarsi, ed inginocchiati davanti alla croce più vicina, intuonano le orazioni principali della dottrina cristiana ed altre canzonette spirituali, composte nella lor lingua dai missionarj, con ciò ravvivando in tutta la Riduzione la memoria delle cose divine. Con tal costume crescendo poi in età, non v' ha fra essi chi vada a posarsi senza recitar le loro orazioni. E l' osservano ancora ne' cammini più faticosi, e quando remano pei fiumi, o vanno a qualche città, con ammirazione degli stessi Spagnuoli, i quali non odono dalla lor bocca se non canzoni spirituali ed orazioni divote. E cresce cotal ammirazione in trattando con quei buoni Indiani, perchè non mai s' ode uscir loro di bocca un giuramento, un' imprecazione, una parola immodesta od ingiuriosa. Odono bensì questi novelli Cristiani parole, e veggono azioni ed esempli cattivi in chi come più antico di loro nella fede, dovrebbe dar più edificazione in vece di scandalezzarli; ma per virtù della grazia di Dió, benchè conoscano il mal andare degli altri, non s' invogliano per questo d' imitarli. Essendo andati un anno per ordine del

presidente don Giuseppe di Salazzar cinquecento uomini delle Riduzioni a lavorare a Buenos Ayres, tornati poscia alle loro case, candidamente alcuni d'essi dicevano al missionario: *Come c' insegnate voi che le tali e tali azioni sono peccati contro l' onestà, contro la carità, quando sappiam di certo che alcuni Spagnuoli, benchè Cristiani, le commettono a man salva? Figliuoli miei,* rispondeva il Padre, *non vi so dir altro, se non che quella dottrina che insegniamo a voi, e che vien da Dio, la predichiamo anche a Spagnuoli e non Spagnuoli. Se essi non l' osservano, al tribunal di Dio la pagheran caro. Osservatela voi, se vi preme di non perder l' anime vostre in eterno; e così avrete più giudizio di loro.* Per questo motivo spezialmente, cioè perchè non si corrompano i costumi de' buoni coll' esempio de' cattivi e per gli altri riguardi ancora, hanno ottenuto i Gesuiti dalla pietà dei re cattolici un divieto agli Spagnuoli e agli altri Europei, di mettere il piede in quelle Riduzioni, se non è per necessità di passaggio, a riserva de' vescovi e lor visitatori e de' governatori della provincia. Che se colà capita un Europeo, tosto gli si mette ai fianchi sotto specie d' onore qualche savio Indiano che il tenga in dovere, e sappia accommiatarlo con buona grazia il più presto possibile. Questa pertanto è una delle principali cagioni per le quali nelle Riduzioni del Paraguai, lontane dagli occhi ed esempli d' essi Europei, fiorisce più che altrove l' innocenza e l' osservanza de' comandamenti di Dio, non avendo essi chi li distolga coi cattivi esempli dal buon cammino, e mantenendo quella prima forma che gli han data i piissimi lor

missionarj. Per la stessa ragione noi osserviam sovente ne' contadini cattolici delle province europee una pari lodevol semplicità di costumi, il timor di Dio, l'abborrimento ai peccati, perchè non istà loro davanti l'esempio scandaloso de' mali Cristiani delle città, nè conversano coi cattivi; oltre di che fra la temperanza del vitto e le molte fatiche, nè comodo, nè voglia hanno di offendere Dio. E perciocchè l'esempio dei genitori suol essere la principal scuola de' figliuoli, e nelle Riduzioni di que' nuovi Cristiani ognun si studia di ben allevare la sua prole non meno col suddetto buon esempio che con gli insegnamenti della vera pietà; e i più attempati si scorgono più che gli altri osservanti della legge santa: perciò non è da stupire se anche la gioventù si muove ad imitarli, nè ardisce di contravvenire. E durando questo buon metodo, è da sperare che lungamente si conservi, ed anche cresca non solo in numero, ma eziandio in virtù quella florida cristianità. Non è già per questo che talora non sia accaduto, che alcuno de' nuovi convertiti non abbia apostatato, nè che nasca alle volte qualche mal erba in sì bel giardino; ma vi si provvede tosto, acciocchè il cattivo esempio d'un solo non guasti la buon' armonia di tanti che son dabbene e veri Cristiani.

Per conto poi della crudeltà e dello spirito della vendetta, vizio familiare di quegl' Indiani, sì sitibondi di sangue, allorchè viveano da bestie, e che dura tuttavia ne' lor nazionali non peranche ridotti in seno della Chiesa Cattolica: questo vizio, dico, non solamente è cosa oggidì affatto forestiera nelle Riduzioni cristiane del Paraguai, ma in suo luogo è succeduta un' indicil carità

fraterna. Quello che si racconta negli atti degli Apostoli, cap. IV, 32, della primitiva Chiesa, cioè: *Che nella moltitudine dei credenti in Gesù Cristo si osservava un solo cuore, un' anima sola:* lo stesso si truova ne' buoni Indiani di quelle Riduzioni. Quivi con santa pace ed amorevolmente vivono tra loro quasi fratelli; mai non vi succedono omicidj e quasi mai risse e discordie. Rare son le liti civili, e queste su due piedi vengono terminate dai giudici deputati. Al povero ognun fa a gara per soccorrerlo, e vi son fondi del comune destinati al sussidio de' bisognosi. Quel che è più, se ad una Riduzione non han corrisposto i seminati, ovvero se sono accadute altre pubbliche disgrazie, non permettono l'altre che quel popolo patisca fame; e però cadauna contribuisce una parte de' proprj raccolti bastante all'altrui bisogno, e ciò senza alcun prezzo. Maggiormente poi si stende la lor carità verso gl' idolatri per tirarli alla conoscenza del vero Dio e alla fede di Gesù Cristo. Non c' è affronto o strapazzo che non sopportino volentieri, quando si tratta di convertir qualche Gentile. E quando se ne riduce alcuno, il ricevono con allegria nella propria Riduzione; e per barbaro che sia, gli fanno mille carezze; l' acconciano nelle lor case, secondochè ordina il missionario; il sostentano, il vestono, il regalano di quel poco che hanno, gl' insegnano la dottrina cristiana e le orazioni. In somma par loro d' avere acquistato un proprio lor figliuolo, allorchè uno viene ad abbracciar la santa religione. Già altrove s' è accennato con quanto fervore anch' essi vadano in compagnia dei missionarj, o dei caciqui in traccia de' Barbari Indiani per guadagnarli, esponendosi

generosamente alle fatiche de' viaggi, ai patimenti della fame, ai pericoli della vita per dilatare il regno di Cristo. Altri poi si dedicano a insegnare la lor lingua ai missionarj che sopravvengono di nuovo con affetto e pazienza incredibile, senza annojarsi mai che si dimandi loro cento volte lo stesso vocabolo. Un cacique ancor v'era che s'occupava con somma diligenza a tradurre nella propria lingua prediche, sermoni e dottrine, acciocchè i missionarj novelli che non possiedono ancora perfettamente quel linguaggio possano cominciar molto tempo prima le lor fatiche in pro dell'anime. Aggiungasi un altro atto di mirabil carità che facilita oggidì maggiormente la fondazion di nuove Riduzioni. Imperciocchè allorchè una se ne fonda di nuovo, le già fondate non solamente concorrono con indicibile zelo a provvedere il mantenimento a quel popolo novello, finchè sia in istato di sostentarsi colle proprie ricolte; ma ancora gli somministrano sementi, arnesi, lavoratori ed artefici, da' quali possano que' catecumeni apprendere la coltura delle terre e l'altre arti necessarie alla vita umana: laonde non passa molto che la nuova Riduzione giugne ad uguagliar le vecchiamente fondate. Nè si vuol tacere che a sì santa opera suol concorrere anche la carità de' vescovi, de' governatori e di altri cavalieri spagnuoli cospicui per la lor nobiltà, ma più per la loro pietà, mandando essi larghe limosine quando si tratta di propagar la fede col fondar nuove Riduzioni.

Delle feste principali di que' novelli Cristiani, e della maniera di celebrarle.

L'ordinario contegno de' novelli Cristiani del Paraguai in solennizzar le feste principali della Chiesa è il seguente. Radunasi tutto il popolo ai primi vespri, che tardi si cantano; indi col recitare il rosario s' impiega il resto del tempo sino alla sera. La mattina della festa avanti giorno col suono solenne delle campane si sveglia il popolo, e terminate le confessioni, si cantano alcune orazioni, finchè sia raunata tutta la gente che dee ascoltare la messa. Succede la predicà o il sermone, secondo il mistero o santo che corre. Terminata la messa, si licenzia il popolo, restando solo chi si è comunicato a fare il ringraziamento, non cessando intanto, finchè vi è gente in chiesa, il coro di cantare per accrescere la divozione. Per la festa poi del *Corpus Domini* aggiugne il popolo quel maggior ornamento che può alla chiesa, alla piazza e alle strade per dove ha da passare la processione, aggiustando tutto con incredibil vaghezza e proprietà. Ancorchè per la loro povertà non usino apparati se non villarecci, contuttociò li dispongono con tal ordine, varietà e proporzione che anche in Europa cagionerebbono maraviglia forse non inferiore a quella che esigono le nostre tappezzerie, pitture ed argenti. Formano archi di legno, larghi quanto è la strada, e gli alzano in distanza di tanti passi l'uno dall' altro; e disposti che sieno, tutti colla dovuta proporzione li vestono di rami d' alberi i più fronzuti, intrecciati di quante sorte di fiori può dare

il paese in quella stagione. Altri si occupano a pescare in quei vastissimi fiumi i pesci di maggiore stima; ed altri in far caccia di selvatici più saporiti; i quali tutti si appendono agli archi, con aggiugnervi ancora polli, colombi, pavoni, ec. la provvision de' quali ultimi sta tutta a carico de' caciqui. Ma sopra tutto procurano di prendere vivi quanti possono uccelli de' più vaghi e vistosi che truovino alle ripe e nell' isole dei gran fiumi, e massimamente del fiume *Paraguai*, che in loro linguaggio significa appunto *fiume di penne* a cagion dei molti e singolari uccelli che ivi si vedono, grandi e piccioli, vestiti di leggiadrissime penne e piume. Questi legatili con uno spago al piede, li lasciano pendenti in aria, sicchè svolazzando da un ramo all' altro possano far pompa dei loro colori. A' fianchi poi delle strade pongono tigri e lioni piccioli ed altre fiere, tutte nondimeno ben legate, in maniera che non possano far danno, o disturbar la funzione: e questa per loro è una specie di gran magnificenza, nella guisa che anche in qualche città d'Italia si costumava una volta di tener serraglio di tali bestie feroci. Nello stesso tempo ancor le donne s' occupano a lavorar di farina di frumento o frumentone certe focaccie, tortioni ed altre manifatture curiose, cotte nel forno, le quali o si vanno ripartendo negli archi, o le fanno servire in luogo di tappezzerie. Perciocchè raunate quante sorte d'erbaggi da orto e di quelle frutta che produce il paese, le uniscono con quelle; ed intrecciatele a guisa di trionfi e festoni, appendono tutto alle pareti con vaghissimo ordine e distribuzione. Sulle stesse pareti ancora stendono alcune lor coperte delicatamente

lavorate con piume di varj colori ben compartiti, che fanno un bellissimo vedere. Il pavimento poi vien tutto ricoperto di stuore e seminato di fiori e d'erbe odorose; e questo tutto comparisce mirabilmente, perchè essendo le strade diritte, larghe ed uguali, sembrano appunto tanti vaghi e ben intesi teatri. È da chiedere agli Europei s'essi ne fanno altrettanto. Soliti sono ancora a stendere ne' lati, per dove ha da passare il Santissimo Sacramento, distribuite in varj canestri le sementi del grano, maiz e legumi, delle quali si hanno a servire a seminare i campi, acciocchè divengano partecipi della benedizion di Dio che le faccia moltiplicare a misura della lor necessità.

Al fine della messa solennemente cantata si ordina la processione alla forma che si pratica in Europa. Il sacerdote va sotto il baldacchino vestito di piviale, le cui falde in mancanza di sacerdoti sono sostenute da cherici. Intervengono tutti i cantori, che distribuiti in varj cori, alternatamente si corrispondono. Ad ogni capo di strada sta eretto un altare, senza ori e senza argenti, è vero; ma ornato con tal simmetria da erbe e fiori naturali e finti che svegliano a divozione forse più che gli apparati più preziosi fra noi. Quivi si suol posare il Santissimo, mentre i musici cantano qualche sacro motetto, terminato alle volte con un breve ed affettuoso colloquio. Altro, siccome dissi, non si sente dapertutto che odore di fiori e di profumi. Ma quel che chiamar veramente si può *Christi bonus odor*, e che riesce più gradito a quel divino Signore, di cui si fa la festa, si è la somma divozione che si osserva in tutto quel buon popolo e in

tutta la sacra funzione. Intervengono alla processione tutti gli uomini, eccettuati i legittimamente impediti. Precedono dopo la croce parrocchiale i fanciulli colle mani giunte, e nella stessa maniera seguitano tutti gli altri maschi che non sono nelle congregazioni, perchè ognuna vien poi dopo col suo stendardo e colle insegne rappresentanti il suo titolare. Va avanti la gioventù, le tengono dietro i più attempati, e più vicini al baldacchino marciano i caciqui, i capitani e i principali del luogo. Dietro al Santissimo viene con doppieri in mano immediatamente il Magistrato, composto del regio correttore, degli alcaldi, cioè giudici, de' fiscali della dottrina, procuratori del popolo, presidenti degl' infermi, mastri di campo, sergente maggiore ed altri ministri, o civili o militari che attendono al buon regolamento della repubblica. Alla maniera degli uomini seguitano finalmente le donne; e tutta questa gran moltitudine va con tal ordine, modestia e silenzio che non v' è persona la quale ardisca di zittire e far azione che non convenga davanti a Gesù Sacramentato. Affinchè poi maggiormente si osservi una tal compostezza son distribuiti per la processione alcuni zelatori più venerabili, uffizio de' quali è il fare che niuno manchi alla divozione e decenza di funzione sì santa. Sogliono anche precedere alla Croce parrocchiale alcune compagnie di soldati colle loro insegne, tamburi e fucili, che a certi posti fanno la salva al Venerabile. Data in fine la benedizione al popolo e terminata la funzione, vanno alcuni deputati fedelissimi a raccogliere, quanto di commestibile adornava gli archi e le pareti; e fattane una gran massa, stanno aspettando

il missionario, il quale ne manda poi il meglio ai malati e bisognosi; e col rimanente rimunera a proporzione chi ha più faticato in onore della festa. Così trionfa Iddio in mezzo a quelle nazioni, dove in addietro nè pur si sapeva che Dio vi fosse. E procurandosi che v' intervengano ancora dei Barbari infedeli, se son vicini, talun d' essi vinto da sì divoto spettacolo si rende alle interne chiamate di Dio.

Per la festa eziandio del santo tutelare e protettore della Riduzione è anche maggiore il concorso; perchè vi s' invitano due o tre delle Riduzioni circonvicine a fin di alimentare la buona concordia e benevolenza fra loro. In fatti vi sogliono intervenire i loro correttori coi principali a cavallo, ben vestiti ed assettati con gli ornamenti migliori, che conservano per simili feste; e dietro a loro concorre quasi tutto il popolo delle suddette Riduzioni, di modo che appena in esse resta qualche persona. Al mezzogiorno della vigilia cominciano le campane ad annunziar la festa, accompagnate dal suono delle trombe, de' tamburi e de' pifferi, particolarmente alla casa di chi rappresenta la persona del regio alfiere, alla cui porta sta collocato sotto nobile baldacchino il regio stendardo. Ad ora determinata nel dopo pranzo salito sopra superbo e ben bardato cavallo esso alfiere, accompagnato da tutti i principali a cavallo, che d' ordinario arrivano al numero di cinquecento, precedendo alcune compagnie di soldati a piedi collo stendardo avanti, le cui falde sono sostenute dai correttori invitati, o dagli alcadi, va con questa pompa a passeggiar per alcune strade, finchè giugne alla chiesa. Quivi smontando tutti, alla porta vien consegnato

esso stendardo all' alfiere, il quale ricevuta che ha l' acqua santa dal parroco, vien condotto alla cappella maggiore, dove gli si concede (unicamente nondimeno in questa solennità) in luogo eminente sedia e tappeto. Cantati i primi vespri con quattro o cinque sacerdoti, che invitati concorrono dalle Riduzioni vicine, si fa il ballo de' fanciulli vagamente vestiti, nella forma che si costuma nelle cattedrali di Spagna; e l' alfiere col medesimo accompagnamento, ma per istrade diverse, se ne ritorna a casa, dove, siccome ancora nelle case dei correttori ed alcaldi si alloggiano gli ospiti principali, e agli altri tutti si dà albergo nell' altre case secondo la possibilità d' ognuno. Giunta la notte, si fanno dapertutto illuminazioni e fuochi d' allegrezza. La mattina poi della festa concorrono tutti i terrazzani alla chiesa per farvi le lor divozioni, imitati in ciò da molti de' forestieri. Giunto il tempo della messa cantata, colà si porta col medesimo accompagnamento del giorno avanti il regio alfiere, con intervenire a tutt' i divini uffizj e alla predica di un missionario forestiere. Il che fatto, vien egli ricondotto alla sua casa, in cui si truova preparato pei principali un convito assai lauto per que' paesi, perchè provveduto di pane di frumento, pesce e carne di bue, vitello e d' altri animali e in molta quantità, stante la già descritta loro voracità. La bevanda ordinaria de' convitati è acqua acconciata con certa sorta d'erba che chiamano caà; ma loro in tal giorno si concede qualche fiasco di vino, che per venire d' Europa, o da altre lontane province, costa assaissimo; e però vien distribuito con tal parsimonia, che non mai passa l' allegria a intorbidar le teste de' bevitori. Somigliante

tavola si fa ancora nell' altre case, trattando ognuno il più lautamente che può i ben venuti alla lor festa. Dura la conversazione fino all' ora de' secondi vespri, a' quali concorre di nuovo tutto il popolo e l' alfiere colla pompa già descritta. Poscia tutti si portano a far teatro intorno ai giostratori a cavallo, che divisi in più squadre, con insegne di differenti nazioni, corrono in piazza prima alla lancia, indi all' anello. A questa funzione assistono anche i missionarj per ovviare colla loro autorità a qualunque inconveniente che potesse nascere e per decidere come giudici qualsivoglia controversia de' giostratori. Si assidono essi in alcune sedie con un tavolino davanti, su cui stanno ripartiti i premj per coloro che si sono più distinti; e questi consistono in corone, medaglie, crocette, brevetti, forbici, coltelli, ec. i quali poi essi procurano di distribuire in maniera che a ciascun giostratore, benchè il più poltrone, tocchi qualche cosetta, acciocchè tutti se ne vadano soddisfatti e contenti. Ad un cenno del Padre si termina la funzione, e ciascuno allegro se ne torna alla propria casa. Sono eziandio in alcuni tempi permesse ed usate fra loro le danze, di sol uomini nondimeno, senza ch' io sappia se le donne fra loro facciano lo stesso. E tali danze riescono sì vagamente ordinate al suono degli strumenti che ne stupiscono e prendono gran piacere gli Europei. Tutte queste picciole particolarità ho voluto io qui raccontare, acciocchè il Lettore comprenda che fra que' novelli Cristiani regna ancora un' innocente e lodevol allegria, e qual lega d' amore e di ospitalità fra quelle picciole repubbliche si sia introdotta e si mantenga.

Senza poi ch' io altro aggiunga, può parimente esso

Lettore immaginare qual sia il divoto contegno di que' buoni fedeli nelle funzioni della settimana santa, che anche ivi si fanno secondo i riti consueti della Chiesa, con quel di più che vi aggiugne la pietà spagnuola. Ma non si dee già tacere la loro premura e gelosia per non essere da meno degli altri nell' ornamento de' loro sacri templi. Non la finiscono mai di stordire il missionario, se per avventura osservano di tenere una chiesa inferiore a quella di qualche altra Riduzione, finchè non dà loro licenza di migliorarla, o di fabbricarla di nuovo più grande e più bella. Ottenuta questa licenza, eccoli tutti sbracciati e in faccende per alzare il novello edificio, mobiliarlo ed ornarlo con tal gara che ogni Riduzione vorrebbe che la sua chiesa fosse la più magnifica e vistosa di tutte. E se vien lor veduto in altra chiesa qualche intaglio, o altro ornamento che nella propria non si truovi: non si quetano mai, finchè non ne conseguiscono un altro simile. Nè perdonano a fatiche, e si leverebbono anche il boccóne di bocca per avere, occorrendo, con che comperar tele o qualche libretto d' oro per indorare, che conviene andar a prendere fino al Perù, benchè distante da molte Riduzioni più di mille e talvolta ancora più di duemila miglia. Il più bello è, che questo religioso zelo serve di incitamento maggiore ad essi per imparar le arti e studiarne per quanto possono la perfezione, a fine di rendersi più atti ad onorar Dio ne' suoi templi, facendo per essi varj ornamenti e lavori fra l' anno, senza stancarsi mai e senza mai chiederne per ricompensa nè pure un amo, una forbice, una medaglia; o pur comperando, se possono, tele, merletti, drappi ed altri ornamenti per dedicarli al culto di Dio e al decoro delle chiese.

Del governo ecclesiastico di quelle Riduzioni.

Son soggetti que' nuovi Cristiani, come gli altri fedeli, alla giurisdizione de' vescovi nelle diocesi de' quali si truovano fondate le Riduzioni, come sono i vescovi dell'Assunzione, di Buenos Ayres, di Cordova e di due o tre altri, che soli si contano in quel vastissimo tratto di paese. Ma poco da faticare resta ai vescovi pel regolamento delle troppo lontane Riduzioni degl'Indiani, perchè in esse non v'ha ordinariamente che il parroco gesuita con un sacerdote compagno, nè vi si truovano cherici, nè preti secolari, nè monisterj di monache e confraternità come in Europa. Altro dunque non sogliono fare i prelati che inviar colà quegli editti che essi formano, o pur vengono da Roma, ovvero consigli e limosine: il che si pratica dai più ricchi e zelanti, acciocchè si dilati la religion di Cristo in quelle barbare contrade. Tutto dunque il peso delle chiese suddette è sulle spalle de' parrochi gesuiti, i quali sanno il linguaggio ed anche le maniere più accertate per indurre gl'Indiani a far ciò che è convenevole. Questi da che son riconosciuti, sì pel sapere che per qualche sufficiente notizia di quelle strane lingue, capaci per tale impiego, son presentati dal Padre Provinciale al governatore della provincia che per parte del re li nomina, e il vescovo conferisce loro la chiesa con diverse facoltà ed infiniti privilegi, parte da esso vescovo e parte dalla santa sede accordati a que' parrochi, sì per cagion della smoderata lontananza, come ancora per facilitare la conversion degl'infedeli e la conservazione

dei già convertiti. Il pastorale zelo di que' vescovi li muove poi qualche volta a visitar quelle popolazioni, sì per conoscere le lor pecorelle di vista; come per essere conosciuti da esse e massimamente per ministrar loro il sacramento della cresima. Tali visite si possono chiamar piuttosto missioni, simili a quelle degli apostoli; giacchè non solo non ne ricavano per sè emolumento alcuno per la povertà de' popoli, ma in un sol giro di visita qualche vescovo vi rimette l'entrata di tutto un anno, come succede a quello di Buenos Ayres, che non ha più di tremila pezze di rendita; laddove l'arcivescovo della Plata, di cui egli è suffraganeo, ne avrà ben sessantamila. Dee dunque il vescovo di Buenos Ayres, allorchè vuole portarsi alla visita, far quante provvisioni possano bastare per sè e per tutto il suo seguito, pel viaggio di circa secentocinquanta miglia, che ordinariamente si contano da Buenos Ayres alle prime Riduzioni dell'Uraguai; perchè nel viaggio non solamente non s'incontra terra o villaggio alcuno, in cui provveder si possa del bisognevole, ma nè pure un miserabil albergo da ricoverarvisi la notte; e però fa di mestieri servirsi di tende e baracche. Dall'essere appunto tutto quel paese, avanti di giugnere alle Riduzioni, incolto, o montuoso, si può di qui inferire qual deggia essere lo zelo di que' buoni pastori per esporsi a tanti incomodi e patimenti a benefizio delle lor pecorelle, le quali per altro tengono per una delle maggiori lor fortune e consolazioni il potere in vita ricevere e mirare il sacro loro pastore. Certamente sì fatte visite non sogliono farsi se non di rado e dopo il corso di molti anni. Perciò con suppliche gl'invitano,

e qualor odono che saranno esaudite le lor preghiere gli preparano ogni maggior possibile accoglimento. Cioè si offeriscono a gara per servirlo nel cammino; alcuni per isbarattare, o render men disastrose le strade; altri per servirgli di guida insieme e di scorta contro i pericoli de' malandrini e delle fiere; ed altri per tener preparate ne' luoghi più deserti provvisioni e rinfreschi. Ed affinchè gl' Indiani per la rozzezza loro non manchino al proprio dovere, si assegnano correttori, od altri principali di maggior talento alla lor condotta; ed oltre a ciò uno o più missionarj intervenendovi dirigono tutto il viaggio, in maniera che non manchi mai, per quanto sia possibile in que' paesi, il comodo e servigio conveniente al loro pastore.

Alcune miglia poi, prima che arrivi il prelato a qualsivoglia delle Riduzioni, si dà principio ai segnali d'allegrezza che ognuno mostra per la di lui venuta. Il solito è che gli escono incontro due compagnie della milizia a cavallo, le quali al comparire del prelato cominciano a sventolar le bandiere, a caracollar coi cavalli, e a dar tutte le mostre d' allegrezza militare secondo la loro usanza. Avvicinandosi poi ad esso, balzano tutti da cavallo, e postisi ginocchioni gli baciano riverentemente la mano. Ricevuta la di lui benedizione, rimontano essi a cavallo, e divisi in due ale il vanno sempre accompagnando. Tre miglia in circa lungi dalla Riduzione se gli presentano davanti il regio correttore, i tribunali della giustizia, i caciqui, i capitani e principali; e dietro d' essi viene il Padre Superiore de' missionarj con quanti Padri hanno potuto concorrere dalle loro parrocchie, i quali

dato il ben venuto al vescovo, l'accolgono colla medesima riverenza dei primi. Ritruovandosi poi alla vista della Riduzione la fanteria divisa nelle sue compagnie, ognuna colle proprie insegne militari, armi e tamburi; ed acclamando tutti alla venuta del prelato, a suono di pifferi e di clarine (che sono una specie di tromba) gli danno a conoscere la loro allegrezza; e lo stesso fa il rumore festivo delle campane. Entrato il prelato nella chiesa, truova quivi raunate tutte le donne, alle quali mai non si permette di uscire mescolate con gli uomini, nè pure in un dì di tanta allegrezza. Quale poi sia la lor divozione al primo vederlo, e quale la riverenza e venerazione, non si può agevolmente spiegare; perchè tutti sanno di onorare nella persona di lui il supremo pastore delle anime nostre. Data loro la benedizione pastorale, che ricevono colle mani giunte e colla fronte per terra, si porta il vescovo allo scabello preparatogli avanti l'altare maggiore, dove mentre si trattiene in ginocchio vien cantato il *Te Deum* coll'organo e colla maggior solennità. Ciò fatto i Padri coi primi del popolo conducono monsignore all'alloggiamento, ed accomodano tutti gli altri del suo seguito ne' luoghi già preparati, procurando di assistere e servire a tutti in guisa che nulla manchi loro di quello che può somministrare il paese.

Ne' giorni che si trattiene il prelato alla visita e nel conferire la cresima a chiunque occorre, non lascia quel popolo di far quante dimostrazioni di giubilo è loro permesso. Vedonsi allora tutte le strade e la piazza ridotte come giardini, sì pei fiori e per l'erbe odorifere sparse nel suolo e sì per gli archi trionfali che innalzano lavorati

con rami d' alberi ingegnosamente intrecciati, da' quali pendono le frutta che dà il paese, siccome s' è già detto di sopra. Questa è la magnificenza de' loro apparati, somigliante a quella che talvolta in solenni occasioni sogliono fare i poveri Padri Cappuccini fra noi, e che non lascia d' essere dilettevolissima, anzi mirabile fra que' buoni Indiani. Certamente far di più non potrebbono se avessero da accogliere lo stesso sommo pontefice. Più che certo è ancora che quanti vescovi han visitate quelle Riduzioni, al trovar ivi tanta regolatezza ne' costumi, tal divozione nelle sacre funzioni e sì pronta ubbidienza e rispetto ai lor curati, piangendo teneramente per la consolazion che ne provavano, non cessavano di benedire e ringraziar Dio, la cui grazia avea potuto trasformare in mansueti agnellini coloro che poco prima viveano da fiere indomite, pascendosi al pari d' esse di carne umana. Nè si dee tralasciare che più degli altri fan premura i Padri della Compagnia di Gesù, a' quai soli sono appoggiate quelle missioni, per impetrare la visita de' vescovi, acciocchè essi prelati chiariscano co' proprj occhi l' insussistenza delle dicerie e calunnie che taluno sparge di loro. In fatti niun d' essi prelati è stato colà che non abbia poi fatte onorevoli testimonianze in favore d' essi religiosi in qualunque occasione che loro si presentasse, e massimamente nelle lettere scritte ai sommi pontefici e alle maestà cattoliche.

Della felicità temporale de' novelli Cristiani del Paraguai.

Non è minor della spirituale la felicità temporale che godono gl'Indiani fedeli nelle province dell'America Meridionale: felicità che molti degli Europei, avvezzi al lusso, alla grandiosità e ai piaceri, non sapranno riconoscere fra quella povera gente, ma che considerata secondo i veri principj, effettivamente ivi si truova, e in qualche parte si può dir molto superiore allo stato di molti popoli d'Europa. La libertà ben regolata, la sufficiente provvisione pel vitto, vestito ed albergo, la pace pubblica e la tranquillità dell'animo, sono a mio credere, i veri e sodi ingredienti che formano la felicità di un popolo. Ora gli abitanti nelle Riduzioni cristiane fin qui descritte son veramente sudditi dei cattolici monarchi delle Spagne, e dipendono dai regj governatori delle tre gran province del Tucuman, del Rio della Plata e del Paraguai; ma sudditi con sì lieve peso e condizioni cotanto miti e piacevoli soggettati alla corona di Spagna che ritengono quasi tutta la lor libertà, e veramente si governano cadauna d'esse in forma di repubblica. Al dominio ancora de' saggi Romani si soggettavano una volta varj popoli con sì discreto vassallaggio, che poco dall'un canto perdevano della loro libertà, e guadagnavano dall'altro la difesa e protezione di una sì potente repubblica, per cui restavano illesi da molti malanni, da' quali non avrebbono potuto da sè soli guardarsi. Quante Riduzioni, torno a dire, si contano in que' paesi, tutte sono altrettante

repubbliche. Non v' ha che il solo regal correttore, e questo ancora Indiano e non già Spagnuolo, il quale per cadauna Riduzione è nominato e posto dal governatore della provincia, e viene ad essere come suo luogotenente con quella autorità che si crede necessaria pel buon governo. Tutti gli altri uffiziali sono eletti anch' essi della lor nazione, cioè della popolazione dagli stessi Indiani. Nel primo giorno dell' anno tal elezione si fa in cadauna delle Riduzioni, eleggendosi due alcaldi, che sono come presidenti al criminale, ed altri uffiziali necessarj per l' amministrazione del governo politico e della giustizia civile. Sono parimente della nazione indiana, i caciqui, i capitani ed altri uffiziali militari: giacchè sta proibito dalla pietà de' monarchi cattolici a qualsisia Spagnuolo, non solo il piantare stabil domicilio in alcuna delle Riduzioni, ma anche l' esercitarvi sorta alcuna di giurisdizione, eccettochè al regio governatore suddetto, al quale si presenta nota degli eletti per ottenerne l' approvazione. Ora da questi domestici ministri viene amministrata la giustizia e governato il popolo; e siccome per lo più cadaun d' essi è zelante del bene, o del maggior bene della patria: così per l' ordinario tutto ivi cammina con armonia, e massimamente perchè i missionarj sommamente rispettati da ognuno e disinteressati, stan vigilanti, affinchè niuno si abusi dell' uffizio suo, nè pregiudichi al pubblico bene. I delinquenti poi, considerata la loro corta capacità, non sono giammai gastigati con tutto il rigore. Ciò non ostante, essendo necessario alcune pene, affinchè coloro che altra ragione non intendono, fuorchè quella del timore, stieno lontani dai vizj, o si ravveggano,

il correttore e gli alcaldi stabiliscono col parere del parroco i gastighi con tal prudenza che non facciano venire in odio ai corretti l'unione della repubblica e la santa religione che ivi si professa. Solamente, allorchè il delitto è sì atroce che meriti la morte (caso ben raro fra quella buona gente) si devolve la causa al governatore della provincia, nel cui tribunale vien formato il processo.

Così lievi sono gli aggravj che a que' novelli Cristiani impongono i piissimi re delle Spagne che non v'ha popolo in Europa il quale non abbia da invidiare lo stato di quegl' Indiani. Imperocchè altro non esigono da essi che un leggier tributo, in segno di vassallaggio, e null'altro v'ha che possa parer greve se non l'obbligo di andar in servigio della corona, se il bisogno lo richiede, in ispedizioni militari e per fabbriche e fortificazioni di qualche città o fortezza: il che succede di raro. Ma questi aggravj si veggono anche contrappesati da varj privilegj lor conceduti dal re Filippo IV e confermati poscia dal re Carlo II e dal piissimo oggidì regnante re Filippo V. Il primo è che tutti gl' Indiani i quali si riducono alla fede per la predicazione dei Padri gesuiti e all' ubbidienza del re, tutti sieno immediatamente soggetti alla corona reale, senza che possano mai essere dati in feudo, o ridotti in commenda (come si usa in altri luoghi), nè in altra guisa soggettati alla giurisdizione di alcuna particolar persona. Il secondo è che i Cristiani delle Riduzioni non si possano obbligar a pagar di tributo più d'una pezza per testa (moneta del valore di circa otto giulj romani) laddove gli altri Indiani ridotti in commende, pagano cinque pezze per testa, oltre ad

altre angherie. Nel memoriale de' Padri Gesuiti ho veduto che cadaun paga un *Peso;* e questo forse è più di otto giulj. Il terzo che non sieno obbligati a pagar questo tributo prima d'aver compiuto l'anno ventesimo della loro età e dopo aver ricevuto il santo battesimo. E che questo tributo lo consegnino eglino stessi in tanto denaro in mano del ministro regio della città capitale, da cui immediatamente ricevono in iscritto l'attestato del pagamento, senza che v'intervenga vessazione di esattori o commissarj, che in tanti paesi d'Europa scorticano la gente e talvolta senza vantaggio dell'erario principesco. Vegliano per questo i ministri della repubblica e spezialmente i Padri della Compagnia, acciocchè sia soddisfatto a quest' obbligo, nè durano in ciò molta fatica. Finalmente questo tributo si paga dai soli uomini e non dalle donne e cessa allorchè essi arrivano all'età di cinquanta anni. Dal medesimo inoltre sono anche eccettuati come nobili tutti i caciqui ed altre dodici persone che in ogni Riduzione si occupano al servigio della chiesa. Facciano ora i nostri Europei il conto a quanto ascendano fra loro i tributi che si pagano ai principi, e nieghino, se lor dà l'animo, che sieno ben trattati e felici anche nel temporale que' buoni Indiani.

Dal narrato fin qui si può dedurre quanto encomio meriti la pietà dei cattolici re delle Spagne, sovrani di tanti regni nell'una e nell'altra America. Chiaro è che per conto del Paraguai, non umano interesse, non motivi di mondana politica li portano a stendere le lor conquiste in quelle vaste contrade, ma bensì il glorioso desiderio di acquistare sudditi alla fede di Cristo e di

popolar d'anime il paradiso. Maggiormente poi si scorge la purità di questo santo lor zelo, al considerare la grande spesa che fa l'erario reale in pro de' sopraddetti Indiani. Imperocchè qualunque volta che per commissione del re s'hanno da inviar colà missionarj dall'Europa, spende per cadaun d'essi trecento pezze e provvede loro l'imbarco. Oltre a ciò per mantenere le missioni e i missionarj nel Paraguai fa sborsare ogni anno diecimila pezze. Similmente ad ogni chiesa che si fabbrichi di nuovo, il re provvede la campana e tutti gli ornamenti sacri per la prima volta. A spese ancora del re va l'intera spesa del vino occorrente per le messe, giacchè convien condurlo colà dall'Europa, o dal Perù, o dal Chile, province tanto lontane. Mantien parimente esso regio erario l'olio tutto che serve per le lampane, le quali giorno e notte ardono davanti al Santissimo. Dee venir ancor questo dall'Europa, senza saper io dire, se abbiano mai tentato i missionarj di piantar ulivi in quelle parti, albero che in quel caldo clima pare vi avesse a venir bene: se pur non succedesse anch'ivi ciò che avvenne all'isola spagnuola nell'America, dove portati gli ulivi, mirabilmente allignarono, ma con rendere sole foglie e non frutti. Finalmente somministra il suddetto erario ad ogni Riduzione centoquaranta ducati ogni anno per comperar medicamenti a pro degl'infermi, oltre ad altre limosine per istraordinarj bisogni. Quasi tutte le suddette spese fa in ogni altra parte dell'Indie a sè soggette l'eroica carità e pietà dei monarchi cattolici, la qual viene abbondantemente ricompensata da Dio anche nel temporale col conservare ad essi da ducento cinquant'anni in qua

intero il dominio di tanta parte del mondo. Aggiungasi che se una sì tenue capitazione si paga da que' Cristiani al re, godono bene anch' essi la protezione e difesa del re; e qualora le Riduzioni non sono troppo smisuratamente lontane dalle città o fortezze degli Spagnuoli, occorrendo qualche invasion de' selvaggi, in ajuto d' essi Cristiani accorrono le soldatesche spagnuole; e il solo avvicinamento d' esse, non che la presenza, è bastante a dissipar tutti i nemici. Intanto gran felicità noi possiam nominare il non saper que' popoli cosa sieno gabelle, dazj, imposte, contribuzioni ed altre simili gravezze ed angherie conosciute in Europa; il non aver fra loro fiscali, esattori, pubblicani, fermieri e simili aguzzini del genere umano; siccome ancora il non dover sostener lunghe liti, ricorrere ad avvocati, procuratori e notai, e contrastar fideicommissi, sostituzioni e successioni: giacchè fra loro non han luogo le leggi di Giustiniano, nè i legisti, nè le lor sottigliezze; e se pur succede qualche disputa di roba, su due piedi si decide tosto la lite dai pubblici ministri.

Quanto al loro mantenimento, non v' ha famiglia a cui non sia assegnata tanta porzion di terreno che basti ed anche sopravanzi all' onesto suo sostentamento, purchè vogliano coltivarlo seminando grano, frumentone e legumi, oltre al comodo di tanti uccelli e della pesca abbondante ne' fiumi, ed oltre alla caccia assai facile ne' boschi comuni, i quali somministrano gratis anche frutta e quanto occorre di legna per fabbricare e per cuocere le vivande; ed abbondano di pecchie, le quali per le selve senza l' industria degli uomini fabbricano mele e cera in

gran copia per uso degli abitanti, siccome ancora di canne di zucchero in molti siti. L'erba chiamata *caà* serve loro anch'essa per formarne bevanda. Fra gli altri pesci di que' fiumi v'ha de' lupi e porci marini, animali anfibj che vivono non meno in acqua che in terra, e son alquanto simili nella figura e grossezza ai nostri. La pelle del lupo è di color di tabacco, bellissima e delicatissima talchè pare un velluto, ed acconciata si vende bene. Buona cucina si fa di que' porci marini e d'altri assaissimi pesci. Somme poi son le obbligazioni che hanno e professano que' popoli fedeli alla carità e pazienza de' primi missionarj che li trassero da quella brutal vita e cecità al conoscimento e culto del vero Dio e degli altri susseguenti che con tanto amore e zelo tuttavia li governano. Ma nè pur lieve è l'obbligo d'essi per aver procurato questi medesimi missionarj in ogni tempo di provvedere, o di accrescere ad ognuna delle Riduzioni quanti comodi hanno mai potuto della vita temporale. Che bestie da due piedi fossero e sieno i selvaggi infedeli, e quanta la loro ignoranza e quale la loro maniera di vivere, somigliante a quella delle fiere: l'abbiam già altrove veduto. Ma da che si arrolarono sotto la bandiera della croce convertiti a Dio quegl' Indiani e andarono ad unirsi insieme sotto il governo de' sacerdoti Gesuiti, si mutò affatto la lor condizione. Non si può dir che sudori e spese costasse sulle prime a que' missionarj il fondare una Riduzione e il provvederla di vitto pel primo anno, cioè finchè i seminali rendessero frutto; e l'insegnare a quella rozza ed inesperta gente l'agricoltura e il fabbricare chiese e case, e poi di mano in mano l'avvezzarli

ad altre arti utili o necessarie alla vita umana. Per ottener ciò si trasformavano que' caritativi operaj del Signore in varj personaggi con divenir pubblici lavoratori, alcuni occupandosi colle accette a sterpare la campagna per renderla atta alla seminagione; altri lavorando il terreno con aratri di legno e mal formati; altri piantando e zappando il maiz, o sia il frumentone, o seminando grano, orzo, fagiuoli ed altri legumi condotti da lontanissimi paesi. Nel medesimo tempo altri si occupavano a tagliar grossi alberi, a condur giù dai monti il legname per fabbricar la chiesa e case sufficienti per que' primi Cristiani. Poscia per aumentar le rendite loro, altri si diedero a condurre dalle città lontanissime degli Spagnuoli con viaggio di più centinaja di miglia, buoi, vacche, pecore, capre, cavalli ed uccelli domestici, distribuendoli a quella povera gente, acciocchè frutto ne ricavasse. In questo sì glorioso esercizio di carità colto il Padre *Pietro Espinosa* dai Barbari Guaiaquirensi, mentre da Santa-Fè conduceva una copiosa greggia di pecore per soccorrere alla miseria de' suoi novelli Cristiani, sotto le loro mazze lasciò la vita e il corpo suo restò preda delle tigri. Era oggetto di mirabil edificazione allora il mirare Gesuiti, nati nelle principali città d'Europa, della nobiltà più illustre, insigni per sapienza, applauditi già nei pulpiti e nelle cattedre delle università più celebri, dopo essere divenuti missionarj; divenir anche pastori, muratori, falegnami, carrettieri, con sommo loro affanno e fatica, affinchè gl' Indiani non solamente imparassero que' mestieri, ma che anche vi si affezionassero. E intanto ch' essi lavoravano bagnati da capo a piedi di sudore, succedeva

sovente che nè pur uno di que' medesimi Indiani si offerisse ad ajutar loro, standosene eglino solamente incantati a mirarli, benchè tanto più robusti di loro e consapevoli che quel faticoso lavoro unicamente si faceva per proprio lor comodo ed interesse. Dio nulladimeno così dispose le cose, che quantunque le persone del mondo tenessero per pazzia il tentare di guadagnar a Dio e di civilizzar gente sì barbara, fiera e dispersa, fra la quale non si trovava nè oro, nè argento onde ricompensar le fatiche degli Europei che vanno colà: tuttavia si piantorono felicemente quelle prime Riduzioni, ed altre poi in gran numero si sono aggiunte, le quali oggidì fioriscono, divenute ben popolate e regolate comunità. Ivi si raccolgono copiose annate di frumentone, legumi, mele e frutta. Vi si pianta e raccoglie gran copia di cotone e tabacco, e questo non soggetto a dazj e gabelle, va ancora trasportato ne' paesi di chi ne penuria. Ogni Riduzione tiene ottimi pascoli, e i bestiami vi sono moltiplicati a maraviglia, ed è ivi in gran voga la coltura del terreno. Le arti ancora loro insegnate dai missionarj, o dai fratelli d'essi, han preso buon piede fra quegli Indiani, talmente che si contano fra loro muratori, fabbriferrai, architetti, scultori, indoratori, falegnami, intagliatori e simili altre arti, procurando ognuno di perfezionarsi maggiormente nella sua. Nè vi manca chi sa fondere campane e fabbricar tutti gli strumenti di musica. Così le donne hanno imparato a filare, tessere, cucire e tagliar le vesti. Ognun può raccogliere bambagia sul suo e farne tele. Altre ancora ne fabbricano colla lana delle lor pecore. Gli uomini poi son quelli che fanno il

mestier de' tessitori per servigio del pubblico. In Europa per un pugno di terra si fa alle pugna. Ivi si cerca a chi darne, affinchè la coltivi, e ne sopravanza ad ognuno.

Secondo il parere di que' missionarj nei Cristiani del Paraguai si truova un intendimento assai ristretto ed incapace di speculazione, di modo che li sogliono chiamar *bambini colla barba.* Non è questo un piccolo requisito per poterli governare con facilità. Tuttavia può mettersi in dubbio, se questa durezza de' loro intelletti sia un difetto particolare del temperamento di quelle nazioni, o pure un accidentale effetto della loro educazione. Anche delle nazioni indiane del Canadà nell'America Settentrionale e delle barbariche dell'Affrica, alcuni missionarj scrivono esser quelle genti stupide, di cervello grossolano e non atte a ben pensare e riflettere sulle cose. Non è da quetarsi a sì fatti giudizj. I più degli Americani del Paraguai altra vita non menano, altro mestiere non fanno che quello de' contadini europei, la maggior parte de' quali nella pianura noi osserviamo zotica, dura di cervello e semplice, ma per l'ordinario di buoni costumi, appunto perchè senza malizia, e perchè non pratica coi cattivi, e attende ai suoi lavorieri, allevata in una povertà faticosa. E pure in questi medesimi climi nascono tanti felici ingegni, sia nelle città, sia ne' territorj e spezialmente dove l'aria è più pura e sottile; che applicati alle arti, alle scienze, alla mercatura, vi fan progressi mirabili. Sarebbe da vedere se quegl'Indiani sieno tutti veramente sì malvoluti dalla natura che niuna capacità abbiano per le speculazioni. Intanto fuorchè il leggere, lo scrivere e l'arimetica, null'altro s'insegna; nè

eglino possono conversare se non con gente dello stesso metallo, cioè semplice ed ignorante. Se fossero coltivati, se esercitati nelle scuole i lor fanciulli, come si usa fra noi, par bene che non tutti avessero a restar zucche senza sale. A buon conto abbiam veduto con che facilità e felicità si addestrano essi alla musica e a tante altre arti, in alcuna delle quali non solo uguagliano, ma anche superano le città indiane degli Spagnuoli. Già sanno alzar case, fabbricar chiese, far mulini da cavallo per macinare il grano, comporre macchine da cavar acqua e incamminarla dai fiumi ne' campi e nelle popolazioni, parte per l'irrigazione e parte per formarne peschiere, o pubblici lavatoi. S'è introdotta fra loro anche la pittura, e un saggio d'essa l'hanno in Modena i signori fratelli Cattanei, inviato dal Padre Gaetano loro zio, ma fatto da mediocre artefice, confessando egli che ve ne avea de' migliori. Ma perchè mancano loro colori fini, perciò le lor pitture non han vivezza e compariscono smorte. Nell'imitare eziandio e copiar caratteri stampati e tagli in rame riescono eccellenti. Nel dì 14 di dicembre 1730 così scriveva il suddetto religioso al signor Giuseppe Cattaneo suo fratello. *Riceverete due immagini a penna, ricavate da una stampa in rame da uno di questi Indiani, le quali a mio giudizio mi sembrano in lor genere due capi d'opera. Io dico che se queste fossero state lavorate in Europa per mano di un eccellente maestro, sarebbero degne di molta estimazione per la delicatezza e vivacità con cui sono delineate; lo che riesce tanto difficile a penna, e molto più essendo uscite dalla mano di un povero Indiano rozzo e scalzo che*

impiega quasi tutta la vita in lavorare nel campo. Una picciola immagine della Concezione (di quelle che si tengono pel Breviario) ricopiata essa pure da un altro Indiano, questi Padri Missionarj alemanni la stimarono tanto che la inviarono per cosa rarissima a Vienna, dove in una celebre galleria se ne trovava un' altra simile, inviata da altri Padri Missionarj e tenuta colà in moltissimo prezzo. Ora queste due che vi invio sono senza dubbio migliori e per la delicatezza del lavoro e per la qualità e quantità delle figure: onde mi sembra che potrebbero stare con tutta riputazione non solo in vostra casa, ma perfino nella galleria di un principe. Molte cose non le fan di meglio que' buoni Indiani, perchè non han migliori originali ed esemplari. Chi è dotato di tanta abilità per le arti, verosimil cosa è che non trovasse ottuso il suo intelletto, applicato che fosse alle scienze; e che potesse talun d'essi arrivar anche ad essere ammesso nella stessa Compagnia di Gesù, il che riuscirebbe di un gran vantaggio a quella vastissima vigna del Signore, dove si scarseggia cotanto di sacri operai, e convien condurne di tanto in tanto dall'Europa con sì gravi spese, stenti e pericoli. Perchè ciò non si faccia, o non si tenti, convien credere che proceda da giusti riguardi di que' saggi missionarj. Anzi avendo comandato i loro superiori che non s' introducano novità, e che si continui sullo stile antico, la sperienza avrà fatto conoscere che il metodo con cui felicemente si son piantate quelle Riduzioni, lo stesso si ha da tenere ed osservar dai posteri per conservarle. Ma intanto sia a noi lecito di credere col Coreal e con altri pratici delle teste indiane, che quelle per l'intendimento non son da meno di noi.

Regolamenti pel felice e buon governo di que' popoli.

Osserviamo ora ciò che influisce a mantenere fra que' popoli la felicità fin qui descritta. Agli occhi e al giudizio de' nostri Europei que' soli sembrano felici che godono posti onorevoli, posseggono molta roba e danaro, vestono pomposamente e possono lautamente imbandir la lor tavola. Con opposte massime si regolano le picciole repubbliche degl' Indiani del Paraguai. Appunto perchè non hanno ambizione, o sia desiderio d' onori che vada lor pungendo il cuore; perchè han quello che basta al loro sostentamento, nè curano il lusso contenti del poco: si reputano essi ben trattati dalla divina provvidenza e vivono con una mirabil quiete. Perciò quivi più che altrove avrebbe trovato il Padre Bartoli la *povertà contenta.* Non usano schiavi fra loro come in tanti altri paesi dominati dagli Spagnuoli; non hanno padroni a' quali servano, e che li maltrattino. Ognuno è padrone in casa sua; ognuno ha un podere che è suo, o almeno a lui prestato dalla repubblica, acciocchè divenga suo tutto quello che indi si raccoglie, senza doverne contribuire parte alcuna al principe, a riserva di una pezza da otto. Chi è più bravo e sollecito alla coltura e al lavoro, tanto più ne ricava in utile proprio. Suol essere ogni possessione proporzionata alle forze d' ogni famiglia, e potrebbe anche maggiormente slargarsi, perchè loro non manca terreno; ma non si fa, perchè d' ordinario non v' ha che il marito e la moglie, o al più il parente che lavori quella terra, e non potrebbono farne di più. La proprietà de'

beni e la cupidigia di accrescerli, è una sorgente in Europa di varj disordini che turbano l'umana società. Sono esenti di sì fatta inquietudine que' buoni Cristiani. Ciascun semina o pianta maiz o sia frumentone, che è il principal raccolto di que' paesi; e poi ceci, fagiuoli, cocomeri, zucche e massimamente la *manioca*, il cui frutto è somigliante ai nostri ravanelli, e pare al di fuori un cavicchio rozzo e fangoso, ma nel di dentro è poi bianco: del qual frutto fanno essi la farina chiamata dagli Spagnuoli *harina de palo*, cioè *farina di legno*, che è cibo di molto lor sostentamento. Vien bene in quelle parti il frumento, ma poco se ne mette. Nè so dire perchè non attendano alla coltura del riso, avendo sì vicine e comode l'acque de' fiumi. Considerabil cosa è ciò che sta scritto nella relazione delle missioni *de los Chiquitos*, cioè che nelle vastissime campagne, le quali si stendono *di là fino al gran lago de los Xarayes, per benefica cura della natura e senza alcuna industria si produce un' immensa quantità di riso, di cui ogni anno fan provvisione los Payaguàs, Guatos, ec. ed altri popoli confinanti.* Il riso è il cibo ordinario de' Cinesi e di tanti altri popoli dell'Asia e delle isole dell' Indie Orientali.

Ancorchè poi qualche distinzione si truovi fra quella gente, differenziandosi i caciqui, capitani ed altri pubblici ministri e principali dal rimanente del popolo coltivator della terra: pure tal differenza, siccome non consistente nel possesso di più tenute di stabili, o in altra ricchezza proveniente da mercatura, o industria, non toglie veramente l'uguaglianza fra loro, nè quivi è oggetto d'invidia, siccome avviene fra noi che abbiam nobili ed

ignobili, poveri e ricchi, padroni e servitori. L'abito ordinario del popolo consiste in un giuppone e in un pajo di calzoni alla spagnuola, con di sopra una tela che chiamano *poncio* che arriva sino alle gambe, ed ha molto della figura delle sacre pianete, mettendosela essi in dosso nella stessa maniera per un'apertura che ha nel mezzo. Questo poncio, siccome l'altro vestito, suol essere tutto bianco, dandosi loro così, a fine ancora che lo possano di tanto in tanto lavare. Se hanno poncio di tela colorita, questo è per regalo o premio che loro si dà alle occasioni, o perchè alcuni de' più industriosi seminano e raccolgono bambagia nella lor possessione, e san lavorare in lor casa tela di varj colori, e questo poi sel mettono alla festa e quando è tempo di gala. Così il giuppone e calzoni di colore sono vestimenta da sfarzo, e di questi si vestono allorchè sono inviati in balse, o sia nelle lor barchette per qualche spedizione. Ed arrivando a città o luoghi degli Spagnuoli sogliono vendere quanto hanno per comprarsi un po' di saja, principalmente se è rossa, da farsi un giuppone, o un pajo di calzoni: che questo per essi è un vestito da re. Per cappello portano un berrettone composto di pezze di saja di diversi colori. Nelle gambe e ne' piedi tanto i caciqui, capitani e primarj del popolo, quanto il rimanente, van tutti scalzi. Il vestito delle donne consiste in una camicia senza maniche, la qual va sino ai piedi e si lega alla cintura. E con questa sola lavorano alla campagna. Sopra questa poi d'ordinario ne portano un'altra chiamata *tipoy*, che ha maniche e si stende sino ai piedi a guisa di sottana, ma sciolta come le andrienne della prima moda. Pajono tante

monache, perchè i capelli, lunghi e sciolti senza alcun ornamento sulle spalle, somigliano il velo; e l'abito loro sempre bianco e steso sino a terra sembra una tonaca. Si annodano esse donne una cintola sulla fronte, a cui attaccano i fardelli che vogliono portare lasciandoli cader sulle spalle: rito praticato anche dai Barbari dell'Affrica. Parrebbe che gli Europei avessero dovuto insegnar loro una maniera più comoda per portar pesi; ma forse l'inveterato costume può più che i loro insegnamenti; oppure truovano quella miglior delle nostre. Quanto al loro abitare, in ogni Riduzione si mira la chiesa, e contigua ad essa in ogni luogo è la casa del missionario Gesuita che ivi esercita il ministero di parroco e suol avere un compagno sacerdote. V'ha i magazzini e granai del comune, dove si custodiscono i grani, l'erba caà, la bambagia ed altre cose da dispensare agl'Indiani secondo il bisogno; siccome ancora le officine, dove si lavorano le tele e si fanno altri lavori per servigio del pubblico. Poi si mirano le case degl'Indiani basse e a piana terra, che sembrano come le botteghe d'una fiera tutte in fila con restar fra esse file le strade diritte e tirate a cordone. Ciascuna casa non è che una camera quadrata, in cui abita una famiglia. Le mura sogliono essere di canne incrostate con fango, o sia con malta, senza cammini, senza finestre e colla sola porta, per cui entra il lume ed esce il molto fumo, cagionato dal continuo fuoco che sta acceso nel mezzo. Le legna da bruciare altro non costano che la fatica di andarle a tagliare ai boschi del comune e di recarsele a casa. In essa casa, o camera dormono sopra certe reti che chiamano *amache;* e questo

è l'unico letto che usano, essendo esse attaccate ad alcuni pali, che a quest'effetto tengono ivi dall'una parte e dall'altra. Levandosi la mattina, raccolgono le reti, lasciandole pendenti ad un palo a guisa di sciugatoi: con che vengono a tenere disimbrogliata e senza letti la casa, la quale benchè di una sola camera, è bastante per loro. Imperciocchè appoggiate alle pareti stanno le lor poche tarabaccole, e il fuoco si fa nel mezzo, sedendo essi in terra intorno al medesimo, scaldandosi e facendo nello stesso tempo la cucina e la tavola. La lor forma di sedere è colle gambe incrocicchiate in terra, come ancor s'usa da tanti popoli dell'Asia e da' Turchi stessi, di modo che hanno sempre in pronto le sedie, senza che nè pur queste imbroglino loro la casa. In somma quella buona gente va esente dalla passione d'aver mobili che imbarazzino la casa, e contenti di quel solo che è necessario, non turbano la lor tranquillità coi desiderj del superfluo.

Assaissimo poi serve a conservar la pace, amistà ed unione fra que' popoli, l'esser eglino privi d'oro, d'argento e di danaro: idoli dell'umana cupidigia in altri paesi e fomenti di mille cure, iniquità e liti. In quelle province non si truova sorta alcuna di metallo, o almen finora niuno ha tentato di scoprire se le montagne ne potessero rendere. Il ferro e l'acciajo per lo più viene di Spagna nelle navi che ogni tre o quattro anni arrivano a Buenos Ayres. E di quello che colà si porta, assai poco ne giunge alle troppo lontane Riduzioni del Paraguai: il che è cagione che que' poveri Indiani, siccome mal provveduti di strumenti, non possono poi perfezionare i lor lavorieri. Intorno al metallo per le campane, il luogo più

vicino da condurlo è il Coquimao nel Chile, lontano più di mille e secento miglia dal Paranà ed Uraguai, con cammini assai disastrosi e pericolosi per los Andes, o per la Cordigliera (che sono monti altissimi sempre coperti di neve), laonde appena se ne può condur tanto che basti per picciole campane. Per altro non lasciano essi novelli Cristiani di far qualche commercio colle città spagnuole, tenendo canoe e zattere che si fanno a conto d'ogni Riduzione, e s'inviano giù pei fiumi, i quali mettono capo nel gran fiume della Plata. Mandano essi a Buenos Ayres in abbondanza dell'erba famosa del Paraguai, che è come una specie di thè, ma più stimata, perchè creduta più medicinale; e di tabacco in foglia, e di mele, e di varie frutta, e di varie manifatture e lavori delle loro botteghe, e di pelli d'animali. Ne mandano anche a Santa-Fè, tenendo in esse due città procuratori apposta coll'autorità necessaria per lo spaccio delle suddette merci. Parte del prezzo che ne ricavano s'impiega in pagare il lieve tributo annuale al re; e col rimanente sogliono comperar ciò che bisogna per la fabbrica e per l'ornamento delle lor chiese; siccome ancora per utensili da lavorare i campi e per mantener le arti. Perciò ne' contratti che fanno tra loro non entra danaro: ma secondo l'uso de' primi uomini tutto il commercio loro si fa colla commutazion di roba: il che si procura di mantenere con gelosia e con prezzi stabiliti, acciocchè coll'uso del danaro non s'introduca fra loro l'avidità, e per mezzo d'essa que' disordini e danni che provengono dall'interesse. Ed affinchè gl'Indiani, che a nome del pubblico vanno a condur quelle merci, non v'abbiano

da rimettere del proprio nel viaggio, che d' ordinario suol durare più mesi, si consegnano i lor seminati in cura ad altri a ciò deputati, i quali mirandoli quasi cosa propria, li mantengono con tale esattezza, che ritornando dal viaggio i padroni, se ne truovano egualmente contenti, come se fossero stati lavorati i terreni da loro stessi. In oltre si paga loro la fatica del viaggio con roba del comune, in cui benefizio si sono occupati.

Ma perciocchè o per infingardaggine, o per poca provvidenza, o per la capacità assai corta di quelle genti, molti fra essi spendono pochi pensieri per l' avvenire, cioè per attendere al necessario loro sostentamento; e convien ricordare che tanto gl' Indiani Americani, quanto varj popoli dell'Affrica han qualche nemicizia colla fatica delle mani, è convenuto in addietro e convien tuttavia che il missionario, assistente d' ordinario a sei o settemila persone, abbia egual sollecitudine a quella di un padre di famiglia verso i suoi figliuoli non peranche giunti all' uso della ragione. Si son dunque trovati, e più che mai si praticano i seguenti ripieghi. Da che si è assegnato ad una famiglia quel terreno che vien creduto più che bastante, coltivato che sia, a rendere il necessario sostentamento di tutto l' anno; si dà loro la semente; e questa poi al tempo del raccolto si riscuote da tutti nella stessa quantità, e si conserva nei granai, o sia ne' magazzini del pubblico per poter seminare nell' anno appresso. Senza tal precauzione fuor di dubbio è che mangierebbono tutto. In oltre si appresta ai più d' essi uno o più paja di buoi per arare. Se fossero lor proprj, non saprebbero conservarli, essendosi talvolta osservato che

dopo aver lavorato con essi, per non durar fatica a rimetterli sotto il giogo, non gliel levano mai dal collo, lasciandoli così legati, come li legarono la prima volta. Altri ancora arrivano ad ammazzarli, e a mangiarseli in breve colla lor famiglia, senza rendere altra ragione, quando son colti nel fallo, se non che aveano fame. Perciò i missionarj scelgono alcuni de' più attivi ed accorti per ministri del popolo, acciocchè come inspettori visitino, al debito tempo, se tutti lavorano, seminano, raccolgono e conservano il raccolto, acciocchè basti alla lor famiglia pel vitto e vestito di tutto l'anno; e se tengano buon conto degli animali; e dove li truovano mancanti, li fanno gastigare secondo il demerito, richiedendo il privato e pubblico bene che ognun soddisfaccia al suo dovere, e che i diligenti non abbiano a mantenere i neghittosi. Contuttociò non son pochi coloro a' quali verso la metà dell'anno manca il vitto, o per cagione d'infermità, o d'altre disavventure, o pure per la loro irremediabil negligenza, o per l'imprudente prodigalità in consumare il ricolto. Ma perchè in quelle popolazioni non si vuol tollerare alcun mendicante, o chi pruovi la tentazion di rubare per necessità: lo spediente che si è preso è questo. Oltre ai poderi assegnati al particolare, v'ha alcuni altri spaziosi campi, e de' migliori de' paesi, atti a seminarvi e piantarvi tutto ciò che suol fruttificare in quel clima: e queste si chiamano le terre del comune, e nel loro linguaggio il *tupambaè*, che vuol dire *la possessione di Dio*. Vengono esse consegnate e raccomandate ad alcuni de' più industriosi ed attivi, acciocchè le coltivino col mezzo de' fanciulli di cadauna famiglia, che sino

ai quindici anni sono obbligati a questa coltivazione, supplendo essi col numero e colla frequenza a ciò che manca loro di forza. La mattina dunque tutti, dopo aver preso un poco di cibo, recitate le orazioni e ascoltata la santa messa, a riserva di quelli che si dividono nelle scuole ed officine, vengono in numero di quattro o cinquecento inviati dai loro fiscali, o vogliam dire soprintendenti al *tupambaè*, e vi stanno tutto il giorno occupati a piantare, zappare, e pòi raccogliere e sgranare il maiz ed altri legumi; siccome ancora a coltivar le piante del cotone, o sia della bambagia, che richieggono maggior servitù per potarle e tenerle nette dalle male erbe, con raccoglierne poi il cotone, aprirlo e seccarlo sino a metterlo sicuro in casa. Alle ore 22, cessato il lavoro, sen vanno poi tutti colle fanciulle alla chiesa, finita che sia la dottrina de' vecchi; e quivi cantano per poco più di mezz' ora le loro orazioni, e poscia odono la dottrina cristiana dal missionario. Entra finalmente tutto il popolo nella chiesa a recitare il rosario, ed altre poche orazioni che terminano coll' atto di contrizione. Ciò fatto, uscendo di chiesa le fanciulle si fermano sulla piazza, ed i fanciulli nel cortile del missionario, dove è preparata la lor porzione di carne; e cantata che hanno in loro lingua la benedizione, ne ricevono la distribuzione con andarsela poi tutti lieti a godere nelle loro case. Ed ecco come quelle piccole repubbliche si possono in certa maniera appellar numerosissimi monisterj, dove mirabilmente son regolate tutte le faccende sì spirituali che temporali della giornata e provveduto al mantenimento d' ognuno.

Tutto quello poi che si raccoglie di grani, di frutta

e di cotone dal *tupambaè*, insieme coll' erba che chiamano *caà*, di cui fanno bevanda, si deposita ne' pubblici granai e magazzini, per essere ripartito nel decorso dell' anno fra gl' infermi, impediti, orfani; e a chi per servigio della comunità impiegato in viaggi o ministerj non può coltivare i proprj campi; e a coloro che o per disgrazie casuali, o per negligenza propria verso il fine dell' anno non han più con che sostentarsi; e finalmente a provveder di vitto a spese del pubblico tutti coloro che per servigio del re vanno a qualche spedizion militare, e presi a rata dalle varie Riduzioni ascendono talvolta sino a quattro o seimila guerrieri. Tutta dunque l' entrata del pubblico si dispensa nella maniera suddetta, e si sovviene a ciascuno con gratuita limosina, secondochè ricerca il loro bisogno; e quel che si dice ora di una Riduzione, si truova e si pratica parimente in tutte le altre. Ed ecco un invidiabile stato di quegli abitanti per questa comunicazion di beni, provenendo da essa che fra loro tutti benchè poveri sieno ricchi abbastanza e si mantenga una certa tal quale uguaglianza; mentre niuno di essi suole aver più degli altri; e i bisognosi truovano quanto fa loro d' uopo per supplire alle proprie necessità. Però ancor qui troviamo una sembianza de' primi Cristiani e della Chiesa primitiva. E tanto più essa si scorge all' osservare, siccome già fu accennato di sopra, che se alcun di que' popoli patisce spezial carestia per gli accidenti delle stagioni che sogliono defraudare i sudori e le speranze de' lavoratori ancor più solleciti, o per la mortalità dei bestiami, o per altre simili naturali cagioni: usano l' altre Riduzioni di dargli soccorso con quanta

limosina occorre al suo bisogno, e senza chiederne altra mercede che la promessa da Dio a chi il sostenta ne' famelici, o il serve ne' suoi infermi. Non minor poscia è la cura in ogni Riduzione pel vestito degli abitatori. In un solo cortile, comodo agli occhi de' missionarj, son disposte le officine, o sia le botteghe del pubblico, niun'altra contandosene nelle Riduzioni. Quivi si fabbricano di mano in mano le cose necessarie per la gente. La principale è quella de' tessitori, i quali lavorano continuamente la tela per vestire il popolo. A questo fine si distribuisce ogni settimana alle donne e fanciulle una determinata quantità di bambagia, e tutte collo stesso ordine il sabbato riportano tanto filo, di cui i tessitori formano tante braccia di tela. Con questa attenzione si viene ad avere ogni anno la provvision sufficiente e sovrabbondante per vestire tutta la gente. Che se si lasciasse agl' Indiani la cura di procacciarsi il vestito, la sperienza ha già insegnato che moltissimi di loro per pura pigrizia se n' andrebbono nudi, come quando erano infedeli. Oltre a tutti questi regolamenti nelle Riduzioni che verso il fine del prossimo passato secolo si son fondate nel paese dei *Mochi*, s' è introdotto un pubblico spedale, dove son raccolti e alimentati gl' infermi abituali e i poveri vecchi che non possono più guadagnarsi il pane, e nel centro d' esse Riduzioni una spezieria che provvede a tutte l'altre alle spese del pubblico ogni medicamento secondo il bigno di ciascuna; e in oltre una libreria che è comune a tutti i missionarj di quelle parti: invenzioni tutte della carità e prudenza di que' religiosi, acciocchè niun comodo manchi al diletto lor popolo fedele ed invogli anche gl' infedeli ad unirsi con loro.

Del governo militare de' Cristiani del Paraguai.

Una delle maggiori felicità degl' Indiani fedeli del Paraguai si dee dire la pace, l' unione e la tranquillità interna che si truova in ogni Riduzione, dove ladronecci, gare, risse, ubbriachezze, impudicizie scandalose, liti civili e simili mali, o non si veggono, o non allignano, perchè si correggono tosto. All' incontro regna fra loro la carità, sovvenendo il pubblico ad ogni bisognoso ed infermo, e regna la concordia in tutte le lor funzioni sì sacre che temporali, operando ognuno con zelo uguale il bene e servigio della comunità, come se si trattasse del proprio. Non è minor l' amistà, l' ospitalità e la comunione che ogni Riduzione professa all' altre circonvicine, considerandosi tutti come fratelli, perchè figli di quel buon Padre Iddio, che tutti adorano, e governati da padri spirituali di una sola livrea, che concordi a null' altro pensano cha al loro bene. Lite mai non insorge fra loro a cagion di confini, e niun pensa a conquistar le terre de' vicini, essendone bandita l' esecrabile non mai sazia ambizione, che tante guerre ed affanni ha fatto e fa provare anche oggidì alle province europee. Il perchè parrebbe che di niun uso o bisogno fosse in quelle parti la milizia e l' arte militare. Ma ancor questa troppo s' è conosciuta necessaria per la difesa di quelle repubbliche, non mancando nazioni tuttavia barbariche ed infedeli che abborriscono il cristianesimo e i suoi seguaci, e se non fossero tenute in freno, volentieri porterebbono addosso ai Cristiani quella guerra che così spesso vanno

facendo fra loro per mangiar l'un l'altro. Anche nell'anno 1735 costoro infierirono in una delle due piccole Riduzioni fondate ne' *Cirignani*, con uccidere o condur prigioni que' poveri Cristiani, bruciar la chiesa e torre la vita anche al loro curato Gesuita. Lo stesso è accaduto ad un'altra fondata nelle frontiere del Chaco fra *los Lules* e *Mocovies*. In oltre v'ha la detestabil colonia brasiliana di San-Paolo, che tanti scempi ha fatto in addietro degl'Indiani non men selvaggi che Cristiani, e della cui crudeltà sempre s'ha a temere, finchè la misericordia di Dio e la pietà dei re portoghesi non la schianti. Il perchè in ogni Riduzione si son formate alcune compagnie d'Indiani a piedi e a cavallo coi loro uffiziali, bandiere, trombe e tamburi, come nella milizia ordinaria di Spagna. Le armi che adopera la fanteria sono per lo più le proprie di que' paesi, cioè l'arco e le freccie colla punta d'osso, o pur di un acuto durissimo legno che penetra poco men che il ferro. Altri combattono con sassi lavorati a cantoni, o rotondi e lanciati colle fionde. Quando vengono alle strette, usano per arme una gran clava, ossia mazza di legno molto pesante, che chiamano *macana*. Dato un colpo solo di questa sul capo ad uno, non v'ha bisogno del secondo per levargli la vita. E basterebbono ben armi tali contra degl'Indiani infedeli loro continui nemici, ma giacchè, siccome abbiamo detto, vi restano i Mammalucchi Paulopolitani del Brasile, soliti a venire armati di picche, spade e armi da fuoco; nè potrebbono resistere i poveri Indiani a sì fatte armi e al valore di que' corsari europei: hanno i re cattolici conceduto loro di potersi servire delle medesime

per loro difesa. Perciò si son formate compagnie di fanteria armate, altre di archibugio, altre di picca e spada; come pure di cavalleria, armate di lancia e fucile. Ma non si lasciano queste armi alla disposizion degl' Indiani, e fuori dell' occasion di adoperarle a giusta loro difesa, stanno sempre guardate nell' armeria d' ogni Riduzione, sotto la cura di alcuni uffiziali deputati a custodirle e mantenerle pulite.

Per tenerli poi in esercizio, il regio correttore gli obbliga ogni otto dì alla mostra e agli esercizj militari nella piazza, la quale in qualsivoglia Riduzione è molto spaziosa in forma di un bel quadrato con intorno gli edifizj tutti eguali, eccettuatane la chiesa, che occupa la facciata principale, a canto di cui sta la casa de' missionarj più elevata dell' altre. Quivi dopo la mostra si attacca fra loro divisi in due squadre una finta battaglia. Ma perchè quella gente colla lor corta capacità v' entra spesso con troppa vivezza ed impegno, fa di mestieri che si pongano alla testa dei due campi persone savie, e non poche, le quali con bastoni assai pesanti attendano occorrendo a dividerli, affinchè nel maggior calore della scaramuccia accecati non si ammazzino fra loro come se fossero nemici. Si addestrano tutti a tirar pietre colla fionda e freccie coll' arco; ed è proposto il premio a chi coglie nel segno. Alcuni son così destri che rade volte fallano il colpo. Al principio quando gl' Indiani vedeano cavalli, ne concepivano tal terrore, che correvano frettolosamente sugli alberi, come se vedessero una tigre, o un lione. Oggidì con tali esercizj hanno deposto talmente ogni paura che corrono a briglia sciolta a cavallo,

maneggiando nello stesso tempo l'armi con molta destrezza. Anzi lo squadron loro di lancie a cavallo è formidabile a tutti. Siccome quella milizia è istituita non per conquistare gli altrui paesi, ma unicamente per conservare la propria vita e libertà: così niun mezzo si tralascia per conservar la pace con tutti. Fra gl' Indiani infedeli non v' ha forza che possa presumere di vincere que' Cristiani, sì perchè son le Riduzioni più numerose che qualsivoglia rancheria di que' Barbari; ed ogni Riduzione si studia d'accrescere ogni dì più il popolo suo con tirare alla fede e all' unione gl' infedeli; ed oltre a ciò ne' bisogni una Riduzione si dà mano coll' altra; e sì perchè non possono i Barbari resistere alla cavalleria e all' armi da fuoco. Perciò i più vicini infedeli son premurosi di conservar la pace colle Riduzioni; e quei che non la vogliono si ritirano più lontano che sia loro possibile: quantunque non manchino mai alcuni, che come assassini da strada o rubano il bestiame, o ammazzano i pastori, o li fan prigioni, quando li truovano ne' campi lungi da chi possa prestar loro ajuto. I più terribili dunque sono i sopra mentovati Mammalucchi del Brasile, obbrobrio del cristianesimo, che quasi ogni anno per molte centinaja di miglia fanno scorrerie, a fin di fare schiavi quanti Indiani possono prendere, dicendo che questi sono i loro Mori. E tuttochè la corona piissima di Portogallo abbia con più rigorosi editti e sotto gravissime pene vietata cotal tirannia, e i sommi pontefici abbiano più volte fulminate contro una barbarie sì esecranda tremende scomuniche: nulla di tutto ciò è stato bastevole a reprimerli, prestando essi solamente ubbidienza al re quando lor torna il conto e a Dio quando non possono far di meno.

Per dare un saggio della lor crudeltà, convien riferire, che verso il fine del prossimo passato secolo arrivarono all' improvviso questi cani alla Riduzione di Gesù e Maria, posta nel Guairà e la più vicina dell' altre alle loro unghie. Erano ottocento i Mammalucchi accompagnati da tremila *Tupy*, Indiani loro sudditi, e venivano tutti ben provveduti di moschetti e fucili e d' altre armi. Tempo non restò a difesa alcuna, e però si diedero a man salva a prendere quanti uomini, donne e fanciulli cadevano loro in mano. Al primo avviso di sì fiera calamità delle sue innocenti pecorelle, il Padre *Simone Mazzetta* insigne missionario, giudicando che costoro per quell' ombra che tengono di cristianesimo, rispetterebbono almeno i sacerdoti, vestito di cotta e stola e colla croce in mano, andò incontro ad essi, e con tutta mansuetudine si diede a scongiurarli di non offendere que' novelli germi della fede cristiana. La risposta che gli diede un de' loro capitani per nome Federigo Mello, fu di scaricare un fendente della sua sciabla per ispaccare il capo al buon religioso. Volle Dio che questi col muoversi schivasse il colpo. Ma giunto nello stesso tempo il cacique Carubà tutto affannoso per portare al Padre la nuova che i Tupy entrati per altra parte nella Riduzione facevano schiavi que' poveri Cristiani, il Mello presente alzò l'archibugio, e scaricatolo in petto al cacique, lo stese morto a terra. Andò intanto a sacco tutta la Riduzione; nè si perdonò alla chiesa, alla sagrestia e alle stesse immagini de' santi; e chi volle far opposizione, vi lasciò la vita. Per timor poscia che non accorressero in soccorso l'altre circonvicine Riduzioni, la mattina sull' alba gli empj

masnadieri s' inviarono verso il loro paese, menando seco tutta la gran processione di quegl'infelici schiavi con altri assai presi in altri luoghi. Intanto dalla nuova di cotal tragedia mosso il Padre *Francesco Diaz*, accorse colà dalla sua Riduzione, e trovò il Padre Mazzetta che si disfaceva in lagrime al mirare spiantata in un giorno solo e da chi porta il nome di Cristiano una sì florida popolazion di fedeli, messa da lui insieme con tanti stenti e coltivata con tanti sudori. La risoluzione presa da amendue fu di seguitar le loro pecorelle ad onta d' ogni pericolo. Nel viaggio andavano trovando vecchi, donne e fanciulli, chi morti di fame, chi agonizzanti e chi trucidati da que' mostri d' inumanità, perchè non potevano tener loro dietro. Arrivati al grosso della truppa s'unirono alla brigata de' miserabili lor parrocchiani per confortarli ed assistere loro in tutto quel che poteano, sofferendo con pazienza gli strapazzi ed anche le percosse degl' infami masnadieri, finchè dopo un viaggio di ottocento miglia arrivarono alla città di San-Paolo. Quivi da che videro ripartiti gli schiavi, chi a coltivar le campagne e chi alla coltivazion dello zucchero; e troppo chiariti che forma di giustizia non vi si trovava, presero i due religiosi la strada della baja di Todos los Sanctos, capo del Brasile, lontana da San-Paolo circa secento miglia, per cercare la libertà di tanti infelici presso don Francesco de Oliveyra, governatore generale del Brasile. Riportarono da lui pressantissimi dispacci ai Paulopolitani, ed accompagnati da un commissario incaricato dell' esecuzione se ne tornarono a San-Paolo. Inviperiti que' cani pel fatto ricorso, poco mancò che non gli tagliassero a

pezzi, come alcuni anni avanti aveano praticato col venerabil Padre *Diego de Alfaro*, a cui per simile atto di eroica carità verso le rapite sue pecorelle levarono la vita. Le minaccie al certo, le villanie e le freccie gittate alle lor finestre, non mancarono in tale occasione. Andò poi a finire tanta fatica di que' servi di Dio in riscattare non più che cinquanta della lor gente, di quindici e più mila persone che erano state condotte in ischiavitù a quella infame città. Nè tardarono essi molto a ritornarsene indietro per aver presentito che si macchinavano altre scorrerie di quegli assassini nel Paraguai cristiano, giacchè questa era riuscita per loro cotanto fruttuosa.

Ma le disgrazie fan cervello. Addottrinati non sol da questa, ma da altre precedenti simili calamità que' buoni Cristiani, si diedero più che mai e continuano tuttavia ad esercitarsi nell' arte militare per difendersi secondo il naturale diritto dalle ingiuste invasioni de' perfidi Mammalucchi. E perciocchè costoro sempre vanno spiando lo stato delle Riduzioni cristiane, con ispedir gente a scoprir le strade per cui possano alla sordina arrivar colà: le Riduzioni più esposte al loro furore stanno anch' esse sempre all' erta; e per non essere colte all' improvviso mantengono per tutta la state uomini col solo impiego di battere la campagna, ed inoltrarsi anche per centocinquanta, o ducento miglia, osservando se v' ha rumore, sospetto, o vestigio alcuno di nemici. Ogni mese, secondo le notizie che tengono, tornano essi a ragguagliarne la Riduzione. Qualora apportino giusto fondamento di temere se ne dà avviso a tutta la milizia, e si allestiscono

l'armi, e quante compagnie si credono sufficienti, con far anche passare l'avviso stesso alle Riduzioni del contorno. Escono poi alla campagna per molte miglia alla scoperta de' nemici, procurando di coglierli in siti larghi, essendosi conosciuto per isperienza, che dappoichè gl' Indiani adoperano cavalli ed armi da fuoco, sempre restano superiori ai Mammalucchi, laddove lasciandoli avvicinare alle Riduzioni, riesce sempre di danno, o almeno di grave pericolo per lo timore e bisbiglio delle donne e dell'altro popolo imbelle. Ed affinchè i masnadieri suddetti, non si prevalgano del contrattempo de' divini uffizj, come è talvolta accaduto, trovandosi il popolo alla chiesa e disarmato: oggidì i Cristiani per essere sempre pronti alla difesa, quando anche vanno alla chiesa, seco portano l'arco e le freccie. Nè mai vanno essi contra de' nemici, se prima non han chiesta la licenza e la benedizione al missionario loro curato, sembrando con ciò ad essi assicurata la felicità del successo. Hanno poi servito cotali precauzioni a raffrenar l'orgoglio e le incursioni de' Paulopolitani; e tanto più dappoichè quella mala gente ha più d'una volta provato il valore degl' Indiani fedeli coll'esserne restati totalmente sconfitti in più di una occasione. Celebre spezialmente fu la vittoria riportata da essi Cristiani in vicinanza della Riduzione di Santa-Croce, dove disfecero ottocento Mammalucchi e quattromila Tupy di lor seguito, che non ve ne restarono in vita se non pochi, i quali dimandarono la vita in dono, e *provianda* per arrivare al Brasile, promettendo di non tornar più in avvenire e dar loro fastidio: il che fu loro accordato dalla pietà de' vincitori. Però da gran tempo

in qua non ha tentato l'infame popolo di quel nuovo Algieri di comparire alla vista delle Riduzioni; e tanto più è da credere che non ardirà da qui innanzi, perchè va sempre più crescendo di popolo ogni Riduzione, e per conseguente si aumenta ancora il numero de' soldati capaci di far fronte a chiunque li voglia offendere.

Nè solamente han dato pruove della lor bravura i Cristiani del Paraguai contra de' Mammalucchi Brasiliani: si son essi più volte gloriosamente impiegati anche in servigio della corona di Spagna e de' suoi governatori. Nell'anno 1662 era governatore dell'Assunzione, città capitale del Paraguai, don Alfonso Sarmiento. Trovandosi egli in viaggio per passare alla visita di Villa-Ricca, si fermò un giorno in un castello, e quivi fu assediato da un copioso stuolo d'Indiani infedeli. Non menava seco genti d'armi, non provvisione di vitto, sicchè dopo di essersi sostenuto per alcuni giorni, era alla vigilia di rendersi alla discrezione, o per dir meglio all'indiscrezion di que' Barbari: quando saputosi il di lui pericolo da una Riduzione d'*Itatines*, quel popolo dato di piglio all'armi venne francamente addosso ai nemici, i quali dopo gran resistenza e lungo combattimento, voltarono le spalle, con restare assaissimi di loro freddi sul campo. Non si saziò da lì innanzi quel cavalier di lodar que' buoni Indiani, confessando dapertutto di riconoscere la vita da loro. In un somigliante pericolo si trovò ancora don Sebastiano de Leon, e ne fu liberato da quelli della Riduzione di Sant' Ignazio nel Paranà. E perciocchè que' popoli sono ben istruiti dai loro parrocchi dell' obbligo che tengono a Dio come Cristiani e al re come sudditi, in

qualunque occasione che la corona ha avuto bisogno di loro, sempre ha provato non essere inferiore la lor fedeltà al valore, di modo che di quante vittorie essa ha riportato in quelle parti da molto tempo in qua, una appena se ne conta che non abbia da attribuirsi in tutto o in parte alla bravura di quegl'Indiani. Vero è nondimeno ch'essi han sempre bisogno d'un capitano spagnuolo intendente del mestier della guerra, non essendo essi da tanto da sapere stare squadronati e da assalire con ordine, combattendo perciò tutti come ammontonati e caricando il nimico con urli e grida spaventose: il che quantunque basti contro altri Indiani, varrebbe certamente poco contra degli Europei. Laonde quando il nemico dà tempo, si procura sempre che abbiano ufliziali spagnuoli, da' quali esercitati prima nell'arte militare, combattono poi come lioni, assalendo senza alcun timore, alla cieca e impiegando tutta la loro gran forza contro il nemico. Tali massimamente li sperimentarono i Portoghesi nell'anno 1680, il che come succedesse convien ora raccontare. Fin dall'anno 1679 erano essi Portoghesi sotto la condotta di don Manuello Lobos insigne maestro di campo iti ad occupare un sito alla sboccatura del Rio della Plata, dove quel gran fiume fa un seno capace di molte navi, e difeso dai venti mercè dell'isola di San-Gabriello che il cuopre. Mentre don Giuseppe Barro governatore di Buenos Ayres manda innanzi e indietro corrieri al Lobos per intendere la sua intenzione, ebbero tempo e comodo i Portoghesi di alzare un forte, ben provveduto d'artiglieria e del bisognevole per mantenersi contro qualsivoglia assalitore. La flemma spagnuola tardò sino all'agosto del 1680 a

farne risentimento. Chiesto soccorso di milizia alle Riduzioni dell'Uraguai di suo governo, vennero per allora tremila Indiani, con un viaggio di settecento miglia, conducendo anche seco quattromila cavalli, sulla credenza che se ne avesse a servire un'armata di Spagnuoli. Si trovò non avere il governatore di Buenos Ayres se non trecento fanti di sua nazione da congiugnere con gl'Indiani. In oltre non osò di dar loro pezzo alcuno d'artiglieria per non lasciare sguernita la città. Il peggio fu che non concedette agl'Indiani se non ducento archibugi ed alquante sciable, restando tutti gli altri armati colle solite fionde, archi, freccie e mazze: giacchè non s'era peranche formata la milizia indiana. Loro fu dato per maresciallo di campo don Giuseppe de Vera, che immaginò una curiosa disposizione del suo picciolo esercito. Cioè marciavano prima i quattromila cavalli senza un soldato in sella; seguitavano gl'Indiani con uffiziali spagnuoli; nella retroguardia venivano i suddetti trecento fanti. Figuravasi l'ingegnoso maresciallo, che impiegando i Portoghesi le prime scariche della loro artiglieria contro la vanguardia, che era di soli cavalli senza soldati, avrebbono le milizie campo di montar con prestezza sui terrapieni. Ma gl'Indiani tuttochè grossi di legname, ne mormoravano forte con dire, che spaventati i cavalli dai primi tiri dei cannoni, senza avere in sella chi li reggesse, si sarebbono rivolti indietro con furia, ed avrebbono disordinate le schiere, con pericolo di restar trucidati dal nemico. Entrò il ragionevole lor timore in capo al comandante; e però dato ordine che si tirassero in disparte i cavalli, comandò che si proseguisse la marcia,

e sul far dell' alba giunsero tutti sotto quella fortezza. Non ostante l' intimazione fatta che niuno si movesse, finchè un tiro di pistola non desse il segno dell' assalto, un Indiano ardì d' aggrapparsi sul terrapieno, dove trovata la sentinella addormentata l' uccise. Accortasi di ciò un' altra sentinella vicina, sparò un' archibugiata, al cui suono, creduto il segno concertato, tutti gl' Indiani a gara si lanciarono ai bastioni, e l' un montato sopra le spalle dell' altro, agevolarono ancora la strada ai fanti spagnuoli per salire lassù. Per più ore fecero gagliarda difesa i Portoghesi, combattendo spezialmente don Emanuello Galban, che era il loro sostegno, finchè sopraffatto dagli assalitori dopo molte ferite rimase morto sul campo. Cosa mirabil fu il vedere la di lui consorte, che maneggiando la spada a' fianchi del marito, benchè gli Spagnuoli più volte le esibissero quartiere, chiuse sempre gli orecchi ad ogni invito, e seguitando a combattere lasciò anch' essa ivi la vita. Vedendo in fine i Portoghesi che il tutto era in potere degli Spagnuoli e il suolo seminato di cadaveri, domandarono quartiere; ma gl' Indiani, che non intendevano quel linguaggio e pareva lor di combattere contra de' Mammalucchi del Brasile fieri loro nemici, seguitavano la vittoria. Udito poi il segno dato dagli Spagnuoli di cessar dalle ostilità, senz' altro ubbidirono. L' artiglieria, le munizioni e gli schiavi furono assegnati alla reale azienda; il resto a suon di tromba conceduto agli Indiani. Ma il meglio toccò agli Spagnuoli, cioè oro, argento, gioje ed altre robe di valore, perchè i semplici Indiani si perderono dietro al commestibile, alle forbici, ai coltelli e a cose simili, e spogliavano i morti

per averne gli abiti, mentre gli altri più accorti attendevano al meglio del bottino. Degli Spagnuoli rimasero estinti sei, trenta degl' Indiani, ma molti furono i feriti. De' Portoghesi si contarono ducento morti, il resto prigioni, e tra questi ultimi lo stesso generale don Emanuello Lobos, che fu dal comandante spagnuolo trattato con assai cortesia e rispetto. A questa pericolosa impresa assisterono anche quattro missionarj Gesuiti ad istanza del governatore, i quali esercitarono la lor carità non men verso gl' Indiani che verso i Portoghesi, col confessare ed assolvere i moribondi. Per questa vittoria, pel raro coraggio mostrato in quell' azione, benchè gente non avvezza a tal sorta di battaglia e per aver condotta sì gran quantità di cavalli, si acquistarono quegl' Indiani un onore immortale, e dal vicerè e dai ministri del Perù e dell' altre città andarono alla corte di Madrid non poche lettere in commendazione della lor bravura e fedeltà, insinuando nello stesso tempo la necessità d' inviar colà e di mantenere i missionarj Gesuiti, con ajutar il loro zelo alla fondazion di nuove Riduzioni, giacchè ne ridondava tanto bene a quell' anime, e sì grande utilità alla corona. Altre prodezze militari si contano di que' buoni Indiani, fedelissimi alla corona di Spagna, ed anche nel 1735 quattromila d' essi marciarono in servigio del re contro i Portoghesi; ed altri seimila con lunghissimo viaggio andarono ad introdurre il regio ministro nella provincia sconcertata dell'Assunzione, inviato colà per pacificarla.

Dell'amore che professano gl'Indiani Cristiani ai loro missionarj.

Niuno, se non chi va al Paraguai, può ben comprendere quanta sia la riverenza e l'amore che portano que' buoni Indiani ai loro missionarj della Compagnia di Gesù: il che non so dire se ridondi in maggior gloria d'essi religiosi o pur degli stessi novelli Cristiani. Senza un complesso di belle virtù e di azioni luminose non potrebbono que' servi di Dio farsi cotanto amare da que' popoli, nè si potrebbe ottener tanto affetto da quella gente, s'essa non fosse provveduta di un buon naturale e di un cuore inclinato alla gratitudine. Il nome di padre compete a tutti coloro che alimentano le anime cristiane nella via dello spirito, e s'è poi dilatato a chiunque veste l'abito degli ordini religiosi approvati dalla sede apostolica. Nel Paraguai sono considerati i Gesuiti non solo come padri spitituali, ma per così dire come padri di famiglia di quella Riduzione che è raccomandata alla lor coltura: e quai padri che non pensano se non al bene de' loro cari figliuoli; e quai ministri mandati apposta da Dio non meno per la lor felicità spirituale che per la temporale. Nè v'ha in quelle Riduzioni, fuorchè i Gesuiti, alcun altro ordine religioso che possa occupar parte dell'affezion di que' popoli; giacchè un saggio e santo decreto s'è fatto che dove i religiosi di qualche ordine sono in possesso di predicar la fede di Gesù Cristo agl'infedeli, non entri alcun altro missionario d'ordine diverso: il che ha serrato l'adito, o troncato il corso a varie dissensioni

e gare che la diversità de' banditori del Vangelo, non esenti dalle umane passioni, ha in altri tempi prodotto con discapito della religione stessa. Però un bel vedere è come que' buoni Indiani all'avviso d'essere giunti dall'Europa nuovi missionarj a Buenos Ayres, per reclutare i ministri delle Riduzioni cristiane, gareggino insieme per essere eletti ad andare a prenderli tante centinaja di miglia lungi dalla lor patria e a condurli sino alla Riduzione a cui sono destinati. Bello altresì il mirare con quanta allegrezza e divozione gli accolgono al loro arrivo; e con che umile prontezza si soggettino ad essi eziandio ne' gastighi imposti loro per qualche mancamento, ancorchè il gastigato fosse il cacique o sia capitano maggiore del popolo; e qual ardore mostrino per accompagnarli, allorchè vanno ad annunziare il Vangelo ne' paesi degl'infedeli, o per difenderli nelle incursioni di que' Barbari. Negli anni addietro avvenne che s'invogliò una masnada d'infedeli di ammazzare lo zelantissimo Padre *Antonio Ruiz* con disegno di fare un lauto convito di sua carne, con dire che questa sarebbe ben saporita, perchè i Gesuiti usavano quivi il sale ne' cibi come si fa in Europa: laddove gli Indiani del Paraguai per essere troppo lontani dal mare e per non aver cercato finora se ne' lor paesi si truovi miniera di sale, come s'è trovata nel Tucuman, mangiano le carni senza questo condimento. Dico condimento, perchè così a noi sembra: che per altro gl'Indiani del Canadà e d'altri paesi, nè pur essi usano sale, anzi nè pur ne soffrono l'uso, maravigliandosi degli Europei che tanto lo ricercano. Entrati dunque i Barbari forse col favor della notte nella Riduzione che stava a carico di quel

religioso, l'andavano cercando. Accortosi di quel che era un Indiano, corse tosto a mettersi la veste grossa e il cappello del missionario, acciocchè pigliandolo coloro pel vero Padre Ruiz sfogassero contro di lui il furore, nè facessero altra diligenza per trovarlo, come infatti seguì. Imperocchè prendendolo di mira i Barbari, gli scagliarono contro una gran quantità di saette, benchè per ispeciale provvidenza di Dio, per quante gliene tirassero, mai nol poterono offendere; affinchè avvedutisi dell'improvviso assalto i Cristiani, uscirono in furia delle proprie case coll'armi in mano e pòsero in precipitosa fuga gli assalitori: dal che si può arguire qual amor sodo e sincero portino que' neofiti ai loro predicatori e maestri.

I motivi poi per cui tanta affezione e riverenza professino ad essi missionarj, eccole. Chiunque fra loro ha competente provvision di giudizio, sa e conosce in che infelice stato o egli, o i suoi maggiori vivessero una volta, mentre menavano così bestial vita fra i boschi, e ne tengono tuttavia sotto gli occhi il ritratto in mirando il resto de' lor nazionali ostinati nell'infedeltà e nella barbarie. Però benedice Iddio e i suoi zelanti ministri, che di bestie quali erano gli han convertiti in animali ragionevoli, e ridotti ad un vivere comodo e civile e a cotanta concordia e pace, senza più distruggersi l'un l'altro per far banchetti di carne umana come tuttavia si pratica fra tante di quelle brutali nazioni. Questo insigne benefizio, accresciuto dall'altro anche maggiore dell'aver loro insegnato a conoscere il vero Dio e la santa sua religione per salute delle anime loro: fa ch'essi non cessino di considerare i missionarj come autori dopo Dio d'ogni lor felicità, e per

conseguente di venerarli ed amarli. Il sapere e l'esemplarità de' costumi son pregi che accompagnano dapertutto i Padri della Compagnia di Gesù, e ch'essi sanno ben conservare anche fra le delizie e dissolutezze del Messico e del Perù. Questo tenor di vita irreprensibile anche più nel Paraguai che altrove rigorosamente mantenuto da essi, accresce il rispetto verso di loro, tenendo il popolo fissi gli occhi sopra ogni loro azione; e siccome la gente è facilissima a scandalezzarsi per ogni menoma cosa malfatta, così facilmente si edificano ad ogni virtù che veggono praticata da que' religiosi. E però osservandoli sì divoti e composti in tutte le funzioni sacre, sì pazienti ne' travagli, nelle fatiche e nelle occasioni d'infastidirsi per le inezie di taluno; sì ritirati, non uscendo essi della casa e della chiesa se non per ministrare i sacramenti, per visitar infermi: il che fanno sempre accompagnati dagl'infermieri, testimonj perpetui delle loro operazioni; e sopra tutto sì indefessi nell'istruirli e nell'assistere agli agonizzanti: perciò li riguardano con somma riverenza come angeli venuti dal cielo. Potente mezzo ancora per guadagnarsi l'amore d'ognuno si è l'incessante premura che hanno essi missionarj di aumentare i comodi del popolo come se si trattasse di figliuoli lor proprj. Tante arti loro insegnate, con istudiarsi d'introdurne dell'altre, e massimamente di migliorar sempre più l'agricoltura e il commercio nel paese, travagliando ancora colle proprie mani dovunque occorre, son vive testimonianze della somma carità che nudriscono que' ministri di Dio anche per la temporal felicità de' lor parrocchiani, già che si fan loro tutori, loro fattori e tutto dì studiano cose nuove di lor

maggiore vantaggio. E spezialmente dà negli occhi d'ognuno l'attenzion loro indefessa, perchè niuna novità si faccia dagli Spagnuoli o per isminuire la libertà, o per introdurre alcun aggravio in quelle popolazioni contro gli ordini e i privilegj loro conceduti dalla gloriosa clemenza e pietà de' monarchi cattolici re delle Spagne.

Tanta carità, tanta premura di que' servi di Dio pel bene di cadaun popolo, raccomandato allo spiritual loro governo, siccome è un possente mezzo per cattivarsi il cuore d'ognuno, così è l'arma più sicura ed efficace per assoggettar anche i Barbari al soave giogo della legge di Cristo: arrendendosi per lo più coloro non per altro motivo che per lo discernere vegnenti in traccia di loro i missionarj non per alcun loro interesse umano, ma solamente per un intenso desiderio di giovare anche ad essi nello spirituale e nel temporale. Tra i molti casi succeduti nel lungo tempo che dimorò in quelle parti un canonico spagnuolo, delle cui Memorie ho profittato io in compilar questi racconti, questo solo registra egli accaduto al Padre *Francesco Diaz*, delle cui apostoliche fatiche e numerosissime conversioni egli era stato in gran parte testimonio di vista ed ammiratore. Mentre scorreva quel santo religioso per alcune vicine rancherie (così chiamano un' union di capanne) d'infedeli, fra quali regnava la peste, per guadagnarvi, come di fatto accadeva, a Dio l'anime di quegl' infelici: una nazione di Barbari più crudeli, confinanti a' Cichiti, profittando della calamità di questi altri infedeli, vennero loro addosso non per altro motivo che di sfamarsi di carne umana. Quanti ne trovavano sani, li scannavano come pecore, e fattili in

pezzi, come è il loro barbarico costume, mezzo cotti se li mangiavano, e principalmente i bambini, trinciandoli su gli occhi delle poveri madri: chè questi erano i lor più saporiti bocconi. Avevano altresì stabilito di prendere il Padre Diaz e di farne un banchetto, quantunque assai macilento egli fosse. Ma portate queste nuove da un Indiano fuggitivo alla Riduzione di San-Francesco Saverio, di cui il Padre Diaz era missionario, quel popolo cristiano, udito il pericolo dell'amato loro pastore, benchè molte miglia distante da essi, mise subito in armi il miglior nerbo delle sue milizie; ed accorso colà con tal risoluzione assalì quegli assassini, che buon numero ne fece prigioni, salvandosi il resto con una precipitosa fuga. Volevano i vincitori in gastigo della lor barbarie e a terrore de' lor compatriotti, impiccare e lasciar pendenti dagli alberi quei prigionieri; e già si mettevano all' ordine per eseguir la sentenza: quando il Padre Diaz tutto viscere di pietà s'interpose a favore di quei miserabili, ed ottenne che fossero donati a lui. Il qual poi istruitili nella santa fede, e trattatili con carezze e tenerezza da padre, li rimandò liberi e provveduti di sufficiente viatico al loro paese. Restarono essi così presi e vinti da un tal benefizio, e sì storditi per tanta amorevolezza, che arrivati alle proprie ranche-rie tanto dissero in commendazione della legge cristiana e della carità del predicatore d' essa, che tutta quella nazione commossa ed unitasi in corpo, venne un dì a gittarsi a' piedi del Padre Diaz, domandandogli con istanti preghiere che predicasse loro la legge di Cristo, perchè dal primo all' ultimo erano tutti risoluti di abbracciarla e di vivere sotto la sua cura nel numero de' Cristiani.

Restò ammirato il buon religioso al vedersi davanti un sì numeroso stuolo di gente, poco dianzi sì sanguinaria ed ora cangiata dalla mano potente di Dio in mansuete pecorelle. Accolse tutti colla consueta sua carità ed allegria, e li condusse alle Riduzioni, dove furono distribuiti, e ricevuti con incredibil festa e carezze dagli antichi fedeli; ed essi poi ricevuto che ebbero il santo battesimo, sempre vissero dipoi da veri e fervorosi Cristiani.

Ed ecco i frutti della carità tanto a noi inculcata dal divino nostro legislatore Gesù Cristo: laddove la violenza e la tirannia usate contro i poveri Indiani da certuni, che conculcando i bei regolamenti e le leggi dei monarchi spagnuoli e più quelle di Dio, non servono ad altro che a sbandare e far perdere ancora i convertiti al cristianesimo e a rendere più difficoltosa la conversion degli infedeli, come s'è toccato più volte con mano, e particolarmente accadde nella vastissima provincia del Chiaco, la quale si stende tra i fiumi Salado, Vermiglio e Rio Grande. Quando vi penetrarono la prima volta alcuni operai della Compagnia di Gesù, parecchi de' quali coronarono le loro apostoliche fatiche con un glorioso martirio, e spezialmente i Padri *Solinas* ed *Ortiz*, dopo immensi patimenti arrivarono a fondarvi alcune popolazioni di nuovi Cristiani. Il che osservato da certi Spagnuoli accecati dall' interesse, sotto pretesto di soggettare alla corona stabilmente que' popoli coll'ottenerli in commenda, cominciarono ad opprimerli ed angariarli. Ma che ne avvenne? Esasperati que' novelli Cristiani, scossero l'uno e l'altro giogo divino ed umano, con ritirarsi più dentro al paese a vivere come prima fra i Barbari, con

avvelenare talmente i lor nazionali contro la legge cristiana e i professori d'essa, che non si è potuto più soggettarli nè al Vangelo, nè agli Spagnuoli. Solamente in questi ultimi tempi è risorta qualche speranza di ridurli di nuovo alla santa fede coll'aver cominciato alcuni missionarj Gesuiti a formar qualche picciola popolazion di neofiti fra loro. Lo stesso disordine accadde, alquanti anni sono, nella parte vastissima dell'America che chiamano Magellanica, perciocchè penetratovi il Padre *Niccolò Mascardi*, fervorosissimo missionario italiano della Compagnia di Gesù e poi martire glorioso del Signore, aveva dato buon principio alla conversion di que' popoli, quando saltò in capo ad alcuni ministri del re cattolico, più intenti al loro particolare interesse che al servizio di Dio e della monarchia, che era meglio conquistar quel paese coll'armi, per farne poi schiavi gli abitatori. Irritati que' Barbari dalle ostilità d'essi Spagnuoli, non solamente abbandonarono la santa religione, ma ancora trucidarono il fervorosissimo missionario. Nulla si acquistò ivi nel temporale e vi restò un' implacabil odio verso del cristianesimo: il che succederà sempre, finchè non cessi in alcuni poco fedeli al re e meno a Dio, l'ingordigia abbominevole di ridurre in ischiavitù gl'Indiani, o di opprimerli in altre guise. Il Crocifisso e non il cannone, la carità e non la violenza hanno da convertire, e solamente possono convertir daddovero chi non crede peranche in Gesù Cristo.

Convien poi confessare qui, e lo confessa ne' suoi viaggi anche Francesco Coreal (non so se nome vero, siccome non so di qual religione) che i Gesuiti son fatti a posta

per dilatar la fede cattolica in que' paesi: tanta è la lor pazienza, tanta la prudenza e l'abilità a guadagnare, incivilire ed ammaestrar que' popoli, tuttochè allevati in tanta barbarie. Un esempio solo ne recherò. Si mostrarono inclinati a ricevere il battesimo alcuni popoli abitanti alle rive del Monday, fiume che si scarica nel Paranà; anzi mandarono essi a pregar di questo don *Faustino de las Casas* dell' ordine della Mercede, vescovo della città dell'Assunzione, cioè della capitale del Paraguai. Inviò lo zelante prelato colà alcuni buoni sacerdoti, che fecero sul principio buona caccia; ma poco tardò la preda a fuggirsene. Spedì poscia colà il prelato più che mai premuroso di tal conquista il decano della sua chiesa, cioè il più dotto, esemplare e disinteressato de' suoi ecclesiastici; e questi ancora si trovò deluso per l'incostanza di quella gente. Ricorse allora il vescovo al Padre Provinciale de' Gesuiti, pregandolo di far assumere da' suoi religiosi quell' importante, ma difficile impresa: giacchè si conosceva ch' essi chiamati da Dio per vocazione del loro istituto a propagar la Fede di Gesù Cristo erano anche favoriti da lui con particolare assistenza in questo nobilissimo affare, come appariva da tanti popoli convertiti e ridotti in società cristiana nel Paraguai. Furono dunque scelti due missionarj Gesuiti, i quali da lunga sperienza addottrinati non si fermarono ai più vicini Indiani, ma inoltratisi ne' boschi andarono in traccia de' più remoti; e convertiti non pochi d' essi li trassero a formare una Riduzione di più di duemila persone, la quale ogni dì più s' andava accrescendo, e potea servire di strada per guadagnar il rimanente di que' Barbari. Non

è poi stata minore la benedizione di Dio sopra que' non mai stanchi operai in molte altre missioni, andando essi sempre più penetrando nelle province del Chiaco e de' Ciquiti e de' Ciriguanàs, popoli che per la loro ferocia non si son mai potuti stabilmente soggettare dagli Spagnuoli; anzi nè pur s'è giunto finora a scoprire affatto il loro paese a cagion delle aspre montagne e foltissime selve che quivi s'incontrano. L'aver fondato i Gesuiti in questi ultimi tempi un lor collegio nella città di Tarica, ha agevolato non poco ai medesimi il guadagnar molte anime a Dio in quelle vaste contrade con isperanza di sempre maggiori progressi della fede cristiana.

Le missioni poi e Riduzioni sì ben ordinate del Paraguai han servito di modello ad altre che si son formate in diverse contrade dell'America Meridionale, lontane parimente dal commercio degli Spagnuoli. Sono situati i popoli *Mochi*, sotto la zona torrida nel dodicesimo grado di latitudine meridionale verso il fiume Guapai, e confinano con altri immensi popoli, barbari tutti anch'essi, de' quali è tuttavia sconosciuto il nome e il paese, e che verosimilmente aprirebbono gli occhi al lume del Vangelo se la Compagnia di Gesù potesse provvedere operaj apostolici a tante diverse parti di quel nuovo mondo. Circa l'anno 1675 prese il Padre *Cipriano Baruzi* sacerdote della medesima Compagnia con sommo fervore ad introdurre il cristianesimo fra i Mochi suddetti. Che stenti e fatiche per la difficoltà delle lingue, per la mutazion de' climi, ec. e quanti pericoli per la crudeltà di que' Barbari e per l'opposizion de' sacerdoti gentili costi ad un missionario, accompagnato per lo più da un solo

compagno, o sacerdote, o laico, il convertire alla fede popoli selvaggi, qualora niun barlume abbiano essi prima della religione cristiana per esser lontanissimi dalle già fondate Riduzioni non si può sufficientemente immaginare. Benedisse Iddio i sudori dell' infaticabil religioso. Imperciocchè giunse nello spazio d' alquanti anni a formar di pianta in quelle contrade tre numerose Riduzioni, con imporre ad esse il nome della Beata Vergine di Loreto, della Santissima-Trinità e di San-Francesco Saverio. Aperto sì bel campo allo zelo d' altri Gesuiti, colà poi concorsero varj suoi compagni, che con pari fervore dilatarono in quel tratto di paese il regno di Dio, di maniera che, prima che terminasse il secolo prossimo passato, quivi si fondarono dodici altre nuove Riduzioni, distanti l' una dall' altra venti o venticinque miglia ne' siti più sani ed ubertosi; e già si contavano quivi circa trentamila anime battezzate. Egli è da credere che a quest' ora molto più vi sarà cresciuto il numero de' fedeli, stante la continua applicazione di que' fervorosi ministri di Dio per tirar nuove famiglie ad abitar nelle loro popolazioni con dare a cadauna l' occorrente porzion di terreno da coltivare, giacchè nulla costa il darlo. Ad unire insieme quelle disperse genti tirandole ad abitare in un ben formato borgo; a far loro mutare affatto riti e maniera di vivere, con introdur fra essi tutto il regolamento delle Riduzioni del Paraguai, cioè la pietà, la carità, la coltivazion delle terre e l' arti necessarie o utili alla vita dell' uomo e per fondare ed ornare chiese con calce e mattoni fra chi altro dianzi non sapea che formar misere capanne di quattro legni: non vi volle meno che l' inesplicabil pazienza e

premura del Padre Barazi. Andò egli in persona a condur fin da Lima un grosso armento di vacche e tori, che poi moltiplicato serve ora di mirabil sollievo e comodo a que' nuovi Cristiani. Cercò ancora, scoprì ed aprì dopo lunghi patimenti una via per l'aspre montagne della Cordigliera, per cui si risparmiano ora moltissime giornate di cammino per andare a Lima. Non contento di sì belle fondazioni il buon servo di Dio, passò dipoi a predicare a varj altri popoli il Vangelo, finchè giunto ai *Bauri*, popoli in apparenza docili, ma in fatti troppo alieni dal dolce giogo della religion cristiana, quivi nel dì 16 di settembre dell'anno 1702 terminò gloriosamente col martirio il corso di ventisette anni, tutti impiegati in continue fatiche e viaggi per aumentare il regno di Gesù Cristo.

De' travaglj che hanno sofferto e soffrono tuttavia i missionarj per cagione dell' invidia altrui.

Ma questi progressi cesseranno e si verrà anche a perdere l'acquistato se la divina clemenza, siccome ha fatto finora, non continua a reprimere, non dirò le dicerie, che queste montano a poco, ma i mali uffizj e le insidie di chi non mira di buon occhio questi piissimi propagatori del Vangelo nell'America Meridionale. E chi son questi nemici della gloria di Dio e della Compagnia di Gesù? Non già infedeli, non già eretici, ma alcuni degli stessi cattolici, gente intenta solo ai proprj temporali comodi e guadagni, e che forse amerebbe Cristiani tutti i popoli dell' Indie Occidentali, ma solamente per cavarne

utile, come si fa delle bestie da soma, e per farne de' miserabili schiavi proprj e non già de' fedeli sudditi alla corona di Spagna. Pertanto gran tempo è che questi tali vanno spacciando non solamente nel Perù e in altre parti dell'America, ma anche in Ispagna ed Italia, che i Padri Gesuiti per loro proprio interesse hanno fondate tante Riduzioni di Cristiani nel Paraguai e le van tutto dì aumentando. Ch' essi fan quivi da principi. *Che il commercio del Paraguai è quasi tutto in mano d' essi, e che niuno ne profitta se non quanto lor piace. Esser eglino sì ricchi e potenti che fra qualche anno non si potrà lor resistere. Aver eglino più volte fatto deporre gli uffiziali de' quali erano poco soddisfatti; e siccome essi hanno da poter donare, sanno anche molto bene aggirar a loro talento i governatori regj. Dopo aver eglino convertiti gl'Indiani, loro persuadono, nulla essere più caro a Dio che di offerirgli i suoi beni e di secondar lo zelo de' suoi fedeli servitori che consiste in fabbricargli delle chiese e in adornar gli altari. Dover essi portar loro le rendite delle terre e pagar loro dei tributi. Se gl' Indiani vanno alla caccia, tutto è pei Gesuiti, a' quali consegnano anche il meglio delle lor rendite, e spezialmente l'erba del Paraguai, che è una delle più considerabili. Nè questo basta. Portano loro ancora quell' oro che raccolgono dalle lavine dell' acqua staccato dalle montagne, o ch' essi cavano dalle miniere di Calchacos e nell'Uraguai.* Queste son le dicerie che il predetto Francesco Coreal (probabilmente non Spagnuolo, o se Spagnuolo, non fedele cattolico come i suoi nazionali), ch' egli sparge de' suoi viaggi, non già per sode

notizie che ne avesse, perchè egli non penetrò giammai nel Paraguai; ma solamente per qualche velenosa relazion di coloro che si pregiano d' essere nemici de' Gesuiti, ed anche le più belle azioni e virtù d' essi sanno convertire in lor biasimo per la malignità de' colori co' quali le dipingono.

Ora egli è da dire che per quello che concerne le missioni del Paraguai (che di quel paese e non d' altro posso io rendere conto), quelle son tutte mere calunnie ed invenzioni detestabili dell' invidia e della malevolenza altrui. Già s' è veduto come sieno fondate, come governate quelle Riduzioni. Questo solo bastar dovrebbe per confondere tutte le suddette voci ed annichilare la sognata autorità principesca che vien ivi attribuita ai Padri della Compagnia. Che in ogni Riduzione (convien ripeterlo) tanto il regio correttore, che noi chiamiamo il podestà, amministri a nome del re la giustizia, quanto gli altri Indiani tutti dipendano dal regio governatore della provincia è più che certo. Però altra figura non fanno ivi i missionarj che quella di parrochi; e però non possono regolarmente più di quello che possa un parroco delle nostre ville e castella. Quanto all' interesse, manifesta cosa è che gl' Indiani niun tributo, niuna primizia pagano ai missionarj, i quali dal superiore delle missioni, deputato dal provinciale alla cura e al regolamento generale d' ogni missione, son provveduti del bisognevole colla limosina annuale, stabilita dalla pietà de' monarchi cattolici, non men che se fossero in un collegio, non tenendo essi a lor disposizione senza licenza nè pure un giulio. Ciò che loro sopravanza di alimenti, tutto s' impiega in soccorso

de' poveri Indiani. Nè questi pagano un soldo per battesimi, matrimonj, funerali. E non solamente il superiore suddetto somministra ai missionarj l'occorrente vitto e vestito, ma eziandio loro invia molte di quelle minuzie che que' novelli Cristiani sommamente gradiscono, perchè non possono procacciarsele se non a prezzo eccessivo nelle lontanissime città degli Spagnuoli, come forbicette, coltellini, ami, aghi da cucire, medaglie ed immagini sacre. Nelle lettere, che dopo essere giunto a Buenos Ayres e poscia alla Riduzione a cui fu destinato, andava scrivendo il Padre Gaetano Cattaneo al sig. Giuseppe suo fratello, egli non rifiniva mai di pregarlo che volesse mandargli al Paraguai non solo delle suddette minuzie, ma assaissime altre cose d'Europa, delle quali abbisognano que' creduti principi in que' remotissimi romitaggi, quasi tutte nulladimeno da dispensare a que' poveri abitanti. Ed allorchè giunse a Modena l'avviso della di lui morte, seguita nel dì 28 d'agosto nel 1733 nella Riduzione di Santa-Rosa, da che egli s'era infermato in assistere ad un esercito di seimila Indiani fedeli, accampati presso di quella di Sant'Ignazio per un'impresa di gloria di Dio e di buon servigio al re: teneva il suddetto suo fratello all'ordine un gran baule d'essi regali per incamminarlo alla volta di Cadice.

Quanto all'oro che si vorrebbe far credere portato dagl'Indiani ai missionarj, questa è parimente manifesta bugia. Miniere nell'*Uraguai* non si sa che vi sieno; o se vi sono niuno v'attende. Non si può dire quanti sogni faccia l'avidità degli Europei sopra que' barbarici paesi. Ogni montagna che veggono se la figurano gravida d'oro. Basta

leggere il Coreal per vedere una lista di miniere esistenti nel Paraguai, ma senza che alcun n' abbia finora tirato un grano d' oro. Veggasi la *Relazion della Gujana,* paese dove finora niuno è penetrato, e pur vi si sognano case e palazzi tutti pieni di vasi d' oro e d' argento. Se miniere d' oro si scoprissero e s' aprissero nelle parti del Paraguai, sarebbe finita la felicità temporale sopra da me descritta di que' buoni Indiani. Volerebbono tosto colà gli avidi Spagnuoli, e facendo valere l' interesse proprio col pretesto di quello del re, metterebbono in iscompiglio tutte quelle cristiane popolazioni. Ciò appunto che principalmente le ha difese finora e tuttavia le difende, è stata ed è la stessa lor povertà. E pure non sono mai mancate persecuzioni, accuse ed enormi calunnie contra di que' piissimi missionarj, passate sino alla corte di Madrid. Veniva questa guerra da coloro che non sapevano soffrire che que' zelanti servi di Dio vigorosamente si opponessero a chiunque avrebbe voluto ridurre in ischiavitù, o angariare i poveri Indiani, senza riguardo alle severe ordinazioni dei re cattolici di non fare schiavo alcun Indiano; e insieme a chiunque ansava per ottener essi e le terre loro in commenda, come succede in alcune parti del Tucuman ed altrove: quando i monarchi di Spagna hanno esentati da sì fatto aggravio ed insoffribil giogo quegl' Indiani che spontaneamente si son sottoposti alla lor sovranità e alle leggi soavi del santo Vangelo. Questa indulgenza, sì conveniente non men all' equità che alla pietà dei re delle Spagne, non la sanno digerire coloro che passano all' America tutti vogliosi d' oro e di grandi fortune; e però non han cessato in addietro di muovere

tempeste contro le Riduzioni governate da' Gesuiti studiandosi per diritto e per traverso, se potevano, di scacciarli di là, affinchè dispersi i pastori, facile poi loro riuscisse d'entrare in quegli ovili e di esercitarvi dispoticamente le consuete angherie, senza che alcuno reclamasse più contra di loro. Ma che? tante calunnie, disseminate da essi fin tra gli eretici, ad altro non han servito in addietro se non a rendere più palese la verità e l'impuntabil condotta e il disinteresse de' missionarj per mezzo delle molte visite delle Riduzioni, procurate e richieste da essi, e fatte dai vescovi e dai governatori delle province, i quali han più volte giuridicamente esaminate somiglianti accuse, figlie della malignità e dell'invidia e trovato tutto l'opposto. Ne esistono gli atti autentici ne' tribunali di Buenos Ayres e dell'Assunzione, e truovandosi in Madrid le lettere di que' prelati e ministri regj in lode delle apostoliche fatiche de' missionarj e del saggio loro governo con profitto ed accrescimento sempre maggiore della corona. E pure non mai pace e solamente tregua c'è stata finora. In questi ultimi tempi ancora si suscitò un nuovo turbine di cui tengo particolar conoscenza.

Cioè nell'anno 1735 venne alla notizia de' Gesuiti del Paraguai un'informazione fin l'anno 1730 inviata al re cattolico da don Martino de Barùa governatore del Paraguai di cui si videro correre varie copie in Buenos Ayres e probabilmente anche in Ispagna, composta in pregiudizio degl'Indiani Cristiani del Paraguai, i quali si dicevano ben sudditi della monarchia spagnuola, ma pecorelle le quali non rendevano nè latte, nè lana al principe; e spendere più la corona di quel che ne

ricavasse; e che per conseguente conveniva mutare registro con accrescere il tributo de' medesimi, mettere al loro governo correttori spagnuoli, e ordinare che fosse libero il commercio e traffico d'essi Indiani con gli stessi Spagnuoli. Conteneva in oltre quella informazione, siccome fattura di un aperto nemico de' Padri della Compagnia, il quale prima del 1732 aveva anche per due volte violentemente cacciato gli stessi Gesuiti dal loro collegio del Paraguai, dove poi per ordine del re erano stati rimessi: conteneva, dico, varie indegne calunnie contra de' medesimi, quasichè eglino e non già il re, fossero padroni di quelle contrade. Quivi insomma si truovano ripetute quasi tutte l'insolenze ed accuse spacciate dal Coreal, il quale le dovette bere nel suo passaggio per Buenos Ayres fin l'anno 1690 dalla bocca di qualche maligno e invidioso del bene altrui. Non è mancata, nè manca mai nelle corti dei re e dei principi la razza di quegli alchimisti che insegnano a far l'oro, non già col difficile, anzi impossibile mezzo del *lapis philosophorum*, ma col facilissimo di aumentare gli aggravj addosso ai popoli. Sperava anche il Barùa con simigliante iniquo zelo di farsi onore e merito alla corte. Ma scoperta la mina, il Padre *Jacopo Aguilar* della Compagnia di Gesù provinciale del Paraguai stese ed inviò al re una supplica ben concepita, con cui si studiò di distruggere le varie calunnie adoperate dal Barùa, e di far conoscere non meno l'onoratezza de' suoi religiosi che l'iniquità de' consigli dati da quel poco buon Cristiano alla corte, tendenti non solo a precludere l'adito a guadagnar nuovi Indiani alla religione di Cristo, ma eziandio

a far perdere tutti i già acquistati. Una copia stampata d'esso memoriale in Madrid la debbo io all'onorato e generoso principe don Gaetano Boncompagno duca di Sora e maggiordomo maggiore della maestà del re delle Due-Sicilie, il quale avendo ereditata dai suoi maggiori una particolar affezione ai Padri della Compagnia, mentre si trovava ambasciatore del suo re alla corte del re cattolico, se la procacciò ed impiegò ancora il suo patrocinio per impetrar la pace alle missioni del Paraguai.

Nell'informazione suddetta s'incontravano delle contraddizioni. Ora pretendeva il Barùa che gl'Indiani delle Riduzioni del Paraguai non fossero tributarj; ora accordava che pagassero il tributo, ma non già secondo il numero degli abitanti; proposizioni tutte smentite nel memoriale, essendo certo il loro pagamento in tutti gli anni addietro, da che nell'anno 1666 si cominciò ad imporre esso tributo agl'Indiani Cristiani del Paraguai, senza potersi scusare l'informante che mostrava di non sapere le esenzioni accordate e confermate tante volte dalla pietà de' monarchi cattolici alle donne, a' giovani sino ai venti anni e a chi passava l'anno cinquantesimo di sua età. Oltre di che per pagar anche in danari il tributo loro imposto (giacchè non tengono nè oro, nè argento, nè rame) convien condurre i lor naturali con viaggio di secento e più miglia alle città spagnuole, dove vendendoli ricavano l'occorrente danaro per soddisfare al tributo. Quanto poscia alla proposizione di raddoppiar il tributo da lì innanzi a que' poveri Indiani con obbligarli a pagare invece d'uno due *Pesi*, o scudi e di dar loro un correttore spagnuolo, come si fa con altri Indiani sottoposti

alle città spagnuole: si risponde, passar gran differenza fra gl' Indiani soggiogati coll'armi e gl' Indiani delle Riduzioni, i quali spontaneamente per le incredibili diligenze e fatiche de' Gesuiti aveano abbracciata la religion cristiana, e s' erano soggettati alla corona di Spagna colle condizioni di godere lo stato di repubblica, di eleggere i loro uffiziali e di pagar di tributo un solo *Peso*. Una ingiustizia sarebbe il tentare ora di mutare il lor governo e di accrescere i lor carichi. E tanto più perchè essi Indiani sono tenuti a servire il re in guerre, in fortificazioni delle città spagnuole, in fondar fortezze e in altre occasioni di servigio della maestà sua: il che tutto essi fanno a proprie loro spese, voglio dire alle spese della comunità: cosa degna di molta osservazione per confondere l' insaziabilità del ministro regio e maggiormente l' evidente calunnia di lui, allorchè dice, che quegl' Indiani *non riconoscono per lor superiori se non i provinciali e curati Gesuiti:* quando ognun sa qual ubbidienza rendano que' popoli ai regi governatori, ai vicerè, ai vescovi e ad altri loro ministri. *Al menomo ordine* (così è scritto nel memoriale), *insinuazione e lettera de' governatori di V. M. si veggono frettolosamente uscir delle lor terre, abbandonando le lor case, mogli e figli i due, i tre, i quattro e i seimila Indiani, tutti con farsi le spese del proprio, con armi e cavalcature proprie, se ne hanno, o pure a piè; e questo con allegria; e per camminare le secento e novecento miglia; e ciò per patire, combattere e morire per V. M., e questo senza alcun soldo e stipendio: servigio che niun vassallo del mondo suol fare al suo signore. E pur si dice che*

quest'Indiani non riconoscono se non i loro provinciali e parrochi. Fanno anche talvolta i governatori la visita delle Riduzioni, e truovano ivi tutta la maggiore ubbidienza; vanno parimente ogni anno gli uffiziali di quelle piccole repubbliche a presentarsi ai governatori per ottener la conferma de' loro uffizj. Viene il mal talento di molti fra gli Spagnuoli, perchè vorrebbono, *che gl'Indiani professassero vassallaggio, servitù e riverenza non solo a V. M., ma a cadauno ancora d'essi in particolare, ed anche ai lor servi e schiavi; di maniera che quantunque uno sia mezzo Spagnuolo o mestizzo, o tenga tre quarti d'Indiano, se un Indiano delle Riduzioni non se gli umilia e non fa ciò che gli cade in capriccio, tosto si scatena contra del povero Indiano, chiamandolo un Barbaro, un malcreato che non rispetta lo Spagnuolo, che non è vassallo del re, nè riconosce alcuno, fuorchè il suo curato.*

Per altro confessa il Barùa, che volendosi mettere un correttore spagnuolo alla testa di quegl' Indiani, si va a pericolo di un ammutinamento, con aggiugnere insolentissimamente, *che gli stessi missionarj li disporranno ad ammutinarsi e rivoltarsi*, quasichè sì saggi e sì cristiani religiosi possano mai giugnere a tal tradimento verso Dio e verso il re, e passare per desiderio di vendetta a godere che que' loro figli spirituali tornino alle selve, all'idolatria e alla brutalità con gli altri infedeli. Per altro accorda il Padre Aguilar essere facile che alla mutazion del governo succeda la ribellione, perchè troppi esempli se ne son veduti nelle città dell'Assunzione, Villa-Ricca, Corrientes, Santa-Fè e in quasi tutti gli altri luoghi di

quelle province, dove per aver gli Spagnuoli voluto caricar troppo, o conculcar gl' Indiani convertiti alla fede, oltre al perderli gli hanno anche convertiti in tanti nemici, con restar poi o saccheggiate, o distrutte, o almeno bloccate le città, infestate le strade, uccisi tanti viandanti, per tacere altri malanni da ciò provenuti. Di qui è proceduto e procede che tanto paese, anche in vicinanza delle città, resta incolto e deserto, nè più son sicure le strade. E perciocchè il Barùa era di parere che gl' Indiani delle Riduzioni si avessero a trasportare in vicinanza delle città, perchè allora se si ribellassero, sarebbe stato facile il soggettarli: si fa conoscere la sua balordaggine coi suddetti esempli, alcuni de' quali erano anche freschi. E se non è riuscito agli Spagnuoli di conquistar colla forza tanti paesi abitati dai Barbari nel Paraguai, nè di ridurre giammai al dovere gl' Indiani ribellati; e s' essi mal volentieri, perchè pochi, marciano contro gl' infedeli, nè hanno forza nè maniera di soggiogarli, anzi spesso ne han ricevuto delle dure busse e memorie: che sarebbe poi se tante migliaja d' Indiani delle Riduzioni col rivoltarsi andassero ad unirsi con gli infedeli e facessero testa contro di que' pochi Spagnuoli? Avrebbe in oltre voluto il Barùa ch' essi Indiani avessero un libero commercio con gli Spagnuoli, cioè che potessero liberamente da per sè vendere le lor frutta e manifatture a chi e come lor più piacesse. Imperocchè costume da moltissimi anni è stato ed è tuttavia, che quello che sopravanza al bisogno del pubblico e de' particolari, tanto di tela, quanto di tabacco, erba del Paraguai, pelli, ec. si spedisce a nome delle comunità alle

città degli Spagnuoli, lontane le centinaja di miglia, e si consegna ai procuratori de' Padri Gesuiti, che ne fanno la vendita o permuta col maggior possibile vantaggio, dando poi conto esatto di tutto alle Riduzioni, e mandando ad esse, dopo aver pagato il tributo, il resto del ricavato in cose utili o necessarie a que' popoli senza ritenerne un soldo. Il motivo di operar così e di non lasciar fare que' contratti senza l'assistenza de' procuratori suddetti, è nato dalla semplicità di que' buoni Indiani, tante volte provata; imperocchè gli accorti Spagnuoli *gli hanno ingannati con dar loro quel che vale uno per dieci, e prendendo da essi ciò che vale venti per uno, come in alcune coserelle lor proprie accade tutto dì, perchè l'Indiano è povero e ignorante del prezzo e del valor delle cose.* Vorrebbono anche gli Spagnuoli venire alle Riduzioni, e portando alcune bagatelle di niun conto, come grani di vetro ed altre simili, che eglino stessi chiamano *inganni*, e si cambiano con gran guadagno dagli Europei con tanti altri Barbari dell'Asia, Affrica ed America stessa, lasciar nudi i sempliciotti Indiani e le Indiane. *E pur troppo*, dice il Padre Aguilar, *v'ha di quegl'Indiani che rubano qua e là, ancorchè sieno mule e cavalli della comunità e talvolta ancora della chiesa, e per darle allo Spagnuolo in cambio delle suddette frascherie. Questo è il traffico e commercio franco ed aperto che i missionarj, come tutori e padri di questi poveri pupilli, han procurato e procurano di impedire come troppo pernicioso, e perchè credono che tale sia la vostra volontà reale. E coloro che pretendono questo commercio aperto, generalmente son gente che*

niuna coscienza o scrupolo si fanno d' ingannare i poveri Indiani, come se si trattasse di beni abbandonati che fossero del primo occupante. Ma il peggio è che se si lasciasse trattar gli Spagnuoli colla semplicità di questa gente, sommo pregiudizio le recherebbono i loro mali esempli, perchè tutti contrarj a' buoni costumi. Oltre di che seminano delle perniciose massime contra de' loro curati, e gl' ingannano per tirarli alle terre degli Spagnuoli, sviando le mogli dai mariti, i figliuoli dai lor padri. E succede che come i passeggieri in altre parti rubano i cani, così costoro rubano e menano via Indiane e ragazzi. Volesse Dio che di tutto ciò non avessimo troppa sperienza. Per questi ed altri inconvenienti fu decretato che passando Spagnuoli per le Riduzioni, poco vi si fermino: il che non è detto pei governatori e vescovi e loro uffiziali. Anche ultimamente un vostro tenente di dragoni del presidio di Buenos Ayres con quattro soldati, per ordine del vostro governatore don Bruno de Zavolà, vi è dimorato per più d' un anno, andando a tutte le Riduzioni, registrando l' arme degl' Indiani e istruendoli nell' uso d' esse per la spedizione del Paraguai.

Aggiugne il Padre Aguilar ciò che tante volte s' è detto di sopra, e più volte hanno pubblicamente colle stampe pubblicato nella stessa città di Madrid e confessato gli stessi vescovi, cioè che il commercio e la comunicazione degli Spagnuoli con gl' Indiani, è una peste per questi ultimi, talmente che se v' ha nazione di quegl' infedeli che tenga questo commercio, *è quasi impossibile il convertirla, come la sperienza di tutte queste province fa*

manifesto. E lo sperare che nel Paraguai si convertano i Payaguàs; nel Corientes e Santa-Fè i Charruas, Calchaquis e Abipones; in Buenos Ayres i Pampas e Minuanes; in Cordova altri Pampas; e in altre parti, dove tengono questo commercio è speranza tanto spallata, quanto la conversion de' Giudei. Appresso aggiugne che avendo i Gesuiti abbandonato i *Cirignani* troppo ostinati per cagion di questo commercio, ed essendo passati ai *Ciquiti* più lontani, dove s'è radicata e fruttifica la semente evangelica, dimandavano que' popoli, perchè tralasciati i Cirignani, si fossero volti a loro. Fra le altre ragioni che adduceva loro il medesimo Padre Aguilar per soddisfarli, diceva, aver Dio fatto con loro, come coi re magi sì lontani e illuminati da una stella, con lasciar nelle tenebre dell'ostinazione i vicini Giudei. Il Coreal, imboccato dai maligni del suo tempo, parla *dell'oro che gl'Indiani portano ai missionarj, i quali predicano a questi nuovi convertiti che non si dee far conto delle ricchezze, come cagioni della corruzion del secolo; e questo sermone si fa senza dubbio all'arrivo del tributo. Dopo il sermone un Gesuita leva questo tributo e lo fa portare ne' magazzini della Compagnia.* Così quello scrittore che ha ciera d'essere un eretico mascherato sotto nome di uno Spagnuolo cattolico. Il suddetto P. Aguilar dopo aver addotto le vere ragioni di non ammettere il troppo dannoso commercio proposto dal Barùa, soggiugne, non impedirsi già questo *per occultar la chimera delle miniere dell'oro che fu inventata da nemici antichi e intorno alla quale van barbottando ancora alcuni moderni. Imperocchè oltre alle squisite diligenze fatte*

e sentenze date contra sì fatti chimeristi dai ministri di V. M. come mai si potrebbe occultar il brillar dell' oro e in tanta copia e per tanti anni? Non si occultò già quello che nell' anno 1730 *lasciato dai Portoghesi fu portato al Paraguai dai popoli Payaguàs, che subito corse per le mani di tutti, e si lasciò vedere e toccar qui ed anche in Europa. E quando questo sognato oro da per sè non si scoprisse, lo avrebbono scoperto tanti Spagnuoli d' ogni stato, sì secolari che ecclesiastici, persone prudenti ed accorte che sono state in tutte, o in molte delle Riduzioni: e poi tanti Indiani che con balse, o altre imbarcazioni, o in altre guise, discendono alle città spagnuole, oltre a tante centinaja di fuggitivi, i quali tutti si dee credere che sieno ben esaminati sovra questi punti dai sitibondi dell' oro: non avrebbono essi saputo ben palesar questo segreto?* ec.

Passò oltre il Barùa, imputando i missionarj che profittassero delle fatiche degl' Indiani, prendendo i raccolti delle lor terre e le lor manifatture, non altro poi dando essi che la tela per vestirsi. Tutte sfacciate calunnie, chiara cosa essendo, secondochè ho anch' io accennato di sopra che delle rendite de' campi proprj dell' Indiano, nulla, e nè pure decima o primizia mai si paga ai missionarj. Quel sì che si ricava dalla coltivazione della possession del comune, o sia del *tupambaè*, va ne' granai e magazzini del pubblico, ma solamente per compartirlo e impiegarlo tutto in pro de' particolari e dello stesso comune secondochè esige il bisogno. Con quelle rendite si paga il tributo al re, che senza questo ripiego dai trascurati Indiani non si pagherebbe. Si fanno le spese a

chi viaggia per servigio del pubblico, o milita in servigio del re, si provvede chi ha bisogno d' erba, tabacco, cotone, cavalli, muli, buoi, vacche, ferramenti, coltelli, armi, o di qualche medicina e di alquanto di sale; si mantengono le chiese, si soccorrono gl' infermi e si dà continuamente la carne ai fanciulli dopo le lor fatiche. *La calunnia suddetta è antica ed iniqua*, dice il Padre Aguilar, *come se i missionarj non impiegassero tutto precisamente nelle suddette cose, decenti, utili e necessarie al pubblico, e se ne servissero per proprio uso, regalo e comodità, per arricchire i collegj, pei loro amici o parenti, o per qualche vanità. Dicano costoro, se si è mai veduto alcun curato spendere dobbloni, o far cavallerie degne d' uomo ricco e facoltoso. Andando essi ai collegj, o passando da un popolo all' altro, s' è egli mai osservato che portino se non un pajo di saccoccie, o una cesta mediocre per quattro camicie, mantello e zimarra e la provvisione pel vitto? Alla lor morte s' è egli mai trovato oro, argento, polizze di mercatanti, crediti e cose simili?* Oltre poi a varie altre pruove del loro disinteresse e dell' incorrotto maneggio delle entrate del pubblico, si aggiugne, aver i generali della Compagnia di Gesù incaricato, sotto pena di peccato mortale, che nè particolare, nè superiore e nè pur lo stesso provinciale, possa cavar da magazzini e fondi del pubblico cosa alcuna e disporre d' essa fuori del popolo, ancorchè si trattasse di limosine e d' opere pie: il che sempre s' è osservato e si osserva. Hanno parimenti ordinato che non si faccia alcun traffico palliato, nè limosine ai collegj, la povertà appunto de' quali ben conosciuta fa vedere

che in essi non va a finire il capitale dei poveri Indiani. Di queste verità più volte hanno data testimonianza al re i vescovi di quelle parti.

Tralascio il resto di quelle dicerie e calunnie, come cose di minore, anzi di niuna importanza, bastando ben questo per far conoscere, di che sia capace la malignità degli uomini, allorchè odiano altrui, e come sia pronta l'umana cupidigia a sacrificar la religione all'interesse. In que' medesimi tempi si provava la ribellione d'alcuni popoli già ridotti alla fede di Cristo nel Paraguai, originata dall'insaziabilità e superbia degli Spagnuoli: e pure non mancavano perfidi ministri che consigliavano il re cattolico di maggiormente aggravar gli altri Indiani delle Riduzioni: via sicura per perdere ancora quest'altre belle popolazioni cristiane, e per sempre più accrescere l'ostinazione e l'antipatia degl'Indiani selvaggi, con fortificar la persuasione loro che gli Spagnuoli non per altro desiderano di far dei Cristiani che per farne degli schiavi. Ma siccome la pietà è da gran tempo un pregio singolare di chiunque maneggia lo scettro della monarchia spagnuola, tale impression fece la supplica suddetta nel cuore del regnante re cattolico Filippo V, che quantunque fossero contrariati i Gesuiti da quella buon'anima del marchese Patigno, pure uscì ordine di desistere da ogni vessazione verso que' buoni Cristiani, e che niuno osasse di molestare i sacri lor pastori: con che finì tutta la commossa burrasca. Quello che abbia da essere ne' tempi avvenire, sta solamente scritto in un libro in cui niuno di noi sa leggere. Egli è nondimeno da sperare nella protezion di Dio, che non abbia mai da avere tanta forza

l' ingordigia umana che arrivi ad indebolire l' innato zelo de' cattolici monarchi per l' aumento della religione di Cristo, a cui con tante fatiche finora s' è applicata in quelle parti e tuttavia indefessamente si applica la Compagnia di Gesù, senza risparmiar alle occorrenze il sangue nell' esercizio di tanta carità.

Del merito dei missionarj scelti da Dio pel Paraguai.

Poco fa abbiamo rammentato, e di sopra abbiamo anche diffusamente narrato quali e quante sieno le apostoliche fatiche de' Padri della Compagnia di Gesù nelle missioni del Paraguai; ma non abbiam detto fin quando comincino queste fatiche per servigio di Dio e bene del prossimo. Certo è che considerando tutta la serie de' beni che abbandona in Europa e de' travagli a' quali si espone un religioso europeo in eleggendo di passare a quelle missioni, non si può dire quanto questi dia a conoscere di aver radicato in suo cuore un gagliardo amore di Dio e del prossimo, cioè la principal virtù dell' uomo cristiano, e che nobil sacrifizio di sè stesso egli faccia a Dio nell'imprendere questa carriera. Potrebbe essere che in cuore di taluno de' missionarj, destinati a seminar la fede di Gesù Cristo fra gl' Indiani, col vero desiderio d' impiegarsi e di patire in servigio di Dio si unisse qualche segreto impulso di libertà, o pure di curiosità per vedere i bei paesi dell'Asia, o le fortunate isole dell' Indie Orientali. Ma dal soffio di questi venti va bene esente, chi si consacra alle missioni del Paraguai; perciocchè il passar colà è un andarsi a confinare in un romitaggio fra povere

genti, dove non capita quasi mai forestiere alcuno; in paese privo de' molti comodi e delle delizie d'Europa; è un dedicare a Dio tutta la vita sua in pro di que' novelli Cristiani, e ordinariamente con un addio perpetuo a quella parte di mondo dove s'è nato e dove s'hanno tanti parenti, amici e comodi. Per meglio nondimeno ravvisare il coraggio e merito presso Dio di questi generosi campioni che prendono a coltivare le cristianità del Paraguai, mi sia lecito il tener dietro ai loro passi. Avvegnachè chiunque entra nella Compagia di Gesù, sia disposto in vigore del voto dell' ubbidienza a portarsi alle missioni e più vi sia obbligato chi fa il quarto voto fra essi, subito che il superiore comanda: tuttavia sì discreto è il governo di que' religiosi che d' ordinario alcun d' essi non vi va spinto dal volere de' suoi ministri generali e provinciali. Si lascia che Dio tocchi il cuore a chi egli vuole, ed esibendosi questi tali, anzi pregando per lo più d' essere ammessi a così santo impiego: allora i superiori, se non osta la poca sanità, o altro impedimento, accordano la licenza. Il solito è di ammettere solamente dei giovani, principalmente per la necessità d' imparar le lingue degl' Indiani, co' quali s' ha da conversare: il che non è sì facile a chi declina dall' età virile alla vecchia. La messe dei nuovi missionarj per reclutare i vecchi, si fa dall' Italia, dalla Spagna, dalla Germania, Polonia, Ungheria e Paesi-Bassi; e tutti questi destinati a passar nell'America, s' hanno prima a raunare nella città di Siviglia, cioè in Ispagna, con gravi incomodi e spese, perchè con viaggio per mare o per terra, alcuni di due, ed altri di tremila miglia per

solamente giugnere ad essa città. Hanno quivi i Padri Gesuiti oltre alla casa professa e al collegio, un ospizio fondato fino a' tempi di san Francesco Borgia da alcuni pii benefattori per mantenimento dei missionarj dell'America che si fermano aspettando l'opportunità dell'imbarco. È quell'ospizio come un picciolo collegio capace di trenta soggetti, e ne è superiore stabile il Padre procurator generale dell'Indie. Allorchè sul principio dell'anno 1727 giunse colà dopo molti patimenti sofferti in mare il Padre Gaetano Cattaneo, di cui più volte ho parlato e tornerò a parlare, ivi si trovarono in tutto ottanta giovani Gesuiti di varie nazioni, che aveano da imbarcarsi per Buenos Ayres; nè potendo capir tutti nell'ospizio suddetto, convenne ripartir gli altri nella casa professa e nel collegio. Perchè la lingua spagnuola è un giovevole passaporto, anzi un requisito necessario a chi dee passare alle missioni dell'America: perciò chi dinanzi non la possiede ivi si applica per impararla.

Per lo spazio di quindici mesi convenne al Padre Cattaneo fermarsi con gli altri novelli missionarj in Siviglia, sempre aspettando il sospirato momento d'imbarcarsi per l'America. L'impazienza che provavano quei piissimi giovani, tutti accesi di una santa volontà di servir Dio, in vedersi così lungamente differito l'imbarco e il principio dell'apostolico lor ministero, per cui aveano abbandonato tutto, comparisce in varie lettere d'esso Padre Cattaneo e spezialmente in una del dì 14 luglio del 1727, in cui così scrive al fratello: *La maggior tribolazione che proviamo si è di vederci sì lungamente trattenuti qui in Ispagna, lusingati sempre dal capitano*

delle navi con false speranze; poichè alla prima diceva che sarebbe all' ordine per partire nell' ottobre passato, e perciò ci fecero venire i nostri Padri procuratori con tanta fretta da Germania, da Ungheria ed Italia. Poi disse per dicembre, poi si trasportò a febbrajo, indi per aprile; poi diede quasi certa promessa per la fine di luglio; e al presente non si parla più per quando. Qui siamo fuori del nostro centro, e tutti i nostri desiderj e discorsi vanno sempre a finire: quando verrà quel giorno in cui c' imbarchiamo? quando giugneremo mai a que' paesi dove siam destinati? Aggiugnete che i nostri Padri procuratori hanno ricevuto ultimamente lettere dal Paraguai, dalle quali intendono il bisogno sempre maggiore che hanno di missionarj: perchè que' poveri vecchi, altri vanno morendo, altri non possono più; e per altra parte crescono le genti da assistere e da convertire, mentre in una lettera avvisano che in un giorno solo vennero ad una nostra Riduzione quattrocento a rendersi spontaneamente Cristiani; e che un' intera nazione chiamata i Ciriguanàs, che abbraccia molti popoli, inviò quattro suoi ambasciatori a quel nostro Padre provinciale, supplicandolo colle mani incrociate di mandar loro almen quattro Padri della Compagnia che predicassero loro la nostra santa fede, perchè voleano tutti abbracciarla e fondar ivi una cristianità. E il povero Padre provinciale fu costretto a rispondere loro con suo gran travaglio, che non potea per allora servirli, attesa la grande scarsezza di soggetti, i quali appena bastavano per le parrocchie e per altre missioni incominciate; e che stava aspettando di mese in mese

un' abbondante recluta di missionarj da Europa; e subito giunti li servirebbe ben volentieri, con altre notizie simili che ci sono tante spine nel cuore, vedendoci avanti gli occhi la preda e non potendo afferrarla. In altra lettera dei 19 d'agosto 1727 aggiunge l'incomodo grave che per sì lungo soggiorno nel caldissimo clima dell'Andaluzia pativano que' fervorosi giovani, quasi tutti di nobili case; e più degli altri i Tedeschi allevati in paesi freddi, i quali senza eccettuarne pur uno erano caduti infermi, uno ne era morto, due non peranco fuori di pericolo e gli altri poi andavano campando alla meglio. Oltre a ciò pativano non poco gl' Italiani per la qualità de' cibi così carichi di specierie che si sentivano bruciar di dentro, mentre al di fuori secondo l'uso di que' paesi doveano usar veste e mantello di panno: al che non sapevano accostumarsi essi nostri Italiani, e sembrava loro d'andar più carichi di vesti che i Padri Cappuccini, e ciò in tempo di state, che quivi è bollente; perchè da maggio sino all' ottobre mai non vi piove. Aggiugne ancora rapportar le lettere venute dal Paraguai, *che in tutta la nazione ben numerosa de los Samucos, dove ultimamente si è aperto l'adito alla predicazione del Vangelo, non vi è che un Padre, il quale travaglia quanto può, pure non può tutto; e noi altri che siamo venuti unicamente per questo, che non abbiamo altro in cuore, ce lo sentiam trafiggere da parte a parte all' udir tali nuove.* Ed ecco qual fosse la santa ansietà e quali le pene di que' piissimi alunni per entrare una volta nella lizza dove il Signor li chiamava. Provenivano tali impedimenti dai torbidi che correvano allora fra la

Spagna e l' Inghilterra, a cagion de' quali il capitano delle navi, che regolatamente di tre in tre anni vanno a Buenos Ayres non trovava assai carico, non volendo i mercatanti arrischiare i lor capitali in quelle pericolose congiunture. *Si dice nondimeno,* soggiugne il Padre Cattaneo, *che il marchese di Villafuentes venuto ultimamente dal Messico sulla flotta, insigne benefattore delle nostre missioni della California e fondatore della Casa del Messico, abbia risoluto d' imprestare al sopraccennato capitano ottantamila pezze, perchè possa partir colle navi e non detenga più lungamente la nostra missione col pregiudizio di tante povere anime che aspettano chi le liberi dalla schiavitù del demonio. Il detto signore avendo veduto il gran bene che si fa in quelle parti, è restato affezionatissimo alle suddette missioni, per promuovere le quali negli ultimi confini della California avrà speso a quest' ora da centoquindicimila pezze le quali al certo se le troverà in paradiso.*

Ma non per questo venne la sospirata ora di mettersi in mare, e passarono più mesi, finchè insorta ben fondata speranza che il capitano e le navi fossero per essere all' ordine in breve, si trasferì la caravana raunata dei missionarj nel dì 26 d' aprile del 1728 al porto di Santa-Maria, città situata in sito amenissimo e favorito da venti freschi sulla spiaggia del mare, in faccia all' isola di Cadice, la quale è distante dal continente sette o otto miglia. Ivi convenne soggiornare sino al dicembre, in cui finalmente s' udì l' accertato avviso del vicino imbarco: il che riempiè d' indicibil consolazione quella generosa gioventù, tutta piena d' ardore per la salute de' poveri

Indiani. Co' seguenti termini ne scriveva il Padre Cattaneo. *Il desiderio sì grande che abbiamo tutti di giugnere finalmente al termine da Dio destinatoci, fa che non vediamo l' ora di montare in nave, senza la minima repugnanza d' incontrare quei patimenti che pur sono inevitabili in sì lunga navigazione, e in tempo ancora non del tutto a proposito, qual è questo del verno, in cui, come dicono, insino alle Canarie distanti di qua mille miglia, i mari son burrascosissimi. Io quanto a me vi confesso, che in mare non istò troppo bene, di modo che per solo andare in battello, sino alla nave, son costretto a pagarne il tributo. Contuttociò con la grazia di Dio non solo non sento la minima difficoltà, ma anzi un ardentissimo desiderio di vedermi già in alto mare, e me lo sento più accrescere dall' allegrezza e contento, che ammiro in tutti i miei compagni, gran parte de' quali, per essere studenti, o novizzi di poca età, tra' quali alcuno della primaria nobiltà di Spagna, e per conseguente di complessione assai delicata, dovrebbono pur sentire qualche natural ribrezzo, sapendo molto bene, cosa costino sì lunghe navigazioni, massimamente quando si va in navi piccole e cariche di genti; e nulladimeno sembrano andar a nozze. Ora con tale esempio avanti agli occhi bisognerebbe essere di ghiaccio a non infervorarsi. Prego pertanto Dio che ci invii quanto prima il vento necessario per uscire di porto, ec.* Solamente poi nella vigilia del santo Natale fecero vela le due navi o fregate di trenta pezzi di cannone per cadauna, dove erano compartiti i novelli missionarj, accompagnati da un petacchio e da un picciolo

legno d'avviso. La navigazione da Cadice a Buenos Ayres si calcola ottomila miglia, viaggio di ben lunga durata, senza mai muovere un piede fuori di nave, fuorchè nelle Canarie, con istar chiusi in sito angusto, con letti larghi due soli palmi cadauno, quanto basta per capir un uomo con istento, gli uni strettamente annessi agli altri. Non v'ha poi viaggio di mare che non sia accompagnato dai pericoli delle tempeste, de' corsari e de' nemici della Spagna, s'essa è in guerra con una potenza. Ma per andare al Paraguai fra gli altri incomodi suol essere il più grave quello di dover passare la zona torrida e la linea equinoziale. Guai se la calma coglie, come d'ordinario accade, in que' siti le navi e le ferma immobili per alquanti non che per assaissimi giorni. Ad ognun sembra allora d'essere calato all'inferno: cotanto insopportabile ivi si sente il caldo, a cui tengono poi dietro varie infermità e le morti di molti. Arrivati poi che sono a Buenos Ayres i missionarj, dopo aver provati anche ivi gl'incomodi della mutazion del clima e de' cibi, convien loro imprendere tosto la fatica d'imparar la lingua della missione a cui son destinati. Non si può dire quanta diversità di lingua s'incontri fra gl'Indiani infedeli dell'America Meridionale, difetto originato per esser eglino tanto fra lor divisi e sì facilmente l'un popolo in guerra coll'altro. Tuttavia per l'ordinario tre son le lingue principali che si studiano dai missionarj, cadauno secondo la sua destinazione: cioè quella de' *Guaranìs*, che si parla nel Guairà, l'altra de *los Chiquitos*, e la terza de *los Marotocos*, usata anche dagli *Zamuchi*: lingue strane, che niuna correlazione tengono fra loro e meno con le

europee. Resta finalmente il viaggio di que' buoni servi di Diò da Buenos Ayres alle Riduzioni, alle quali sono assegnati, viaggio il minore di secento miglia, e che per altri ascende sino a mille ed ottocento miglia, sottoposto anch'esso a molti e gravissimi incomodi. E questo non è se non il noviziato delle fatiche che va ad incontrare per amore di Dio e per zelo delle anime de' poveri Indiani chi si consacra alle remotissime missioni del Paraguai. Quel buon Dio cui sì ansiosamente imprendono a servire que' pii e magnanimi giovanetti, egli solo può ben conoscere qual merito essi vadano raunando, per premiarlo poi da par suo nel regno delle sue delizie.

Intanto a me null'altro resta a dire se non che mi credo lecito di ripetere che chiunque ha letto le storie o descrizioni dell'altre missioni fatte dai sacri ministri della Chiesa Cattolica in tante parti del mondo per convertire a Dio i popoli infedeli, paragonando quelle con le missioni del Paraguai e d'altre province dell'America Meridionale, agevolmente ravviserà e confesserà che queste son le più fortunate e benedette da Dio. Quivi egli è ben servito, quivi comparisce lo spirito de' primi Cristiani. E se cesseranno una volta tanti ostacoli posti dagli Spagnuoli stessi alla dilatazion del Vangelo; e se la gloriosa pietà dei monarchi cattolici manterrà sempre in avvenire i privilegj accordati ai nuovi e vecchi Indiani convertiti a Dio; e se pure si arriverà un dì a schiantare l'infame Babele dei corsari di San-Paolo nel Brasile, che tanti mali e danni hanno finora inferito non meno agli Indiani selvaggi che ai Cristiani del Paraguai: potrebbe darsi che a poco a poco altre nazioni barbare di quelle

vaste province tuttavia ostinate nell' infedeltà, per l' indefessa cura de' missionarj della Compagnia di Gesù piegassero il collo sotto il soave giogo della legge di Cristo; e che molti tratti di quel paese ora spopolati, imboschiti ed incolti per cagione de' Mammalucchi Brasiliani per le guerre fatte agli Spagnuoli, o fra loro, dai selvaggi Indiani, si riducesserò a buona coltura e a popolarsi di gente cristiana cattolica. Il che se avvenisse, si vedrebbe la vera Chiesa di Dio empiere e santificare una parte del mondo che è maggiore della stessa Europa. Certamente ha l' altissimo Iddio quivi fabbricato e sempre più va accrescendo un bel nido alla santa sua religione, forse per compensarla un giorno della perdita di tante province ch' ella ha fatto in Europa, in Affrica e in Asia. E se tanti e tanti per superbia, o per interesse, o per forza hanno abbandonata la vera dottrina della sua Chiesa: ecco questa dottrina piantata e dilatata in altri paesi, dove abita l' umiltà, di maniera che possiamo più che mai alzar le mani al cielo e dire col Signore nostro: *Confitebor tibi Pater, Domine, Cœli et Terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus, et revelasti ea parvulis.* Le lettere, scritte sul principio del corrente secolo dalle missioni de' *Mochi,* portavano che più di centomila Indiani infedeli, rapiti dalla conoscenza della vita felice e santa che menano i loro compatriotti sotto il governo de' missionarj, faceano istanza di sacri operai per essere istruiti nella nostra religione. Ma che per carestia di tali ajuti non si poteva attendere alla lor conversione, la qual pure potrebbe tirarsi dietro quella d' altri assaissimi Indiani: giacchè si assicura che que' vasti paesi son popolati più

di molti altri. Appartiene alla divina grazia di toccare il cuore agli amatori di Dio e di somministrare i mezzi onde maggiormente si possa dilatar la fede santa fra chi siede tuttavia nelle tenebre e nell'ombra della morte.

Delle persecuzioni mosse contra de' Padri Gesuiti missionarj del Paraguai.

Siccome nelle precedenti pagine osservai, dacchè riuscì all' indefesso zelo, all' industria e pazienza de' Padri della Compagnia di Gesù d' introdurre la luce del Vangelo in tante popolazioni del Paraguai, mai non sono mancati detrattori di così nobile impresa, e non già segreti, ma pubblici ancora e sfacciati. S' accordava ognuno a lodare la conversion di que' Gentili; ma spacciavasi, che colla dilatazione del regno spirituale di Dio in quelle parti, si fosse formato un bel regno temporale ad essi religiosi; ch' eglino erano divenuti principi e signori di quelle nazioni; che ne ricavavano tributi; e che anzi quelle terre fruttavano loro dei tesori: tesori nondimeno ch' essi sapeano ben coprire e fare segretamente passare in Europa. Voci tali spezialmente erano ben ricevute e passavano per le bocche dei nemici ed invidiosi di questo sacro ordine religioso, de' quali non sarà mai penuria. Vieppiù ne sparlava chi facea lo spasimato pel buon servigio del cattolico monarca, pretendendo che la real camera molto più dovesse profittar dell' acquisto di que' popoli; nè mancava chi avrebbe desiderata quivi mutazion di governo, con cacciarne i Gesuiti, e ridurre que' poveri Americani in varie commende da darsi agli Spagnuoli

benemeriti della corona: che certo di gran fatiche aveano essi durato per conquistare a Dio e al re le nazioni suddette. Si presero pensieró i piissimi re cattolici nel dì 23 febbrajo del 1633 con decreto, confermato poi dai re successori, di animare gl' Indiani a convertirsi alla fede, promettendo e concedendo che immediatamente sarebbero sudditi della real corona, nè si potrebbero mai concedere in commenda ad alcuno, con aver anche fissato l'annuo tributo tenue da pagarsi da loro alla real camera: il che sommamente facilitò la loro conversione e molto più la conservazione sotto il dominio spagnuolo. Senza la manutenzione di questo privilegio anderebbero in breve sossopra e si disfarebbero quelle Riduzioni. Oltre di che dove mai sarebbe la gloria de' cattolici monarchi? Se ai popoli volontariamente soggettatisi alla lor corona si togliessero que' privilegi e quelle libertà in vigore di cui si non sottopposti? Avrebbe egli torto chi chiamasse tradimento ed iniquità il mancar loro di parola, e il volerli rendere infelici, dappoichè si son tirati all'ubbidienza mercè di patti chiari di renderli felici colla conservazione della loro libertà e di molto moderati aggravj? E se popoli tali trovandosi contro la fede pubblica oppressi, ritornassero alle lor selve e all' antica vita, brutale sì, ma libera, di chi sarebbe la colpa?

Anche la pietà innata dei re di Portogallo avea in varj tempi, ma spezialmente nel dì 26 d' agosto del 1680 ordinato che nelle province di loro dominio nel Brasile godessero un pari dolce trattamento ed esenzione tutte le Riduzioni d'Americani convertiti, chiamate ivi Aldee, che fossero formate dai Gesuiti, concedendone anch' essi

non meno lo spirituale che il temporale governo ad essi religiosi, ed inibendo ai governatori e tribunali delle città il turbar la quiete di quei neofiti, e molto più il pregiudicare ai privilegi loro accordati. Ma che tanta è la cupidigia de' privati nel Brasile che non ha potuto tutta l'autorità reale impedire che i poveri Americani sotto pretesto che servano al re, sieno stati presi e condannati a fatiche superiori alle forze loro, per le quali suol quella gente mancare presto di vita. Anzi perchè dopo aver i Gesuiti fondate insigni missioni verso il gran fiume Maragnon, e dopo avere aperto un bel campo per poter trarre alla fede gran copia d'anime fra quegl' innumerabili popoli, si opponevano poi all' empia avidità de' Portoghesi Brasiliani, e volevano conservati i privilegi a quella povera gente: furono essi cacciati da quelle Riduzioni, e si ridussero in nulla sì vigorose e felici missioni, con iscandalo incredibile de' nuovi Cristiani e vergogna nella nostra religione. Cioè anche agli Europei di quelle parti piaceva troppo il mestiere, tanto da noi detestato, de' Mammalucchi della colonia di San-Paolo, volendo eglino che fossero lecite anche ad essi le scorrerie verso il suddetto vastissimo fiume delle Amazzoni per fare schiavi quanti miseri Americani cadevano nelle loro unghie. In somma l'interesse sempre fu e sempre sarà il dominatore del mondo, e sotto i suoi piedi convien mirare pur troppo costretta a stare anche la religione stessa. Portate tali doglianze alla corte di Portogallo, andarono rigorosi ordini che fossero deposti e gastigati i governatori complici di tanti eccessi. Ma che nè pure fino ai dì nostri si sia trovato un valevol riparo a disordini

tali, indegni del nome cristiano, quand' anche non fossero maggiormente cresciuti, lo deduco da una lettera a me scritta da Lisbona dal Padre Bonaventura Bevilacqua Ferrarese cappuccino, già portato dal suo zelo alle missioni del Brasile; il quale accertato che non i soli Indiani infedeli, ma anche i battezzati venivano fatti schiavi e adoperati alle miniere dai Portoghesi, tutto pien di fuoco si era studiato di ottenere udienza dalla regina, governatrice allora del regno a cagion delle indisposizioni del re consorte, per esporre sì orridi inconvenienti e procurarne più efficace rimedio da' regnanti, i quali pure nell' amore e decoro della religione non hanno alcuno che vada loro innanzi.

A sì ingiuste pretensioni e a sì deplorabili conseguenze della umana cupidità, fin nell' anno 1651 si trovarono portati anche non pochi Spagnuoli, abitanti nelle città dell'Assunzione, di Buenos Ayres e altre delle province del Paraguai e del Tucuman, parte per invidia e mal animo contra de' Gesuiti e parte per desiderio di profittar delle loro fatiche, sparsero voci, anzi accuse ai tribunali che i Gesuiti nelle Riduzioni indiane metteano insieme tesori, perchè ascosamente faceano lavorare a miniere di oro e d' argento scoperte in quelle terre; e che distornavano i loro neofiti dal pagare tributo al re; e giunsero fino a far credere che i medesimi avessero eretta una fortezza, guernita di artiglierie in un sito del Paraguai. Era stato rubato per avventura un pezzo di pietra, contenente miniera d' argento che in una chiesa delle Riduzioni del Paraguai serviva di ornamento ad un altare; e questa venduta alla città dell'Assunzione. Occorreva egli

di più per confermar la notizia di quella invidiabil cava onde traevano tante ricchezze gli accorti Gesuiti? L'oro è quell' idolo che continuamente adora la gente, ma principalmente chi de' soldati fa passaggio alle Indie. Fu necessario l' insistere, perchè fosse inviato un regio visitatore ad esaminare sul fatto cotali accuse. Andò questi, e trovò tutte insussistenti, tutte calunniose le voci sparse; vera bensì la pietà, l' innocenza e il saggio governo de' Gesuiti fra que' buoni Cristiani. Andarono alla corte di Spagna le giuridiche informazioni, e quella sopra l' altre degl' Intendenti di miniere, che niun segno ne aveano trovato in quelle parti; e cessò tutta la tempesta. Ma s'è questa sollevata anche a' dì nostri. Si son veduti rappresentati i Gesuiti come principi nelle Riduzioni del Paraguai; profittar eglino molto, poco la camera del re cattolico di quegli acquisti; e s' è preteso che que' poveri Cristiani si dovessero astrignere a maggior tributo per tacer altri punti. Hanno parlato di questa pretesa monarchia gesuitica alcuni libri in Europa, e massimamente l' autore della *Mémoire touchant l' établissement des Pères Jésuites dans les Indes d'Espagne*, che si vede aggiunta alla *Rélation du voyage de la Mer du Sud, etc. par Mons. Frezier*, stampata nel 1717 in Amsterdam. Ma come dimostrai ne' precedenti capitoli furono queste voci inventate da gente maligna o mal informata, e tali pretensioni suscitate da persone poco conoscenti della verità e della giustizia, e ingiuriose al decoro e alla lodevol politica de' piissimi monarchi cattolici. Che anzi oltre le ragioni da me già addotte, venne in seguito giustificata la condotta di que' missionarj per lo passato ed invitato

sempre più per l'avvenire il loro zelo a fare nuove conquiste in servigio di Dio e dell'impero spagnuolo con un decreto del piissimo re Filippo V, dato il 23 dicembre dell'anno 1743. In fine del medesimo decreto leggonsi le seguenti parole del re: *Ho risoluto, che si spedisca decreto, con cui si notifichi al provinciale la mia gratitudine e il piacere che provo in vedere svanite con tante giustificazioni le false calunnie e imposture...; e la Compagnia tanto impegnata in ciò che riguarda il servizio di Dio, il mio e di que' poveri Indiani: e che spero, che continueranno in avvenire con lo stesso zelo e fervore nella cultura delle Riduzioni e nella cura degl'Indiani* (1).

Giunta alle missioni del Paraguai.

Si è già parlato di quel gran tratto di paese dell'America Meridionale che si stende per alcune centinaja di miglia fra il mare, il Rio della Plata e il fiume Uraguai, paese che probabilmente fu popolato negli antichi tempi, ma che da moltissimi anni si vede ridotto in un solitario deserto. Colà fuggite, se pur non furono a bello studio inviate dagli Spagnuoli, alquante vacche, talmente si andò col tempo moltiplicando la razza bovina che crebbe ad un incredibile eccesso. Le buone e perenni pasture di quelle terre le quali non conoscono verno; la libertà e il non

(1) Abbiamo citato questo paragrafo del decreto di Filippo V a favore dei missionarj, credendo inutile di ristamparlo qui tutto; anche per non accrescere di troppo il presente volume. (*L'E.*)

essere quegli armenti molestati una volta dagli uomini, furono le cagioni di sì esorbitante accrescimento di buoi e vacche. Si aggiunse ancora la fecondità delle stesse vacche in quegl' immensi erbosi campi, sapendosi che anche oggidì nelle belle praterie della missione di Sant' Ignazio Maggiore del Paraguai bene spesso le vacche in un solo parto danno due vitelli. Cominciarono poscia gli abitatori di Buenos Ayres a ricavarne ogni anno quella quantità di buoi e vitelli che occorrevano al loro bisogno. Trovato poi che fruttava il mandarne in Europa le pelli, perchè pelli di un cuojo grossissimo e largo, ebbe principio quella terribile annua carnificina de' suddetti animali bovini. Sì grande era la sregolatezza di questa strage che per mettere insieme un migliajo di esse pelli grandi (giacchè dai mercatanti europei, o spagnuoli, o inglesi si rifiutavano tutte le non arrivanti a certa misura) si uccidevano talvolta più di diecimila di quegli animali. Molti ne riportavano anche le lingue per salarle: il resto della carne serviva di lauto convito ai cani e alle tigri. Anche tra i fiumi Paranà ed Uraguai, prima che vi si stabilissero le missioni, o sia le Riduzioni de' Padri Gesuiti s' era quivi moltiplicata in immenso la schiatta bovina; e il Padre Ladislao Oros mi ha scritto di avere inteso da persone degne di fede che un cittadino di Santa-Fè, città della provincia del Rio della Plata, da quel tratto di paese in varj tempi, aveva estratto un milione in circa di bestie bovine. Dacchè quivi furono fondate le Riduzioni degli Americani battezzati del Paraguai, venne meno fra i suddetti due fiumi quella smisurata copia di buoi, e però que' Cristiani passavano ogni anno alle maremme, cioè

a quell'altro vastissimo serraglio di buoi, e circa sessanta uomini a cavallo erano bastanti a condurne via moltissime migliaja per uso delle loro mense. V' ha chi racconta essere stata nell' anno 1719 sì grande la preda fattane da essi che io non mi attento a registrarla. Hanno questo di particolare quegli Americani, che per la loro robustezza e intrepidezza si fanno ubbidire da tutte le bestie. Veggonsi talvolta pochi uomini a cavallo guidar due o pure tremila mule sciolte per molte centinaja di miglia. Uno solo di essi a cavallo correndo dietro a qualche feroce toro, è capace di fermarlo ed anche di farlo stramazzare a terra con gittargli un laccio al piede. Vanno anche coloro, in due a cavallo, alla caccia della tigre; fuggitiva la inseguiscono; e colpendo anch' essa nel collo con un laccio, talmente correndo la stirano in qua e in là che arrivano a soffocarla. Non minore era la lor destrezza nel condurre sì numerosi armenti di buoi e vacche, benchè selvaggie, alle loro Riduzioni. Noi sappiamo che sul principio del corrente secolo un commercio considerabile di vacche selvaggie si faceva a Buenos Ayres. Chi s' applicava a questo negozio abbisognava di un gran polso di borsa, e dovea ricorrere al governatore della città per la licenza di menar via una determinata quantità di quegli animali. S' impetrava questa permissione col regalo di qualche migliajo di piastre; o pure il governatore s' interessava nello stesso negozio. L' ordinaria estrazion delle vacche era di trenta o quarantamila per volta, da condursi al Potosì e Perù. Si solevano impiegare per lo più centocinquanta cacciatori per prendere le vacche, a ciascun de' quali pagava il mercatante otto piastre per mese

oltre alla cibaria. Arrivato che era alle miniere del Potosì questo grande armento non più di tre piastre, dedotte le spese, costava al padrone cadauna vacca, ed egli poi le vendeva per otto e più piastre l'una. Era ed è tuttavia non lieve nel governo di Buenos Ayres il negozio de' muli, che con poca spesa si allevano in quelle contrade, venendo i mercatanti del Potosì a provvedersene; inteso sempre con prima baciare in buona forma la mano al governatore.

Ma che? L'insaziabile cupidigia degli Europei tanto Spagnuoli che Portoghesi, Olandesi ed Inglesi, per far guadagno delle sole pelli o delle lingue di quelle bestie, è giunta finalmente a quell'estremo che già ogni saggio avea preveduto. Cioè sì sterminato e frequente ne è stato il macello, che oggidì per quelle ampie maremme se ne è estinta la razza ed è perito quell' importante vivajo. Restano solamente alcuni Spagnuoli che nelle loro private commende ne' contorni del Rio della Plata alimentano, chi dieci, chi venti e chi fino trentamila capi di esse bestie, vendendo a chi ne vuole e per pochi giulj un bue, o pure una vacca. S'erano anche moltiplicate a dismisura le bestie bovine nell'isola spagnuola, o sia di San-Domenico e in altre isole del Mondo Nuovo possedute dagli Spagnuoli; ma nel secolo prossimo passato talmente crebbe per que' mari l'insolenza de' corsari soprannominati Bucanieri, che le hanno affatto distrutte in più luoghi, come costa dalla storia di essi data alle stampe. A' tempi nostri ciascuna delle Riduzioni cristiane del Paraguai mantiene nel suo distretto quelle centinaja o migliaja di vacche e buoi che si credono convenevoli al

bisogno di tutta la popolazione, sì per la coltura de' campi, che pel vitto loro. Perciocchè non si può abbastanza esprimere quanta sia l' ingordigia di quella gente a cui non hanno potuto e forse non potranno giammai que' missionarj mettere freno. In una lettera scritta nell' anno 1719 dal Padre Antonio Batschon Gesuita nella Riduzione de' Santi Martiri Giapponesi, trovo confermata la intemperanza e insieme la felicità di quegli stomachi americani. Imperciocchè dopo aver molti di essi fatto il lavoro competente alla campagna, come se nulla di più occorresse per l' avvenire, uccidono la sera i buoi accostumati all' aratro; e se loro manca la legna, abbruciano anche l' aratro stesso. Risoluti di dare la più pronta ed onorevol sepoltura all' ucciso bue, impiegano buona parte della notte in questa gran funzione. Girano alquante volte presso al fuoco i pezzi della carne, e si vergognerebbero di perdere il tempo ad arrostirla; se la mangiano nè pur mezza cotta e tuttavia insanguinata, poi si coricano all' intorno di esso fuoco per iscaldarsi il ventre dormendo, giacchè credono che quel calore esterno ajuti l' interno a concuocere. Svegliati da lì a poco, tornano valorosamente all' assalto della restante carne, tanto che abbiano in corpo tutto l' interno bue. Aggiunge il suddetto missionario, che dovendo egli passare dalla sua ad un' altra Riduzione, distante solamente il viaggio di tre giorni, diede ordine all' economo che gli somministrasse un carro con tre paja di buoi, per poter sopra esso passare una palude, ed anche una vacca, la quale servisse per pasto ai pochi Indiani che l' accompagnavano. Pel viaggio rivoltosi indietro, osservò che gli tenevano dietro più bestie

di quel che aveva ordinato. Avendo interrogato per qual cagione ciò si facesse, n' ebbe per risposta che menavano cinquanta buoi insieme con sei vacche; quelli per attaccarli a vicenda al carro e l' altre per loro viatico. Al religioso, tedesco di nazione, parve ciò un portento d'ingordigia; ma quegl' Indiani gli fecero costare in buona forma che tale era l' uso del paese.

A riserva di questa enorme voracità, vizio naturale di quelle nazioni, sono quei nuovi Cristiani la miglior gente del mondo, pacifici fra loro, divoti al maggior segno e in tutto ubbidienti ai cenni de' loro missionarj e de' pubblici uffiziali: poveri sì, ma più contenti ed allegri che i ricchi degli altri paesi. Per attestato del suddetto Padre Batschon, voi li trovate ad ogni lavoro di mano docilissimi. *Quello*, dice egli, *che veggono una volta, lo fanno anch' essi e maestrevolmente. In ogni mestiere v' ha fra essi qualche eccellente artefice, sia pittore, fabbro, muratore, legnajuolo, lavoratore di serrature, scultore e tessitore. In una parola: pochi sono i lavori che non si esercitino nelle nostre missioni, di maniera che noi non abbisogniamo di opera forestiera.* Tanta docilità di que' popoli viene attribuita all' ottima loro memoria, per cui ciò che una volta comprendono non lo dimenticano mai. Con facilità i fanciulli imparano a leggere, e si può argomentare che sarebbero capaci di molto più se saggi riguardi non militassero per non insegnar loro di più. Debbo anche aggiungere che nelle selve di Tapa si trovano certi uccelli bianchi, somiglianti nella grandezza ai nostri tordi, i quali imitano sì acconciamente il suono delle campane, che passando per quelle parti i

missionarj restavano sopra modo sorpresi e turbati, perchè sapevano dall' un canto non trovarsi in quelle parti chiese, e pure dall' altro avrebbero giurato di sentir sonare delle campane in lontananza. Finalmente poi si avvidero onde veniva la burla. Non sembra improbabile che quelli uccelli, avendo udito il suono delle vere campane si mettessero ad imitarlo. Alcuni degli uccelli americani, e massimamente, come ognuno sa, i pappagalli, son dalla natura ben disposti ad imitare i suoni. Basta saper loro insegnare come si fa col flauto ai canarini. Nelle contrade ancora del Paraguai si trova gran copia di quelle canne che si usano in Italia dai nobili e dagli uffiziali della milizia; ma non tanto stimate come le orientali, perchè formate di molti nodi, disposti nondimeno con molta simmetria. E giacchè ho detto altrove, essere una buóna rendita di que' poveri Cristiani l' erba appellata del Paraguai, si vuole ora aggiungere ch' essa si forma delle foglie di certo albero simile agli ulivi. Si arrostiscono queste alquanto al fuoco, e poscia peste e ridotte in polvere, si serrano ben calcate in sacchi di cuojo, e son portate alle province del Rio della Plata, del Tucuman, del Chile e del Perù. Grande ne è lo spaccio in quelle parti. Usasi coll' acqua bollente alla guisa del thè, ma è in maggior pregio che esso thè, siccome tenuta per bevanda o più forte, o più saporita, o più salutevole. Per la lor bevanda molto se ne servono gli stessi Indiani Cristiani di quelle missioni; e intendo ch' essa è anche assai ricercata dalle nazioni del Settentrione. Si può dire che essa è il thè dell' Occidente, consistendo nelle foglie di una pianta che non si alza più di un piede e mezzo. Tanto

essa viene stimata al Chile, al Perù, al Potosì e in altri luoghi dell'America, che ricchi e poveri e schiavi non credono di poter vivere, o vivere sani senza di essa. Certo è che ne' vascelli spagnuoli felicemente si servono di tal erba per lo scorbuto e per le febbri putride; e si tiene salutevole pei mali di testa e di stomaco. Sia questa, come ancor quella del thè, un' opinione, poco importa. Se non si desse di quest' erba agl' infelici Negri che lavorano alle miniere dell' oro e dell' argento, cesserebbe il lavoro e la cava, troppo facendo stima di questo conforto quella povera gente. Si trasporta tutta l' erba del Paraguai alle città di Corrientes e di Santa-Fè, e dicono farsene un commercio per più di un milione di piastre l'anno; ma buona parte di questo guadagno va in borsa de' governatori particolari delle città e del generale della provincia, e poi in quella de' mercatanti che menano tal merce al Potosì e agli altri luoghi suddetti. Ne portarono gl' Inglesi negli anni addietro non poca in Europa e la vendevano come il thè. Il sito naturale di sì fatti alberi si trova nelle montagne di Maracayù, lontane circa secento miglia dalle Riduzioni gesuitiche. Colà sul principio delle nuove cristianità conveniva che si portassero i neofiti per far quella raccolta, e ve ne andavano le migliaja. Di tanti che facevano sì lungo viaggio e tante fatiche, sempre ne mancava un gran numero al ritorno, parte perchè mancanti di vita e parte perchè fuggiti per ripigliare l' antica loro libertà di vivere. Per rimediare a questi inconvenienti trovarono i saggi e zelanti missionarj la maniera di far venire da Maracayù di quegli alberi giovani e di piantarli all' intorno delle Riduzioni ne'

siti che parvero più uniformi al paese onde erano usciti. Vi si attennero molto felicemente, e della semenza che ne ricavarono, assai somigliante a quella dell' ellera, ne formarono poscia de' tavolieri; e ne moltiplicarono in quelle parti le specie. Non ha però quell' erba tanta forza e virtù come la nata negli alberi selvaggi di Maracayù. Circa seimila pesi di venticinque libbre l' uno ne portano ogni anno que' Cristiani a Santa-Fè, o pure a Buenos Ayres, e si suol vendere quattro piastre il peso.

Selve immense d' alberi di specie diverse si trovano tanto nelle vaste pianure che nei colli e nei pochi monti del Paraguai. Molti di essi di smisurata altezza e spezialmente mirabili per la loro perpendicolar dirittura. La maggior parte è di legno durissimo; non pochi di vago colore; ed altri ve n' ha che tagliati mostrano al pari dei marmi una bella varietà di vene. Abbondano quivi i boschi e crescono con facilità, giacchè que' Barbari nemici della fatica poco s' impacciano di coltivar la terra. Si stendono alcuni di essi per venti e trenta miglia, e sono poi sterminati verso il Brasile, producendo varj frutti che servono di cibo a quegl' Indiani, alle scimie, ai cervi, cignali ed altri varj animali, siccome ancora alle tante schiere di uccelli che quivi fanno una superba pompa delle loro colorate e vaghissime penne. Fra le tante specie di frutti che son proprj di quelle contrade, è in maggior credito l' appellato buembe, simile ad una spiga di maiz, o sia grano turco, o frumentone. Di tal dolcezza e soavità riescono i suoi grani che non ha l' Europa frutto alcuno che l' uguagli. Solamente convien sorbire con delicatezza que' grani, perchè se co' denti si rompossero gl' interni

ossicelli, più di qualsivoglia pepe pungerebbero la lingua. Nasce questo frutto nel più alto degli alberi e si osserva una maravigliosa proprietà del medesimo; perchè que' grani non giungono mai alla maturità, se prima non viene una certa specie d'insetti rosseggianti, non so se a ferirli, o a prestar loro qualche altro servigio. Sta corteggiata quella spiga da foglie somiglianti a quelle de' cardi grossi, le quali, da che gl'insetti suddetti hanno fatto il loro uffizio, serrano forte i grani, schiudendosi poi di nuovo, allorchè essi grani si trovano maturi. Un'altra sorta eccellente di frutti, chiamata pigna dagli Spagnuoli, nasce da pianta somigliante al carcioffo, con precedere il fiore. Levatane la corteccia alquanto grossa, il suo midollo ha uno squisito agrodolce e una tal fragranza che riempie tutta una camera di grato odore. Ha un sapore affatto delicato, allorchè è ben maturo. Il frumento nostro ha quivi poca fortuna. Vi viene bensì un ottimo maiz. I frutti dell'Europa in breve vanno ivi in malora e diventano di cattiva qualità, a riserva degli aranci, limoni e cedri, che riescono a maraviglia bene.

Avendo io chiesto al Padre Ladislao Oros procurator generale del Paraguai, venuto in Italia, perchè trovandosi cotanto popolate le loro Riduzioni e sì vaste quelle campagne senza che niuno se ne attribuisca il dominio che potrebbero servire al mantenimento di altre innumerabili popolazioni, non si formavano di tanto in tanto delle nuove colonie per occupare quegl' incolti ed abbandonati paesi: egli mi rispose: Che veramente i borghi, cioè le Riduzioni di Santa-Rosa, di San-Lorenzo, di San-Giovanni e de' Santi Angeli, sono colonie dedotte dalle

Riduzioni di Santa-Maria Maggiore, di Santa-Maria della Fede, di San-Michele e della Concezione; che non cessa il desiderio di formar nuove colonie, ma essere rimasto frastornato ogni loro disegno dalla peste de' vajuoli e dalla carestia che in questi ultimi anni ha tolto di vita circa sessantaquattromila di que' buoni Cristiani: mietitura orribile considerato il numero di quelle popolazioni. Anche il Padre Batschon scriveva nell' anno 1719 che nel precedente anno s' erano per lo stesso vajuolo estinte diciasette migliaja di neofiti indiani, e non era finito lo scempio, con avvertire che quel funesto contagio non avea risparmiato alcuno degli Americani e nè pur quelli che discendenti da genitori spagnuoli erano nati in America. All' incontro niuno de' missionarj, od altri nati in Europa ne aveano risentito danno, tuttochè continuamente assistessero a quegl' infetti. Aggiugneva che il Padre Sigismondo Aperger parte co' suoi rimedj recati seco dall' Europa e parte coll' erbe medicinali trovate nel paese, la virtù e proprietà delle quali egli assai intendeva, in Cordova del Tucuman avea liberata da morte sì gran quantità di persone che il vescovo e la città non si saziavano di esaltarlo ed onorarlo, nè più il volevano lasciar partire. Nelle missioni de' Padri Carmelitani Scalzi al gran fiume delle Amazzoni, uno di que' religiosi avendo avuta qualche notizia dell' inoculazione, o sia innesto del vajuolo si servì di questa ricetta, e salvò di gran gente. Ma dopo lui niuno in quelle parti pensò più a valersene. Si studiano veramente i missionarj del Paraguai d'impedir l' ingresso e la dilatazione di quel flagello nella miglior maniera che possono, ma forse non praticano tutti

que' rigori e quella diligenza che si usano fra i Cristiani d'Europa per guardarsi dalla peste, perpetua abitatrice del gran dominio turchesco. Ciò non ostante sul principio dell'anno 1719 si contavano tuttavia nelle Riduzioni del Paraguai centosettemila e settecentoventicinque anime. Similmente per la relazione inviata nel 1746 dal Padre Bernardo Nusdorser provinciale del Paraguai, il numero de' Cristiani allora viventi in quelle Riduzioni (compresevi ancora quelle de' Cichiti, Lulli e Mocovii), non ostante la gran perdita de' precedenti anni, ascendeva a più di centomila persone, faticando in esse Riduzioni centocinque sacerdoti Gesuiti con sette fratelli coadjutori.

Similmente interrogato da me il Padre Oros per qual cagione non piantassero qualche missione sulle sponde orientali del gran fiume del Paraguai, o sia Rio della Plata, mi scrisse che non si potea sperar tanto per ora da' suoi confratelli Gesuiti, per trovarsi appena trecento infedeli nel lunghissimo tratto di via da Buenos Ayres sino alla città dell'Assunzione, camminando dietro a quel fiume dalla parte di levante. E come fondar missioni senza gente? Salendo il fiume sopra la città suddetta, non si trova se non la nazione de' Pajaguas, gente feroce, data continuamente ai ladronecci e gente sommamente infida, cioè quegli stessi che levarono la vita ai Padri Blonde ed Arce. Gli uomini di essa nazione vanno affatto nudi, e fino a' dì nostri non si vergognavano, allorchè durava la tregua e pace con loro, di entrare nella suddetta città dell'Assunzione in sì disonesto equipaggio, e sel comportavano que' cittadini Cristiani. Ultimamente s'è tolto sì fatto scandalo. È succeduto anche di più, perchè una

scorreria di Portoghesi giunta addosso a costoro, non pochi ne ha uccisi o condotti schiavi, recando con ciò un sommo benefizio alla stessa città dell'Assunzione, la quale ha sovente patito gravissimi danni e molestie dall' insolenza e crudeltà di que' Barbari. Più volte hanno tentato i Gesuiti di guadagnare a Cristo quella nazione, ma ritrovatala sempre incostante e da non fidarsene punto, aveano conosciuta oramai disperata quell' impresa. Tutto quel che ora fanno, si è di trarre alle antiche loro missioni chi di essi mostra qualche buona disposizione al soave giogo della nostra santa legge. I Padri Gesuiti fecero più di un tentativo per aprirsi una comunicazione e strada dalle missioni del Paraguai a quelle de' Cichiti, navigando su pel gran fiume della Plata fin quasi al vastissimo lago de los Xarayes, e che era anche venuto lor fatto di scoprirla. In questi ultimi tempi si sono essi avveduti, poter più tosto nuocere che giovare una tal via, perchè s' insegnerebbe anche ai Portoghesi la facil maniera di arrivare addosso alle missioni de' Cichiti e di metterle a sacco. Non si può abbastanza ripetere e deplorare l' empio costume in America di quella nazione, che pure è tanto pia in Europa, di ridurre in ischiavitù non solamente gli Americani infedeli, ma ancora i divenuti veri Cristiani. Ora si sono essi Portoghesi appressati non poco dalla parte, per così dire, del settentrione al Paraguai, con aver essi quivi piantata in questi ultimi tempi una colonia, o sia un borgo, appellato Cuiava, da dove van facendo scorrerie, o sia la caccia degl' infelici Indiani, per farli poi servire alle ricche miniere di oro il più fino degli altri ch'essi coltivano in quelle parti.

Fanno essi da quella settentrionale banda l'infame mestiere che abbiam tante volte detto praticarsi dagli altri Portoghesi della meridionale, cioè dall'esecrabil colonia di San-Paolo detta de' Mammalucchi. Questa fu la ragione per cui i Padri Gesuiti, abbandonato il primiero disegno, si diedero poscia a cercare un altro passaggio dal Paraguai ai Cichiti per via del fiume Pilcomajo, che scendendo dalle montagne del Perù, cioè dalla parte dell'occidente, va a scaricarsi nel gran fiume di esso Paraguai o sia Rio della Plata fra le città dell'Assunzione e di Corrientes. Se riuscisse loro cotal impresa potrebbe ricavarsene non poco bene. Ma in ambe le rive e massimamente nelle settentrionali di esso Pilcomajo, abitano assaissime nazioni barbariche, feroci e bellicose. Sopra gli altri popoli abbondano quivi i Tobas calvi, così chiamati perchè affettano come cosa galante il carpirsi tutti i peli della testa: gente robusta ed esercitata in continue guerre coi Ciriguani e Spagnuoli. Hanno anch'essi le loro rancherie, peggio nondimeno formate che quelle de' Ciriguani, vivendo solamente di caccia e di rapina. Ma non è abbreviata la mano di Dio: potrebbero anche un dì quelle nazioni aprir gli occhi alla conoscenza della luce evangelica: e tanto più, perchè colla missione di Sant'Ignazio degli Zamuchi han cominciato i Padri Gesuiti dal lato settentrionale ad avvicinarsi al Pilcomajo.

Giacchè ho parlato della città dell'Assunzione, capo della provincia del Paraguai, non dispiacerà ai lettori di intendere fin dove sia arrivata l'irregolarità d'alcuni Spagnuoli nell'America Meridionale, ben diversi da quei di Europa, sì esemplari nella pietà verso Dio e nella fedeltà

verso il re loro. Fecesi nell'anno 1732 una sollevazione dalla maggior parte di que' cittadini contro il real governo; e prese l'armi, pretesero di formar come una repubblica, sottoposta di solo nome al re cattolico. Ebbe quel governatore la fortuna di fuggire e di salvarsi nelle più vicine Riduzioni gesuitiche del Paraguai. Tra perchè queste erano minacciate da essi ribelli e perchè don Bruno di Zavala governatore di Buenos Ayres, alla cui temporale autorità sono sottoposte le trenta Riduzioni suddette, ordinò che quegl' Indiani Cristiani uscissero colle armi in campagna, settemila d'essi ben armati accorsero ai confini. Fu cagione questo movimento di gente, congiunto con altri pretesti, che i sollevati dell'Assunzione cacciassero violentemente da quella città tutti i Gesuiti, senza neppure lasciar loro tempo da portar seco i loro Breviarj. Anche la città di Corrientes fece lega con essi ribelli. Durò gran tempo questo tumulto, finchè spedito con buone forze un nuovo governatore e spalleggiato dall' esercito degl' Indiani Cristiani suddetti, seppe rimettere la pace in quelle parti con castigo esemplare d'alcuni pochi, essendosi colla fuga dispersi altri suscitatori dell' incendio. Vennero anche rimessi nella Assunzione i Padri Gesuiti; ma sì lungo sconvolgimento di cose riuscì funesto alla religione. Moltissimi degl' Indiani battezzati, che trovavansi nell' intorno di quella città per lo spazio di ottanta leghe sottoposti alle commende de' signori spagnuoli, siccome gente maltrattata da essi, prese quell' occasione per fuggirsene ai boschi. Perchè gli altri Indiani delle missioni gesuitiche, sempre fedelissimi agli ordini del re e dei suoi ministri, dovettero sì lungamente

fermarsi nell' accampamento presso il fiume Tibiquari e mantenersi tante migliaja d' essi alle proprie spese, come son soliti nelle spedizioni militari ordinate loro dai governatori di Buenos Ayres: gravissimo danno ne risentirono tutte quelle Riduzioni. Ivi si consumò gran copia de' loro armenti; rimaste incolte molte campagne non renderono frutto; il peggio fu che assaggiata da quella gente la libertà del vivere e la dolcezza del non faticare, tornata che fu a casa, non sapea più accomodarsi al bell' ordine stabilito nelle missioni. Però non pochi se ne fuggirono; succedette poi la fame, indi la peste; di maniera che quelle missioni, che dianzi formavano un popolo di centoquarantaquattromila anime, si ridusse a sole settantamila. Questo è quanto io ho potuto aggiugnere in proposito delle Riduzioni del Paraguai.

Finalmente non vo' lasciar di dire che si leggono relazioni de' paesi americani, dove o la troppa credulità, o il genio romanzesco intesse avventure e cose inverosimili ed anche false. Veggonsi esse date alla luce da chi troppo buonamente presta fede a tutto. Ciò non ostante la verità si è che v' ha costumi ed oggetti nel Mondo Nuovo, i quali possono comparire incredibili a noi Europei; e pure son certi certissimi. A questo proposito mi scriveva il più volte nominato Padre Ladislao Oros, che trovandosi egli in Madrid all' udienza del cattolico monarca Ferdinando VI, allora principe d'Asturias, e favellandosi della storia del fiume Orinoco, scritta in lingua spagnuola dal Padre Gumilla, rise quell' ottimo principe insieme co' suoi cortigiani, perchè quivi è descritta una nazione, la quale nel sito, ove si mettono gli orecchini,

ha sì sconciamente forate le orecchie che per quel foro passerebbe una palla da bigliardo, o da racchetta. Tutti stimarono ciò una favola. Ma il Padre Oros li fermò, assicurandoli d'aver veduto più Indiani ed Indiane che si dilettano di questo sì strano costume, da lor creduto un ornamento, e che i loro orecchini sono un pezzo di legno grosso inserito nel fondo degli orecchi, siccome altri usano altrove pesanti orecchini di madriperle. Il signor della Condamine nella recente relazion del suo viaggio pel fiume delle Amazzoni asserisce anch'egli d'aver veduto Indiani coll'enorme foro d'esse orecchie, le quali son cotanto stirate che toccano le spalle. In quel buco tengono erbe e fiori che servono loro per pendenti.

Relazione della provincia del Tucuman.

Una delle province spagnuole nell'America Meridionale è quella del Tucuman, che all'occidente confina coi monti del Perù; all'oriente abbraccia il territorio della città di Cordova e va a terminare dove cominciano quei di Santa-Fè e di Buenos Ayres. Al settentrione confina colla vastissima pianura del Ciaco; e al mezzogiorno si stende verso l'alpi del Chile e verso la provincia Cujense. Nel paese felicemente vengono i frutti d'Europa, gran copia di cavalli e cavalli generosi vi si alimenta; e la città di Cordova spezialmente abbonda di mule. Oltre alla lana, che quivi si ricava dalle pecore, altra più fina si raccoglie dagli animali chiamati vicogne, somiglianti nella grandezza alle capre. V'ha eziandio de' guanachi, non differenti dalle vicogne se non nella statura più alta e

simile ai cervi. Nel ventre di quegli animali si trovano pietre assai grosse di bezoar, ma non così efficaci come le orientali; sebbene la virtù dell' une e dell' altre verosimilmente è fondata nella sola opinione e non già nella sostanza. Fra le varie specie d' alberi v' ha il legno santo, della cui virtù medicinale niun dubita, siccome ancora altre radici molto prezzate per la medicina. Il clima del Tucuman è molto benigno, non mancandovi montagne cariche di neve che temperano i caldi del piano. Si contano in quel tratto le città di Cordova, posta nel grado 31 del polo australe, Salta nel grado 24, San-Jago dell'Estero nel grado 28, Xucuy, San-Fernando ed altri luoghi piuttosto borghi che città. Trovarono gli Spagnuoli antichi popolato sufficientemente alla maniera americana quel paese, cominciando da Buenos Ayres e dal Rio della Plata sino ai monti del Perù e del Chile; ma perciocchè si fecero lecito di aggravar di soverchio e di ridurre in ischiavitù quelle nazioni selvaggie; si sminuì di troppo la popolazion di que' barbari, e fra quei che restarono ed essi Spagnuoli insorse un immortal odio e guerra che dura tuttavia. Chiamansi Pampas, uomini di ingegno svegliato, d' alta statura, di gran robustezza e di mirabil ardire nei combattimenti. Al pari di tanti altri Americani abborriscono le fatiche dell' agricoltura, dilettandosi solamente della caccia, colla quale spezialmente vivono. Tutti son ghiotti delle acquavite, e se possono averne, talmente si accende la lor ferocia che a guisa di fiere si scannano l' un l' altro. Ve n' ha tre fazioni. I primi e più numerosi abitando in luoghi alti son chiamati Serrani, cioè montanari. I secondi abitano ne' contorni

di Buenos Ayres; e gli altri nelle campagne di Cordova. Le donne di questi ultimi hanno una proprietà che appena partorito vanno a lavar sè stesse e la nata prole nel fiume. Costoro non adorano alcuna finta deità, anzi riconosce ognun d'essi Dio per fabbricatore del tutto. Ma se i Gesuiti fan loro premura per abbracciar la religione cristiana, hanno in pronto la risposta che il Padre Stanislao Oros, procuratore generale delle missioni del Paraguai, mi scrive d'aver udito colle sue proprie orecchie, cioè: *Che mi gioverebbe il farmi Cristiano, quando io viverei come so che vive la maggior parte de' vostri Spagnuoli? Sia vero ch'io perirò se vivrò male; ma il viver bene per chi è abituato al male, è cosa troppo difficile, come si scorge anche in quei della vostra nazione.*

Ed ecco le pessime conseguenze della crudeltà e del mal esempio di que' Cristiani che sono iti all'America solamente per arricchirsi e per vivere con più libertà. Per questa cagione s'è prodotta un'implacabil nemicizia di tante nazioni indiane coll'inclita nazione spagnuola e screditata fin la stessa santa religione che noi professiamo. Sarebbero oggidì infiniti Indiani seguaci di Cristo se i mali Cristiani non avessero fatto delle prediche troppo diverse da quelle de' missionarj. Di qui poscia è proceduto che i restanti Pampas, benchè ridotti a poco numero, continuamente a' dì nostri ancora infestano le strade e le tenute degli Spagnuoli, senza misericordia uccidendo chiunque cade nelle lor mani; e vi son periti perciò anche non so quanti Gesuiti. Contuttociò non han cessato essi religiosi d'esporsi a varj pericoli per tirar quella

barbara gente al cristianesimo, e finalmente nell'anno 1740 venne fatto ai Padri Emmanuele Querini e Mattia Strobel di ridurne una mano d'essi all'ovile di Cristo e di formare una piccola Riduzione di più di ducento Pampas, coi medesimi privilegj dell'altre del Paraguai, appellata della Concezione di Maria. Questa è situata non lungi dal Rio della Plata, in sito dove non può approdar barca; ed è stata ultimamente rinforzata con cento altri guadagnati dalle amorose persuasioni de' missionarj, con isperanza d'andarla accrescendo col tempo, purchè si possa vincere l'incredil avversione di coloro alla nazione spagnuola. Dappoichè fu fondata quella tenue missione, ordinò il governatore di Buenos Ayres al suddetto Padre Strobel di trattar di pace con altri Pampas nemici. Andò il religioso assistito da buona scorta di soldati a trovarli. Ammisero quegl'infedeli lui solo a parlamento, protestando chiaramente di nulla voler fare in riguardo degli Spagnuoli, perchè di loro non aveano paura, nè li volevano per amici. Assaissimi sono gl'Indiani e massimamente nel Chile che conservano un somigliante animo verso gli Spagnuoli, a' quali han fatto e fan tuttavia il maggior male che possono. Riuscì ciò non ostante alle buone maniere del Padre Strobel d'indurre quella popolazione di Pampas alla pace, dicendo essi che solamente poteano fidarsi de' Padri Gesuiti, perchè li conoscevano per quelle sole persone che veramente desiderano e procurano il bene de' poveri Indiani. Tuttavia restano altri Pampas, ostinati nel loro astio e fieri sostenitori della lor libertà e nocivi non poco alle vite e facoltà degli Spagnuoli. Nel vascello in cui mi scrive il sopra mentovato

Padre Oros di nazione polacca d' essere venuto in Europa, avea il governatore di Buenos Ayres posto dodici di questi micidiali Pampas fatti prigioni, acciocchè supplissero la mancanza de' marinari. Costoro una notte armati di soli due coltelli si sollevarono contra de' soldati spagnuoli; ne uccisero undici, ne ferirono più di trenta. Di peggio erano per fare se per avventura un colpo di fucile non avesse steso a terra il loro cacique. Da che essi si videro privi del loro capo, tutti si gittarono in mare, per lasciar ivi la vita più tosto che sotto le mani degli adirati Spagnuoli.

Ora nel tratto di paese che è fra Buenos Ayres e Cordova, quasi di ducentoquaranta miglia, da che divennero assai rari gli abitatori, alquanti buoi e vacche fuggite dagli Spagnuoli si ricoverarono per quelle campagne, e crebbero in immensa copia, talmente che incomodavano di troppo i viandanti. La sconsigliata avidità degli Spagnuoli, per riportarne solamente il cuojo e talora la lingua, ne cominciò a fare una sì spietata strage, che di presente altre bestie bovine ivi non si trovano che le mansuete, nudrite in gran numero dai particolari cittadini nei vasti recinti delle loro tenute; tante ancora di numero che con pochi giulj si può comperare un bue, o pure una vacca. Altrettanto è succeduto dei cavalli, che a vilissimo prezzo si possono acquistare. Grande incuria è quella degli abitatori spagnuoli, che in tanti anni di dominio in quelle parti sì poco han curato l' abbellimento di essa città e i comodi competenti a persone ricche e civili. Il meglio delle lor fabbriche ed altri vantaggi della umana società lo debbono ai Padri Gesuiti. Sarebbe da desiderare che chiunque degli Europei è dalla provvidenza

di Dio condotto ad oltramarine contrade poco da noi conosciute e non descritte dai viaggiatori, apprestasse alla giusta nostra curiosità il ragguaglio de' popoli e costumi tanto diversi dai nostri ch' essi arrivano a conoscere: lettura sempre dilettevole suol essere questa; e fra le molte utilità che se ne possono trarre, una delle principali si è quella di farci contemplare tante e sì varie opere di Dio e di ricordarci le obbligazioni di ringraziar la celeste misericordia per averci collocati in un paese che confrontato con altri, ordinariamente gode tanta superiorità di prerogative. Potrebbe nondimeno essere che alcuno degli Europei, i quali sì gran conto fanno di un palmo di terra e lo pagano caro, litigando anche talora e venendo alle mani per tali acquisti: all' intendere che nelle contrade americane v' ha tanti tratti di terreni fecondi, disabitati, e che non sono in proprietà di alcuno e tanto renderebbero a chi entrandone in possesso si mettesse a coltivarli: potrebbe, dico, essere che invidiasse un paese tanto diverso dal nostro, dove sarebbe facile il piantare una buona fortuna e signoria. Ma se rifletterà quanto costi il solo passare a sì diversi e lontani climi, e che nè pur ivi vanno esenti i beni da molte gravi pensioni di mali, e pochi essere i paesi americani che uguaglino il felicissimo cielo d' Italia, si riderà de' proprj suoi desiderj e delle sue mal pesate riflessioni.

Finalmente non vo' lasciar di dire che nella sopra descritta provincia del Tucuman l' indefesso zelo de' Padri della Compagnia di Gesù non tralascia diligenze e viaggi per guadagnare alla Fede di Cristo i renitenti Pampas. Erano in questi ultimi tempi sì ben disposte le cose che

si sperava di formare un' altra Riduzion di essi al monte Volcan, che si accosta alle terre de' Patagoni, abitanti verso lo stretto di Magaglianes. Non so per colpa di chi svanisse quell' apparato di nuova messe. Da gran tempo nudriscono i missionarj suddetti la brama e premura di penetrar nelle contrade di essi Patagoni, lusingandosi di non trovar tante difficoltà a piantar ivi la semente del Vangelo. Primieramente perchè le varie nazioni che in quelle parti soggiornano, tutte, se crediamo ai vecchi viaggiatori, composte di uomini robustissimi e di alta statura, son gente laboriosa e data all' agricoltura, a differenza di tante altre nazioni americane, nemiche di quella fatica e amanti solo della caccia, dell' ozio e dell' ubbriachezza, le quali perciò si stenta ad avvezzare al coltivamento delle terre necessario per le Riduzioni. In secondo luogo perchè que' popoli poco o niun commercio hanno da gran tempo con gli Spagnuoli; però non dovrebbe incontrarsi fra loro quella fiera avversione ed odio che tante altre popolazioni indiane, confinanti ed anche lontane, ma disgustate dall' aspro già provato trattamento, professano a quell' inclita nazione. Con tal disposizione sembra men difficile quivi che altrove la conversione di essi infedeli. In questi ultimi anni per ordine ancora del cattolico monarca, sono stati spediti da Buenos Ayres in alcune navi i Padri Quiroga, Strobel e Giuseppe Cardiel verso quelle parti. Dee il primo esaminar tutti que' lidi e porti; gli altri due come missionarj veterani debbono scendere a terra e scorrere per quanto possono quelle campagne, e trovata gente, studiarsi di stabilir quivi la loro dimora per predicarvi il Vangelo. Notizie non s' hanno finora dell' esito di quella spedizione.

Delle missioni de' Cichiti, o sia de los Chiquitos.

Nell'America Meridionale la provincia *de los Chiquitos*, o vogliam dire de' *Cichiti*, popoli così appellati non già per la loro statura, ma per le picciole porte delle lor case, è uno spazio di terra di ducento leghe, ossia di secento miglia di lunghezza e di cento leghe di larghezza, cioè di trecento miglia tra i gradi 15 e 20 di latitudine australe. Tiene al ponente Santa-Croce, al levante perviene sino al lago de los Xarayes, che per la sua smisurata ampiezza dai conquistatori fu detto il Mar-Dolce, e da cui nasce il fiume Paraguai, appellato Rio della Plata nella parte più bassa, cioè da che si uniscono con esso i vasti fiumi del Paranà e dell' Uraguai. Al settentrione ha una lunga catena di montagne che li separa dai Mochi e va a terminare in esso lago. Tiene al mezzodì il Ciaco e un gran lago, ossia golfo del fiume Paraguai, che sul principio fu appellato il porto degl'Itatini. Scorre per essa provincia il fiume Guapai, che nascendo nelle montagne di Chuquisata, corre verso l' oriente, e a guisa di mezza luna cigne Santa-Croce de la Sierra la nuova, e tendendo al settentrione va a terminare nel lago Mamorè, il quale scarica dipoi le sue acque nel gran fiume Maragnon ossia delle Amazzoni. V' ha parimente un altro fiume chiamato Aperè o San-Michele. Ha origine dalle alpi ossia dai monti del Perù, e passando nel paese de' Ciriguani, acquista quivi il nome di Parapitì. Scorre ancor quello dopo molti giri verso levante, e poi verso settentrione va a perdersi nel lago suddetto di Mamorè.

Per la maggior parte il paese de' Cichiti è montuoso, pieno di foltissimi boschi, tutti nondimeno molto abbondanti di mele e cera per la gran copia di api di varie sorte, fra le quali una chiamata *opemùs*, più somigliante dell' altre a quelle d' Europa, forma mele odorosissimo e cera bianchissima, benchè alquanto liquida. Abbondano parimente quelle selve di bertuccie, di ante (animale da noi appellato la gran bestia), di cervi, di caprioli, di tartarughe e di altri animali. Quivi ancora le pioggie del verno durano dal principio di gennajo sino al maggio ed annegano le pianure, formando laghi ricchi di varie sorte di pesci. Passato il verno e ritirate l' acque, si coltivano le terre del piano e le colline, che rendono molto bene il maiz, la bambagia, lo zucchero e il tabacco. Ne' siti paludosi nasce e viene a maturità il riso, senza che coltivatore alcuno se ne prenda pensiero. Trovansi ancora in quelle colline gli arboscelli che producono la vaniglia, tanto stimata per rendere odoroso il cioccolate. Gli alberi proprj del paese rendono frutta anch' essi, e felicemente vi vengono certe spezie di zucche, migliori e più saporite che le europee. In quelle terre non han fortuna il grano e le viti, nè so se ve la possano sperare alcuni de' nostri legumi, erbaggi ed alberi fruttiferi, per essere il paese troppo caldo, siccome posto sotto la zona torrida. Ma il sapere valersi dell' acque de' fiumi potrebbe e dovrebbe far cangiare sistema a quelle terre.

Secondo la relazione che abbiamo dal Padre Gian-Patrizio Fernandez della Compagnia di Gesù, sono gli abitanti di quel paese di temperamento igneo e vivace sopra l' ordinario delle barbare nazioni indiane, di pronto

intendimento, inclinati al buono, non incostanti, non perduti in quelle sordidezze della carne che si trovano in altre di quelle nazioni; e piacesse a Dio che non anche fra i Cristiani. Gran disposizione che è quella per condurre un popolo ad abbracciare il Vangelo. La loro statura è più che mezzana, il colore del volto olivastro, per cui si distinguono dagli Europei. Tardi mettono barba e poca; lasciano crescere i capelli; chi li ha più lunghi conta questo per un pregio di bellezza. Andavano gli uomini affatto ignudi; le donne portavano una camiciuola di bambagia, scendente fin sotto al ginocchio, con maniche larghe che non passavano il gomito.

I caciqui ed altri principali usavano anch'essi un pari vestito. Adornavano il collo e le gambe con filze di pallottole che han colore di smeraldi e rubini; alla cintura mettevano nelle solennità fasce di piume molto vistose per la diversità e pel comparto dei colori, lasciando cadere sulle spalle alquante code di scimie. Gente valorosa e ben disposta, anzi molto usata a maneggiar l'armi indiane, consistenti in saette, dardi e macane, cioè mazze di legno duro, formate a guisa di palette, grosse nel mezzo, sottili e taglienti nell'estremità. Abitano costoro in capanne di paglia entro i boschi, poste l'una lungi dall'altra senza ordine alcuno colla porta sì bassa che bisogna entrarvi carpone, come i gatti; e ciò per guardarsi dall'infestazion delle mosche e zanzare che abbondano ne' tempi delle pioggie. Il governo loro politico si riduce ad aver qualche dipendenza dal cacique, dignità non ereditaria, ma che di mano in mano si conferisce ai più valorosi; e a preferire il parer de' più vecchi, allorchè si dee prendere qualche risoluzione.

Prima di ammettere il Vangelo, erano i Cichiti il terrore de' lor vicini, a' quali faceano guerra per ogni menomo pretesto e solamente per acquistar fama di valore in guerra. Trattavano nondimeno amorevolmente i fatti da loro schiavi, e bene spesso concedeano loro in mogli le proprie figlie. Il vizio più frequente e stranamente radicato anche in questa nazione era l' ubbriachezza. Costumavano essi di far feste e conviti che duravano i due e tre giorni e le notti intere, massimamente capitando forestieri alle loro rancherie. Quanto più allora si vuotavano i fiaschi della cicia, tanto più perdevano essi l' uso del giudizio: laonde si passava poi a risse, ferite e morti. Questo fu il principale impedimento all' introduzione della cristiana fede fra que' popoli. La lor maniera di vivere era questa. Si alzavano all' alba, e suonati unitamente alcuni loro stromenti musicali, simili ai flauti, faceano poi colezione. Quindi si portavano a coltivar la terra, servendo loro di aratro e zappa pali di legno durissimo. Sino al mezzodì durava la lor fatica: dopo di che tornavano a casa pel pranzo. Il restante del giorno s' impiegava in passeggi, in visite, in merende, e di tanto in tanto in giuochi dilettevoli e faticosi, uno de' quali si assomigliava non poco alla pilota d' Europa. Le donne anch' esse fra loro praticavano le stesse visite, perchè le loro faccende domestiche si riducevano a poca cucina e a filar tanto di bambagia quanto bastava per formarsi le loro camiciuole e le amache, o vogliam dire le reti per dormirvi coi loro mariti. Per conto della religione si può dire che niuna ne tenevano i Cichiti, perchè niuna deità visibile o invisibile era da essi riconosciuta o adorata. Solamente

temevano il demonio, cioè uno spirito che nuoce agli uomini, e credevano che l' anima dopo la morte passasse a vivere e faticare in altri paesi.

Numerosa e possente era ne' vecchi tempi la nazione de' Cichiti, e confinando con gli Spagnuoli abitanti di Santa-Croce de la Sierra, cominciò ad infestare i lor villaggi di notte per la cupidigia di rubar forchette, coltelli, zappe ed altri pezzi di ferro, metallo più ricercato dagl' Indiani che l' argento e l' oro. Crebbe la loro audacia sino a far prigioni e ad uccidere non pochi contadini Cristiani. Accortisi gli Spagnuoli di chi recava alle lor terre tanta molestia e danno procederono coll' armi contra de' Cichiti, ma per due volte n' ebbero la peggio: dal che maggiormente inaspriti, fecero loro da lì innanzi più viva guerra e quanti ne potevano cogliere li faceano schiavi. Anche i Mammalucchi, cioè i detestabili abitatori della colonia portoghese di San-Paolo, appellata Piratininga, corsari che da tanto tempo vanno spopolando di abitatori l'America Meridionale, e con viaggi fino di mille leghe, cioè di tremila miglia, hanno condotti a quest' ora in ischiavità e ad una breve morte milioni di que' poveri Indiani, arrivarono talvolta alle terre dei Cichiti, e ne asportarono quanti uomini, donne e fanciulli caddero nelle lor griffe. A sminuirne que' popoli si aggiunsero ancora in varj tempi i contagj, ossia le pestilenze del vajuolo che nell' Indie fanno non meno strage che la peste in Asia ed Europa. Estenuata da tante percosse la nazion de' Cichiti, mandò nel 1690 a trattar di pace con gli Spagnuoli e fece anche istanza per ottener missionarj Gesuiti, che coll' insegnar loro la religion di

Gesù Cristo e la vita civile, procurassero anche a que' popoli la felicità di cui godono le Riduzioni cristiane. Esultarono a questa nuova i Padri della Compagnia e massimamente il Padre Giuseppe de Arce, nativo delle Canarie, che nulla più desiderava che di bagnare co' suoi sudori e se occorreva, ancora col sangue, le terre degli infedeli. Diedesi questi a trattare co' suoi superiori d'imprendere le missioni de' Cichiti. Ma si cominciarono nello stesso tempo a scoprire fortissimi ostacoli a questa impresa (e chi 'l crederebbe?) dalla parte de' medesimi Spagnuoli; perchè è ben la pietà un pregio distinto di quella generosa nazione, ma in quei che vanno all' Indie, più della pietà ha forza l' interesse. Benchè espressi e replicati ordini vi sieno de' piissimi cattolici monarchi di non fare schiavi i miseri Indiani, pure in Santa-Croce de la Sierra dimorava una lega di persone che attendendo a quella infame mercatanzia, guadagnavano ogni anno più migliaja di scudi. Fecero perciò coloro di mano e piedi per disturbare la fervorosa intenzione de' Gesuiti di portare in que' paesi la luce del Vangelo e di assicurare que' popoli da lì innanzi dalla nimicizia e vessazione degli Europei. A superar quell' indegna congiura e persecuzione, vi volle petto e maneggio di non poco tempo coi tribunali supremi, tanto che gli zelanti religiosi in fine la vinsero. Ma non si può tacere che questi imitatori de' corsari di San-Paolo del Brasile continuarono il diabolico lor mestiere, e presero intere rancherie di poveri Indiani per venderli al Perù. Se questo faccia credito alla religion cristiana e se ne impedisca l' introduzione e la dilatazione, lascierò considerarlo a chi legge.

Prima di questo tempo era riuscito al suddetto Padre de Arce di calmar la guerra insorta fra due nazioni indiane tuttavia infedeli, situate alle rive del fiume Pilcomajo: il che gli acquistò gran credito per quelle contrade, di maniera che que' popoli si mostrarono prontissimi ad ascoltare e abbracciare la dottrina di Cristo. Altrettanto fecero altre nazioni indiane, situate ai fiumi Parapitì e Guapai. Fondarono i Gesuiti in tale occasione fra i Ciriguani due nuove Riduzioni, l' una col titolo della Presentazione al Guapai, e l' altra di Sant' Ignazio a Teraquea. E quantunque esigessero quegl' Indiani che fosse lecito a chi voleva il continuare nella gentilità e nel mantenimento di più mogli, pure ciò non interruppe la fondazione, sperando i missionarj di espugnare col tempo chi ora si mostrava tanto pertinace ne' suoi bestiali costumi. Sul principio di dicembre del 1691 avendo il Padre de Arce inteso che il contagio bolliva fra i popoli Cichiti, si mise in viaggio a quella volta, tutto ansioso di faticare alla salvazione di quelle anime. Per cammini disastrosi di boschi, montagne e fiumi, arrivò sul fine del mese colà, cioè alla popolazione di que' Cichiti che si chiamano Pegnochìs, accolto con tenero affetto da quella povera gente, afflitta allora dalle malattie e dalle morti di molti de' suoi. Nè tardò egli con visitare gl'infermi, a procurar loro ogni possibil sollievo e a suggerir mezzi per tener gli altri esenti da tante calamità. Gli fece quel popolo osservar tutti i siti per elegger il più proprio a fondarvi una Riduzione; e giacchè era imminente il tempo delle pioggie, tanto il pregarono che lo indussero a fermarsi fra loro in quel verno. Tutti poscia

a gara si diedero a tagliare la legna ne' boschi, per fabbricare la chiesa, ed alzatala, come si potè, con soli legnami, fu consacrata a Dio sotto nome di san Francesco Saverio. Accorrevano poi tutti alla spiegazione della dottrina cristiana e chiedevano con istanza il sacro battesimo. Lo concedeva il missionario con facilità ai fanciulli, ma lo differì agli adulti, finchè fossero ben istruiti de' misterj e de' comandamenti della legge di Dio, e conosciuti veracemente disposti a spogliarsi del vecchio uomo per vivere secondo il Vangelo. Concorsero poi altri vicini Indiani a piantar casa, cioè capanna in quella Riduzione: sicchè in breve la chiesa, tuttochè grande, si trovò incapace di tanta copia di gente. Nell' anno seguente parve più spediente il trasportare essa Riduzione al fiume Parapitì ossia di San-Michele per la comodità dell' acqua. Non costò molto un sì fatto trasporto, trattandosi di solamente formar nuova chiesa e nuove capanne tutte di legno, cioè di materia che abbonda ivi all' eccesso ed è di chiunque ne vuole. Negli anni poi susseguenti furono cangiate di sito esse Riduzioni, cercando que' popoli sempre di eleggerne un migliore.

Già cominciava a fiorire quella cristianità, quando eccoti muoversi un' infernal tempesta contra di que' poveri Indiani neofiti: cioè comparire in quelle parti i Mammalucchi di San-Paolo del Brasile, Cristiani di nome, diavoli di fatti, con animo di fare, secondo il solito, caccia di tutti gl' Indiani per menarli in ischiavitù. Fu presentita la lor venuta, ed ancorchè tremino quegl' Indiani all' udire il nome di quegli assassini, nè osi alcun di essi di aspettare in campagna aperta, gente che viene

armata di tante bocche di fuoco: pure alcune rancherie di Cichiti si misero in agguato a certi passi stretti, per dove si previde che passerebbe l'infame brigata, e la salutarono a man salva con quelle freccie avvelenate, ogni menoma ferita delle quali, facendo sangue, reca irremissibilmente la morte. Giurarono i Mammalucchi rimasti in vita di farne vendetta, e però nell'anno seguente 1696 tornarono con più forza e cautela, e dopo aver fatte non poche prede, arrivarono addosso alle popolazioni de' Cichiti e vi presero da mille e cinquecento anime, con far credere a quella povera gente di condurli a San-Paolo in delizie, dove in fatti da un distaccamento furono menati. Essendo corsa questa voce ai Ciriguani, dove si trovava allora il Padre de Arce, corse questi a Santa-Croce della Sierra, e col far conoscere agli Spagnuoli il pericolo della stessa città se non si ripulsavano i corsari pauliciani, mise insieme centotrenta combattenti, ben provveduti d'armi e più di valore e di munizioni. Con questi marciò alla Riduzione di San-Francesco Saverio, dove raccolse più di trecento Cichiti, assai destri nel maneggio delle saette avvelenate. Andò questa picciola armata in traccia de' Mammalucchi, e trovatili venne con loro a battaglia, incoraggita spezialmente dagli animosi missionarj, che col Crocefisso inalberato invece d'insegna andavano innanzi agli altri. Chi di quegli esecrandi malandrini non restò morto sul campo, si affogò nel fiume vicino. Degli Spagnuoli solamente sei furono i morti, e due degl'Indiani, ma molti restarono feriti. Questo avvenimento si trasse seco un altro buon effetto, cioè che

gli scellerati Mammalucchi, obbrobrio del cristianesimo, non si attentarono da lì innanzi di capitar nelle contrade de' Cichiti, e massimamente dappoichè in quelle parti si moltiplicarono le Riduzioni cristiane e fu permesso a quei neofiti del re cattolico di usar armi da fuoco. Fabbricossi in oltre nel 1718 un forte al fiume Paraguai in distanza di cinquanta leghe dalla Riduzione di San-Rafaello, affinchè quegl' iniqui masnadieri non osassero più di navigar con tanta libertà per quel fiume, come avevano fatto in addietro.

Gran credito si acquistarono fra i Cichiti gli Spagnuoli e missionarj per l' ajuto prestato loro in quella congiuntura; ma d' essa all' incontro si prevalsero i sempre instabili e disleali Ciriguani, per iscreditare i missionarj presso la gente delle due Riduzioni formate nel lor territorio coi nomi della Presentazione e di Sant' Ignazio. Cioè sparsero voce, essere stati inviati dai Mammalucchi i Gesuiti per adunar quei popoli, a fine di poterli più facilmente ingojare tutti in un colpo, siccome era succeduto ai Cichiti. Ancorchè non mancassero testimonj di vista di quanto avevano operato gli Spagnuoli e Gesuiti contra de' corsari suddetti: pure tal forza prese quella voce calunniosa, che i missionarj, trovandosi mal trattati fra essi Ciriguani e in pericolo della vita, abbandonate quelle due Riduzioni, si rifuggiarono a Santa-Croce de la Sierra. Compensò Iddio questa perdita a più doppj, perchè riuscì ai Padri della Compagnia di Gesù di fondar fra i Cichiti altre nuove Riduzioni, oltre alla già detta di San-Francesco Saverio, cioè quella di San-Rafaello e di San-Giuseppe, di San-Giovanni Battista, della

Concezione e di San-Michele, nelle quali speravano di aver in breve un corpo di molte migliaja di nuovi Cristiani che nella pietà e nel fervore dell' opere buone non la cedevano alle Riduzioni del Paraguai. Nè si dee tacere la mirabile carità de' nuovi Cristiani dell'America; cioè non mancarono le forti Riduzioni del Paraguai, benchè tanto segregate e lontane, di soccorrere le nascenti de' Cichiti, con inviar loro in dono tele da vestirsi, ornamenti da chiese ed altri frutti dell' industriosa lor povertà. E perciocchè confinavano le missioni de' Cichiti con altre non poche nazioni indiane di buon genio, così le apparenze erano che il regno di Dio maggiormente s' andrebbe stendendo in quelle parti; e tanto più perchè già scorgevano quei popoli infedeli e vagabondi, questa essere l' unica maniera di afforzarsi contro il flagello de' Mammalucchi e contro la nimicizia di altre nazioni indiane.

Al piissimo zelo de' Gesuiti per piantare la religion di Cristo nelle contrade de' Cichiti e maggiormente dilatarla in quella parte si aggiungeva la lor premura di stendersi in quel paese per trovare un passo che guidasse di là alle felici missioni del Paraguai; giacchè ciò non può effettuarsi per la gran provincia del Ciaco, nemica per lo più degli Spagnuoli, che sarebbe la via più corta per trasferirsi colà. Volendo visitar le missioni suddette del Paraguai, erano obbligati i provinciali ad un giro e cammino di duemila e cinquecento leghe: il che fa quasi orrore al pensarvi. Se dai Cichiti si aprisse la via sino al fiume Paraguai, basterebbe un viaggio di mille cinquecento leghe, e questo facile perchè buona parte per acqua navigando in quel fiume. Nel maggio 1703 si partirono dalla

Riduzion della Candelaria del Paraguai quattro Padri Gesuiti, uno de' quali era l'indefesso Padre de Arce, con buon accompagnamento d'Indiani armati, di provvigioni e di barche, e si misero a navigare all'insù del fiume Paraguai, con isperanza di trovare il sito, dove uomini spediti dall'altra parte delle Riduzioni de' Cichiti dovevano essere giunti per darsi mano con loro. Di qua e di là dal fiume trovarono varie popolazioni d'Indiani chiamati Tobas, per lo più nemici degli Spagnuoli, siccome ancora in altri siti vaste e bellissime campagne, rendute inabitabili dalla crudele pirateria dei Mammalucchi. Più di cinque mesi durò la loro navigazione, prima di giugnere al famoso lago de los Xarayes, in cui entrano diversi fiumi navigabili e ne sgorga poscia il fiume Paraguai. Alla bocca di esso lago sta situata la vasta isola de los Orejones, che ne' tempi addietro era popolata da gran copia d'abitatori e mirasi oggidì in un deserto a cagion delle scorrerie improvvise de' corsari suddetti. Il clima di quell'isola è salutevole e temperato, benchè sia situata nel diciassettesimo grado di latitudine del polo antartico. Bel paese che sarebbe quello per la sua fertilità se vi si potesse godere sicurezza e pace. Per quanto cercassero que' religiosi per acqua e per terra una croce, o altro segnale che doveva esser ivi posto da chi era stato spedito dalla parte de' Cichiti, nulla mai poterono scoprire. Però malcontenti di sì lungo viaggio e di tanti patimenti se ne tornarono indietro, e solamente nel dì 7 di gennajo del 1704 giunsero al porto della città dell'Assunzione, dove un d'essi, cioè il Padre Gian-Battista Neuman oppresso dalla dissenteria terminò i suoi giorni.

Non s' intiepidì per questo il fervore degl' infaticabili Gesuiti, e più volte dalle Riduzioni de' Cichiti si mossero per arrivar di là al fiume Paraguai: il che ottenuto, consideravano poi agevole il passar di colà alle Riduzioni del Paranà ed Uraguai. In questa ricerca incredibili furono i loro stenti, maggiori i pericoli ai quali si esposero e senza che mai ne sortisse il bramato intento. Non se ne sapea dar pace il Padre Giuseppe de Arce al cui apostolico zelo, siccome era principalmente dovuta la prima conversione de' Cichiti, così stava più che agli altri a cuore questa impresa. Laonde risoluto egli di far l' ultimo sforzo per terminarla, se era possibile, sul fine di gennajo del 1715 nella suddetta città dell'Assunzione si imbarcò insieme col P. Bartolomeo di Blende Fiammingo e con buona scorta d' Indiani Cristiani imprese di nuovo la navigazione pel fiume Paraguai, alla volta, per nostro modo d' intendere, del settentrione, cioè all' insù del fiume. Circa sette mesi durò la loro navigazione fra moltissimi travaglj e rischj di cadere in mano de' Barbari nemici, finchè a mezzo agosto arrivarono, dove secondo i conti fatti si lusingavano di trovar segnali, o pur gente venuta dai Cichiti. Nulla vi trovarono. Allora il Padre de Arce prese una risoluzione che al solo ardente suo zelo pel bene dell' anime e la sua gran confidenza in Dio potè scusare di temeraria: cioè presi seco dodici de' più valorosi e fervorosi Indiani, e lasciati gli altri col Padre Blende e colla barca in quel sito, s' avviò per terra alla volta del ponente, assicurandosi per le misure già prese colla supputazion de' gradi, che potendosi compiere il viaggio, questo andrebbe a terminare nella Riduzione di San-Rafaello

de' Cichiti. Mancarongli nel cammino le forze, i viveri e fino l'acqua da bere. Tanto nulladimeno s'industriarono i poveri Indiani, che provvidero al bisogno; e giacchè niuna ragione potè indurre il religioso a tornarsene indietro, continuarono il viaggio, finchè Dio volle che s'avvennero nel Padre Giambattista di Zea, che inutilmente giunto al fiume Paraguai in traccia d'esso Padre de Arce, senza trovarvi persona se ne tornava indietro pien di mestizia. Immensa fu la consolazion d'amendue per sì felice incontro e per aver già accertata la via e maniera di passare occorrendo alle missioni del Paraguai.

Ma chiunque si dedica al servigio di Dio per ampliare il regno del suo Vangelo fra le barbare nazioni, ha da essere prontissimo non solo a tollerar gravissimi patimenti, ma a sacrificare la vita stessa in quell'apostolico impiego, non mancando mai fra i Barbari, anche de' meglio inclinati, chi odia una legge tanto contraria alla sfrenata libertà delle passioni umane, e però del pari abborrisce i banditori della medesima. Con fine sì glorioso appunto terminarono il loro vivere i due sopraccennati missionarj Giuseppe de Arce e Bartolomeo Blende. Stette per due mesi il Padre Blende, aspettando il ritorno o nuova del Padre de Arce; ma senza più udirne parola. Impazientatisi due Spagnuoli che erano con lui il forzarono a tornarsene indietro. Passando la barca presso gl'Indiani Payaguàs, finsero alcuni scellerati fra coloro di voler seguitare il missionario per farsi Cristiani nelle Riduzioni del Paraguai. Ammessi perciò nella barca, subito che se la videro bella, levarono al Padre Blende e agli Indiani del suo seguito la vita, e tagliato a tutti il capo,

ne lasciarono i cadaveri sulle rive d' un' isola. Intanto il Padre de Arce, da che fra i suoi cari Cichiti si fu rimesso in forze, se ne tornò indietro, per riunirsi col Padre Blende. Non avendolo trovato, fece, come potè, formare una barca, in cui con tredici neofiti imbarcatosi arrivò anch' egli ai Payaguàs, che stavano in agguato, ed ivi lasciò la vita anch' egli sotto le mazze di que' nemici del nome cristiano. Gl' Indiani che erano seco giacchè per ordine suo non fecero resistenza, incontrarono anch' essi la morte, a riserva di quattro giovani che ritenuti schiavi furono col tempo riscattati dai Padri Gesuiti, e riferirono quanto era avvenuto ai due gloriosi servi del Signore. Merita bene che si faccia qui menzione di un pari avventuroso fine del Padre Luca Cavaliero Castigliano. Per più anni avea questo ministro di Dio intrepidamente scorse le rancherie degl' Indiani infedeli confinanti ai Cichiti e s' era inoltrato spezialmente fra i Manacichi nazione divisa in ventidue rancherie e abitanti per lo più ne' boschi, ma con terreno fertile, con alberi che rendono buone frutta, trovandosi quivi anche l' albero che dà la vaniglia. Dappertutto con fatiche immense, con pericoli senza fine, predicò egli la legge di Dio, guadagnò gran copia d' anime, e giunse a fondare una Riduzione col titolo dell' Immacolata Concezione, in una valle posta fra i confini d' alcune di quelle nazioni, dove spezialmente si radunarono assaissimi Manacichi. Ma passato l' indefesso servo del Signore alla nazione dei Puizocas con trentasei Manacichi di sua compagnia, per predicar anch' ivi la parola di Dio, fu accolto bensì con dimostrazioni di stima e d' amore; ma da lì a poco barbaramente ucciso da essi

nel dì 18 di settembre del 1711 e meritevolmente poi riconosciuto come martire di Cristo. Parte ancora de' suoi compagni Indiani lasciarono ivi la vita; gli altri feriti si salvarono alla Riduzion della Concezione, dove poi cinque d'essi morirono di quelle ferite.

Dopo altri pochi anni restò vittima del furore e dell' infedeltà de' Barbari un altro figlio della Compagnia di Gesù. Ma prima di riferir la sua morte, convien rammentare quanto altrove fu accennato della maniera con cui que' zelanti ministri dell' Altissimo vanno propagando fra gli Americani la fede di Gesù Cristo. Cioè se tanto popolo si trova inclinato ad abbracciar essa fede e a stare insieme unito che possa formarsi una Riduzione nuova nel loro paese, quivi si pianta una chiesa boschereccia e si forma la Riduzione. Se ne cercano essi religiosi almen di trarre alle già formate Riduzioni quanti Indiani mai possono, facendo loro conoscere i pregj della religion cristiana, e in che felice stato e sicurezza convivano i Cristiani appoggiati alla lor direzione. Formata poi una Riduzione e avvezzata a maneggiar armi e cavalli, niun timore ha più degli esecrandi Mammalucchi e molto meno degl' Indiani circonvicini. Nè solamente vanno i missionarj a predicare fra que' Barbari il Vangelo e i vantaggi della vita civile; ma i neofiti stessi senza de' missionarj, benchè non mai senza la loro approvazione e benedizione, passano ad esercitar così pio uffizio, riguardando come opera di gran merito il condurre alla cognizione e culto del vero Dio gli altri lor nazionali e riputando sè stessi ben felici, quanti più ne possono guadagnare e trarre alle loro Riduzioni. Attendeva il Padre Gian-Battista de Zea ad accrescere quella

di San-Giuseppe de' Cichiti. A questo fine ordinò una spedizione de' suoi neofiti di nazione Boxi, acciocchè andassero a far delle reclute nelle rancherie degl'infedeli. Dopo molti giorni di cammino, senza trovar anima vivente, giunsero essi ad una campagna seminata, dove attualmente lavorava un vecchio Indiano colla sua famiglia. Il pover uomo al vedersi sorpreso da tanta gente, per sospetto che fossero Mammalucchi, o pure altri nemici Indiani (giacchè son per lo più in guerra fra loro que' Barbari, e gli uni ammazzano o fanno schiavi gli altri) con cenni e parole non intese si diede a pregar que' Cristiani di non ucciderlo. Risero i Boxi a quella supplica, e tosto il trassero d' errore con fargli buon volto e regalarlo d' un coltello. Tutto allegro il vecchio li condusse dove lavoravano altri suoi paesani, a' quali i neofiti donarono alcune di quelle coserelle che nulla si stimano in Europa, ma sono in gran pregio fra gl' Indiani. Perchè non intendeano la lor lingua, altro non poterono ottenere se non di menar seco due giovani, acciocchè imparato l'idomia de' Cichiti, potessero poi servire d' interpreti in altra spedizione.

Era quella nazione de' Morotochi, gente d' alta statura e nerboruta che usa freccie e lancie formate di durissimo legno. La peste e le guerre aveano sminuita non poco la popolazione, oltre ad una loro barbarica usanza; perchè contenti di soli due figli, uccidono gli altri per esentarsi dall' impaccio di alimentarli. Onorano le lor mogli col titolo di signore; tali sono in fatti, perchè comandano ai mariti, ed abborrendo esse le fatiche della casa, fan servire gli uomini anche alle più basse faccende. Sterile e disgraziato può dirsi il loro paese, perchè

circondato da monti e pieno di boschi. Nel verno vi fa gran freddo ed anche gela, ancorchè sieno sotto la zona torrida. Contuttociò vanno ignudi e senza risentirne molestia, siccome persone che han la pelle, per così dire, con due dita di callo, e però così robusti che vi si contano uomini e donne oltrepassanti i cento anni, e che mancano poi non d'infermità, ma di vecchiezza. Condotti i suddetti due giovani alla Riduzione di San-Giuseppe, servirono poi per tirar colà assaissimi altri di quella nazione, i quali mirando il fertile territorio e l'abbondanza de' viveri fra i Cristiani, permutarono volentieri la miseria delle lor terre col felice soggiorno degli altri. L'acquisto de' Morotochi servì appresso a far conoscere altre vicine nazioni, come i Quies, i Cucurates, gli Zatieni e gli Zamuchi. Ai due primi popoli passò una mano di Boxi e Cichiti Cristiani; ma con tutte le cortesie e regali adoperati, altro non ne riportarono que' cacciatori che due altri giovani per insegnar loro la lingua cichita. Desiderosi poscia i lor padri di sapere cosa fosse avvenuto d'essi, si portarono alla Riduzione, dove trattati dai Cristiani con gran festa e liberalità, restarono sì presi da quella felice forma di vivere che trassero colà ad abitare la maggior parte de' lor nazionali. Il rimanente d'essi lo guadagnò poscia il Padre Zea in occasion di passare per colà nell'anno 1715. Ardeva di voglia questo zelante missionario di penetrare fino alla nazione degli Zamuchi, dappoichè ebbe inteso essere quella assai copiosa di gente, per quivi predicare il regno de' cieli. Mossosi egli a quella volta nel 1716 coll'accompagnamento di cento neofiti, trovò precluso il cammino da un

foltissimo bosco di trenta miglia. Con le accette per più e più giorni faticarono que' buoni Cristiani per aprire un passo, e finalmente sboccarono in una pianura, dove non trovarono nè gente, nè caccia, nè pesca da alimentarsi. Cagione fu questo infelice esito che i neofiti disperati ricusassero d'inoltrarsi, e che si pensasse a tornarsene indietro. Scorse nondimeno il missionario per alcune rimaste rancherie de' Morotochi, e seco condusse più di settanta altre anime alla Riduzione di San-Giuseppe.

Nell'anno seguente 1717 tornò con buon numero d'Indiani il Padre Zea al sospirato scoprimento degli Zamuchi; ed aperto un altro impenetrabil bosco con fatica di venti giorni, arrivò in fine alla prima rancheria di quella nazione. Cortesissimo fu l'accoglimento fatto a lui e alla sua compagnia da que' Barbari, più di quel che si sperava: bella parve la loro disposizione di abbracciare il Vangelo, e ne fecero anche istanza spezialmente i caciqui capitani del popolo, mostrando tutto il piacere per la fabbrica d'una Riduzione. Altro per allora non potè fare il Padre Zea che alzar quivi una croce, e riserbando il di più all'anno seguente 1718, se ne ritornò lieto ai Cichiti e massimamente perchè nel viaggio avendo data una scorsa per varie altre nazioni, seco menò alla Riduzion di San-Giovanni Battista circa cento Indiani infedeli. Poichè dal Padre generale Michel Angelo Tamburini fu creato il Padre Zea provinciale, restò incaricato il Padre Michele da Yegros di portarsi col fratello o sia laico, Alberto Romero alla fondazione della progettata Riduzione fra gli Zamuchi. Dacchè fu egli in viaggio, spedì innanzi alcuni Indiani Cristiani che ne portassero l'avviso al cacique

principale di quella nazione, ed insieme in dono un bastone ben lavorato e guernito e una camiciuola di colore: del che fan grande stima e pompa que' Barbari. All' arrivo suo proruppe quel popolo in acclamazioni festose e l' allegria si sparse dappertutto. Trattossi del sito della progettata Riduzione; niuno se ne trovò di terreno sì fertile e d' acque perenni che riuscisse al proposito. Avea il missionario Yegros nel transitare pei Cucutadi adocchiato un bel paese proprio per quel disegno, e lo propose al cacique, il quale colla sua gente si mostrò dispostissimo a passare colà. Fu visitato quel sito, e trovatolo preferibile ad ogni altro, restò conchiuso che nel seguente anno vi si formerebbe la Riduzione. A sì belle apparenze chi avrebbe mai immaginato un fine tutto contrario? Venuto il 1719 il Padre Yegros si portò al sito concertato, e niuno vi trovò. Seppesi che gli Zamuchi s' erano ritirati alcune giornate lungi di là a un lago abbondante di pesci. Fu giudicato bene d' inviare colà il fratello Alberto Romero, per ricavar le intenzioni di que' Barbari. L' accolsero coloro colle maggiori finezze; ma da lì a pochi giorni levarono la vita a dodici Indiani seco venuti; poscia uno degli stessi caciqui con una pesante macana spezzò il capo al Romero. Ebbero la fortuna due di que' Cristiani di poter fuggire e portare così funesta nuova al Padre Yegros, a cui di più non occorse per deporre il pensiero della conversion degli Zamuchi. Mai non si penetrò onde venisse sì stravagante mutazione d' animo in quella nazione, se non che incostanti e volubili ordinariamente son que' Barbari, nè manca fra loro giammai qualche consigliere stipendiato dal diavolo per

impedire i progressi de' servi di Dio. Ma non bastò tanta contrarietà a smorzare ne' Padri della Compagia di Gesù il desiderio e la speranza di ridurre gli Zamuchi ad abbracciare l'evangelica legge.

Ed ecco quando men se l'aspettavano, videro spontaneamente giugnere alla Riduzione di San-Giovanni Battista de' Cichiti poco meno che cento anime di Zamuchi e Cucutadi. Alla testa d'essi erano gli stessi loro caciqui tutti chiedendo d'essere aggregati fra i catecumeni. Secondo il costume di quelle missioni ed anche più dell'ordinario, furono con somma allegria accolti, accarezzati e ben trattati i novelli ospiti. S'intese poscia che quelle due nazioni erano qualche mese prima state ridotte a mal termine dalla peste e dagli Ugarogni loro antichi nemici: disgrazie che ispirarono a quella parte di essi di cercare miglior cielo e riposo fra i Cichiti. Tosto fu conferito il sacro battesimo ai fanciulli e cominciata l'istruzione degli adulti. Ma perciocchè i più d'essi caddero da lì a non molto infermi, concordemente fu presa la risoluzione di ricondurli al loro nativo suolo e di quivi fondare un nuovo popolo e missione. Correva l'anno 1723 in cui i Padri Francesco Herbas ed Agostino Castagnares vollero accompagnar colà quella picciola brigata. Molti furono i patimenti che costò il viaggio di quaranta giorni, per arrivare alle prime capanne di essi Zamuchi. Talmente si trovò poi malconcio di salute e sfinito di forze per l'età avanzata il Padre Herbas, che passò a miglior vita, lasciando solo a quell'impresa il campagno. Nè già tardò questi a passare con gli Zamuchi al popolo de' Cucutadi, e sulle rive d'un fiume che in una parte

dell' anno conduce poc'acqua e nell'altra assai ricco d'esse e di pescagione, quivi fondò la missione detta di Sant'Ignazio degli Zamuchi, che è posta sotto il grado 20 di altezza australe. La maggior difficoltà di tali fondazioni consiste nell' avvezzar que' popoli alla fatica di coltivare il terreno, per aver di che vivere senza andarlo a cercare or qua or là colla caccia e col mutare abitazione. D' uopo è che i missionarj sieno i primi coll' esempio a rompere la terra, a piantare il maiz, a tagliar alberi per formar capanne. La carità de' Cristiani Cichiti provvide questo novello popolo di alquante vacche e mule e di molte altre cose necessarie al suo avviamento. Formata che fu la chiesa e dato un buon ordine a quella popolazion di nuovi fedeli, il Padre Castagnares si accinse ad accrescerla, e però con incredibili fatiche ed accompagnamento di molti neofiti, passò alle terre degli Zatieni, tuttochè gente ferocissima e nemica degli Zamuchi. Le buone parole del missionario, alcuni piccoli doni e i segni di amicizia, cagioni furono che quella nazione, deposta la fierezza, si pacificò con gli Zamuchi e ducento di coloro s' indussero a passar con loro alla missione di Sant' Ignazio. Era il buon religioso lor parroco, lor maestro e nello stesso tempo medico nelle infermità; e coltivava del pari le anime a que' terreni. Così nell'anno 1719 passò per disastrose strade e boschi alla nazione degli Ugarogni, camminando per lo più a piedi; e dopo varj stenti gli riuscì di tirare a Sant' Ignazio circa trecento altre persone, le quali dopo molti mesi d'istruzione furono aggregate col battesimo alla Chiesa di Dio.

Da questi felici successi si sentiva ogni dì più incoraggito il Padre Castagnares a stendere più oltre la fede di Gesù Cristo; ed informatosi di varie altre barbare nazioni, scorse alla visita d'alcune, sempre trovandosi co' suoi compagni in pericolo della vita; e sempre riconducendo qualche brigata di coloro ad aumentare il popolo di Sant'Ignazio. Niun profitto s'era ricavato in addietro dalla ricercata via per passare dalle missioni del Paraguai a quelle de' Cichiti: del che s'è parlato di sopra. Vollero i Padri Gesuiti tentare se venisse meglio un passaggio dal gran fiume del Paraguai in quello del Pilcomajo. Nell'anno 1720 il Padre Patigno dall'Assunzione, e il Padre Giovanni Suarez dai Cichiti, si misero in viaggio, sperando d'incontrarsi; ma in nulla terminò la loro fatica. Anche nel 1738 fu di nuovo creduto a proposito che il Padre Castagnarez s'ingegnasse, col muoversi da Sant' Ignazio degli Zamuchi, di pervenire ad esso Pilcomajo. Andò egli a quest'impresa colla Compagnia di alquanti neofiti. Camminarono per più di ducento miglia; ma accortisi d'essere entrati nelle terre dei Tobas, Barbari famosi per la loro crudeltà, non si attentarono di passare innanzi. Una donna ciriguana presa da essi, e regalata, disse bensì che il Pilcomajo era di poche giornate lontano; ma che troverebbero un gran popolo, troppo superiore alla lor piccola brigata. Se ne tornarono dunque onde erano venuti con circa venti selvaggi, e il religioso rimandò indietro un'Indiana con varj presenti da dare al capitano di quel popolo, in segno d'essere giunti colà come amici e gente di pace. Chiamato poscia nel 1740 lo stesso Padre Castagnares alla città dell'Assunzione con

un giro e viaggio di circa tremila miglia, quivi fu di nuovo concertato che mentre egli salirebbe su pel fiume Pilcomajo, il Padre Ignazio Cliome dai Cichiti verrebbe a trovare lo stesso fiume. Ma invece di entrare dove il superiore grosso ramo del Pilcomajo si scarica nel Rio della Plata o sia Paraguai, entrò esso religioso colle sue barche per l'inferiore, il quale si trovò nel progresso così intralciato da canne e da altri impedimenti che non potè passar oltre. Laonde anche quel tentativo nulla fruttò. Mi sia lecito ora di aggiugnere, che inviato il medesimo Padre Castagnares al collegio di Tarica dove s'impiegava in tutti gli uffizj di fervoroso operajo della vigna del Signore, prevalendo in lui il desiderio di convertir gli infedeli, ottenne nel 1744 dal Padre Bernardo Nusdorfer provinciale, la licenza di passar nelle contrade de' Barbari Mataguai, giacchè un cacique di quella nazione era venuto alla città di Salta a chiedere missionarj. Tuttochè fosse avvertito di non fidarsi di quella barbara gente, pure il suo zelo non potè contenersi. Andò; fu in apparenza ben accolto; si diede a fabbricare una chiesetta: ma poco stettero alcuni di quegl' infedeli ad assalirlo e a levargli la vita, ch'egli avea sempre impiegata in servigio di Dio e del prossimo, e ch' egli coronò con una morte preziosa agli occhi dell'Altissimo e più volte desiderata da lui. Fuggirono que' pochi neofiti che gli aveano tenuta compagnia.

Delle missioni de' Mochi o del gran fiume delle Amazzoni.

Dal paese de' Cichiti non è molto diverso quello dei *Mochi*. Poco ne posso dir io, ma non vo' tacere quel

poco che so. Di quelle contrade si vede una carta geografica data alla luce nel 1713 dai missionarj Gesuiti. È situato quel paese circa secento miglia lungi dalla città di Santa-Croce della Sierra e al settentrione d'essa per nostro modo d'intendere; perciocchè quel territorio sta fra la linea equinoziale e il tropico del capricorno, cioè sotto la zona torrida, alle falde orientali dell'alte mongne del Perù. Abbonda di fiumi che vanno a scaricarsi nel Maragnon. I principali sono il Mamorè e il Bemì. Quivi si trovano gli stessi animali, alberi, frutti ed altre naturali produzioni che si osservano fra i Cichiti. Al sapere che in quelle contrade abitavano varie nazioni infedeli, l'una dall'altra divise e indipendenti, si commosse il cristiano zelo de' Padri Gesuiti del Perù per trarre que' popoli alla conoscenza e culto del vero Dio. Colà nell'anno 1675 si portò il Padre Cipriano Baraza Spagnuolo della provincia del Perù a predicarvi la croce. Trovò egli un clima molto stemperato e però mal sano. Se per la sua positura sovente vi si brucia, non è da maravigliarsene. Cosa strana parrà bensì che da un giorno all'altro vi si provi un freddo eccessivo; e ciò pel vento che soffia dalla parte del tropico. È anche da credere che le nevi delle Cordeliere vi spirino un buon fresco. Perchè il paese è basso, ne' tempi delle pioggie traboccando i fiumi, buona parte ne inondano; ma non ne risente danno chi abita nelle colline. Viveano que' popoli selvaggi co' medesimi costumi degli altri Barbari Americani, sempre in guerra fra loro, amatori della carne umana, senza religione la maggior parte. Le nazioni che occupavano quell'ampio tratto di paese erano molte, e vi si trovarono trenta

linguaggi, tutti l'uno dall'altro differenti, ciascun proprio della sua nazione. Col tempo fu dato il nome di *Mochi* a tutti que' popoli, perchè i Mochi furono i primi a ricevere la luce della fede. Ora il Padre Baraza non ommise diligenza alcuna, ed incredibili patimenti fece per dirozzar quelle barbariche schiatte e far loro gustare la celeste dottrina di Cristo. Ma allorchè parve tutto disposto per dar quivi principio ad una nuova cristianità, l'infaticabil missionario restò vittima del furore di que' pochi che miravano di mal occhio una religione da cui si esige la rinunzia ai perversi costumi. Non per questo s' intiepidì il fervore de' Gesuiti anzi crebbe, perchè persuasi che un suolo allorchè è bagnato dal sangue de' martiri rende maggior frutto. Colà dunque accorsero altri missionarj, le fatiche de' quali furono benedette da Dio, massimamente nel principio del corrente secolo. Uno di essi, cioè il Padre Baldassare di Espinosa, dopo aver convertito alla fede un gran numero di quegl' infedeli, gloriosamente terminò anch' egli la sua carriera, trafitto dalle freccie de' popoli chiamati Mobinas nell' anno 1709. Giunsero dunque i ministri di Dio col tempo a fondare in quelle parti venti diverse Riduzioni, ossia missioni, oggidì appellate de' *Mochi*, dove Dio è ben servito da quella povera gente. Non son queste sì numerose e felici come quelle del Paraguai, a cagione dell' aria, che, come già dissi, è troppo irregolare. Nell' anno 1720 si facea conto che ascendessero a circa trentamila persone: oggidì non sono che la metà. Mi vien detto non uguagliar quelle donne in fecondità tant' altre dell'America Meridionale. Vivono parimente que' Cristiani con pane formato di maiz

e della radice appellata juca. Introdotte da' missionarj le vacche, vi sono molto ben moltiplicate, non meno che altri animali d'Europa. I nostri legumi vi vengono assai bene, siccome ancora il riso e le canne dello zucchero. Sicchè anch'ivi si può trovare la povertà contenta.

Altre missioni hanno fondato i suddetti Padri della Compagnia di Gesù sulle rive settentrionali e meridionali del gran fiume Maragnon, ossia delle Amazzoni, nella parte superiore, spettante al cattolico monarca. Sono queste situate ne' gradi 4 e 5 di latitudine australe, dove quel fiume, già divenuto gigante e libero dai dirupi, comincia a scorrere per immense belle pianure. Trovansi quivi non pochi alberi di china-china, di cacao selvatico, non men buono che il coltivato; e nella sabbia de' fiumi si trovano granellini d'oro. Quegl'Indiani ne vanno a raccogliere quanto basta per pagare il loro tributo ossia capitazione. Il restante, siccome poco amici della fatica, lo trascurano tutti d'accordo. Più d'un autore ci ha dato notizie di quel vastissimo fiume, in cui si scarica di qua e di là una numerosa copia d'altri grossissimi fiumi; ma non con quella esattezza che esigerebbe la giusta nostra curiosità. Ultimamente, cioè nell'anno 1745 fu pubblicata una bella relazione di tutto il corso d'esso Maragnon dal signor de la Condamine, uno della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, il quale dal suo principio sino alla sboccatura scese per esso fiume nel 1743 con viaggio di circa tremila miglia. Ma essendo egli solamente di passaggio per quelle parti, non pensò a darci (e nè pur potea) una descrizione di que' paesi, delle rarità e dei popoli conosciuti, abitanti ne' contorni d'esso

fiume, e di tant' altri fiumi che rendono tributo al medesimo. Scrive egli nondimeno che il Padre Magnin Gesuita tedesco, missionario di Borja nel Maragnon superiore, avea formata una relazion di quelle missioni e dei costumi delle nazioni vicine; che da lui portata al signor Artur, medico del re cristianissimo nella Cajenna, era stata tradotta dallo spagnuolo in francese. Bel regalo che sarebbe questo al pubblico s' essa venisse colle stampe alla luce. Certo è che anche in quelle parti si va inoltrando l' impareggiabile zelo de' Padri Gesuiti per dilatar la religione di Gesù Cristo; ed ha poco tempo che hanno formata una nuova missione di selvaggi appellati *Yameos*, il linguaggio de' quali è d' una incredibil difficoltà ad apprendersi, perchè tirando il respiro, non fanno quasi intendere alcuna vocale. Quelle missioni gesuitiche sono chiamate *de Maynas*. La Laguna è la principal d' esse, consistente in un borgo o Riduzione di più di mille Americani neofiti. Erasi anche fondata una copiosa missione ne' contorni del grossissimo fiume Ucayal fra i popoli Cunivi e Piri; ma perchè si sollevarono coloro nel 1695 e trucidarono il loro missionario, andò in fascio quella raunanza.

Nella parte poi inferiore del Maragnon, che è più lunga e migliore della superiore ed appartiene alla corona di Portogallo, stendendosi per più di mille e cinquecento miglia, sulle cui rive son fabbricati alcuni forti d' essi Portoghesi, cominciano le missioni dei Padri Carmelitani Scalzi, i quali con egual fervore attendono alla conversione ed unione di quegl' infedeli; stendendosi con altre missioni molto all' insù del vasto Rio Negro, tributario

del Maragnon. Altre missioni son raccomandate alla cura de' Padri Gesuiti, dove il Maragnon per più bocche si scarica nel mare del Nord. Ivi è situata Parà, grande e vaga città de' Portoghesi, ornata di belle case, di chiese magnifiche e di strade tirate a filo. Altre ne hanno essi Gesuiti, dove scorre il fiume Topoyos, scendente dalle miniere del Brasile, quivi abitando molte nazioni selvagge e guerriere, ad incivilire e convertire le quali s' è consecrata la diligenza e pazienza d' essi religiosi. Si sa che anche per le parti del fiume delle Amazzoni scorrono i Portoghesi per comperare degli schiavi, fatti dall' una nazione indiana contra dell' altra. Più di trenta villaggi di neofiti cristiani sotto la cura dei Padri Gesuiti spagnuoli fiorivano dietro un fiume che scorre nel Maragnon, come costa da una carta geografica fatta nel 1690 dal Padre Samuello Fritz missionario. La nazione era degli Omaguas. Restarono desolate quelle missioni per le scorrerie de' corsari suddetti. Se facciasi tuttavia la stessa caccia da que' Barbari, o infedeli o Cristiani, come tante volte abbiamo detto farsi dai Mammalucchi Portoghesi di San-Paolo, nol so io dire. Puossi nondimeno sospettare che almen questo mercimonio di poveri Indiani, tratti poscia alle miniere del Brasile, non alletti molto le nazioni barbariche di quelle contrade a soggettarsi al dominio di sua maestà portoghese e alle leggi del Vangelo. Per altro passa ben gran differenza fra il fiume del Paraguai, ossia Rio della Plata e il Maragnon, ossia il Rio delle Amazzoni, non dirò per l' abbondanza delle acque e per la lunghezza del corso; nel che quello è superato di molto da questo; ma per altri più

importanti riguardi. Le rive del Paraguai sì dalla parte superiore che inferiore, per la maggior parte o son desolate o vengono abitate da' Barbari, nemici implacabili degli Spagnuoli: laddove oggidì quasi niuna nazion guerriera, nemica degli Europei, abita sulle rive del Maragnon, partito che è dalle montagne; essendosi presso a poco tutte sottomesse agli Spagnuoli o Portoghesi, oppure ritiratesi lungi di là. Secondariamente vero è che le missioni gesuitiche dell' alto Maragnon poco si differenziano da quelle del Paraguai, pure cedono a quelle ne' comodi, perchè tuttavia le case e chiese d' esse Riduzioni sentono la povertà, siccome formate di sole canne, e mancano di moltissimi beni d' Europa, perchè niun commercio hanno co' Portoghesi padroni dell' inferior parte del fiume delle Amazzoni, e convien loro ricorrere a Quito pel disastrosissimo e lungo viaggio delle Cordeliere se vogliono qualche cosa europea. All' incontro i popoli delle missioni portoghesi, situate sulla riva meridionale d' esso gran fiume, vanno con facilità a prendere quanto loro occorre, navigando alla città di Para o sia Parà, dove col portare del cacao, che raccolgono senza coltura sulle rive del gran fiume, possono provvedersi di moltissime cose procedenti dall' Europa. Perciò in quelle missioni, anche lontane più di mille miglia da Parà, si veggono chiese e case di mattoni e muraglie ben imbiancate. Parimente in que' deserti portano tutte le donne indiane delle camicie di tela di Brettagna, abbondano d' aghi, coltelli, forbici, specchj e simili altri mobili; hanno casse e forzieri colle chiavi e serrature di ferro.

Delle missioni della Gujana.

Sulla costa dell'America Meridionale che guarda il nostro settentrione la monarchia di Spagna possiede alcune belle e ricche province. Ma vi resta tuttavia un vasto paese, abitato da Indiani liberi che si stende verso l'oriente. Perciocchè gli Europei hanno de' libri dove trovano quante ragioni vogliono per conquistare e far suo ogni paese che possono del Mondo Nuovo: però anche i Francesi si misero in possesso dell'isola di Cajenna, e si attribuiscono oggidì il dominio di parte dell' adiacente Gujana, provincia situata in vicinanza della linea equinoziale, giungendo sino al confine de' Portoghesi padroni della sboccatura del Maragnon. Tante bugie s'erano sparse delle ricchezze di quel paese, con far credere che vi si nuotava nell' oro (e le ho vedute stampate), che anche gl' Inglesi ed Olandesi trassero a quel boccone e stabilirono ciascun d'essi una colonia in esse parti. Si trovarono ben tutti burlati. Oggidì i soli Francesi e gli Olandesi a Surinam tengono fisso il piede in siti diversi, ricavandone tabacco, zucchero e qualch'altro bene colla loro industria e col lavoro degli schiavi mori, ma non già que' monti d' oro che la fama decantava. Sul principio di sì fatto acquisto non vollero i Francesi essere da meno degli altri Europei con trattare alla peggio que' poveri Americani. Tante ingiustizie, tante violenze ed iniquità commisero, che ridotta quella gente alla disperazione si rivoltò, tese agguati di dì e di notte, e finalmente nel 1635 giunse a trucidare così indiscreti conquistatori. Vi ritornarono altri Francesi,

disputarono la Cajenna (isola da cui prende il nome una piccola città quivi piantata da essi) con gli Olandesi ed Inglesi; e restati in fine padroni, diedero a trattare con più umanità que' Barbari. A me non occorre dir di più di que' paesi e popoli, e de' loro costumi che poco si differenziano da quei degli altri selvaggi Americani. Ampia descrizione ne han fatto gli scrittori francesi. Però solamente prendo io a riferire colla maggior brevità ciò che hanno operato i servi del Signore in ispargere anch' ivi la semente evangelica.

Essendo ai soli Padri della Compagnia di Gesù francesi appoggiate le parrocchie della Cajenna, il loro zelo nel 1674 li spinse a procurar la conversione degl' Indiani abitanti nella terra ferma, su' quali pretende dominio la corona di Francia. Penetrarono dunque due di loro nel cuore del paese; si sfiatarono per persuadere agli abitanti la religion cristiana; ma in fine gittarono passi e parole e se ne tornarono colle mani vote indietro. Poscia faticò per dodici anni in quella missione il Padre de la Mousse, e nè pur egli arrivò a farvi un solo Cristiano adulto; perchè il battezzar fanciulli, o vecchj in pericolo di morte, poco costa ai missionarj ed è frutto di corta durata. Non poterono tutti questi esempj di sì poca fortuna ritenere dal tentativo medesimo il Padre Lombard, spedito nel 1709 alla Cajenna e Gujana con titolo di superior generale di quelle missioni. Abbiamo una relazione scritta da lui nel 1723 delle fatiche sue per vincere l' ostinazion di quei popoli. Dacchè ebbe egli fatto qualche studio nella loro lingua uscì col Padre Ramette in campagna, e giunto ad una popolazione, vi fu ben accolto. Quivi fabbricata

una chiesetta colla campana, si diedero i missionarj a parlare del regno di Dio, ma a gente che durava fatica ad ascoltare, ed ascoltando non intendea i misterj della fede, o pur si facea beffe de' predicatori e della lor dottrina. Di troppe faccende aveano quegli Americani, per solennizzare in casa propria o d' altrui, secondo gl' inviti, i loro consueti balli, coronati poscia da conviti che duravano talvolta le intiere notti e giornate, coll' ubbriacarsi a gara ognun d' essi. Oh questa sì che è gente, diceano gli afflitti missionarj, fatta pel regno de' cieli, dove certo non avran luogo gl' intemperanti i quali non altro Dio conoscono che il loro ventre. Per quanto insistessero essi piissimi ministri, acciocchè coloro ascoltassero ed imparassero gl' insegnamenti della fede: lo stesso era che predicare ai sassi. Solamente rispondeano: *istruite i nostri figliuoli, perchè quanto a noi siam troppo vecchj per imparare queste vostre lezioni.* Istruiti veramente i fanciulli, imparavano le cose di Dio, divenendo con ciò capaci del battesimo. Ma come battezzarli se non v'era chi li levasse al sacro fonte e promettesse per loro? E come sperarne vita da Cristiano, convivendo essi con padri, maestri dell' ubbriachezza, delle superstizioni e d' altri vizj? Che se a costoro si facea conoscere quanto vizioso eccesso fosse l' ubbriacarsi con tanti loro urli e pazzie, sapeano ben rispondere: *Non fan forse altrettanto i vostri Francesi?* Missionario non c' è che non si dolga e gema, perchè l'esempio de' cattivi Cristiani sia il maggior ostacolo alla conversion degl' infedeli. Ed usano coloro di aver più mogli, se loro si predica il doversi contentar di una sola, tanto più arditamente difendono il proprio costume co' costumi disordinati di non pochi vecchi Cristiani.

Ciò non ostante sì lunga fu la pazienza, sì efficaci le esortazioni de' missionarj che sei capi di famiglia dimandarono il battesimo e rinunziarono ai vizj riprovati dalla legge santa di Dio. Vollero i Padri Gesuiti dare un bel risalto a quella funzione col condurre i catecumeni alla stessa città della Cajenna; dove nella festa di santo Stefano del 1710, con bell' apparato e processione furono alzati al sacro fonte da principali uffiziali, sotto il rimbombo dell' artiglieria e poscia anche regalati. Fece questo pio spettacolo gran breccia nel cuore d' altri infedeli che ne furono testimonj ed ajutò i missionarj a guadagnare da lì a qualche tempo quaranta altri d' essi, che dimandarono e dopo molte istruzioni e prove ottennero il battesimo, conferito loro colle stesse solennità in Cajenna; dove andando in processione i fanciulli americani battezzati, cantando le laudi di Dio con somma divozione nella propria lor lingua, rapivano il cuore di tutti gli spettatori francesi. Per tali prede e per sì bell' incamminamento della fede di Cristo, assai più contenti erano i missionarj; ma non passarono molti mesi che convenne mutar sentimento e linguaggio. Seguitavano i nuovi convertiti a convivere con gl' infedeli, a vedere i loro esempj cattivi, a udire i loro scherzi pel giogo imposto ad essi dalla legge cristiana. Ognun sa quanto sia difficile lo sbarbicar dall' uomo i vizj dilettevoli, contratto che se n' abbia l' abito. Vennero in fine a scoprire i missionarj che que' neofiti nel di fuori affettavano il cristianesimo ma che nel di dentro erano que' di prima, continuando essi nella ubbriachezza, ritenendo commercio colle abbandonate mogli, o piuttosto concubine e praticando le consuete loro

superstizioni, spezialmente nel curare i mali. Scorgevasi anche la loro freddezza per la poca frequenza alle chiese e alle sacre funzioni. Altro ripiego non seppe allora trovare il Padre Lombard che di rimproverare ai medesimi il tradimento che faceano a Dio e all'anima propria, e poscia di abbandonarli con ritirarsi a Cajenna. Colà il seguitarono i neofiti, pregandolo che ritornasse, pretendendo calunniose le relazioni suddette; e il comandante francese della città, chiamatili a sè, parlò loro con aria minacevole sulle prime, e poi mostrandosi raddolcito disse che voleva obbliare il passato, purchè si correggessero in avvenire, e che siccome li riguardava come figli e fratelli, dappoichè i Francesi gli aveano tenuti al sacro fonte, così era per far loro godere ogni sorta di buon trattamento; ma che non soffrirebbe mai che essi si burlassero della vera religione e tornassero alla lor brutale vita primiera. Questo ragionamento e l'essersi lasciato indurre il Padre Lombard (che fece per un pezzo il renitente apposta) a ritornar fra loro, cagion fu ch'essi neofiti di lì innanzi o non zoppicassero, o salvassero meglio le apparenze. Contuttociò non cresceva punto la messe; e s'avvide in fine il missionario, che finchè durasse la società di que' pochi fedeli con tanti infedeli, non v'era da sperare che s'accrescesse, anzi nè pur si conservasse quella picciola cristianità. Le donne particolarmente siccome avvezze a certe superstizioni, non se ne sapeano guardare. Ripose egli adunque tutta la sua speranza nell'educazion degl'innocenti fanciulli. Ne ottenne sino a dodici, de' quali formò un piccolo seminario, mantenuto alle spese de' caritativi Francesi. Sovente ancora insegnando loro a leggere e

cantare, e a saper anche la nota, sopra tutto ispirava ad essi dell' orrore per l' ubbriachezza e per le superstizioni empie e ridicole del loro popolo.

Fu allora che il Padre Lombard comprese, essere il metodo più efficace e sicuro per formare una stabile cristianità, il praticato da' missionarj suoi confratelli nell' altre americane contrade e massimamente nel Paraguai, cioè quello delle Riduzioni, dove i soli fedeli albergano, lontani dall' epidemico consorzio degl' infedeli e dall' aspetto pericoloso de' costumi perversi d' alcuni vecchj Cristiani. La sperienza buona maestra ha troppo fatto conoscere non potere per lungo tempo vivere Cristiano, chi battezzato seguita a vivere fra scapestrati selvaggi non battezzati. Perciò avendo esso Padre Lombard gittati gli occhi sopra un sito, sommamente comodo pel vivere e delizioso alla vista, dieci miglia lungi di là alle rive d' un fiume assai grande, appellato Courou, che dopo tre miglia sbocca nel mare: quello scelse per piantarvi una Riduzione. L' aria v' era assai sana, perchè di colline; il territorio molto fertile, coltivato che fosse; e buon comodo quivi di caccia e di pesca. Propose a' suoi neofiti di trasferirsi colà. La maggior parte acconsentì; altri vi trovarono della ripugnanza, dicendo di voler morire dove erano nati, tuttochè confessassero più vantaggiosa di gran lunga la situazion di Courou che il loro antico soggiorno. Nel 1714 passarono colà i nuovi Cristiani, e poco stettero a tirarsi dietro anche i primi renitenti. Incredibile fu il fervore e zelo d' essi per fabbricar la chiesa, alla maniera nondimeno indiana, cioè di legnami coperta di foglie. Non si stendeva che a poche centinaja di Cristiani

quel popolo, quando cominciò secondo l' uso dell' altre Riduzioni il Padre Lombard a far delle scorrerie nelle vicine nazioni, dove rappresentando il pregio della vita cristiana e civile, e i vantaggi del sito di Courou, e lo stato felice di chi quivi soggiornava, commoveva or questo or quello a trasportarsi colà e a fissarvi il piede, con poscia conferir loro il battesimo, allorchè erano ben istruiti. Rifuggiatisi nelle pertinenze di Cajenna alcuni popoli americani d' una mission portoghese, chiamati gli Arovas, per non poter sofferire i troppi aggravj loro imposti da essi Portoghesi, il governatore di Cajenna gli accolse volentieri ed assegnò loro terre da coltivare. Erano gente laboriosa, bravi naviganti, la maggior parte battezzati ed istruiti. Il Padre Lombard ne tirò non pochi di essi alla sua Riduzione. Il buon trattamento fatto a questi ne guadagnava ogni dì più degli altri. Un distinto quartiere fu assegnato a' suddetti Arovas, perchè aveano una lingua particolare. Anche da ciò si può comprendere quanto male sieno eseguiti gli ordini de' piissimi re di Portogallo per ben trattare gl' Indiani e massimamente i divenuti Cristiani. Si sa che altre nazioni indiane, perchè maltrattate e sempre perseguitate da' Portoghesi, venivano a cercar l'asilo nella Gujana, spettante a' Francesi.

Trovossi nell' anno 1726 la chiesa villereccia della suddetta Riduzione troppo invecchiata. S' accese di voglia il missionario di farne una sontuosa, non già a guisa delle europee, ma bensì di travi e d' asse, come s' usa di fabbricar le case in que' paesi. Pel solo fabbricatore o sia falegname occorrevano mille e cinquecento lire: come trovarle? Quando si tratta di alzare un tempio a Dio,

non si può dire che zelo ed ardore manchi in que' nuovi benchè poveri Cristiani. Fu preso questo ripiego. In cinque compagnie era compartito il borgo. Ciascuna s'impegnò di fabbricare una piroga, cioè una barca grande che quivi costa ducento lire. Il resto della spesa assunsero di somministrarla le donne, col filar tanto cotone, o sia bambagia. I boschi liberalmente danno ivi legna a chiunque ne vuole. Ciascuna compagnia prese a far le asse convenienti per le pareti e per coprire il tetto della chiesa. A quel sì industrioso e zelante missionario una sola cosa mancava, cioè la compagnia d'altri a coltivar quella vigna del Signore. Del resto era egli d'avviso che venendo altri operaj, non anderebbe gran tempo che gli abitanti americani del distretto di Cajenna diverrebbero tutti seguaci del Crocefisso. Basta non voler far de' Cristiani per farne degli schiavi e giumenti. Colla pazienza, colla dolcezza e col far conoscere quanto s'accordi colla ragione la legge di Cristo e quanti agj porti seco la vita civile: col tempo si vince tutto. Nè si vuol dissimulare: anche un tantino di forza è comportabile, per tirar que' Barbari a mutar la loro vita brutale nella regolata de' buoni Cristiani. Già si è accennato che gli stessi Indiani delle Riduzioni del Paraguai e de' Cichiti, colla licenza e benedizione del loro missionario, vanno a far da predicatori del Vangelo nelle rancherie degl'infedeli; e vi vanno ben armati e in numero tale da non paventare soperchieria da que' Barbari ostinati. Espongono loro le gran verità del Vangelo, le pene e i premj dell'altra vita, e quanta sia la felicità di chi si riduce alla società ed unione delle repubbliche cristiane. Bene spesi reputano i

lor viaggi, se ne possono trar seco alcuno e molto più se molti, ad aumentare le loro Riduzioni. Allorchè li trovano tutti pertinaci, non usano con loro altra violenza se non che esigono per amore o per forza che due giovani d'essi vengano a riconoscere in persona se sia verità quanto han detto del felice stato di chi abita nelle popolazioni cristiane. Se facciano di più, nol so dir io. Ben so che quella forza ha per mira il maggior bene non solo spirituale, ma anche temporale di quella brutal gente: non è per levar loro la libertà; non per costrignerli ad abbracciare la religion di Gesù Cristo; ma solamente per fare ad essi toccare con mano la felicità di cui loro han parlato, giacchè niuna Riduzione ha schiavi o catene. Tante carezze si fan poscia a questi forestieri, che eglino stessi lasciati tornare alle lor terre, riducono i lor nazionali a passare ad unirsi co' Cristiani.

Al qual proposito mi sia lecito di aggiugnere che circa il 1720 uscite dalla Riduzion di San-Rafaello de' Cichiti due buone brigate di que' neofiti, andarono in traccia d'anime. All'una d'esse riuscì di convertire alla fede quattrocentottanta infedeli di nazione Batufoni. L'altra arrivò sino alle rive del fiume Paraguai in traccia della nazione de' Curucani. Appena giunti colà, alcuni d'essi osservarono che veniva verso di loro una canoa, cioè una piccola barca, formata di un solo torso d'albero con industria scavato. Si ascosero nelle macchie, credendo che fossero gl'infedeli da loro cercati. Ma scoprendo poi che v'era un Moro con due Indiani che andavano pescando, s'avvidero qual gente fosse quella, e gridando: *Mammalucchi, Mammalucchi*, se ne fuggirono, non vi restando

che un coraggioso Cichito. Il Moro, vedutolo solo, indirizzò verso di lui l'archibugio; ma il Cichito con voce alta gridò: *Non mi ammazzare, perchè son Cristiano al pari di te.* Forse non fu ben inteso il suo linguaggio, ma nello stesso tempo sfoderò esso Cichito un'immagine di nostra Signora col Bambino in braccio; la quale non sì tosto fu veduta dal Moro, che lasciato andar l'archibugio, si mise in ginocchio per venerarla. Intanto colà pervenuti circa centocinquanta Cichiti, si disposero in bell'ordine sulle rive, quando s'inoltrò per acqua verso di loro un capitano di Mammalucchi il quale in linguaggio guaranì dimandò che gente erano e per qual motivo si trovavano in quelle parti. Uno de' neofiti, che intendeva quella lingua, gli rispose, che erano figli dei missionarj di Gesù (che così usano di chiamar sè stessi) e Cristiani della popolazion di San-Raffaello, che andavano cercando infedeli per condurli al grembo della santa madre Chiesa. *Pel medesimo fine li cerchiamo ancor noi altri*, rispose il capitano, quasi che non si sapesse qual fosse l'infame lor traffico e mestiere. Aggiunse con sembiante alquanto sdegnoso: *Perchè venite voi qui, da dove noi abbiam già levato quanti Indiani vi erano?* Poscia dimandò costui: *che capitani governano voi altri?* Il Cichito con astuzia più che indiana gli rispose che i suoi capitani erano sessanta. Allora colui rivolto a' suoi disse: *Gran gente tengono costoro;* e senza più parlare, dato di piglio a' remi, co' suoi se ne andò in fretta, per non venire alle mani con tanta gente. Arrivarono poscia i Cichiti alla rancheria de' Curucanì, dove si videro ben ricevuti. Ma mentre postisi in ginocchio nella piazza

recitavano il Rosario, quella gente, temendo di qualche trama in danno loro, chi qua chi là prese la fuga. Finita l'orazione, tennero i Cristiani dietro a' fuggitivi, e ne colsero dieci, che accarezzati e regalati andarono di buon cuore con loro, ed abbracciata che ebbero la fede, tornarono di poi nel seguente anno alla lor terra, da dove ridussero alla medesima fede altri ducentundici della stessa nazione, e diedero notizia d'altre nazioni americane di que' contorni. Ora tornando alla Gujana, scriveva il suddetto Padre Lombard Gesuita, superiore di quelle missioni nell'anno 1733, che s'era dato principio dal Padre Fauque ad un'altra missione presso il forte di *Ouyapok* in mezzo a varie nazioni indiane. Anche il Padre Ayma s'era fissato fra' Barbari appellati *Pirious*, e piantava le fondamenta di una copiosa Riduzione di nuovi Cristiani presso il fiume Camopì. Si meditava parimente di stabilirne un'altra ad *Aprovague* fra la Cajenna e Ouyapok, per quivi ricoverare tutti gl'Indiani che fuggono dalla tirannia de' Portoghesi. Il di più succeduto sino a' dì nostri non è giunto a mia notizia. Certamente egli è da sperare anche in quelle parti dall'infaticabil zelo de' Padri Gesuiti, dalla protezione del re cristianissimo e dalla carità del clero e della nobiltà di Francia una non lieve dilatazione del regno di Dio; onde col tempo verrà, oltre al merito presso Dio, anche gloria e profitto temporale alla nazione francese.

Fin qui miniera di ferro non si è scoperta in alcuna delle due Americhe, ed ha preso piede dappertutto l'opinione che la natura abbia negato a sì vasti paesi un metallo nell'altre parti della terra cotanto comune e quasi

vile fra noi; ma ben più utile che l'oro medesimo. Una delle merci onde si trae più profitto portandole all'Indie Occidentali, son fatture di ferro. Beato quel povero Indiano che ha coltello, forbici, aghi, un'accetta, ec. Se si verificherà ciò che viene accennato nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, che in questi ultimi tempi si sieno trovate più miniere d'esso ferro nella Gujana Francese: gran tesoro diverrà questo per que' paesi e sarà una novità che potrà produrne molte altre. Mi verrebbe quasi voglia di sospettare che la politica europea non abbia voluto fin qui accudire allo scoprimento di sì fatte miniere nell'America per varj riguardi che non importa riferire.

Delle missioni di Cinaloa e Sonora nell'America Settentrionale.

Stanno le province di *Cinaloa* e *Sonora* nell'America Settentrionale in faccia alla California, da cui le divide un braccio di mare. Non dispiacerà a' lettori di riceverne qualche contezza. Comincia questo paese circa secento miglia lungi dalla real città del Messico, ed è oggidì chiamata la Nuova Biscaja. Esiste in esso quella che vien chiamata Montagna Madre, la quale si dirama in tre parti, cioè in Montagna di Piastla, Montagna di Topìa e Montagna di Sant'Andrea. Dalle falde di questa gran montagna fra il settentrione e il levante si stendono pianure sterminate, dove abita la nazione de' Taraomari. Fra il levante e mezzogiorno risiede parte della nazion Tepeguana. Dal mezzogiorno al settentrione scorre la provincia

di *Cinaloa*, che abbraccia molte nazioni, delle quali non importa riferire i nomi. Più verso il settentrione si trova la provincia di *Sonora*, e questa più fertile dell' altra, terminando anch' essa nel mare della California. Varj e moltissimi sono i popoli abitanti in sì vasto tratto di paese che si stende dal grado 21 sino al 33 del nostro polo forse per più di mille miglia di lunghezza. Diversi linguaggi ancora s' incontrano fra essi che l' uno non ha che fare coll' altro. Viveano quelle nazioni a guisa degli altri Barbari con costumi da fiere, ben sovente in guerra fra loro. Contavasi la carne umana per la più saporita loro vivanda: i balli e le ubbriachezze erano i più cari loro divertimenti; l' idolatria ben radicata in essi veniva studiosamente mantenuta dalle finzioni de' lor sacerdoti. Fama correa che que' popoli fossero i più bellicosi e addestrati nel maneggio dell' arco e delle freccie e insieme i più crudeli di quanti Gentili abbia il Nuovo Mondo. Molti d' essi ancora abitavano fra le rupi e in luoghi inaccessibili, forse per salvarsi da altri Indiani, che avendo più forza e bravura, minacciavano di far di buoni banchetti alle spese de' più deboli.

Ciò non ostante all' indefesso zelo de' Padri Gesuiti, sebben pericolosa, non impossibile parve coll' assistenza di Dio la conversione di popoli cotanto fieri e bestiali. Però fino nel 1590 come generosi soldati che senza timore si portano all' assalto delle trincee e breccie nemiche, s' accinsero a questa impresa, ed entrarono a spargere la luce del Vangelo in que' teatri dell' idolatria. Convenne loro imparare le varie lingue d' esse nazioni, nè vi volle meno d' un secolo per introdurre e radicare

la fede di Cristo in quelle contrade: il che costò infiniti travagli, patimenti e persecuzioni, mosse da chi in addietro profittava della semplicità di quelle nazioni. Quattordici furono i Gesuiti che in varj tempi nello spazio d'essi cento anni diedero il sangue e la vita in quel santo ministero, uccisi da' feroci Indiani. Tale nondimeno fu la costanza, tanta la pazienza di que' fervorosi missionarj che giunsero a sradicare in assaissimi luoghi l'idolatria, a quetar le guerre civili di quelle nazioni e ad introdurre il governo civile e insieme la vera religion fra esse, con fondar parecchie missioni ed alzar chiese; di modo che quelle terre, già selve di fiere, divennero per la maggior parte una fiorita cristianità. Per parecchi anni si trovarono in somma povertà que' religiosi, perchè viveano solamente in capanne di paglia e colla sola limosina che annualmente vien somministrata dalla pietà del re cattolico alle nuove missioni. Nulla contribuivano pel loro sostentamento gl'Indiani, ed erano perciò obbligati gli stessi missionarj a piantare il maiz, giacchè altro pane che quello non aveano per cibarsi; per regalo ancora tenevano un pezzo di vacca salata. La povertà del paese non invitava Spagnuolo alcuno a passar colà, anzi non gradivano i religiosi di vederne alcuno, per la sperienza già fatta in altri luoghi, che tanto meglio si conservano gl'Indiani nuovi Cristiani quanto men praticano con gli abitatori delle città. Si andarono a poco a poco sempre più inoltrando que' missionarj verso il settentrione, e fondando nuove missioni, talmente che si stesero per novecento miglia sino a' confini dei Pimas, accudendo sempre a guadagnare nuovi Cristiani. Quanto

più si andavano avanzando per le coste di quel mare, tanto più venivano scoprendo ch' esso si andava stringendo, di maniera che nell' anno 1690 comparivano a' loro occhj con tutta chiarezza e distinzione le terre della California; e cominciossi allora a concepire speranza di vedere in breve il fondo di quel braccio di mare ed unita essa California al continente della nuova Spagna: cosa sommamente desiderata per poter comodamente passare colà a predicare il Vangelo.

Quali fossero i progressi di que' missionarj fin l'anno 1638 si può raccogliere da un attestato da me veduto stampato in Madrid di don Alonso Franco de Luna, vescovo di Durango, cioè della capitale del regno della Nuova Biscaja; il quale portatosi in quel tempo alla visita della sua diocesi, trovò sei missioni fondate da' Padri della Compagnia di Gesù con venticinque dottrine, dove erano amministrati i Sacramenti a que' nuovi Cristiani, già ridotti a vivere insieme in copiose popolazioni e a deporre i lor barbarici costumi. In ogni dottrina avevano già que' religiosi insegnata a' giovanetti Indiani la musica ecclesiastica sì pel canto come pel suono di varj strumenti; laonde era motivo d'ammirazione e tenerezza il vedere in mezzo a quella barbarie celebrati con divozione i divini uffizj e tanta compostezza di quella povera gente nelle funzioni della Chiesa. Giunto esso prelato alla città de' Santi Filippo e Jacopo, capo della provincia di Cinaloa, abitata dagli Spagnuoli dove han collegio i Padri Gesuiti, amministrò il sacramento della cresima a dodicimila nuovi Cristiani indiani venuti colà da' circonvicini paesi; e gli fu detto che gli altri abitanti nelle terre

lontane ascendevano a sessantamila. A tutti que' poveri Cristiani che concorsero alla cresima provvidero con molta carità e buon ordine i Padri Gesuiti del necessario sostentamento nel collegio loro della città suddetta: carità ch' essi sogliono praticare con gli altri Indiani dipendenti dalle loro missioni che per interessi o bisogni si portano a quella città: il che non si può dire quanto amore e stima concilj loro fra quelle barbare genti. Per altro benchè le province di Cinaloa e Sonora fossero in addietro il nido della povertà e della barbarie, col tempo, insegnate l'arti e la civiltà a que' popoli, presero un altro aspetto, e spezialmente cominciò a fruttare al regio erario quel paese, perchè scopertesi in quelle montagne miniere d'oro e d'argento, non si perdè tempo a mettere mano al lavoro, che tuttavia continuato accresce le rendite alla corona di Spagna.

In due numerosi popoli di quelle parti è divisa la nazione de' Taraomari, l'uno appellato vecchio, e l'altro nuovo, amendue confinanti con Cinaloa e Sonora, fra il settentrione e l'oriente. Abbracciò il primo popolo, abitante ne' contorni di Parral, con facilità la religione di Cristo, e in essa sempre perseverò da lì innanzi con tutta costanza; e convien anche credere con temporal suo vantaggio, essendochè nel registro di quelle persone che concorsero, con limosine all'acquisto della California e alla introduzione del Vangelo in quel vasto paese, si dice che fino all'anno 1720 i pii abitanti nelle province di Cinaloa, Sonora e Taraomari, sì Spagnuoli che Indiani, aveano contribuito cento e cinquemila scudi romani. L'altro popolo di Taraomari, di lunga mano più numeroso

dell'altro, e che si stende per isterminate pianure, sempre s'era mostrato renitente all'ingresso e stabilimento de' missionarj Gesuiti, a cagione d'esser ridotti colà assaissimi apostati, pessimi consiglieri di que' Gentili Indiani. Ma finalmente nell'anno 1674 vi entrarono con buona sorte i Padri Tommaso di Guadalacara e Giuseppe Taroa; e tanta fu la loro efficacia e buona maniera, che fra pochi anni trassero al battesimo molte migliaja di anime e vi fondarono tredici missioni, dove passarono a faticare per servigio di Dio altrettanti religiosi della Compagnia di Gesù, accomodandosi alla povertà del paese, con abitare in capanne di paglia e alimentarsi di maiz. Ma non passò gran tempo che in molti di quegl' Indiani risorse il desiderio della antica sfrenata loro libertà, perchè mal soffrivano una legge che avea messo freno alle ubbriachezze, alle impudicizie e ad altri loro vizj e costumi gentileschi. Tenevano costoro colle loro insolenze mortificati i missionarj ed anche usavano minaccie contra de' medesimi, che pure sofferivano tutto con pazienza, amando piuttosto di stare in continui pericoli della vita che di abbandonar tanti altri fedeli costanti seguaci della religione di Cristo. Ma venuto il dì quinto d'aprile del 1690 si scoprì in fine la congiura del popolo di Nahuaracich e d'altri loro confinanti contra del Padre Diego Ortiz Foronda a cui era appoggiata quella missione. Arrivati costoro alla capanna, dove con due Spagnuoli abitava esso missionario, cominciarono ad abbatterla e ad attaccarvi il fuoco. Quasi soffocato dal fumo ne uscì il religioso per ritirarsi alla chiesetta, ma restò in breve oppresso da' congiurati, che colle mazze sfracellarono la testa

a lui e a' suddetti due Spagnuoli. Avrebbero forse corso il medesimo pericolo gli altri missionarj di quelle contrade se in loro soccorso non fossero volati alcuni pochi Spagnuoli, il nome de' quali bastò ad impedire che non si dilatasse la ribellione. Maggior numero ne fu poi spedito dal governatore della Nuova Biscaja per gastigare i capi della sollevazione; laonde dopo qualche tempo tornò la quiete in que' paesi.

Al settentrione di Sonora, costeggiando il Mare Vermiglio, che divide quella provincia dalla California, abitano i popoli Heris e Pimas, cominciando dal grado 32 del polo boreale. Colà non era per anche entrato il dominio degli Spagnuoli, nè la voce e predicazion de' missionarj Gesuiti. L'anno 1689 i Padri Eusebio Kino, Antonio de Arias, Giovanni di Castiglieco e Pietro de Sandoval, animosamente penetrati colà, vi inalberarono la croce. Più di quel che si erano immaginati vi trovarono un cortese accoglimento, non tanto perchè quella gente, benchè bellicosa, si distingueva fra i Barbari per la mansuetudine e pei costumi molto regolati, contandosi fra essi per cosa rara l' ubbriachezza, quanto ancora perchè non era loro ignoto il buon trattamento fatto agl' Indiani nella vicina Sonora dagli Spagnuoli, e quanti vantaggi fossero risultati a chiunque s' era arrolato sotto le bandiere di Gesù Cristo. Pertanto a poco a poco si vennero fondando in quelle parti delle nuove missioni e guadagnando sempre dei seguaci al Vangelo. Non finì il secolo decimosettimo prossimo passato che i Padri Gesuiti impiegati nelle missioni e residenze fra i Barbari di quelle province, sottoposte al regno del Messico, ascendevano al numero

di novanta, con iscrivere perciò lettere premurose in Europa a fin di ottenere delle reclute de' loro fratelli sacerdoti, cioè copiosi operai per faticare in campagne che promettevano sì bel raccolto. Probabilmente all' accrescimento di quelle pregiudicarono non poco le strepitose e lunghe guerre nelle quali restò involta l'Europa dopo la morte di Carlo II re delle Spagne, accaduta nel 1700. Ma dacchè ebbe preso riposo dopo tanti sconvolgimenti il cattolico monarca Filippo V, si applicò l' indefessa sua pietà alla dilatazione del cristianesimo nella nuova Spagna: al qual fine inviò nel 1728 ordine a don Benedetto Crespo vescovo di Durango, capitale della Nuova Biscaja, perchè desse braccio a' Padri della Compagnia di Gesù a fondar nuove missioni ne' Pimas alti che aveano fatta istanza di chi loro insegnasse la cristiana religione.

Nella primavera dell' anno 1732 ebbe effetto la pia intenzione del re; perciocchè in quella primavera v' entrarono i Padri Filippo Segesser, Giambattista Grazhofor ed Ignazio Keller, accompagnati da don Giambattista de Anssa capitano di Sonora, da don Eusebio Aquibisani capitano generale della medesima contrada e da alquanti soldati. Erano stati prima adocchiati e scelti tre siti buoni per l' aria e fertili per terreno, dove arrivati i religiosi piantarono tosto la croce, e trovarono fabbricata per loro una capanna, con esporre per mezzo dell'Aquibisani interprete d'essere venuti a nome del re cattolico Filippo V ad insegnare il vero Dio e la santa sua religione, con farli partecipi di que' beni che godono l' altre missioni. Li ricevettero quegl' Indiani con buon volto e con gli abiti da festa, cioè ben dipinti e ornati di piume di varj

colori, parte a piedi e parte a cavallo, facendo correrie a loro usanza, con altri segni di gioja. Tre furono le missioni ivi fondate e amministrate dai suddetti tre religiosi, e come si potè con rami d'alberi si mise tosto insieme una spezie di chiesa, dove celebravano messa e concorrevano gl' Indiani spezialmente i fanciulli alla dottrina cristiana che que' religiosi, andando sempre più imparando la lor lingua, spiegavano da per sè, o pure per mezzo d'interpreti. Fu chiamata la prima d'esse la missione di Santa-Maria de los Pimas; la seconda de' Santi Angeli di Guebavì; la terza di San-Francesco Saverio del Bac. Per intendere la positura di tali missioni convien sapere che l'ultima delle missioni della provincia Sonora da quelle parti è appellata della Vergine Addolorata, e sta situata in gradi 31 e minuti 28 di latitudine boreale, e in gradi 257 e quasi mezzo di longitudine. Ora la prima delle suddette missioni era distante da quella della Vergine Addolorata settantacinque miglia verso il settentrione con inclinazione all' oriente. La seconda ne era lontana novanta miglia verso il nord-est; e la terza centocinquantasei a settentrione. Tanto la real camera, secondo il solito, quanto varie persone pie con limosine concorsero alla fondazion d'esse missioni. Siccome apparisce dalle memorie di quei luoghi, nel dì settimo di gennajo del 1737 il capitano de Anssa scrisse al suddetto vescovo di Durango d'essersi trovati fra la missione di Guebavì e la rancheria dell'Arissona, grani e scaglie d'argento con sassi che veramente contenevano argento, ma senza sapersi se vi fosse cordone o vena di miniera, per essere tali pietre trovate appena un braccio sotterra. Alla pietà dei re

cattolici e de' buoni e pii Spagnuoli grande incitamento a dilatare il Regno di Cristo è il solo acquisto di quelle anime che dalle tenebre del gentilesimo si traggono alla luce del Vangelo. Ma non si può negare professarsi da lor maggior divozione a quelle missioni dalle quali può essere anche ricompensata al regio erario la limosina e spesa che si fa per le nuove fondazioni; e massimamente ove si venga a scoprire di quei metalli che rallegrano tanto il cuore degli Europei. Se quelle apparenze di guadagno si sieno convertite poi in sostanza io nol so dire. Ben so che in quelle barbariche contrade sempre più va trionfando la croce: motivo di consòlazione e di giubilo a chiunque ha cuore veramente cristiano e cattolico in petto.

La maniera con cui si è andata e si va dilatando in quelle parti la fede di Gesù Cristo comparirà dalle memorie ch' io ho raccolto dalle poche lettere rimaste del Padre Gian Maria Salvaterra milanese, della Compagnia di Gesù, a me gentilmente comunicate dal signor marchese Giuseppe Dadda, che fu erede della nobil famiglia milanese Salvaterra. Noi vedremo poscia questo medesimo insigne religioso divenuto apostolo della vastissima provincia della California. Nacque esso Padre Gian Maria in Milano nell' anno 1644 da genitori che godevano in feudo la riguardevol terra di Casal Maggiore nella diocesi di Cremona. Nel 1668 entrò nella Compagnia di Gesù. Nel 1675 passò a Cadice con approvazione de' suoi superiori spinto da un ardente desiderio d' impiegare il resto di sua vita nella conversione degl' infedeli. Arrivato che fu al Messico non perdè tempo a studiare la lingua messicana. Chi ne ha pratica la chiama strana e difficile;

tuttavia in pochi mesi egli talmente se ne impossessò che potè con essa udire le confessioni e predicare. Tale era la felicità della sua memoria che anche in età provetta imparò molti altri barbarici idiomi, tutti diversi dal messicano. Conto si fece che tra le lingue europee e le americane egli ne sapesse quattordici, tutte l'une dall'altre assai differenti. Cinaloa e Sonora e massimamente ove hanno la lor sede i Taraomari furono i vasti campi ne' quali si esercitò per più anni l'infaticabil suo zelo; con che ampliò di nuovi Cristiani le missioni già formate dal Padre Nicolò Prato napoletano; e ne fondò quattro nuove che equivagliono a quattro diocesi. Fu oggetto di maraviglia il vedere come penetrasse, affidato solo dalla protezion di Dio, in gentilità feroce, non mai prima scoperte nè conosciute dagli Spagnuoli. Trecento miglia di aspre montagne, dove abitano varie nazioni di Chinipàs, Barahoras e Guazaparis, furono bagnate da' suoi sudori, i quali fruttarono la conversione di gran copia d'infedeli. Il suo disinteresse, le sue dolci maniere sapeano troppo ben legare i cuori di quegl' infedeli; e ne diedero essi più saggi e principalmente nel gennajo dell'anno 1685. Fu chiamato dalla missione di Taraomari il Padre Salvaterra al Messico, siccome destinato a restar ivi per superiore. Se ne afflisse egli non poco, e colà andò egli bensì colla dovuta ubbidienza, ma perorò quanto potè a fin di ritornare alle sue dilette missioni. Non fu esaudito; quand'ecco arrivare al Messico circa trecento di que' Cristiani Taroamari, i quali, udita la di lui partenza e destinazione, gli tennero dietro nel viaggio di più di novecento miglia. Supplicarono più volte que' fervorosi

neofiti i superiori per riavere il diletto lor Padre, e stando dì e notte nella piazza di san Gregorio, tenevano come assediato il collegio. La loro costanza e le incessanti preghiere dell' ottimo religioso finalmente vinsero la pugna; ed egli con incredibil consolazione de' suoi cari figli se ne tornò a coltivare quella barbarica vigna.

Altre prove dell' amore di que' popoli ebbe egli in altre occasioni. Gran tempo, infinite fatiche costa ai missionarj il fabbricare, pochissimo agli Spagnuoli il distruggere. Nel 1680 le insolenze e vessazioni usate da' capitani e soldati de' presidj che tiene il cattolico monarca nel Nuovo Messico, cagion furono che si sollevarono tutti que' popoli sì Gentili che Cristiani. Uccisero quanti Spagnuoli poterono cogliere, bruciarono tutte le chiese ed ammazzarono circa ventisei religiosi Francescani che aveano la cura spirituale di quelle nazioni. Più di otto anni durò quella ribellione. Restarono salde nella fedeltà e divozione alla corona di Spagna le province di Sonora e Cinaloa, commesse alla cura de' Padri Gesuiti; e in quelle parti trovandosi il Padre Salvaterra, scriveva di star continuamente in pericolo d' essere vittima dell' odio e furore de' Gentili; ma che Dio non gli aveva finora permesso di giugnere a tanta fortuna. Se s' udiva qualche incursion de' ribelli, accorrevano tosto a gara que' buoni neofiti alla difesa dell' amato lor Padre: sicchè, come egli scrisse, talvolta si trovava ai fianchi una brigata di secento uomini armati di dardi e saette, tutti gente bellicosissima e nemici della paura. Nel 1687 stando egli nella missione di San-Francesco Saverio di Serocai nella provincia di Cinaloa, mentre continuava quel fiero incendio,

alquanto si lagnava egli di trovarsi abbandonato e solo. Se pur gli occorreva di volersi confessare, non avea dove; e gli conveniva camminar per la posta le cento e talvolta le ducento miglia per trovare un confessore. Quel solo che il consolava in sì brutto frangente, era il buon cuore e la soda divozione di que' nuovi convertiti alla religion di Gesù Cristo. *Mi vergogno,* diceva egli, *di veder molti di loro servire a Dio con più spirito che io loro Padre.* Pel medesimo mal trattamento degli Spagnuoli nel 1689 si ribellarono i Taraomari, e collegati co' popoli confinanti formarono un grosso esercito, con cui cacciarono tutti gli Spagnuoli ed anche i missionarj, rendendosi terribili e incapaci a soggettarsi. Tentò un Padre Gesuita di quietarli, poco mancò che non vi lasciasse la vita. Trovavasi allora molto lungi di là, perchè visitatore delle missioni, il Padre Salvaterra. Lasciò egli calmare alquanto quel bollore d'animi e poi passò a' sollevati. Seppe talmente insinuarsi, stante massimamente la cognizione che aveano della sua sperimentata bontà ed onoratezza che cominciò a mettere fondamenti per la pace. Il lasciarono perciò uscire acciocchè trattasse l'affare; e finalmente si conchiuse e sigillò la concordia. Riconobbe il conte di Galles, allora vicerè del Messico, tutto questo buon esito dalla prudenza e dalle soavi maniere del Padre Salvaterra e con lettera cortesissima il ringraziò.

Per tutto quel tempo che questo generoso servo del Signore si fermò nelle missioni suddette, e fu dieci anni in varie volte, sempre si studiò di maggiormente dilatar fra que' popoli la conoscenza del vero Dio e la sua

santa religione. Niun pericolo lo atterriva; niun cammino per disastroso che fosse; niun patimento il poteva ritenere. Nel dì 31 di gennajo del 1685 scriveva egli a Milano a suo fratello: *Mi sono inoltrato una giornata più dentro terra, scoprendo nuovo paese, dove finora non era penetrato Spagnuolo o altro Europeo, ricevuto non male da quella gentilità, che però a poco a poco si va riducendo alla fede. Se vedeste come vivono tremereste di paura solo alla vista. E che sarebbe l'avere andare a visitarli? Conoscono non essere io entrato qua, se non a fine d'insegnar loro il sentiero del cielo e non per arricchirmi delle loro lane, pecore, bestiami e legumi, de' quali abbondano. Però abbisogno di molte cose temporali per soccorrere piuttosto que' di loro che si trovano in necessità e per fondazioni di nuove chiese, e per entrare a nuovi scoprimenti, senza ricevere da loro la menoma cosa che possa mostrare nè pur ombra d'interesse.* Più d'una relazione de' suoi progressi apostolici in quelle barbare contrade aveva egli composto; ma non se n'è salvato se non un pezzo di quella ch'egli scrisse nel dì 5 di gennajo del 1681 da cui apparisce, qualmente ottenuta licenza dal Padre visitatore di portare la parola di Dio dalle missioni de' Guazapuri e Temorì a tre altre parti, cioè alle gentilità degli Uraromi, Serocavi e Coteco, si mise in viaggio alla volta di quelle nazioni. Ma udita la gran sollevazione degl'Indiani del Nuovo Messico, di cui poco fa parlammo, gli convenne tornare a Sonora per vegliare, affinchè non penetrasse colà quella fiera turbolenza. Da che vide quiete le cose in essa provincia e tolto ogni sospetto di novità, si accinse di nuovo coraggiosamente all'impresa.

Introduzione della religion cristiana nella California, e felice esito di tale impresa.

Smisurata è la vastità dell' America Meridionale, e pure può e dee anzi tenersi anche maggiore di lunga mano quella della Settentrionale. Possono i geografi raccogliere la grandezza della prima, perchè ne son conosciute abbastanza tutte le sue coste, restando solamente incognita non poca parte del continente suo. Ma per l'America Settentrionale rimane tuttavia da scoprirsi un immenso tratto di paese, di cui non si sanno i termini e per migliaja e migliaja di miglia sono finora incogniti gli abitatori. Quivi possiede la corona di Spagna l' insigne regno del Messico vecchio e nuovo, al cui occidente e settentrione si stendono innumerabili popoli e paesi, dove niuno degli Europei ha posto per anche il piede. Dai Francesi, signoreggianti nel Canadà, già scorre più d' un mezzo secolo che fu scoperto il fiume Mississipì, che scorrendo dal settentrione al mezzodì, viene a scaricarsi nel golfo del Messico con un corso di più di duemila miglia; di qua e di là fiancheggiato da bello e buon paese. Appena fu conosciuto il nome delle nazioni situate alle rive d' esso fiume. Perchè dopo tanto tempo non abbiano mai fatto colà gl' industriosi Francesi alcun riguardevole stabilimento ne sapranno essi rendere la ragione. Merita certamente quel vasto e fertile territorio che vi s' introducano l' arti europee, per rendere non già infelici, ma maggiormente felici que' tanti popoli, immersi ora nella barbarie. Gli Inglesi, Olandesi, Svezzesi e Danesi posseggono, è vero,

alquante porzioni della costa orientale e meridionale di essa America, ma poco penetra la loro giurisdizione nel continente. Ora chi sa dire sin dove si stendano quelle ampie ignote terre e tante nazioni che sono o si debbono immaginare anche ivi sparse e dominanti? Non arriverà certo la potenza ed avidità degli Europei a domare e sottomettere tanti popoli, quando è noto che fino i pochi da lor conosciuti sanno far testa e sostener guerra contro i Cristiani colle lor sole freccie e saette. Hanno intanto conosciuto i saggi Spagnuoli che la maniera più facile e sicura di accrescere le lor conquiste nelle contrade americane, si è quella d' introdurre la religion di Gesù Cristo fra quelle barbare nazioni. Ammansate queste, incivilite e sottomesse alla legge santa di Dio, se si sentono invitate dal buon trattamento de' monarchi cattolici, s' inducono in fine a mettersi sotto l' ombra e protezione di chi fa loro sperare più sicurezza e maggior felicità di quel che possa dare la lor bestiale maniera di vivere e la soverchia loro indipendenza e libertà. Ordinariamente il maggior bene quello è che tira a sè gli uomini, posto in confronto col minore. Di questo possente mezzo adunque si servirono eglino negli anni addietro per tentare di unire alla corona di Spagna una delle vaste province dell'America Settentrionale.

È situata nel Mare del Sud e in faccia del regno del Messico la *California*, di cui han favellato più e più geografi, conoscendola non di meno solo di nome. La separa dal Messico un braccio o stretto di mare, che dagli Spagnuoli viene chiamato Mare Vermiglio, ossia Mare Rosso del Cortese, perchè somigliante a quello che divide

l'Egitto dall'Arabia nell'Asia. L'estensione di questo vastissimo paese, i geografi de' due ultimi secoli passati la fecero ascendere a secento in settecento leghe di tre miglia italiane l'una; e questa corre dal settentrione e in parte dall' occidente al mezzogiorno co' promontorj chiamati Capo di San-Luca, Capo Bianco, Capo di San-Sebastiano e Capo Mendocino. Ma secondo i moderni geografi non è peranche stabilita la sua lunghezza. Gran disputa è stata fin qui fra i viaggiatori e scrittori, sostenendo gli uni che la California sia isola, e gli altri che sia penisola. Finalmente parve accertato il punto, perchè il Padre Eusebio Kino della Compagnia di Gesù, che fece molti viaggi in quelle parti dal 1698 sino al 1701, scrisse che il braccio di mare che la divide da Cinaloa e Sonora, province marittime del Messico, va a terminare nel continente, o sia nelle terre incognite del Nuovo Messico, colle quale si unisce la California, scoprendosi perciò penisola e non isola. E pure ci son persone viventi, venute dall'America, le quali m'hanno assicurato che resta tuttavia dubbiosa la faccenda; ed avere il Padre Kino fondata l'asserzion sua sull'altrui relazione e non già sulla testimonianza degli occhj suoi. La parte finora conosciuta della California si stende dal grado 23 sino al 45 del nostro polo. Si assomiglia alquanto la situazione sua a quella d' Italia, perchè bagnata ai due lati dal mare; ma non è punto da paragonar ne' pregj e privilegj quel paese col nostro d' Italia. L' ordinaria larghezza dall' un mare all' altro è di centoventi miglia. Gran tempo è che gli Spagnuoli ardevano di voglia di mettere e fissare il piede in quelle contrade per gola delle perle che si pescano in

quelle coste; e fin lo stesso Ferdinando Cortese, celebre conquistatore del Messico, che diede il nome allo stretto o golfo suddetto, tentò quella impresa, ma invano; e la stessa disavventura si trovò in altre spedizioni fatte da suoi successori vicerè. La più strepitosa fu quella che nel 1683 imprese don Isidoro Otondo Antiglisn Almirante. Preparamento di tre grosse navi e d'altri legni, gente e munizioni aveva egli fatto per soggiogar quei popoli. Gravi spese costò al reale erario l'impegno da lui preso; pure altro non guadagnò che di accrescere l'odio e la nemicizia di quella gente contro gli Spagnuoli, avendo gli abitanti d'esse contrade saputo valorosamente difendere la loro libertà e repulsare chi volea loro mettere il giogo.

Dura tuttavia fra quella gente la memoria di un detestabil fatto di quell'Almirante, che fatti raunare ad un convito i principali dei Guajacuri, ne fece poi a tradimento un orribile scempio. Fu fatto allora un decreto nel real consiglio di non tentare mai più quella dura impresa. Ciò non ostante i Padri della Compagnia di Gesù, accesi sempre d'zelo per dilatar la religione di Cristo, siccome faticanti nelle missioni di Sonora e Cinaloa, cioè in faccia alla California, miravano con compassione quel paese; sospirando di passar colà non già per presentar delle catene a que' popoli, ma per liberarli dalla barbarie ed incivili e ridurli dalle tenebre dell'idolatria alla luce del vangelo. Abbiam detto di sopra che il padre Gian-Maria Salvaterra milanese esercitava il suo zelo nelle suddette due missioni. Qualora egli contemplava in lontananza il gran territorio della California, diviso dal continente del Messico da un lungo braccio del mare, sempre gli andava

dietro il cuore. Un dì fra gli altri parve a lui di udire una voce interna che dicea: *Ecco là i tuoi figli.* L'argomento delle orazioni e de' discorsi di questo fervoroso servo del Signore era sempre verso quelle barbariche nazioni; e a chi gli ricordava i vani tentativi fatti in altri tempi e l'implacabil odio di que' popoli contra del nome spagnuolo, rispondeva: *Ciò che non possono l'armi, lo può la croce.* Ma come tentar quell' impresa senza l'ajuto del re e dei suoi ministri che avevano un divieto in contrario? Gli stessi superiori Gesuiti, allorchè gl' importunava su questo affare, gli diedero delle gagliarde ripulse. Pure non si sgomentò egli giammai, mettendo la sua fiducia in Dio; e Dio appunto l'avea scelto per apostolo della California, e si doveva eseguir la mente di chi può tutto. Era sul fine del 1696 quando il Padre Giovanni Palacios provinciale de' Gesuiti cadde gravemente infermo in Tepezotlan, dove si trovava anche il Padre Salvaterra. Chiamati dal Messico i più sperti medici, non trovarono nei loro bossoli alcun recipe valevole a guarirlo. Ridotto all' estremo il religioso, raccomandò al Padre Salvaterra la cura dell' anima sua, o pure della sanità se era per maggior gloria di Dio. *Di buon grado pregherò la Divina Misericordia per lei,* rispose il Padre Salvaterra. *Ma se mai Dio si degnasse d'esaudir le mie povere orazioni, prometta vostra riverenza di darmi licenza per poter passare alla California.* Impegnò il Padre provinciale la sua parola; ed ecco ch' egli si sente tosto migliorato fra poche ore si trova fuori di pericolo. Guarito, accordò la licenza chiesta dal Padre Salvaterra, il quale tutto giubilante volò immediatamente al Messico per impetrare

non solamente la permissione, ma anche soccorso da monsignore Ortega Montanoz vescovo di Mechoacan vicerè *pro interim*. Nè pure un soldo potè già ottenere, perchè gli ordini reali erano in contrario. Riportò bensì facoltà di raccogliere limosine e di seco condurre alquanti Spagnuoli; ma alle spese sue. Fece egli per tanto ricorso alla pietà de' cavalieri e mercatanti, ed entrando animosamente in casa loro ancorchè punto non li conoscesse, tutti a gara contribuirono ajuti.

Preparati ch'ebbe il Padre Salvaterra legni da trasporto, assoldati venticinque fanti armati e provvedute le munizioni e vettovaglie tutte occorrenti: nell'ottobre del 1697, menando per suo compagno il Padre Francesco Maria Piccioli, fece vela verso la California, e dopo molte fatiche e incomodi di mare, e dopo non pochi giri per trovar sito proprio per lo sbarco e per fissar quivi il piede, finalmente nel dì 19 del suddetto mese prese terra quella brigata in un luogo, dove sbocca un fiumicello, comodo per fabbricarvi un buon porto. Appena furono in terra, che designato un piccolo forte, tutti si diedero ad alzar terra, a fabbricar capanne con pali e frasche e con gli stessi materiali una piccola chiesa a cui fu posto il nome di Santa-Maria di Loreto, e però quel forte si chiamò da lì innanzi *Loreto Concho*, o sia *Conciò*. Ebbero presto i Cristiani occasione di rallegrarsi, perchè avendo seco portata la persuasione, corroborata dalle relazioni d'alcuni, che nella California non si trovava legna, non tardarono a vedere il contrario, cioè in varj luoghi de' boschi di mesquite. Non so dire che legno sia. Inoltre s'era fatto loro credere che non vi pioveva mai; e in

due diversi giorni ebbero due nembi di pioggia. Poco tempo passò che si cominciò a veder gente, la quale attonita si fermava a considerare questi nuovi sconosciuti ospiti. Gli uomini ivano tutti nudi, le donne anch' esse erano nude sino alla cintura, coprendo il resto con cordellette e filze di pezzi di canne. A poco a poco accertati che questi forestieri erano persone pacifiche, e che li vedevano di buon occhio, vennero accostandosi a quell' ombra di forte; e il Padre Salvaterra, che dianzi sulla speranza di fare il tragitto della California, allorchè soggiornava in Guadalacara, s' era impossessato della lingua californese per mezzo di persone pratiche della stessa, usciva a parlar con loro, nè v' era carezza che ommettesse per addimesticare que' Barbari. Come coloro non aveano mai veduto porchetti, de' quali il Padre Salvaterra avea condotto seco non so quanti per introdurne la razza colà, restavano stupiti all' aspetto d' insoliti animali, e più al vederli sì mansueti, che accostandosi loro non faceano danno ad alcuno. Ma perciocchè le donne curiose nell' avvicinarsi faceano del rumore con quelle loro sottanelle composte di pezzetti di canne, come chi agita nel vaglio frumento, o maiz, i porci rugnendo cominciarono a tener loro dietro ed elle a fuggire; e quanto più fuggendo esse, cresceva il rumor delle canne, tanto più tenevano loro dietro quelle bestie. Durò un pezzo la festa, finchè i porci, chiamati dal vero maiz, si fermarono. Donarono anche i Cristiani qualche pugno di maiz a quella gente; ma se n' ebbero a pentire, perchè venivano in truppa a chiederne dell' altro, e la notte rubavano quel che poteano.

Fecero intanto i satrapi della California consiglio, e poco stettero a comprendere che non si dovea sofferire quella truppa di stranieri, o per dir meglio di Spagnuoli, gente troppo screditata fra di loro, che senza chiedere licenza alcuna s'era venuta a postare nel loro territorio. Però fu risoluto di cacciarli. Nel dì 13 novembre dell'anno 1697 comparvero quattro nazioni di que' Barbari, armate di freccie, dardi e sassi al forte, e diedero principio all'assalto, senza nondimeno recar danno ai pochi soldati che si coprivano dietro ai fatti trincieramenti, e solamente lasciavano uscire qualche archibugiata, non per ferirli, ma per far loro paura. Tuttavia da che alcuni più ardimentosi si accinsero a superare i bastioni, cominciò allora a giocare daddovero la moschetteria de' Cristiani, e un falconetto, o sia pezzo picciolo di artiglieria di bronzo, che solo aveano menato seco per quella impresa, si fece udire. Di più non occorse per far ritirare i Barbari, tutti spaventati, principalmente pel veder cadere a terra or questo or quello ferito o morto, senza riconoscere il come ciò succedesse. Tornarono da lì a pochi giorni con isforzo di lunga mano maggiore i Californesi all'assalto, e da tutti i lati tentarono d'entrare nel forte. Attribuirono i Cristiani alla benefica protezion di Dio l'aver potuto in sì poco numero resistere alla furia di tanta gente, la quale non trovando i suoi conti in quel conflitto, tornò in fine di nuovo a ritirarsi. Fu in questa occasione che il Padre Salvaterra si lasciò trasportare dal suo coraggio ad un manifesto pericolo della vita, perchè uscito dal forte si arrischiò di andare a parlamentar con que' Barbari, tuttochè bollenti di collera e spiranti

vendetta. L'accolsero coloro più pacatamente di quel che si potesse sperare. Ma mentre egli attorniato da que' Barbari s'affatica per far loro conoscere d'essere venuto colà, non per soggiogarli, non per desiderio delle loro perle, ma solamente per insegnar loro la legge del vero Dio e costumi convenevoli a persone dotate di ragione: eccoti che il cannoniere del forte, il quale aveva adocchiato quell'ammasso di Barbari, ma senza sapere che fra loro si trovava il Padre Salvaterra, livellò il falconetto contra di loro. Volle Dio che prese ben fuoco la polve di fuori, ma non penetrò nel di dentro: che altrimenti Dio sa che gran male ne sarebbe avvenuto. Fu poi chiamato quel canone *el Pedrier del milagro.* Se ne andarono i Barbari assai paghi di quanto avea loro protestato il Padre Salvaterra e tutti addolciti dal suo amabil tratto. Preso in tal congiuntura uno degl' Indiani feriti, ben curato e meglio trattato, fu poi con regali di molte galanterie lasciato ritornare a' suoi. Da questo nuovo attestato del buon animo degli Europei animati alcuni altri Indiani, tornarono di nuovo a concorrere al forte, e tacitamente si venne a formare una specie di pace fra essi e i Cristiani. Portavano coloro de' viveri, e se ne tornavano ben ricompensati col dono o cambio di quelle cose ch' essi stimano assaissimo, come aghi, forbici, coltelli, vetri, sonaglietti e simili altre bagatelle.

S'applicarono poscia i due Gesuiti ad apprendere anche la lingua laymona, che è più universale in quelle parti e come madre di molti diversi idiomi usati da essi differenti popoli. Scrivevano tutti i vocaboli, e ben pagavano chi loro facea da maestro. Ciò fatto cominciarono

più animosamente ad uscire in traccia de' Gentili e a predicar loro la religion di Gesù Cristo. Servissi talvolta il Padre Salvaterra del segreto praticato anche da altri nelle missioni del Paraguai. Tasteggiava egli maestrevolmente il liuto ed aveva tradotto in versi e lingua californese i principali dogmi della nostra fede, cioè *in voi credo*, ec. Quindi uscendo in campagna, allorchè scopriva abitazioni, si metteva a suonare e cantare. Correvano, e si fermavano estatici quegli Americani a udir cosa tanto nuova e dilettevole. La curiosità li moveva a chiedere la spiegazione di que' versi, e il missionario non si facea molto pregare ad istruirli, talchè in fine quella gente si studiava anch'essa d'imparar a mente quelle sacre canzonette e di cantarle. Pare favola quella d'Orfeo, ma chi sa che non sia succeduto un simil caso? Si fabbricò intanto una soda chiesa della Madonna di Loreto nel forte di Conciò. I venticinque soldati crebbero sino al numero di sessantacinque, perchè essendo naufragata una nave in quelle coste, i naufraghi si ridussero al forte, e il Padre Salvaterra restò condannato a far loro le spese. Ho veduto lettera da lui scritta nel novembre del 1698 al cardinale arcivescovo di Milano, in cui gli racconta, come dopo tante spese di tesori fatte inutilmente dagli Spagnuoli per conquistare la California, era coll'ajuto di Dio succeduto a lui di piantarvi il piede e di cominciar la conversione di quegl'infedeli. Confessa essersi colle sole limosine de' fedeli fatta la leva de' soldati, la fabbrica della chiesa, mantenuti i missionarj e il presidio, oltre a tante altre spese occorrenti continuamente per le navi che gli conducevano le vettovaglie ed altre cose necessarie.

Però ad esso eminentissimo caldamente si raccomandava per qualche soccorso a quella causa di Dio. Diceva di que' popoli: *Sono tutti di grande abilità, e d' ingegno pronto più che molti de' nostri Europei, e diversi per molti riguardi da tutti gli altri Indiani dell'America.* In altra sua lettera del dì 20 ottobre del 1700 facea sapere essersi fin allora fatte spese per più di sessantamila scudi, tutti ricavati da limosine di fedeli, senza che il re cattolico avesse sborsato un quattrino. Non sapeva il buon religioso in che stato allora si trovasse la real corte di Spagna. Però soggiugneva, che se sua maestà non soccorresse, egli era in pericolo di restar solo in quel regno; e che teneva molte notizie, non esser quella un'isola, ma bensì un grandissimo braccio del continente dell'America che chiude il braccio del mare in altura di trentaquattro gradi; e perciò si andava disponendo per assicurarsi vieppiù di questo punto; imperciocchè, assicurato che ne fosse, pensava col tempo di passare per terra da un regno all' altro. Aggiugneva dipoi le seguenti parole: *Dicono alcuni, che s'io regalassi il signor vicerè di perle, aprirebbe subito l' erario reale. Ma ciò non conviene nè* coram Deo, *nè* coram Hominibus: *che non siam venuti qua per perdere la riputazione, e morirò piuttosto volentieri che mettermi a fare il perlero. Questa gola di perle è stata cagione che per due secoli non si sia fissato il piede colla santa croce in questo regno. Ora s' ha da pensare a far la conquista. Fatta poi questa ed assicurata, se il re vorrà cavarne qualche frutto, sarà in arbitrio suo. Tutto si perderà, se in questi principj si comincierà colla tirannia delle perle.* Egregiamente

intendeva questo saggio religioso i riguardi che esigeva la propagazion del Vangelo in quelle parti, e insieme ciò che conveniva al migliore servizio del monarca cattolico. Per questa ragione non voleva permettere che in quella sua caccia entrassero Spagnuoli, sapendo di che piede zoppicavano. Cioè non altro essi sospiravano che le perle, regalo fatto dall'autore della natura alle spiaggie della California; laddove egli lontano da ogni ombra d'interesse, non solo non cercava perle, ma nè pure le ammetteva per ornamento della chiesa. Ritornato egli un dì da un viaggio, trovò che i soldati avendo per divozione pescato alquante perle, fattone un vezzo l'aveano appeso al petto dell'immagine della Vergine Santissima. Li riprese del fatto, protestando che Maria non avea bisogno di quell'ornato ed anzi nelle circostanze presenti l'abborriva; e però fattolo levare, lo restituì di nuovo al mare. Ma questa sua ripulsa degli Spagnuoli gli cagionò non pochi nemici nella real città del Messico, e andarono poscia fino a Madrid le doglianze de' poco affezionati. Fu rimessa la cognizione di questo affare da sua maestà cattolica al duca di Albuquerque vicerè, il quale fatto chiamare al Messico il Padre Salvaterra, udite che ebbe le sue ragioni, il rimandò vincitore al sacro suo ministero.

Sui principj camminarono posatamente esso infaticabil religioso e il Padre Piccioli suo compagno per accertarsi bene dell'indole di que' Barbari e di quel che si potea promettere d'essi, per piantare quivi il Vangelo su stabili fondamenti. Battezzavano unicamente bambini infermi e in pericolo di morte. Cominciarono poscia a raunar fanciulli

e a spiegar loro la dottrina cristiana, alla quale concorrevano anche moltissimi adulti, soddisfatti della carità e disinteresse di que' religiosi e commossi dalle tante ragioni addotte da essi per la conoscenza del vero Dio e per la felicità della vita cristiana. Passavano gli zelanti operaj da una rancheria ossia popolazione all'altra, lasciando dappertutto qualche seme e buon concetto della legge di Gesù Cristo. Prosperò Iddio la loro impresa, e però nello spazio di cinque anni giunsero a conferire il sacro battesimo non solo a fanciulli grandicelli, ma anche a molti ben addottrinati adulti, talchè poterono fondare quattro missioni. La prima fu di nostra Signora di Loreto Conciò in vicinanza del forte fabbricato sul principio in poca distanza dal mare, dove stavano di presidio i soldati spagnuoli. La seconda fu appellata di San-Francesco Saverio di Biaundo. La terza di Santa-Maria Addolorata. E la quarta di San-Giovanni di Londò. In ciascuna missione abitava un missionario, la cui incumbenza si stendeva a varie rancherie poste all'intorno, alcune delle quali erano distanti dalla chiesa le trenta miglia. Si fabbricò in fatti chiesa in ciascuna d'esse missioni e casa ed orto pel missionario. Sopra tutto si studiarono i religiosi suddetti di provvedere all'immodesta nudità corporale di que' Barbari; e spezialmente non soffrivano che persone dell'uno e dell'altro sesso concorressero alla dottrina o alla chiesa senza la convenevol modestia de' loro corpi. La principal cura nondimeno era quella d'istruire i fanciulli, ben sapendo che se in loro prima de' vizj allignava la parola di Dio, più facilmente si manterrebbe e produrrebbe frutti a suo tempo. Più di

mille furono essi fanciulli, che dopo essere stati ben ammaestrati; chiesero di ottenere il sacro battesimo; e concorrendo ne' sabbati e nelle domeniche alla dottrina cristiana e alla messa, cominciarono ad imparare il canto delle sacre lodi e a servire alla stessa messa con tutta divozione. Circa tremila erano gli adulti a' quali si spiegava il catechismo. Chiedevano ancora questi d'essere battezzati; ma non si sapeano risolvere i missionarj a concedere loro tal grazia, perchè essendo quelle nazioni finora vivute nell'idolatria e con grande ubbidienza ai lor sacerdoti, sempre si temeva che colla stessa facilità con cui volevano abbracciare il cristianesimo l'abbandonassero ancora sedotti dagli antichi loro ministri. Non erano perciò quelle missioni somiglianti a quelle del Paraguai, perchè non si univano gl' Indiani per formare un borgo e repubblica, e solamente si andava a predicar nelle loro rancherie, e si tiravano alla chiesa per imparare la dottrina cristiana e rendersi degni un giorno del santo battesimo. Furono fondate e poi mantenute esse missioni dalle limosine di persone private, cioè di alcuni piissimi Spagnuoli del Messico. Informato poscia di questo buon principio il cattolico monarca Filippo V assegnò alle medesime una rendita annua di seimila Pesi, o sia scudi, o filippi, somma nondimeno troppo tenue al mantenimento d'esse, del presidio, del forte e per altre occorrenti spese.

Chi in addietro avea parlato della California, solamente considerandola da lungi, cioè dal mare, l'avea dipinta per paese sterile e pieno di montagne impenetrabili. Si trovò tutto il contrario. Quivi si mirano spaziose pianure, montagne discrete, valli e viste molto amene,

frequenti fontane e fiumicelli, ed anche fiumicelli le sponde dei quali specialmente si veggono coronate di salci ben alti e di canneti. L'aria v'è dolce, sana e non sanno ivi cosa sia neve, nè il freddo, nè il caldo vanno mai all'eccesso, fuorchè nelle coste del mare, dove in tempo di state l'ardor del sole è molto cocente e poco vi suol piovere; ma nell'altre parti non mancano pioggie. Ordinariamente vi son così gagliarde le rugiade che possono servire in luogo di pioggia. Perciò le campagne verdi in tutto l'anno somministrano sempre pascolo, coll'erbe loro, ai bestiami. Deliziose sopra tutto compariscono le colline, perchè più che altrove la natura le ha provvedute di una gran varietà d'alberi e massimamente di fichi d'India. Avvi ancora in abbondanza l'albero appellato dagli Spagnuoli *legno santo*, che produce anche gran copia di frutti, de' quali si cibano gl'Indiani. Tramandano inoltre alberi tali una specie d'incenso odoroso, del quale in difetto di pece si serve la gente, mescolandolo con sevo per carenar le barche. Naturalmente quivi nascono anche molti fagiuoli coloriti, che son raccolti dagli Indiani, facendone tutti buona provvisione per imbandirne le loro povere tavole. Hanno que' popoli ben quattordici specie di sementi, alcune simili al panico, altre alla canapa; e si servono di varie radici per mangiare, e massimamente della juca che è il loro pane quotidiano. A que' popoli la natura parimente si scuopre liberale di un certo copioso mele, che cadendo ne' mesi d'aprile, maggio e giugno sopra le larghe foglie delle canne, quivi si quaglia e indura e poi si raccoglie. Non è diverso il suo sapore dal nostro mele e dallo zucchero, se non che

il colore tira al nero. Che un simile zucchero e mele indurito si trovava nelle foglie delle canne dell' Indie Orientali l' abbiamo da Seneca e da sant' Isidoro, nè altro zucchero che questo conobbero gli antichi. Non mancano laghi e fiumi nella California che producono in abbondanza pesci e gamberi. La fertilità di que' terreni basta aver occhj per riconoscerla tosto. Ne fecero i missionarj maggior prova il meglio che poterono con una sorta d'aratro, tirato da una cattiva mula. Cioè seminarono alquanto di frumento, di ceci, lenticchie e fagiuoli, che renderono molto e ne ricavarono tanto frumento da far le ostie. Videro eziandio che il maiz, ossia grano turco o frumentone, benchè non coltivato a dovere, produceva e menava a maturità molte pannocchie. Le zucche, meloni e cocomeri venivano di straordinaria grandezza. Piantate alcune viti, diedero uva e vino generoso. In una parola, nello spazio di venti anni arrivò ogni casa de' Gesuiti missionarj a ricavar tanto dalla coltivazione della terra che ne poteano vivere religiosamente, senza più mendicare il vitto da Cinaloa, conoscendosi che più ancora col tempo se ne raccorrebbe, crescendo ivi l' industria europea. Ma per le viti non è da credere che i Padri Gesuiti ne promuovano la coltivazione, siccome neppur fanno nelle altre missioni; perchè il vino è un amico che fa de' nemici; ed essi detestando l' ubbriachezza, vizio tanto usato fra gl' Indiani infedeli, ne vogliono esenti i loro neofiti. In varj siti delle spiaggie della California si trovavano formate senza fatica umana delle saline con sale somigliante al cristallo, sì duro che conveniva odoperare il piccone per cavarlo, e in tanta abbondanza, che se ne possono

caricar navi intere. Nondimeno quel che anche ne' tempi addietro avea recato gran credito alla California, consisteva nelle conchiglie che si pescano in quelle coste e danno perle. Gli abitatori indiani intendeano anch' essi quello essere un regalo della natura, tuttochè non sapessero bucarle; e però sempre si opposero, affinchè niuno straniero venisse a fare in lor paese quella pesca.

Intanto si quetarono all' arrivo e permanenza de' Padri Gesuiti, perchè questi niuno incomodo recavano ad essi, nè mostravano voglia alcuna di quelle loro perle. Col tempo ancora si osservarono in quelle parti alcune vene d' oro e d' argento, con apparenza che vi si potessero trovar miniere d'essi metalli, stando quel paese nella stessa linea in cui sono le ricche miniere di Cinaloa e Sonora. Ma paese dotato di tanti vantaggi, e che riuscirebbe sì fertile ed utile in mano di gente industriosa e pratica dell' arti è posseduto da chi non ne conosce il pregio, nè sa punto farlo fruttare. Ne' paesi barbarici, uno de' quali è anche la California, quelle immense terre restano per la maggior parte incolte, contentandosi quegli abitatori di ciò che la natura da per sè stessa produce, a riserva di coltivar quelle radici, onde essi formano il loro pane. Nella guisa che s' usa fra i Barbari Indiani dell'America Meridionale vivono ancora i Californj, divisi in ranche-rie, composte di venti, trenta, quaranta, cinquanta famiglie; poco più poco meno è l' una distante dall' altra molte miglia. Non usano stabili case; nella stagion calda l' ombra degli alberi serve loro per resistere alla sferza del sole. Formano con rami e foglie d' essi alberi qualche capanna per guardarsi la notte dall' inclemenza del

tempo; e nel verno si ritirano in grotte fatte dalla natura, o da essi, dove dormono a guisa di bestie. Generalmente gli uomini vanno nudi, cignendo solamente la fronte con una fascia ben tessuta e con una curiosa reticella, e portano pendenti dal collo alcuni pezzi di madriperle e alcuni grani simili a' Paternostri de' Rosarj, co' quali ancora si fanno delle maniglie. Vanno sempre coll'armi in mano, cioè portando arco, freccie e dardo, sì per l'esercizio della caccia e sì per difendersi da'loro nemici: giacchè ivi ancora bene spesso l'una rancheria è in guerra coll'altra; ma non si sa ch' essi mangino carne umana, come praticano tanti altri Barbari Americani. Con più decenza vivono le donne, perchè coperte almeno dalla cintura sino a' ginocchj, e alle spalle portano talvolta pelli di cervo, o un pezzo di tela. L'acconciamento del capo vien formato da una reticella fatta di filo che esse cavano da alcune erbe, ed è così galante che i soldati spagnuoli si cuoprono con essa i capelli. Portano anche collari e braccialetti composti con pezzi di madriperle, canne o pallottoline. Si esercitano non men le donne che gli uomini in raccogliere i fili dell'erbe. Coi sottili fili tessono fascie molto forti e le suddette curiose reticelle; coi grossi tessono reti per pescare, e formano sacchetti e borse per mettervi le poche loro sostanze. Mestier degli uomini è di fabbricar chicchere e vasi di diversa grandezza e figura. I piccioli servono per bicchieri da bere acqua, per piatti della mensa e per cappelli in capo alle donne. I grandi per riporvi i frutti della terra e degli alberi. L' altro esercizio degli uomini consiste nella caccia.

Gran copia si trova in quelle contrade di cervi, lepri

e conigli, e per quanto essi ne ammazzino, ne abbondano sempre copiosamente le lor campagne. Due spezie d'animali incogniti all'Europa ivi si trovano, ai quali han dato gli Spagnuoli per la somiglianza il nome di carneri, ossia di montoni. Il primo è un animale corpolento come un vitello d'un anno e mezzo, col capo di cervo, col piè ritondo e fesso, coda corta e pelo macchiato. La sua carne è assai buona, anzi regalata. L'altro animale somiglia forte a' nostri montoni, se non che è di maggiore statura; alcuni son bianchi, altri neri e tengono buona lana da filare. Ve n'ha de' branchi per le campagne, e gl'Indiani se ne servono per loro sostentamento. Nè pure in quelle parti mancano lioni, gatti selvatici ed altre fiere, ma non fanno nè paura nè male agli uomini. Non la cede all'Europa Meridionale quel paese nella quantità e varietà degli uccelletti cantanti e di quei che servono al gusto, come pernici tortorelle, palombi, anitre, oche selvaggie ed altri uccelli che si sostentano nell' acque. Attendono parimente quegli abitanti in vicinanza del mare alla pesca, essendo abbondanti quelle acque di tonni, sardine, acciughe ed altri pesci, come ancora di tartarughe di tutte le spezie. Le balene spezialmente caracollano in que' mari, senza che alcuno pensi a prenderle, o ne sappia la maniera. Agli animali nativi della California i missionarj ne aggiunsero alcuni dell'Europa, come pecore, capre, vacche e cavalli. Tutto vi veniva a maraviglia per le buone pasture di quelle terre. V' introdussero anche de' porci, ma convenne mangiarli, perchè spaventavano i fanciulli e le donne ed anche recavano danni alle loro rancherie. In una parola non mancano pregj alla California, e questi possono crescere se vi si aggiungerà l'industria europea.

Sino all'anno 1703 avevano i Padri della Compagnia di Gesù fondate le suddette quattro missioni e scoperte circa centocinquanta miglia di quel paese, dove andavano predicando la fede e la parola di Dio. Continuando essi i loro avanzamenti, nell'anno 1706 aveano fondate due altre missioni. Andò poi crescendo la messe del Signore per que' paesi. Ma nel 1710 insorta una pestilenziale epidemia levò di vita molte migliaja di Cristiani novelli ed assai più dei Gentili. Ne fu assalito anche il Padre Salvaterra e picchiò alle porte dell'altra vita, ma poi guarì. Siccome i Romani a' tempi dei santi Ambrosio ed Agostino attribuivano tutte le disavventure dell'imperio all'introduzione del cristianesimo: così i maliardi Californesi imputarono sì gran flagello alla medesima religione. Più volte perciò tentarono di ammazzare il Padre Salvaterra; ma non venne lor fatto, perchè sempre si trovarono de' buoni Cristiani alla difesa di lui. Crebbe poscia talmente nel 1711 la lor congiura e furore, che in grave pericolo si trovarono tanto que' pochi Spagnuoli che i missionarj stessi. Portatane la nuova a Cinaloa, non si poterono contenere i figli spirituali de' Gesuiti di navigare colà in loro ajuto. Grande fu la mossa di quel popolo, spezialmente per l'amore che portavano al Padre Salvaterra; e questa servì a dissipare il nuvolo e a rimettere la quiete in quelle missioni. Nell'anno 1717 era già pervenuto il Padre Salvaterra all'età di settantatre anni, spesa la maggior parte in immense fatiche per la gloria di Dio nella conversion degl'infedeli, quando gli accadde d'imprendere il viaggio alla real città del Messico per consultare col marchese di Valero vicerè de'mezzi a fine di accrescere

maggiormente i vantaggi di quella cristianità. Ma giunto a Guadalacara, quivi caduto infermo, santamente terminò i suoi giorni nella notte del giorno 8 venendo il 9 di luglio dell' anno suddetto. Con sommo onore furono celebrate le esequie sue, come a personaggio ornato delle più eminenti virtù e onorato anche da Dio col dono d'alcuni miracoli e profezie. Lasciò qui in terra una insigne memoria del merito suo, e non verrà mai meno il glorioso titolo ch' egli ben si meritò di *Apostolo della California.* Continuò poscia il Padre Francesco Maria Piccioli, già compagno del Padre Salvaterra, con altri suoi colleghi a dilatar per que' popoli la semente del Vangelo. S' era egli inoltrato molto nella parte settentrionale della California e nell' anno 1716 avea trovata una nazione che l' assicurò quella essere una penisola, e ciò s' accordava colla relazion d' altri Gesuiti stati in Primeria, provincia del Nuovo Messico che si stende molto a tramontana in faccia alle coste della California. Nulladimeno, siccome ho avvertito di sopra, resta tuttavia involto nelle tenebre questo punto. Nell'estensione di sole trecento miglia trovò esso Padre Piccioli dieci diverse lingue, ostacolo non lieve a' progressi della religione. Nell' anno 1720 erano giunti que' missionarj a scoprire cinquecento miglia di paese nella California, con arrivare sino al capo di San-Luca che è il fine e termine della California verso il mezzodì. Trovossi quivi gran resistenza dalla parte di due nazioni chiamate Guajacuri e Pericues per l' orrore concepito contro degli Spagnuoli in occasion delle crudeltà loro usate da don Isidoro Otondo Almirante nel 1683. Contuttociò tanta pazienza e buone maniere adoperarono

i missionarj che nel 1730 ebbero ammollite e pacificate quelle nazioni.

Nel 1734 le scoperte fatte da essi religiosi si stesero fino a novecento miglia, ed eransi già fondate quattordici missioni in quei vasti paesi e ciascuna provveduta almeno di un missionario. Si sa che l'acquisto di un sì gran tratto di paese fu fatto a nome del re cattolico; ma non si sa se que' popoli si obbligassero a pagare tributo alcuno, perchè probabilmente bastò sui principj l'indurli a riconoscere per grande onore e fortuna il dichiararsi sudditi d'un sì potente monarca, senza che la soggezione costasse loro aggravio alcuno. Sappiamo parimente che tal conquista, e la fondazione e mantenimento di quelle missioni furono fatte senza poter ricavare dall'erario regio se non l'annua somma di scudi seimila, che nè pur erano bastanti a mantenere il presidio del forte di Santa-Maria di Loreto di Conciò. Tale nondimeno fu lo zelo delle città e terre del Messico e di varj e pii ricchi signori Spagnuoli che spesero ed impiegarono circa seicentomila scudi romani per acquistare a Dio quella nuova cristianità e al re cattolico un paese di tanta estensione che col tempo potea fruttare non poco alla regia camera ed anche a' particolari Spagnuoli. Quantunque manchino a me precise notizie per indicare in qual positura fossero le suddette quattordici missioni, formate nella California e qual fosse il numero de' nuovi Cristiani nel 1734, pure ho inteso che vi si erano fondati seminarj pe' fanciulli; che vi s'insegnava la dottrina cristiana; e che mercè delle esortazioni de' missionarj erano per la maggior parte cessate le tante guerre di que'

Barbari fra loro; e finalmente che tutte le apparenze erano di vedere col tempo fiorire in tutte quelle parti la religione di Gesù Cristo, colà introdotta non coll' uso d' alcuna forza, ma col soave della ragione, quale appunto si praticò dagli apostoli del Signore. Ma che? in esso anno 1734 si cangiò forte scena. Ribellaronsi all' improvviso le suddette due nazioni Guajacuri e Pericues, e correndo sul principio d' ottobre alle missioni dove stavano i Padri Lorenzo Carranco e Nicolao Tamaral, tolsero loro la vita, bruciarono i loro cadaveri e la chiesa con tutti i sacri arredi. Tale ribellione si credette originata parte dagli antichi loro sacerdoti, creduti stregoni dagli Spagnuoli, ma certamente impostori, facendo essi parlare e minacciare le lor finte deità, e parte da chi voleva tornare a' vecchi barbari costumi e a quella sfrenata libertà che non si soffre dalla legge di Gesù Cristo. Non sarebbe gran cosa che a commuovere quella ribellione fosse concorsa qualch' altra cagione, perchè non mancano mai mali Cristiani ed anche apostati e persone dedite all' interesse che guastano le tele ben ordite dagli zelanti ministri di Dio. Comunque ciò fosse, spedirono tosto i Gesuiti questa infausta nuova a monsignore arcivescovo del Messico, che era allora anche vicerè del regno Messicano, pregandolo d' inviare qualche numero di soldati per reprimere i già ribellati Indiani ed impedire che il cominciato incendio non si stendesse più oltre. Con poca gente e lieve spesa facile era allora il quietare la nascente sedizione, perchè non erano più di tremila i sollevati. Ma il vicerè arcivescovo per quante istanze ne facesse il provinciale de' Padri Gesuiti e tuttochè riconoscesse di qual

grande importanza fosse per la gloria di Dio e pel servigio di sua maestà cattolica la conservazione di quella gran parte della California, pure si scusò sempre di non poter prendere risoluzione alcuna senza un ordine della corte; offerendosi per altro, se questo ordine venisse, di ben eseguirlo e di dargli anche tutta la possibile estensione.

Ben deplorabile è da dire la condizione di un infermo, se la sua guarigione s' ha solamente da sperare da un medico lontano otto o diecimila miglia. In fatti andarono peggiorando gli affari della California per la naturale instabilità degl' Indiani e perchè niuno in quelle parti si opponeva a' sollevati. Nella metà d' aprile del 1735 s' ebbero nuove che quella cristianità s' era quasi tutta perduta, e che que' missionarj si erano ridotti alla prima missione di Santa-Maria di Loreto Conciò, cioè sotto l' ombra del forte piantato sul principio dagli Spagnuoli, giacchè in troppo pericolo si trovavano le loro vite. Non per questo si mosse il vicerè arcivescovo a prendere risoluzione alcuna per quella occorrenza, laonde convenne appigliarsi al partito della disperazione, con ricorrere alla real corte di Madrid, dove solamente nel 1737 per mezzo del Padre Gasparo Rodero della Compagnia di Gesù, procurator generale dell' Indie Occidentali, fu presentata supplica al cattolico re Filippo V per implorare la sua protezione alle missioni e alla conservazion del regno della California. Fu esposta in tal congiuntura la utilità della religione, titolo bastante per muovere quel sì pio e glorioso monarca a somministrar tutti gli opportuni mezzi per la manutenzione ed accrescimento di quel dominio. Contuttociò fu creduto bene di toccar

anche altre cose, con accennare la temporale utilità che potea ridondare da quel paese per la pesca delle perle; per le vene d'oro e d'argento che da più segni si argomentavano; e per la fertilità del terreno, che ben coltivato, copiosamente pagherebbe le altrui fatiche. Oltre di che sommo sarebbe il vantaggio, potendo far ivi scala le navi che venivano dalle Filippine, citando a questo fine l'esempio d'un galeone, condotto da don Gerolamo Montero, il quale coll'aver potuto nell'anno 1734 dar fondo al capo di San-Luca in essa California, salvò la sua gente vicina a perire, perchè non aveva acqua più che per un giorno, e quasi tutti i suoi erano a mal termine per lo scorbuto da cui si guarisce col saltare in terra e mangiar erbe. All'incontro altra nave vegnente dalle Filippine nel 1735 per non essere informata della già succeduta ribellione, patì gravi disastri, perchè sbarcati tredici uomini a fine di provvedersi di carne e di altri viveri, de' quali aveano somma necessità, rimasero uccisi dalle freccie indiane. È da credere che facesse buon effetto quel Memoriale, considerata l'insigne pietà di quel monarca. Oltre di che a piantare e stabilire la religion di Cristo fra i Barbari, ordinariamente non si suol giugnere se non con quella pensione con cui ne' primi tre secoli essa si piantò e dilatò nelle tre parti del mondo conosciuto. Innaffiata la terra col sangue de' martiri, anticamente produsse de' gran frutti. Lo stesso è anche avvenuto ed avverrà nell'introduzion del Vangelo fra i Barbari Americani. In fatti secondo le ultime notizie che a me son pervenute, si quetarono (in che maniera nol so) le turbolenze della California; ritornarono i missionarj

Gesuiti a coltivar quella vigna del Signore. Oggidì sedici son le missioni, dove s'esercita il loro zelo, con isperanza di vedere un dì tutto quel vasto regno (isola o penisola che sia) adoratore del Crocifisso. Egli è da credere che in quelle parti si radicherà la fede, e però mi sia lecito il chiamar le missioni americane le più felici e le più sicure che quelle dell'Affrica e dell'Asia. Non v'ha quivi principe dominante o idolatra o maomettano che in un tratto svelga tutte le fatiche dei missionarj. Anzi v'ha nell'America i potentati Cristiani che proteggono ed ajutano i sudori de' missionarj. Noi sappiamo le disavventure accadute ai banditori del Vangelo nel Giappone; nella Cina, in Siam, nel Madurè e in altri luoghi. È ben diverso il sistema dell'America.

FINE DEL DECIMOTTAVO ED ULTIMO VOLUME

INDICE
DELLE MATERIE
CONTENUTE IN QUESTO TOMO

LIBRO QUARTO

LETTERA DI LODOVICO ALMEIDA ALLA COMPAGNIA DI GESU' NELL' INDIA E NELL' EUROPA. *Di Facunda il 26 ottobre* 1565 . . . . . *pag.* 5

Lodovico Almeida e Lodovico Frois partono da Cochinoco per portarsi a Meaco. — Arrivano a Ximabara, ove sono benissimo accolti. — Dono mandato dal re don Bartolomeo al Padre Cosimo Torres . . . . . » 6

Regalo mandato in contraccambio dal Padre Cosimo al re Bartolomeo. — Continuazione del viaggio del Padre Almeida e del Padre Frois e disagi sofferti. — Arrivo a Funai. — Visita fatta al re in Vosuqui . . . . . » 7

Ritorno a Funai . . . . . » 8

Celebrazione della festa del Santo Natale. — Partenza da Funai. — Arrivo all' isola di Yù dopo grave pericolo in mare . . » 9

Partenza da Yù ed arrivo a Saquai: accoglienza fatta ai due missionarj da un nobile del luogo chiamato Sancio . . . . . » 10

Il Padre Frois parte con altri per Meaco, ed il Padre Almeida si ferma in Saquai. — Incendio d' Ozaqua, terra vicina a Saquai. — Il Padre Frois arriva a Meaco. — Malattia del Padre Almeida ed assistenza fattagli da Sancio . . . . . » 11

Visita fatta al Padre Almeida, in Saquai, da Monica, figlia di Sancio, la quale risoluta di menar vita verginale, lo prega di interessarsi a suo favore per mandar a vuoto il promesso matrimonio con un suo zio materno: risposta del Padre Almeida. » 12

Sancio, padre di Monica, acconsente all' istanza del Padre Almeida perchè sua figlia viva in ritiro. — Il Padre Almeida va a visitare un Gentile ai confini di Saquai . . . . . » 14

Lettiga datagli da Sancio pel viaggio. — Accoglienza ricevuta dal Padre Almeida dal detto Gentile. — Ritorno a Saquai . *pag.* 15
Bevanda de' Giapponesi nomata chia. — Modo di farla. — Descrizione della casa di Sancio. — Convito dato al Padre Almeida in compagnia di due novelli Cristiani dallo stesso Sancio. — Descrizione del convito . . . . . » 17
Vasi di terra e spade di gran prezzo appresso i Giapponesi. — Partenza del Padre Almeida da Saquai. — Onori fattigli da Sancio e dalla sua famiglia . . . . . » 18
Navigazione in compagnia di un Cristiano del castello d'Imori. — Salita per giungere al detto castello in cima di un monte. — Allegrezza del Padre Gasparo Vilela nel rivedere il Padre Almeida, il quale è altresì ben ricevuto da Mioxindono signore del castello . . . . . » 19
Progressi del cristianesimo. — Isola alle pendici del succitato monte. — Messa ivi celebrata. — Malattia del Padre Almeida, che viene trasportato a Meaco. — Sua guarigione e partenza per Nara. — Dajondono signore di questa città. — Rocca fortissima e bellissima sopra un colle . . . . . » 21
Magnifici fabbricati nella rocca medesima. . . . . » 22
Tempio grandioso chiamato Cobucui . . . . . » 23
Libreria de' Bonzj. — Tempio di Casunga . . . . . » 24
Pini e cedri di smisurata altezza. — Lanterne di legno e di metallo ricchissime. — Casa delle Bonze, donne nobili . . . » 25
Tempio di Facmano. — Altro di Daibut . . . . . » 26
Descrizione di quest' ultimo tempio, assai grandioso. — Statue di legno dorato di Canon e Xixi. — Altra di rame, egualmente dorata, di Xaca. — Magnifico pulpito. — Colonne di cedro di maravigliosa altezza . . . . . » 27
Antichità dello stesso tempio. — Torre di legno altissima fuori del tempio, con una campana di bronzo di sei braccia in giro. Partenza del Padre Almeida da Nara ed arrivo a Tochi . . » 28
Partito da Tochi drizza il cammino al castello di Sava, situato sopra un altissimo monte. — Accoglienza fatta al Padre Almeida da don Francesco signore del luogo e novello Cristiano. . » 29
Carattere di don Francesco . . . . . » 30
Sua vita esemplare . . . . . » 31

Conversioni fatte in Sava dal Padre Almeida. — Sua partenza per Saquai. — Guardia datagli in viaggio da don Francesco. — Allegrezza di Sancio nel rivedere il Padre Almeida in Saquai. *pag.* 32
Il Padre Almeida ritorna a Bungo. — Da Bungo va a Vosuqui e vi è benissimo accolto dal re. — Da Vosuqui torna a Funai, indi a Ximabara ove trova il Padre Cosimo Torres col quale parte poscia per Cochinoco . . . . . » 34
Nave portoghese giunta a Facunda. — Il Padre Almeida va a visitarla. — Arrivo del Padre Melchior Ficaredo da Bungo. — Invito fatto ai missionarj dal re Bartolomeo a Omura. — Il Padre Almeida ed il Padre Ficaredo vanno a visitarlo. — Accoglienza fatta loro dal medesimo . . . . . » 35
Costanza del re Bartolomeo nella fede cristiana. — Il Padre Almeida parte per Facunda . . . . . » 36
Il suddetto si dirige verso Cochinoco per visitare il Padre Cosimo. — Pericoli corsi in viaggio. — Partenza del Padre Almeida per Bungo. — Arriva a Ximabara e ritrova il Padre Aires Sancez. — Visita fatta al Tono e favori da lui ricevuti. — Feste de' Gentili, cui non vollero intervenire i missionarj Cristiani . » 37
Conseguenza di tale rifiuto a vantaggio della fede cristiana. — Morte di un certo Lione, ricco signore, parente del Tono ed attaccatissimo al cristianesimo . . . . . » 38
Credesi avvelenato da' Bonzj. — Pomposa sepoltura fattagli dai Cristiani. — Il Padre Almeida parte per Funai, indi torna a Facunda . . . . . » 39

LETTERA DI LODOVICO FROIS A' COMPAGNI NELL' INDIA. *Di Meaco li* 19 *febbrajo* 1565 . . . . . » ivi
Il Padre Frois ed il Padre Almeida vanno a Meaco . . . . » ivi
Religione de' Giapponesi e loro sette superstiziose, di cui le due principali denominate da Amida e da Xaca. — Descrizione dell' immagine di Amida . . . . . » 40
Libreria de' Bonzj. — Avarizia dei medesimi. — Setta dei Janambuxi . . . . . » 41
Penitenza prescritta a coloro che vogliono appartenere alla sunnominata setta. — Superstizioni della setta dei Genguis diversa da quella dei Janambuxi. — Adorano il diavolo sotto nome di Amida, che appare loro sopra un altissimo monte . . . . » 42

Fraude scoperta a questo proposito. — Coja luogo molto frequentato per molti monasterj de' Bonzj, di cui fu capo un certo Combendassi . . . . . *pag.* 43
Storia della morte di Combendassi e culto a lui tributato. — Fatonocaito altro luogo abitato dai Bonzj. — Fanciulli da questi ammaestrati ad ogni sorta d' inganno e per quale scopo . » 44
Uomini selvaggi nel Giappone. — Aquita città nel regno Gevano del Giappone. — I Giapponesi seppelliscono i morti con grandissima pompa ed apparato . . . . . » 45
Descrizione del rito, dell' ordine de' mortorj e delle esequie nella città di Meaco . . . . . » 46
Altra maniera di mortorj che si fa ai vivi, specialmente nelle marine . . . . . » 50
Prediche dei Bonzj fatte con grandissimo apparato . . . . » 51
Il Padre Frois ed il Padre Almeida vanno a Saquai. — Il Padre Frois parte da Saquai e torna a Meaco. — Allegrezza dei Cristiani e del Padre Gasparo Vilela particolarmente nel rivederlo. — Libri scritti in lingua meacese e tradotti dal Padre Gasparo Vilela . . . . . » 53

LETTERA DI LODOVICO FROIS A' COMPAGNI. *Di Meaco li 6 marzo* 1565 . . . . . » 54
Doni presentati al re, in principio dell' anno, dai nobili Giapponesi e dai rettori de' Bonzj . . . . . » ivi
Visita fatta nella medesima occasione dal Padre Gasparo Vilela al Cubo, che lo accolse benignamente . . . . . » 55
Onori fatti dalla madre del Cubo al Padre Gasparo Vilela. — Il Padre Gasparo parte per Imori ed il Padre Frois resta in Meaco a predicare il Vangelo . . . . . » 56
Opposizioni fatte da quelli della setta Jenxuana ai predicatori del Vangelo. — Fede e costanza nella fede cristiana di tre cortigiani del Cubo . . . . . » 57
Tempj dei Gentili intorno a Meaco. — Descrizione di uno di essi e della statua di Amida. — Immagini di Canon, figlio di Amida. — Copia d' oro finissimo in questo tempio . . . . . » 58
Antica accademia, non molto lungi da Meaco, distinta di molti monasterj, con molti tempj. — Statua del diavolo adorata in

alcuno di que' tempj. — Grandissimo colosso di Xaca; suo soglio con duemila statuette. — Tempio destinato ad approvare e dottorare gli scolari, consagrato alla tarantola . . . *pag.* 56

LETTERA DI LODOVICO FROIS A' COMPAGNI. *Di Meaco* 28 *marzo* 1565 . . . . . » 61
Progressi fatti dal cristianesimo in Meaco mercè le prediche del Padre Gasparo Vilela. — Celebrazione dei riti cattolici della settimana santa e della festa di Pasqua . . . . . » ivi
Magnificenza degli edifizj e dei tempj della città di Meaco . » 63
Casa del Cubo fabbricata con maraviglioso artificio. — Bellissimo giardino unito alla medesima. — Strade di Meaco larghe e diritte. — Celebratissimo tempio d'Amida. — Casa magnifica del governatore . . . . . » 64
Cinquanta monasterj di Bonzj di maravigliosa grandezza. — Descrizione di uno di questi . . . . . » 65
Libri scritti da Xaca. — Loro uso comunissimo nel Giappone ed in altre province. — Tempio consacrato al re dell' inferno, assai frequentato. — Effigie del re dell' inferno . . . . . » 66
Monasterj de' sobborghi di Meaco. — Predica de' Bonzj cui assiste il Padre Frois con altri Cristiani . . . . . » 67
Cerimonie usate dai Bonzj prima di predicare . . . . . » 68
Eleganza di parole delle prediche de' Bonzj e loro artificio e leggiadria di gesti . . . . . » 69

LETTERA DI LODOVICO FROIS A' COMPAGNI. *Di Canga isola del Giappone, del mese di agosto* 1565 . . . . . » 70
Giubbileo pubblicato in Meaco per il felice successo del concilio di Trento . . . . . » ivi
Mioxindono principe d'Imori congiura contro il Cubo . . . » 71
Dajandono tiranno de' Narensi fa lega col principe d'Imori contro il Cubo. — Mioxindono entra in Meaco colle sue truppe e circonda il palazzo del Cubo . . . . . » 72
Domande sfacciate proposte al Cubo che non vengono accettate. — Il palazzo reale incendiato dai congiurati. — Morte del Cubo . . . . . » 73

Fedeltà dei nobili cortigiani del Cubo e specialmente di un giovanetto di quattordici anni. — Morte del fratello del Cubo e della di lui madre. — Saccheggio del tesoro reale e strage nel palazzo . . . . . *pag.* 74
Due figlie del Cubo scampano la loro vita per opera di un Cristiano. — La moglie del Cubo ritrovata dai congiurati in un monastero fuori di Meaco, ove erasi rifuggiata, viene perfidamente scannata . . . . . » 75
Corpo del Cubo seppellito dai Bonzj. — Un famigliare del Cubo si ammazza sopra il di lui sepolcro. — Il Mioxindono permette ai Padri missionarj di sortire di Meaco . . . . . » 76
Il Padre Gasparo Vilela si ritira ad Imori; il Padre Frois è confinato nell' isola di Canga. — Battesimo dato ad un Bonzo ed a due laici della famiglia del Mioxindono . . . . . » 77

LETTERA DEL PADRE ORGANTINO BRESCIANO A' COMPAGNI. *Di Goa li* 28 *dicembre* 1568 . . . . . » ivi
Morte del Padre Francesco Lopez . . . . . » ivi
Morte dei Padri Romero ed Alcara nel golfo di Sian . . . » 78
Pericolo corso dal Padre Andrea Fernandez, andando verso la China, e dal Padre Giovanni Caprale, passando dalla China al Giappone . . . . . » 79
Violenza del vento chiamato Tifone, che soffia in tutti i mari, che sono tra Malaca e 'l Giappone, dal mese di maggio a tutto settembre. — Il Padre Francesco Viera salvato da imminente naufragio . . . . . » 80
Pericoli de' missionarj nelle isole Molucche. Persecuzioni dei Maomettani contro il cristianesimo e costanza esemplare dei neofiti Cristiani . . . . . » 81
Missionarj al capo Comorin perseguitati dai Maomettani e dai Narsignani. — Nairi, uomini importuni ed arroganti: quistione avuta con uno di questi dal Padre Andrea Fernandez . . » 82
Fermezza del Padre Fernandez . . . . . » 83
Pericoli corsi in varj luoghi dal medesimo Padre Fernandez . » 84
Pietro Vaes con Alfonso suo compagno scampati dalle mani dei corsali malabari per opera di un Bracmane del paese di Daman » 85

Il suddetto Alfonso ritornando da Daman a Goa, Pietro Martinez navigando a Bazain ed il Padre Dionigi andando a Cochin, intoppano ne' corsali e scampano dai medesimi . . . . . *pag.* 86
Corsali malabari vinti e posti in volta dalla nave sulla quale era Melchior Nugnez, nel tragitto da Goa a Cochin. — Cristiani delle isole di Salset aventi a cura delle anime loro dieci missionarj . . . . . » 87
Pericoli corsi da uno dei detti missionarj caduto nelle mani dei Maomettani . . . . . » 88
Baldassari Gago preso da' Maomettani e condotto a Ponda; indi rimandato a Salset. — Narrazione della morte del Padre Francesco Lopez . . . . . » 89
Due compagni del Padre Lopez uccisi dai Maomettani, ed il Padre Antonio Dionigi fatto prigioniero . . . . . » 91

LETTERA DI FRANCESCO CAPRALE AL PADRE GIOVAMBATTISTA MONTANO. *Di Cochinoco li* 23 *settembre* 1577 » 93
Il Padre Ficaredo fa molti Cristiani negli stati del signor Bartolomeo, ed il Padre Baldassari Lopez nella città di Cochinoco. — Il Padre Francesco Caprale va a Fondo, terra soggetta al Tono d'Amagusa. . . . . » 94
Accoglimento fatto al Padre Caprale ed a' suoi compagni dagli abitanti di Fondo. — Perfidia del signore di Xichia a danno de' Cristiani . . . . . » 95
Il Tono d'Amagusa domanda il battesimo, e con esso molte persone di altre ville e terre. — Un figliuolo adottivo del Tono si converte a Cristo. — Sua contesa coi Bonzi e colla moglie del Tono . . . . . » 96
Sdegno della moglie del Tono contro il succitato figlio adottivo e fermezza del medesimo nel sostenere il cristianesimo . . . » 97
Il P. Caprale parte per Bungo: conversioni fatte durante il viaggio ed anche dopo nel regno di Bungo. — Minacce del signore di Xichia contro i Cristiani. . . . . » 98
Pentimento di un neofito che aveva abbandonato il Cristianesimo. — Sua partenza con dodici altri compagni . . . . . » 99
Altre conversioni fatte in Facata dal Padre Caprale in compagnia del Padre Lodovico . . . . . » 100

LETTERA DI LODOVICO FROIS AD ANTONIO QUADROS NELL' INDIA. *Di Meaco* 28 *settembre* 1571 . . . . *pag.* 101
Vatandono Comidono, persuaso dalle ragioni del Padre Gasparo Vilela ributta la perversità delle sette giapponesi ed approva le massime della religione cristiana . . . . . » 102
Vatandono ritorna nel regno di Vomi, sua patria. — Desidera un interprete della legge divina ed il Padre Vilela gli manda Damiano già esercitato nell'ammaestramento de' Giapponesi » 103
Nubunanga re di Voari difende Cavadono Vojocata fratello del Cubo, rimasto vittima della congiura del Mioxindono e del Dajandono . . . . . » 104
Il Padre Lodovico Frois ed i suoi compagni sono cacciati da Meaco e si rifuggiano a Vomi ove sono benissimo ricevuti da Vatandono » 105
Vatandono parte per Meaco ed ottiene da Nubunanga che il Padre Frois ed i compagni possano ritornare a Meaco . . . » 106
Favori accordati al Padre Frois, in Meaco, da Nugnez e dal Cubo, in conseguenza della protezione di Vatandono . . » 107
Dispute intorno all'immortalità dell'anima sostenuta dal Padre Frois col Bonzo Nichioxine . . . . . » 108
Guerra fatta al Padre Frois ed a Vatandono dal suddetto Bonzo, il quale colle sue menzogne arriva ad ingannare anche Nubunanga ed il Cubo. — Vatandono cade in disgrazia del Cubo » 109
Vatandono rimesso nel primo grado di grazia dal Cubo. — Perseveranza di Vatandono nel favorire i Cristiani . . . . . » 110
Vatandono fa togliere la vita ad un suo paggio perchè aveva insultato una vecchia Cristiana . . . . . » 112
Vatandono chiama Lorenzo giapponese nella fortezza di Tacacuqui per potere più comodamente imparare la dottrina cristiana . » 113
Il principe d'Iquenda muove guerra a Vatandono. . . . . » 114
Vatandono muore combattendo valorosamente. — Il figlio di Vatandono si ritira in Tacacuqui . . . . . » 115

LETTERA DI LODOVICO FROIS AD ANTONIO QUADROS NELL' INDIA. *Di Meaco, il dì natale di san Francesco* 1571 » 116
Mille ed ottocento tempj fabbricati da un re del Giappone . » 117
Guerra tra il re Nechiene e Nubunanga. — Tempio dedicato a Quinone. . . . . » 118

Culto tributato a questa divinità dai Giapponesi. — Nubunanga rovina le città di Sacomoto e di Catata. — Orribile incendio che consuma tutti gli edifizj . . . . . *pag.* 119
Nubunanga vincitore a Meaco. — Il Padre Organtino ed il Padre Frois ben ricevuti dal medesimo . . . . . » 120

LETTERA DI LODOVICO FROIS A FRANCESCO CAPRALE » 123
Guerra tra 'l Cubo di Meaco e Nubunanga . . . . . » ivi
Incendio di Meaco . . . . . » 124
Nubunanga entra in Meaco ed abbrucia tutto ciò che rimane. — Statua di Iizo, idolo giapponese, abbruciata . . . . . » 125
Il Cubo di Meaco domanda la pace a Nubunanga . . . . . » 126
Don Giovanni Naetondono principe di Tamba fautore del cristianesimo. — Esequie fatte alla di lui madre uccisa dai nemici . » 127
Novelle distinzioni accordate dal medesimo ai missionarj . . » 128
Tempio bellissimo di Massunogo. — Don Giovanni Naetondono vuole distruggerlo per fabbricarvi una chiesa cristiana . . » 129
Progressi del cristianesimo nel regno di Voari . . . . . » 130
Novelli Cristiani fra i Cavacensi . . . . . » 131
Il P. Organtino col P. Lorenzo e col P. Matteo battezzano molte persone della casa del Mionxindono . . . . . » 132

LETTERA DEL P. ORGANTINO BRESCIANO AL P. LODOVICO FROIS A MEACO . . . . . » ivi
Progressi del cristianesimo a Sonora . . . . . » 133
Cristiani nel regno d' Iquenda . . . . . » 134
Nubunanga distrugge molti monasterj de' Bonzi. — Usurpazione del regno di Cainocuno fatta da Xinguen . . . . . » 135
Sua arrogante lettera a Nubunanga. — Risposta del suddetto . » 136

IL CRISTIANESIMO FELICE NELLE MISSIONI DE' PADRI GESUITI NEL PARAGUAI . . . . . » 139
Delle sacre missioni della chiesa cattolica . . . . . » ivi
Delle province del Paraguai . . . . . » 145
Della religione de' Barbari Indiani . . . . . » 154
Maniere tenute dai missionarj per introdurre la fede di Gesù Cristo nel Paraguai . . . . . » 161

Fatiche e pericoli de' missionarj in procurare la conversione degli Indiani del Paraguai . . . . . *pag.* 171
Della carità degli stessi Indiani convertiti per la dilatazione della fede di Gesù Cristo . . . . . » 178
Della felicità spirituale dei Cristiani del Paraguai. . . . . » 185
Della musica degl' Indiani e della loro frequenza alle chiese . » 191
Del ministero spirituale in servigio de' nuovi Cristiani . . . » 198
Del frutto spirituale delle anime e maniere di conservarlo . . » 205
Delle feste principali de' novelli Cristiani e della maniera di celebrarle . . . . . » 214
Del governo ecclesiastico delle Riduzioni nel Paraguai . . . » 222
Della felicità temporale de' novelli Cristiani del Paraguai . . » 227
Regolamento pel felice e buon governo de' popoli del Paraguai . » 239
Del governo militare de' Cristiani del Paraguai . . . . . » 250
Dell' amore che professano gl'Indiani Cristiani ai loro missionarj » 263
Travagli che hanno sofferto e soffrono tuttavia i missionarj per cagione dell' invidia altrui . . . . . » 274
Del merito de' missionarj scelti da Dio pel Paraguai . . . . » 291
Delle persecuzioni mosse contra de' Padri Gesuiti missionarj del Paraguai . . . . . » 301
Giunta alle missioni del Paraguai . . . . . » 309
Relazione della provincia del Tucuman . . . . . » 322
Delle missioni de' Cichiti o sia de los Chiquitos . . . . . » 329
Delle missioni de' Mochi o del gran fiume delle Amazzoni . . » 352
Delle missioni della Gujana . . . . . » 359
Delle missioni di Cinaloa e Sonora nell'America Settentrionale. » 370
Introduzione della religion cristiana nella California e felice esito di tale impresa . . . . . » 384

FINE DELL'INDICE DEL DECIMOTTAVO ED ULTIMO VOLUME

Continuazione dell' Elenco

DE' SIGNORI ASSOCIATI

Alla presente Opera.

ASCOLI

Cardi Luigi, Tipografo e Librajo.
Galli Domenico Antonio, Cancelliere nella Curia Vescovile.

COMO

Marescalchi Giuseppe, Segretario dell' I. R. Intendenza di Finanza.
Miglio Giacomo del fu Francesco di Domaso, Avvocato.
Taroni, Canonico D. Melchior Luigi di Domaso.

FULIGNO

Tomassini Giovanni, Tipografo e Librajo. *Cop.* 6.

MESSINA

Pappalardo Gius. di Pietro, Tipografo e Librajo. *Cop.* 4.

MILANO

Melzi D' Heril, S. E. il sig. Duca Francesco.

MODENA

Baraldi, Molto Rev. Prof. D. Giuseppe, Canon. Arcipr. della Cattedrale e Bibliotecario di S. A. R.
Camuri, D. Lodovico, Canonico Penitenziere Dignitario e Penitenziere della Cattedrale.
Cattani, S. E. Reverendiss. Monsig. Filippo, Patrizio di Carpi, Vescovo di Reggio e Principe, Prelato domestico di S. S., Aspirante al Solio Pontificio.
Natali, D. Fausto, Priore di Dinazzano.
Palmieri Lodovico, Avvocato, Vice-Presidente della Congregazione Generale d'Archivio Pubblico Notarile.

NAPOLI

Abbagnara, D. Antonio, Negoziante.
Ajello, D. Giuseppe, Librajo. *Cop.* 4.
Anselmo (il P.) da san Pietro, Provinciale dei Rev. Padri Carmelit. degli Scalzi.
Biblioteca (la) Borbonica R. di Napoli.
Borel e Comp. Libr. *Cop.* 26.
Campo Franco (S. E. il Principe di), Maggiordomo Maggiore di S. M. Siciliana.
Casanacea (S. E. il sig. Marchese di).
Caserta (il P. Franc. M. da), Provinciale dei Cappuccini in sant' Eframo.
Cassini, D. Domenico, Avvocato.
Consignana (il P. Bonaventura da), Lettore di Sacra Teologia e Predicatore G. dei R.
Del Rè Elia, Benestante.
De' Medici Giuseppe, S. E. il signor Duca di Miranda.
Dente, D. Gio. Grisostomo, Canonico Lettore e Predicatore.
Falcon Clemente.
Garigliota, il R. D. Raffaele d'Aulisio.

Garigliota, R. D. Pasquale Aulisio.
Giusti, S. E. Monsignor Pasquale, Vescovo di Ascalona, Deputato ausiliare del Vescovo di Caserta.
Grasso Gaetano, Librajo. *Cop.* 10.
Grilla, S. E. la sig. Duchessa.
Gualtieri, S. E. Monsignor Francesco Saverio, Vescovo di Caserta.
Il P. Provinciale dei Gesuiti.
Lacciano, S. E. il sig. D. Nicola, Duca di Sadriano.
La-Lunga, Don Giusto, Dottore.
Leone (il P.) dell' Immacolata, P. degli Alcantorini di santa Lucia al Monte.
Liberatore, D. Raffaele.
Libonato, Canonico, Cappellano della R. Marina.
Marigliano (il R. P. Fr. Samuele di), Guardiano nel convento di S. M. la Nuova dei P. M. O.
Membola, il P. D. Raffaele, P. delle Scuole Pie nel R. Collegio di san Carlo a Mortelle.
Nicolini, Conte Antonio, Direttore del R. Istit. delle Belle Arti.
Nobili Gaetano e Comp. Libr. *Cop.* 6.
Pesala Michele, Rev. P. Super. della Congregazione della Missione, al Borgo dei Vergini.
Pierleoni, S. E. il sig. Benedetto, Arcivescovo Ingegnere.
Sangro, S. E. il sig. Don Giuseppe, Principino di Fondi.
Sangro, S. E. il sig. Principe di Giesualdo.
Sanseverino, Caval. Giuseppe. *Cop.* 2.
Scotti Angelo Antonio pel Principe D. Carlo.
Starita Saverio, Librajo. *Cop.* 6.
Sturace, D. Antonio, Avvocato.
Tiffani, Don Tomaso, Negoziante. *Cop.* 2.
Tricase (S. E. il sig. Principe di).
Vassi, S. E. il sig. Conte, Dirett. e Bibliotecario dei R. Studj.
Vicugnia, S. E. la Marescialla.

PERUGIA

Baldeschi Carlo Luigi, Nobil Uomo.
Bonucci Giov. Battista, Farmacista.
Guardabassi Francesco, Possidente.
Mongardi Natale, Cav. della Legion d' Onore e della Corona di Ferro, Capitano de' Carabinieri Pontificj.
Vermiglioli, Nobil Uomo, Professore di Archeologia nell' Università.

PESARO

Cadolini, Mons. Ignazio Gio. Vescovo di Cervia.
Nobili Annesio, Tipografo e Librajo.

RAVENNA

Zaffi e C., Libraj.

ROMA

Amalberti Pietro, Scudiere di Sua Santità.
Antelminelli, Monsig. Castruccio de' Conti Castracani, Segretario di Propaganda. *Cop.* 2.
Baldini N., Negoziante di Gioje.
Barberi Andrea, Avvocato e Secondo Collaterale del Campidoglio.
Barluzzi Giuseppe, Capitano del Genio Pontificio.
Bossari, Don Giovanni.
Bottiglia, Monsig. D. Luigi de' Conti di Javolux Torinese, Arciv. di Pirgi, Cavaliere Gran-Croce de' santi Maurizio e Lazzaro, Decano de' Chierici della R. C. A. e Presidente delle Zecche Pontificie e Garanzie degli Ori e Argenti.
Chechi Alessandro, Librajo. *Cop.* 11.
Cioja, Monsignor Antonio, Decano della Segnatura.
Cusani, Marchese Francesco.
Fiano (Duca di).
Marcello della Vergine Addolorata, Rettore de' P. Passionisti nel ritiro di san Giovanni e Paolo.
Melia, Don Raffaele.
Molella Giovanni Battista, Possidente di Veroli.
Mori, Don Francesco, Cappellano del Forte sant'Angelo.
Mostacci, Don Domenico, Benefiziato di santa Maria Maggiore.
Motrona (il Molto R. P. di), Segret. Generale dell' Osservanza nel Convento di Araceli.
Narducci Filippo, Possidente.
Pianetti, Monsig. Gaspare Bernardo, Vescovo di Viterbo e Toscanello.
Provinciali Paolo, Ingegnere in Capo dell'Agro Romano e Comarca di Roma.
Rimpicci N., Banchiere.

2017-B 61